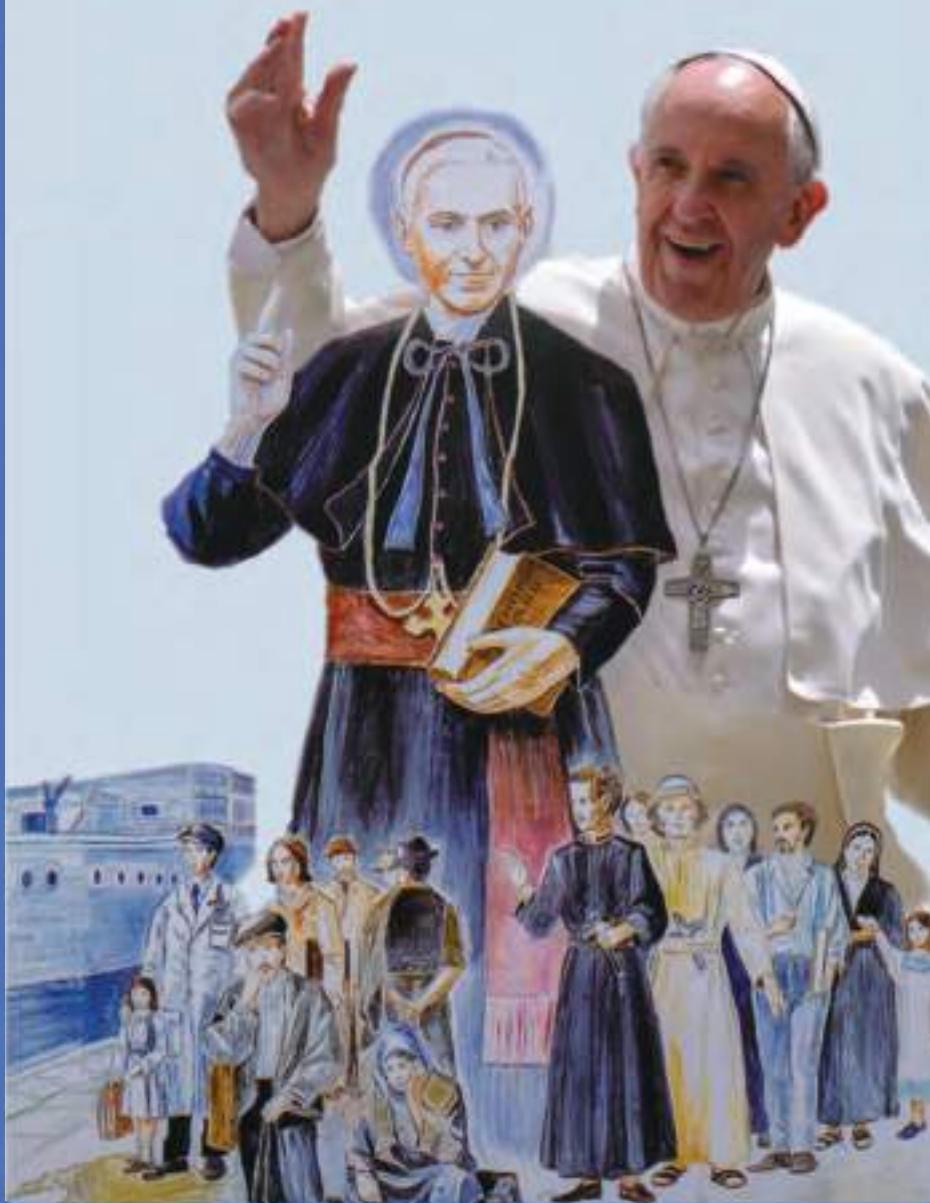


Luigi Guglielmoni

Papa Francesco e il Beato Giovanni Battista Scalabrini

Evangelizzazione e solidarietà verso i migranti



LUIGI GUGLIELMONI

**PAPA FRANCESCO E IL BEATO
GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI**

**Evangelizzazione e solidarietà verso i migranti:
interventi, iniziative, desideri**

ISBN: 978-88-85438-26-2

© Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)
00153 Roma
via Dandolo 58
tel. 065897664 / cser@cser.it
www.cser.it

Immagine di copertina: Azzurra Sforza e Chiara Masi

Roma, Marzo 2021

INDICE

Prefazione	7
Fonti scalabriniane	9
Bibliografia essenziale	10

PRIMA PARTE

Ruolo del Beato Giovanni Battista Scalabrini: suo contributo e successivo sviluppo con Papa Francesco

<i>Introduzione</i>	13
----------------------------	-----------

<i>Al centro la fede e la sequela di Gesù Cristo</i>	15
---	-----------

1. Il discernimento	15
2. La fede al centro	20
3. La fede come relazione	23
4. Gesù, il Signore	27
5. La Parola di Dio rende liberi	31
6. Evangelizzati per evangelizzare con gioia	35
7. Un cuore grande per Dio e i fratelli	39
8. Scelta religiosa	42
9. La sterilità della disunione	46

<i>Da cristiani in "politica"</i>	49
--	-----------

10. Con lo stile del discepolo di Gesù	49
11. Annunciatori solo di Gesù Cristo	52
12. L'araldo evangelizzatore	55
13. Sacerdoti di Cristo	58
14. Pastori, non funzionari	61
15. Missionari appassionati	64
16. Un grande afflato pastorale	67
17. Servitori del Vangelo anche nel sociale	70
18. Comunità ecclesiale e comunità politica	73

INDICE

<i>Ministeri diversi e complementari</i>	77
19. Per un laicato maturo e collaborativo	77
20. Da Vescovo	80
21. Non manager ma Pastore	83
22. Stretto collaboratore del Papa	87
23. La comunione con il Papa e tra i Vescovi	90
24. Corresponsabili nella missione	93
 <i>Insieme con gli altri</i>	96
25. Un cuore grande	96
26. Insieme verso la santità	99
27. Testimone di misericordia	102
28. Apostolo dei migranti	106
29. Per la comune conversione	109
30. Nel seno della Trinità	113
31. Esempio di missionarietà	116
 <i>Conclusione</i>	121

SECONDA PARTE

Con gli emigranti nel cuore. Due testimoni: Papa Francesco e il Beato Giovanni Battista Scalabrini

<i>Introduzione</i>	129
 <i>Migrazione: scelta sofferta</i>	130
1. Un inizio carico di promesse	130
2. Homo viator	134
3. Le cause dell'emigrazione	138
4. Migranti o espulsi	142
5. Poter scegliere di emigrare	145
6. La provocazione della sofferenza	148
7. La dignità dei poveri	151
8. Invasione?	155
9. Minori non accompagnati	159

<i>Da problema a risorsa</i>	163
10. Migrazione e malavita	163
11. Quale accoglienza?	167
12. Oltre la paura	171
13. Il Mediterraneo, incontro di popoli	174
14. Zona strategica di fede e di pace	177
15. Il lavoro per l'integrazione	180
16. Emersione di lavoro irregolare	183
17. Padri, non caporali	186
18. Onestà intellettuale ed etica	188
19. Quale reazione?	192
 <i>Occhi, cuore e mani di Scalabrini</i>	 195
20. Qualche domanda	195
21. In persona	198
22. Senza equivoci	200
23. Con lucidità	203
24. L'uomo del "tutto"	205
25. Un nuovo umanesimo	208
26. Segno dei tempi	211
27. La mobilitazione della Chiesa	213
28. Maternità della Chiesa e della società	216
29. Una specifica spiritualità e pastorale	219
30. Orientamenti pastorali	221
 <i>Per nuovi stili di vita</i>	 225
31. Alcuni esempi	225
32. Viaggio, radici e mensa	228
33. Rivoluzione sociale	231
34. Global compact for migration	234
35. Missione importante	237
36. Per sensibilizzare	240
37. Anche cinema e romanzi	243
38. Per la pace	246
39. La vita, sempre	249
40. Tutto per amore	253
41. L'efficacia della preghiera	256
 <i>Conclusione</i>	 260

Prefazione

Ringrazio gli amici di Padre Antonio Paganoni per le iniziative fatte in Adelaide (Australia) al fine di reperire fondi per consentire la pubblicazione di questo volume, che viene donato ai simpatizzanti e ai volontari della causa dei migranti, nello spirito del Beato Giovanni Battista Scalabrini. Considero un grande dono aver ricevuto la proposta di approfondire la vita e l'opera di monsignor Giovanni Battista Scalabrini, un terreno talmente ampio e fecondo che non si finisce mai di arare e di raccoglierne i frutti. La pubblicazione di questo libro era prevista nel 2020 ma la mia lunga degenza in ospedale per il Covid-19 ha posticipato tale scadenza. Non solo: nei momenti difficili del decorso della malattia, ho invocato intensamente l'intercessione del Beato Scalabrini e sono convinto che egli mi abbia teso la sua mano risanatrice. Mentre per la scienza medica ero già destinato alla morte, io sono vivo e ho portato a compimento questo testo di approfondimento storico-pastorale. Grande è la mia riconoscenza al Vescovo di Piacenza, apostolo dei migranti, che ha ravvivato in me non solo il soffio della vita terrena ma anche il respiro esistenziale, ecclesiale e mondiale dell'esperienza cristiana.

Considero un dono significativo per la causa delle migrazioni la scelta di Papa Francesco di creare Cardinale, il 28 novembre 2020, Silvano Maria Tomasi, della Congregazione dei Missionari di San Carlo, Arcivescovo di Asolo, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti; Nunzio Apostolico in Etiopia, Eritrea e Gibuti; Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni specializzate a Ginevra e l'Organizzazione mondiale del commercio; primo Rappresentante della Santa Sede presso l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni; Segretario Delegato del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace; Delegato speciale presso il Sovrano Militare Ordine di Malta. È il riconoscimento non solo dei suoi meriti di competente e generoso servitore della Chiesa nella tessitura della cultura dell'incontro, ma anche dell'operato dei seguaci di Giovanni Battista Scalabrini. Non è casuale che Silvano Maria Tomasi sia più volte citato in questo libro come studioso del fenomeno migratorio. Fa inoltre molto piacere constatare che il neo-Cardinale sia compagno di studi dello scalabriniano Padre Antonio Paganoni che ha ideato e curato l'edizione di questo testo.

PREFAZIONE

Infine, non è irrilevante notare che in questa pubblicazione viene ampiamente citato il quotidiano di ispirazione cattolica “Avvenire”, molto attento al fenomeno migratorio, alle sue conseguenze sociali e alle sue implicazioni ecclesiali. Questo rivela e conferma la specifica sensibilizzazione del mondo cattolico ad uno dei segni più inquietanti e fecondi del nostro tempo. Ringrazio Padre Antonio Paganoni per i preziosi consigli che mi ha dato in tutto l’iter della pubblicazione e il Professor Gabriele Brunani per la ricerca della documentazione storica.

Fonti scalabriniane¹

- *Il Concilio Vaticano*. Conferenze tenute nella Cattedrale di Como dal Sacerdote Gio. Battista Scalabrini Parroco Priore di S. Bartolomeo, coi tipi di Carlo Franchi, Como 1873.
- *Synodus Dioecesana ad Excellentissimo et Reverendissimo D. D. Joanne Baptista Scalabrini Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Placentiae et Comite primo habita diebus II, III, ac IV Septembr. Anno MDCCCLXXIX secundo Pontificatus SS. Domini Nostri Leonis PP. XIII*, Typ. J. Tedeschi, Placentiae 1880.
- *L'emigrazione italiana in America*. Osservazioni di Mgr. Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza, Tip. "L'Amico del Popolo", Piacenza 1887.
- *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*. Osservazioni e proposte di Mgr. Gio. Batt. Scalabrini Vescovo di Piacenza, Tip. "L'Amico del Popolo", Piacenza 1888.
- *Dell'assistenza all'emigrazione nazionale e degli Istituti che vi provvedono*. Rapporto alla Esposizione di Palermo per Mons. G. B. Scalabrini Vescovo di Piacenza, Tip. Marchesotti e Porta, Piacenza 1891.
- *Memoriale sulla necessità di proteggere la nazionalità degli emigrati*, 1891 (Archivio Generale Scalabriniano, Roma AQ 01 10/1b).
- *Ai missionari per gl'Italiani nelle Americhe il Vescovo di Piacenza*, 15 marzo 1892, Tip. G. Tedeschi, Piacenza 1892.
- *Synodus Dioecesana Placentina secunda quam Illustrissimus et Reverendissimus D. D. Joannes Baptista Scalabrini Episcopus Placentinus habuit anno MDCCCXCIII*, Typ. G. Tedeschi, Placentiae 1893.
- *Regola della Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gl'Italiani emigrati*, 20 gennaio 1895, Tip. G. Tedeschi, Piacenza 1895.
- *L'Italia all'estero*. Conferenza tenuta nel recinto dell'Esposizione di Arte Sacra in Torino (settembre 1898), Roux-Frassati, Torino 1899.
- *L'emigrazione degli operai italiani*. Relazione tenuta al Congresso Cattolico di Ferrara, aprile 1899, in Atti e documenti del XXV Congresso Cattolico Italiano, Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia, Venezia 1899.

¹ Documenti che risalgono, ad eccezione di tre recenti pubblicazioni, all'epoca storica di G. B. Scalabrini

Questi opuscoli e conferenze sono stati riediti a cura di A. PEROTTI:

- *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 11-12 (1968).
- *Il socialismo e l'azione del Clero*, Tip. G. Tedeschi, Piacenza 1899.
- *Synodus Dioecesana Placentina Tertia Eucharistica quam Illustrissimus et Reverendissimus D. D. Joannes Baptista Scalabrini Episcopus Placentinus habuit diebus XXVIII, XXIX, XXX Augusti Anno MDCCCXCIX*, Typ. J. Tedeschi, Placentiae 1900.
- *Relazione dell'Opera dei Missionari di S. Carlo per gli Emigrati Italiani*, Piacenza, 10 agosto 1900 (Archivio Generale Scalabriniano, Roma BA 03-04-01).
- *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, a cura di C. MARCORA, Studium, Roma 1983.
- *Lettere Pastorali 1876-1905*. Edizione integrale a cura di O. SARTORI, SEI, Torino 1994.

Bibliografia essenziale

AA. VV., *Un secolo di emigrazione italiano 1876 – 1976*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1978.

AA. VV., *Per una pastorale dei migranti. Contributi in occasione del 75° della morte di mons. G. B. Scalabrini*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1980.

ASTORI G., Mons. Scalabrini e Mons. Bonomelli fraternamente uniti nell'assistenza agli emigrati italiani, *Studi Emigrazione*, 13 (1968).

BELLÒ C., La pastorale dell'emigrazione nelle opere di Mons. G. B. Scalabrini e di Mons. Bonomelli, *Studi Emigrazione*, 9 (1967).

BELLÒ C., Scalabrini, Bonomelli e l'emigrazione italiana, *Studi Emigrazione*, 12 (1975), pp. 3-46.

BORZOMATI P., *Giovanni Battista Scalabrini. Il vescovo degli emarginati*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997.

CALIARO M. - FRANCESCONI M., *L'Apostolo degli Emigranti Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza. La sua opera e la sua spiritualità*, Ancora, Milano 1968.

FIorentini B., *Il beato Giovanni Battista Scalabrini*, Berti, Piacenza 1997.

FRANCESCONI M., *Il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini Padre degli emigrati. Profilo biografico e spiritualità*, Roma 1967.

- FRANCESCONI M., Un progetto di Mons. Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigrati di tutte le nazionalità, *Studi Emigrazione*, 25-26 (1972), pp. 185-203.
- FRANCESCONI M., *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabriniane*, v. I, *Storia della fondazione*, Roma 1975.
- FRANCESCONI M., *Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza e degli emigrati (1839-1905)*, Città Nuova, Roma 1985.
- Il Servo di Dio Mons. Giovanni B. Scalabrini nella luce delle celebrazioni del 50° anniversario della sua morte*, Casa Generalizia, Roma 1957.
- MANZOTTI F., *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita (fino alla Prima guerra mondiale)*, D. Alighieri, Città di Castello 1962.
- MARTINI I., Leone XIII e l'emigrazione italiana, *La Civiltà Cattolica*, 26.12. 1953, pp. 51-63, e 28. 8. 1954, pp. 470-485.
- MOLINARI F., Scalabrini, Giovanni Battista, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1960*, v. II, Marietti, Casale Monferrato 1982.
- Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi, a cura di S. TOMASI - G. ROSOLI, SEI, Torino 1997.
- Mons. Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza. Trent'anni di Apostolato: Memorie e Documenti*, a cura di A. SCALABRINI, Manuzio, Roma 1912.
- PAROLIN G. - LOVATIN A. (a cura di), *L'ecclesiologia di Scalabrini*. Atti del II Convegno Storico Internazionale: Piacenza, 9-12 novembre 2005, Urbaniana University Press, Roma 2007.
- PAROLIN G., *Chiesa postconciliare e Migrazioni. Quale teologia per la missione con i migranti*, Ed. Pontificia Università Gregoriana, Roma 2010.
- ROSOLI G., Il ruolo della Chiesa tra gli emigrati italiani di Rio Grande do Sul, in AA. VV., *Contributo alla Storia della presenza italiana in Brasile*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1975, pp. 55-69.
- ROSSI B., *Un'opera ben più vasta. Gli inizi della Congregazione Scalabriniana e l'Opera di Patronato S. Raffaele*, Centro Studi Emigrazione, Roma 2014.
- SORI E., *L'emigrazione italiana dall'unità alla Seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1979.
- TERRAGNI G., *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati. Aspetti istituzionali, 1887-1905*, Autorinediti, Napoli 2014.
- TOMASI, S. M. - BENTOGGIO G.F., *Pionieri nella solidarietà con i migranti. Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Saverio Cabrini*, Città Nuova, Roma 2020.
- VICENTINI D., *L'Apostolo degli italiani emigrati nelle Americhe ossia Mons. Scalabrini e l'Istituto de' suoi Missionari*, Ed. A. Del Maino, Piacenza 1909.

PRIMA PARTE

Ruolo del Beato Giovanni Battista Scalabrini: suo contributo e successivo sviluppo con Papa Francesco

Introduzione

In questo testo si intende analizzare non solo il contributo specifico di monsignor Giovanni Battista Scalabrini alla diffusione della formazione catechistica e all'elaborazione di un catechismo unitario, tematica già oggetto di un precedente studio¹, ma anche evidenziare il suo apporto all'evoluzione della coscienza evangelizzatrice della Chiesa così come appare nel magistero di Papa Francesco.

Scalabrini è un Vescovo molto attivo e fecondo nel secolo XIX con azioni ed insegnamenti che adombrano quanto la Chiesa matura nel periodo seguente. La grandezza profetica di Scalabrini non è limitata alle migrazioni², ma si estende all'ambito educativo, pastorale, missionario e sociale. Leggendo le sue Lettere Pastorali si intuisce il faticoso ma esaltante travaglio della Chiesa che, nell'evolversi degli eventi della storia, cerca di vivere la propria missione nella fedeltà al Signore e nel servizio alle persone.

Dunque, più ancora che ai notevoli obiettivi cui giunge Scalabrini, è importante apprendere il suo metodo per affrontare la realtà, riconoscere in essa la presenza di Dio e scegliere di conseguenza, in spirito di amore e di comunione con la Chiesa. Approfondendo il suo pensiero circa varie tematiche ecclesiali, culturali e sociali, spesso emerge chiaramente la grande sintonia tra il suo pensiero e le indicazioni di Papa Francesco.

Figlio del suo tempo, Scalabrini riesce a guardare oltre e a intravedere orizzonti nuovi. Questa è la caratteristica tipica dei "grandi" della storia e dei Santi, che conservano un'affascinante attualità.

¹ L. GUGLIELMONI, Chiesa e catechesi in Scalabrini. Ieri e oggi, in G. PAROLIN – A. LOVATIN (a cura di), *L'ecclesiologia di Scalabrini*. Atti del II Convegno Storico Internazionale, Piacenza, 9-12 novembre 2005, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2007.

² L. GUGLIELMONI, Con gli emigranti nel cuore. Due testimoni: Papa Francesco e il Beato G.B. Scalabrini, in questo volume.

Nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni del 2020 Papa Francesco invita a valorizzare la narrazione di storie buone che edificano ed aiutano a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme³.

Nella confusione dei messaggi odierni c'è bisogno di una narrazione umana, costruttiva, stimolante e mai narcotizzante o fuorviante. È educativo conoscere persone che, per inseguire un sogno, affrontano situazioni difficili, combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'amore e della speranza.

Racconti belli, veri e buoni, servono a mostrare come il Signore continua a farsi presente nel tempo, anche se tanta eroicità nel quotidiano viene ignorata. Nessuno nasce compiuto, ma si lascia gradualmente "tessere" e "ricamare" dal Signore attraverso i doni e le scelte di ogni giorno. Scalabrini è testimone di Dio, tessitore e generatore di storie esemplari. Non a caso per la Chiesa questo vescovo è "beato", un modello per la trasmissione della vita buona del Vangelo. Ri-cordare (tenere nel cuore) la sua storia, profumata di Vangelo e trasformata dall'amore, è portarla nel cuore, farla rivivere oggi, condividerla con altri, cominciando da voi lettori.

³ Messaggio del Santo Padre per la 54ma Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali, 24 gennaio 2020.

Al centro la fede e la sequela di Gesù Cristo

1. Il discernimento

Il Vescovo di Piacenza mostra di essere capace di riflettere e di agire con libertà, creatività ed efficienza. Ad esempio, non si limita a raccogliere il grido dei poveri della sua diocesi costretti ad emigrare in cerca di lavoro, ma dà vita ad aggregazioni specifiche per assistere quanti lasciano la propria terra e iniziano altrove una nuova esperienza.

Il 28 novembre 1887 egli fonda la Congregazione dei Missionari di San Carlo, nel 1889 avvia la Società San Raffaele e il 25 ottobre 1895 la Congregazione delle Suore Missionarie Scalabriniane¹.

Egli insegna ai cristiani del suo tempo, e oggi a noi, che non basta far fronte all'emergenza della povertà e dell'emigrazione, ma occorre confrontarsi con la storia. Ci sono eventi che danno origine a cambiamenti epocali e che pertanto vanno approfonditi con discernimento, arte sempre difficile ma determinante per non subire la storia ma per viverla con consapevolezza attiva, nell'apertura al mistero provvidenziale di Dio.

¹ Il 25 luglio 1961, a 56 anni dalla morte di Scalabrini, sorgono le Missionarie Secolari Scalabriniane; T. FERRARIO, Missionarie di San Carlo Borromeo per gli emigrati, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. PELLICCIA (1962-1968) e G. ROCCA (1969-2003), V, Ed. Paoline, Milano 1978, pp. 1615-1617; B. SARTORI, Scalabriniane, apostolato lungo 125 anni, *Avvenire*, 24 ottobre 2020, p. 19; G.B. SACCHETTI, Missionari di San Carlo, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, pp. 1478-1481; Sul tema del discernimento, cfr. G. GENNARI, Segni dei tempi, in T. GOFFI - S. DE FIORES (a cura di), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Paoline, Roma 1979, pp. 1400-1422; C. BOFF, *Segni dei tempi*, Borla, Roma 1983; G. ANGELINI, La categoria del discernimento, *Rivista del Clero Italiano*, 67 (1986), pp. 86-98; M. IMPERATORI, *H. U. von Balthasar: una teologia drammatica della storia. Per un discernimento dialogico della modernità*, Glossa, Milano 2001; G. RUGGERI, La teologia dei "segni dei tempi": acquisizioni e compiti, in Associazione Teologica Italiana, *Teologia e storia: l'eredità del '900*, a cura di G. CANOBBIO, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, pp. 33-77; E. ANTENUCCI, *L'arte del discernimento. Bussola per navigare nella vita di ogni giorno*, Effatà, Cantalupa 2018; E. BIANCHI, *L'arte di scegliere. Il discernimento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018; C. COSTA, *Il discernimento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, W. KASPER, "Vi annuncio un tempo", *la Repubblica*, 6 (2018), pp. 183-188; A. MATTEO (a cura di), *Il discernimento. "Questo tempo non sapete valutarlo?" (Lc 12,56)*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 2018; D. FARES, *Come goccia su una spugna. Papa Francesco maestro di discernimento*, Ancora, Milano 2020; cfr. anche. G.B. SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, a cura di O. SARTORI, SEI, Torino 1994, pp. 24-25.

Scalabrini non vive di nostalgia, non si chiude di fronte alle difficoltà e testimonia una Chiesa spoglia di idolatria o di altri dispositivi di propaganda che si fa eco del grido dei poveri, tra cui i sordomuti, le mondariso e i migranti².

Gli sta a cuore scrivere una storia di fede sempre innestata nella vita degli uomini. Pur seguendo da vicino le situazioni relative alla “questione romana”, all'autonomia episcopale di fronte al potere, alla tensione tra cattolici intransigenti e transigenti, non ne resta irretito perché rimane sempre inserito nella vita della sua gente, condividendone le sorti in Italia e fuori dalla patria, che da poco gode dell'unità nazionale³.

Scalabrini esercita il discernimento, che è luce nella complessità del reale. A lui va riconosciuto il grande merito di aver intuito, molto prima di altri, che l'esodo di migliaia di persone provoca tutti a sentirsi parte di un viaggio che non si arresta e che richiede uno slancio generativo per poter dar vita a nuove relazioni, ad un assetto sociale e politico più umanamente inclusivo e giusto, attraverso *«l'intelligenza della condivisione, l'accettazione dell'alterità e il coraggio della convivenza»*⁴.

Egli cerca di interpretare alla luce della fede il fenomeno migratorio, cogliendolo gravido di tante tribolazioni ma anche di percorsi di reciproca integrazione, fatta di dialogo e di condivisione, con un effetto benefico sul contesto locale, nazionale e mondiale, nell'ottica di una nuova società più solidale e accogliente verso tutti, migranti e autoctoni.

L'incontro di fede e storia è sempre un parto, apre all'inedito, diventa l'inizio di un futuro. Così il viaggio di tanti poveri è un insieme di rischi e di insicurezze, ma anche di attese e di speranze verso il nuovo che sta davanti⁵.

² Nella lettera pastorale del 23 aprile 1876, la prima dopo il suo ingresso in diocesi, Scalabrini raccomanda ai parroci “la gravissima obbligazione di procurare anche ai sordomuti la necessaria istruzione religiosa, onde abilitarli a ricevere i SS. Sacramenti”. A p. 25 è ricordato anche don Serafino Balestra, “pio e dotto professore”, già direttore spirituale dell'Istituto delle sordomute in Como.

³ M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Città Nuova, Roma 1985, cap. X-XXI.

⁴ Dalla preghiera per intercessione del B. G.B. Scalabrini, redatta da padre Graziano Tassello, *Missionario Scalabriniano* (1941-2014).

⁵ G. BENTOGGIO, Quale “profezia” di Scalabrini in un mondo in movimento? *Sulle strade dell'esodo*, 5 (2015), pp. 20-30.

Il viaggio diviene simbolo di movimento, richiama il piede alzato di chi non è ancora arrivato, di chi cerca e anela, di chi desidera dare compimento a un sogno radicato nel cuore: vivere nella pace e nell'armonia con gli altri, nella dinamica del dare e del ricevere, del crescere insieme, superando lo spirito di rivendicazione e di concorrenza.

Il viaggio esige una meta, non è un girovagare a vuoto, è un "tendere a", un uscire da sé stessi e rendersi disponibili ad incontrare altri sulla stessa via. È così che la propria umanità viene ridestata al destino di solidarietà e di comunione che tutti unisce.

Allora si scopre che

siamo forse noi i lontani, gli stranieri nel senso che siamo tutti 'nati all'estero' rispetto alla nostra più vera e definitiva realtà. Soprattutto dobbiamo ritornare a casa nella misericordia e nell'amore, una casa accogliente per tutti⁶.

Più si entra nel progetto di Dio e più si scopre l'interconnessione di tutti, legati dal comune cordone ombelicale della vita, che è sempre dono e compito, reciprocità e cooperazione. Ogni chiusura allora costituisce un regredire, un rifiutarsi di nascere al mondo nuovo e ogni muro resta il segno della decadenza della società⁷.

Per Scalabrini l'esperienza cristiana non è un fattore di separazione e di isolamento, né la nazionalità equivale alla riduzione partitica o nazionalista. Per lui la paternità universale di Dio e la redenzione di Cristo costituiscono i presupposti teologici del rispetto per ogni persona, a qualunque razza, cultura e religione appartenga.

Nell'emigrazione, pertanto, egli scorge l'affacciarsi del rapporto tra il cattolicesimo e le altre confessioni cristiane. La Chiesa per sua natura è una e universale nel rispetto delle legittime diversità delle culture. Questo è l'apporto specifico che la Chiesa può offrire alla società civile nella costruzione di un'unica famiglia umana. La Chiesa, testimone che Dio in Cristo non redime solamente la singola persona ma anche le relazioni sociali tra gli uomini, si pone nella società come fermento di unità nella diversità e di comunione nella libertà. È questo un contributo di fondamentale rilievo per

⁶ M.G. LUISE, Con loro, *Sulle strade dell'esodo*, 5 (2015), pp. 3-6.

⁷ CEI-Commissione Episcopale per le migrazioni, *Comunità accoglienti. Uscire dalla paura*, EDB, Bologna 2018.

una cultura dell'incontro e della solidarietà, del rispetto e del dialogo, dell'inclusione e dell'integrazione, della gratitudine e della gratuità, specialmente

in una situazione di crisi strutturale delle procedure della partecipazione democratica e di sfiducia nei suoi principi e valori ispirativi, col pericolo di derive autoritarie e tecnocratiche⁸.

Questi sono temi molto cari a Papa Francesco che, in varie occasioni, appare come leader morale planetario. Si pensi ad esempio alla sua visita a Lampedusa (8.7.2013) e a Lesbo (16.4.2016), alla visita solitaria alle due chiese romane per chiedere la fine del Covid-19 (15.3.2020), alla preghiera per il mondo davanti al Crocifisso (27.3.2020), alla Via Crucis nella Piazza San Pietro deserta (10.4.2010). Quegli eventi restano nella storia come catechesi straordinarie offerte a tutti, con gesti e con discorsi memorabili.

Scalabrini e Papa Francesco, con ruoli e personalità differenti, sono due sentinelle del nuovo che sta arrivando, del futuro ormai prossimo, dell'urgenza di adottare una lingua e una grammatica diversa, dove parole come "politica", "patria", "famiglia", "economia", "pace", "sviluppo", "futuro", "popolo", "fede", "prossimo" acquistano un senso certamente più umano, capace di interpellare positivamente ciascuno e tutti⁹.

Questo argina la cultura del relativismo, per il quale tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati, provocando al tempo stesso degrado sociale ed ambientale. Il relativismo è una

patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili. Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione?

⁸ Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018), 118-119.

⁹ FRANCESCO, *Laudato si*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 6.

Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? È la stessa logica "usa e getta" che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno¹⁰.

Il richiamo al discernimento fa dunque parte della proposta catechistica di Scalabrini e di Francesco, uniti dalla passione per l'umanità, amata e redenta dal Signore. Interessante anche l'invito di Francesco a non confondere la crisi con il conflitto:

La crisi generalmente ha un esito positivo, mentre il conflitto crea sempre un contrasto, una competizione, un antagonismo apparentemente senza soluzione fra soggetti divisi in amici da amare e nemici da combattere, con la conseguente vittoria di una delle due parti. La logica del conflitto cerca sempre i "colpevoli" da stigmatizzare e disprezzare e i "giusti" da giustificare per introdurre la consapevolezza – molte volte magica – che questa o quella situazione non ci appartiene. Questa perdita del senso di una comune appartenenza favorisce la crescita o l'affermarsi di certi atteggiamenti di carattere elitario e di "gruppi chiusi" che promuovono logiche limitative e parziali, che impoveriscono l'universalità della nostra missione...La Chiesa, letta con le categorie di conflitto – destra e sinistra, progressisti e tradizionalisti – frammenta, polarizza, perverte, tradisce la sua vera natura: essa è un Corpo perennemente in crisi proprio perché è vivo, ma non deve mai diventare un corpo in conflitto, con vincitori e vinti. La novità introdotta dalla crisi voluta dallo Spirito non è mai una novità in contrapposizione al vecchio, bensì una novità che germoglia dal vecchio e lo rende sempre fecondo¹¹.

Anche nell'ultima enciclica, *Fratelli tutti*, Francesco afferma che le risposte alle sfide attuali

potranno essere frutto solo di un lavoro comune, dando vita ad una legislazione (governance) globale per le migrazioni. In ogni modo occorre stabilire progetti a medio e lungo termine che vadano oltre la risposta di emergenza¹².

¹⁰ Ibidem, 122-123.

¹¹ Discorso del Santo Padre ai membri del Collegio Cardinalizio e della Curia Romana, per la presentazione degli auguri natalizi, 21 dicembre 2020.

¹² *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, 132.

2. La fede al centro

Scalabrini è molto attento alla dimensione catechistica della vita cristiana, ma non è un catecheta di professione: è un Vescovo che vive tra la sua gente come testimoniano le varie visite pastorali che svolge in diocesi, pur in mezzo a notevoli difficoltà fisiche e logistiche. Le notizie che gli arrivano dagli emigrati confermano quanto egli recepisce nel contatto con le comunità parrocchiali: una grande povertà di conoscenza e di pratica della fede cristiana. Nella quaresima del 1882 scrive ai fedeli:

La Religione nostra santissima, purtroppo, è vilipesa dagli uni, abbandonata dagli altri, tiepidamente praticata da molti perché mal conosciuta. Applicatevi dunque a conoscerla voi per i primi, o genitori, e poi colle vostre esortazioni, colla vostra autorità, col vostro esempio, fate che imparino a conoscerla i vostri figliuoli, col mandarli assiduamente a Dottrina Cristiana¹³.

E nel 1887 il Vescovo ribadisce con forza che il maggior pericolo per la Chiesa non viene dalle persecuzioni violente, dalle discussioni della ragione illuminata o dalla scienza:

I maggiori suoi nemici e i più terribili sono le debolezze di taluni de' suoi, le loro matte superbie, le loro mire ambiziose, le loro ipocrite arti, sono i loro portamenti, le loro azioni tutt'altro che conformi allo spirito dei veri e perfetti cattolici, quali si vantano di essere¹⁴.

Non è casuale che Scalabrini, appena giunto in diocesi, dedichi la prima sua lettera pastorale proprio all'insegnamento del catechismo¹⁵ e Papa Francesco, appena eletto Vescovo di Roma, pubblica il suo documento programmatico con la *Evangelii gaudium* (2013). Entrambi avvertono che la rinascita cristiana nel cuore delle persone e nelle famiglie non può che partire dalla formazione, dall'acquisizione libera e consapevole della fede, integrata nella vita.

Per Scalabrini non è solo questione di mandare i figli alla scuola della "Dottrina Cristiana", secondo la dicitura del tempo, ma di ripensare la proposta cristiana agli adulti, primi formatori dei piccoli. Nella prima lettera pastorale, il Vescovo constata che

¹³ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 256.

¹⁴ Ibidem, p. 406.

¹⁵ Il tema dell'educazione religiosa nelle lettere pastorali del 1876, 1877, 1880, 1881, 1882, 1884, 1887, 1889, 1890, 1894, 1899.

la società è impoverita estremamente dell'elemento cristiano... l'antica vita di fede è ormai spenta, i bei giorni di avita pietà, quando si professava tanta venerazione alla religione e si faceva consistere la felicità nell'umile obbedienza alle sue leggi e gloria nel trasmettere ai figli intemerato il prezioso retaggio della fede, sacro deposito custodito gelosamente quale consolazione nella povertà, freno nelle ricchezze, schermo alla propria innocenza, sono disgraziatamente spariti¹⁶.

Nella lettera pastorale del 1890, ispirandosi a un'istanza emersa dal Congresso Catechistico Nazionale tenutosi a Piacenza l'anno precedente, il Vescovo istituisce un corso di formazione religiosa il giovedì per i giovani delle scuole superiori, sotto la sua direzione e coinvolgendo docenti ecclesiastici ben preparati¹⁷.

Del resto, già nel 1884 afferma che il "Catechismo", inteso non come testo ma come percorso di educazione alla fede è «*il più urgente bisogno, la suprema necessità dei tempi nostri*»¹⁸. Nel 1887 Padre Francesco Zaboglio, vicario generale dei Missionari di San Carlo, scrive al Vescovo che a Parigi la posizione degli italiani dal punto di vista religioso è deplorabile, molti si sono

aggregati alla framassoneria... Ecco, i figli e i numerosi nipoti vivono e crescono perfettamente da increduli. Questi casi sono assai più frequenti, per non dire frequentissimi, tra quegli italiani che non hanno mai o quasi mai occasione di veder preti¹⁹.

Questo avvalorava l'impreparazione religiosa del popolo migrante, la scarsa consistenza della proposta cristiana nelle parrocchie.

A prima vista, Scalabrini non appare un Vescovo innovatore: la sua impostazione pastorale è tradizionale. Basti vedere le sue raccomandazioni circa la preghiera²⁰, la santificazione della festa²¹, l'adorazione eucaristica²², il sacramento della Penitenza²³, elementi comunque importanti nella esperienza cristiana. Eppure, pur adottando l'impianto pastorale del tempo circa l'iniziazione cristiana e la vita parrocchiale, egli riporta l'attenzione primaria del popolo di Dio alla centralità della fede.

¹⁶ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 17.

¹⁷ Ibidem, p. 462.

¹⁸ Ibidem, p. 335.

¹⁹ Zaboglio a Scalabrini, Genoa nel Wisconsin, 29.8.1897, Archivio Generale Scalabriniano (d'ora in poi AGS), EB 01-12-01.

²⁰ Lettera Pastorale del 1905; FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, capp. IV-VII.

²¹ Lettera Pastorale del 1902-1903.

²² Lettera Pastorale del 1891 e del 1902.

²³ Lettera Pastorale 1895.

Con la Lettera pastorale per la quaresima del 1884, il Vescovo mette in guardia i fedeli dalle infiltrazioni laiciste e insiste sulle caratteristiche fondamentali della fede: l'integrità dei contenuti, la solidità che esclude il dubbio e l'operatività. Per quanti trovano difficoltà nel Magistero, egli arriva a scrivere che la Chiesa cattolica dice di sé ai suoi figli:

Io non sono né la Verità, né il principio o il fondamento della vostra fede nella Verità. Io sono una voce, non altro che una semplice voce, che vi ripete e che sola può sicuramente e infallibilmente ripetervi la parola della Verità²⁴.

La *“regula fidei”* vale anzitutto per la Chiesa, la quale è al servizio effettivo della fede dei battezzati, perché *«la vita del cristiano è vita di fede»*. Egli lamenta che *«si crede, ma con freddezza; si crede, ma senza gusto; si crede, ma per convenienza; si crede, ma si opera in generale al contrario di ciò che si crede»*.

Tale modo di credere non glorifica Dio e non fa breccia sui non credenti. Serve piuttosto una fede

non dubbia, non finta, non monca, non timida, non morta... In sintesi, la vita di fede abbraccia tutto l'uomo; per essere vero cristiano e poter conseguire la salute dell'anima, fine ultimo della fede, non basta il credere tutte le verità della Religione, ma è uopo inoltre seguirne le massime, applicando il Vangelo alla pratica delle massime, applicando il Vangelo alla pratica della vita per modo, che le nostre azioni siano come il riverbero esteriore di quella luce interiore che vivifica e rischiarava lo spirito²⁵.

Sulla fede, Scalabrini torna nel 1887 con uno scritto illuminante già nel titolo *Cattolici di Nome e Cattolici di Fatto*, con un inno meraviglioso al credere, che non significa l'adesione a una serie di verità speculative o a un sistema filosofico. La fede autentica è

ad un tempo la prima verità, il sommo bene, la infinita bellezza, la essenziale sanità, il centro e la fonte di ogni perfezione, ella tende necessariamente a nobilitare, a divinizzare, in certa guisa, tutte le umane facoltà, indirizzandole al loro ultimo fine.

All'intelletto essa è luce infallibile, che dissipandovi le tenebre accumulate dall'ignoranza e dall'errore, gli dischiude i tesori della divina sapienza.

Alla volontà essa è ardore celestiale, che sollevandola oltre la cerchia dei beni limitati e caduchi, la innamora delle infinite bellezze del sommo ed eterno Bene.

Alla coscienza essa è regola sicura, che preservandola dai falsi dettami suggeriti dall'orgoglio e dalle corrottele, le armonizza coi dettami della legge eterna di Dio.

²⁴ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 320.

²⁵ Ibidem, pp. 321-324.

Al sentimento essa è passione nobilissima, che purificandolo e, a così dire, spiritualizzandolo in tutti i suoi movimenti, gli fa anteporre al gusto delle terrene voluttà le caste e permanenti dolcezze della virtù.

Alle potenze esteriori essa è freno salutare, perché non trascorran ad atti men che conformi alle regole della più pura morale, nel tempo stesso che avvivandole del divino suo soffio ne fa uno strumento di giustizia e una fonte di santificazione.

Essa, in una parola, è l'ordine, l'armonia, la pace, la perfezione di tutto l'uomo, vuoi in ordine a Dio, vuoi in ordine ai prossimi, vuoi in ordine a sé medesimo; immagine ed arra di quell'ordine, di quell'armonia, di quella pace, di quella perfezione, senza confronto più avventurosa, che gli è preparata nel Cielo²⁶.

È una citazione ampia, ma che merita una degna attenzione.

3. La fede come relazione

Se la fede, che Scalabrini spesso indica col termine Religione, è davvero "*carità e civiltà ad un tempo*" ed è inseparabile dalla felicità dell'uomo, si capisce perché essa venga spesso presentata come il tesoro che non ha pari sulla terra²⁷.

La prima enciclica di Papa Francesco, che valorizza quanto già approntato da Benedetto XVI, è dedicata alla fede²⁸. Si chiude così il cerchio sulle virtù teologali, dopo le encicliche di Benedetto XVI *Deus caritas est* sull'amore e *Spe salvi* sulla speranza.

Per Papa Bergoglio la modernità imposta la vita a prescindere da Dio, con un ateismo di fatto, in piena autonomia e indipendenza, con l'illusione di potersi salvare da soli. Il risultato è che, vittima dell'idolatria, l'uomo si ritrova insoddisfatto dei vari sentieri percorsi, con sempre maggior paura dell'ignoto: «*Quando l'uomo pensa che allontanandosi da Dio troverà sé stesso, la sua esistenza fallisce*»²⁹. L'essere in balia delle singole verità delle persone fa sì che l'uomo perda il riferimento della sua origine e l'orizzonte motivazionale del suo agire: solo «*chi crede, vede*» (n. 1). Si tratta di una conoscenza per amore e per questo la persona/comunità che crede

non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede.

²⁶ Ibidem, p. 402.

²⁷ Ibidem, pp. 230, 311.

²⁸ FRANCESCO, *Lumen fidei*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013.

²⁹ Ibidem, n. 19.

Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti (n. 34).

Il vedere con gli occhi della fede trasforma la vita di chi crede, le sue relazioni e il suo rapporto con la realtà, offrendo *"lo sguardo plenario di Cristo sul mondo"* (n. 22). È proprio l'opposto della tendenza, diffusa nel forte analfabetismo in materia di fede, a considerare il credere qualcosa di prevedibile, ovvio, scontato e quindi insignificante e ininfluenza sulle decisioni quotidiane³⁰.

Papa Francesco ritiene che

Credere in Dio non garantisce di vivere come a Dio piace. Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò che la fede esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri. Ci sono invece dei modi di vivere la fede che favoriscono l'apertura del cuore ai fratelli, e questa sarà la garanzia di un'autentica apertura a Dio³¹.

Papa Francesco ribadisce che il percorso della fede implica l'ecclesialità. Pur essendo una scelta personale, credere equivale a far parte della Chiesa: *"Chi crede non è mai solo"*, perché *"è impossibile credere da soli"* (n. 39). La Chiesa è il luogo privilegiato a cui ritornare sempre per comprendere e sostenere il proprio essere credenti.

La fede non aliena dal mondo, ma anzi permette di *"comprendere l'architettura dei rapporti umani"* e pone al servizio della giustizia, del diritto e della pace (n. 51). Proprio perché resi figli, si vive da fratelli nel condividere la responsabilità del creato. La fede, prima e più che adesione a verità dottrinali, è con-tatto (cioè relazione stretta) con la carne di Cristo, relazione con la Persona di Gesù Cristo, incontro con il Dio vivente che svela il suo amore.

³⁰ A. GIRARDI (a cura di), *Pensare e dire Dio oggi*, Paoline, Roma 1968; J. SUDBRACK, *La nuova religiosità. Una sfida per i cristiani*, Queriniana, Brescia 1988; G. ANGELINI, *Assenza e ricerca di Dio nel nostro tempo*, Centro Ambrosiano, Milano 1997; A. W. J. HOUTPEN, *Dio, una domanda aperta. Pensare Dio nell'era della dimenticanza di Dio*, Queriniana, Brescia 2001; G. ANGELINI (a cura di), *La religione postmoderna*. Atti del Convegno di studi svoltosi presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (Milano, 25-26 febbraio 2003), Glossa, Milano 2003; P. JENKINS, *La terza Chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo*, Fazi, Roma 2004.

³¹ *Fratelli tutti*, n. 74. Cfr. anche G. GIORDAN (a cura di), *Tra religione e spiritualità. Il rapporto con il sacro nell'epoca del pluralismo*, Franco Angeli, Milano 2006; C. DOTOLLO, *Un cristianesimo possibile. Tra postmodernità e ricerca religiosa*, Queriniana, Brescia 2007; P. SEQUERI - S. UBBIAU (a cura di), *Nominare Dio invano? Orizzonti per la teologia filosofica*, Glossa, Milano 2009; AA. VV., *Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto*, Cantagalli, Siena 2010.

Una delle principali cause del distacco della fede dalla vita consiste nell'aver puntato sulla chiarezza dottrinale del credere, sulla dogmatica, a prescindere dal coinvolgimento della persona nella sua interezza e nella sua relazionalità, quasi un credere impersonale, senza il legame con Cristo e i fratelli, nella meraviglia e nella gratitudine.

Per Francesco la fede che tocca Dio è la stessa che tocca l'uomo, anzi se non tocca l'uomo non tocca Dio. Senza relazione-prossimità, Dio resta distante e l'altro rimane indifferente se non addirittura mezzo da piegare al proprio interesse.

Scalabrini e Papa Francesco mostrano la loro sensibilità di pastori, riuscendo in modo chiaro e sintetico a tradurre questioni teologiche in tematiche capaci di stimolare ed aiutare la riflessione e la catechesi. Ma, ancora di più, il loro intento è di appassionare al credere e, di conseguenza, ad amare e a sperare.

Né il Vescovo di Piacenza né il Vescovo di Roma dedicano una parte specifica ad analizzare il contesto culturale all'interno del quale i fedeli sono chiamati a vivere la loro fede. Molteplici riferimenti a questa tematica sono presenti in vari scritti di entrambi.

Ad esempio, Scalabrini nel 1880 riconosce con soddisfazione che poche città, poche Diocesi, come la nostra, possono vantare di non aver ceduto mai un palmo solo di terreno al mostro dell'eresia³².

Nella sua prima lettera pastorale del 1876 scrive che i tempi sono gravi, pieni di pericoli e di dolori, né mai fu tanto necessario gettare nell'animo dei giovani fondamenti fermi ed incrollabili e formare in essi una fede illuminata e profonda, ed un'educazione severamente cristiana³³.

In molti suoi scritti il Vescovo si rivolge ai genitori e, in particolare alle madri, raccomandando loro la trasmissione della fede e della preghiera perché i piccoli *“vivono di imitazione e l'esempio vostro, più che le parole, valgono a loro vantaggio ed incoraggiamento”*³⁴. Nella quaresima del 1880 si rivolge così ai genitori:

³² SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 185.

³³ Ibidem, p. 17.

³⁴ Ibidem, p. 19. Cfr. G. BONOMELLI, *Antidoto sicuro contro la falsa scienza ossia Il giovane studente istruito e difeso nella dottrina cristiana*, G. Bersi e C., Brescia 1879.

Comprendete l'importanza della missione che vi è affidata. Amate voi veramente il benessere de' figli vostri e della vostra famiglia? Adoperatevi, e colle parole e colle azioni, d'informarla per tempo allo spirito della fede cattolica. Beate quelle case ove respirasi, tuttavia quell'atmosfera di cristiana pietà che rendeva così pacifiche le dimore dei nostri vecchi!³⁵.

Sempre nel 1880 Scalabrini non solo caldeggia il magistero di Leone XIII sul matrimonio³⁶, ma prende spunto dai martiri Antonino e Vittore, patroni della Diocesi piacentina, per invitare a vivere più intensamente la fede:

I nostri fanciulli corrono pericolo di crescere senza virtù e senza freno; supplichiamo questi Santi che li coprano del loro scudo e li preservino dalla corruzione del mondo. Le nostre famiglie sono aperte all'influenza dello spirito malvagio e delle guaste dottrine; preghiamo di gran cuore questi Santi che vi portino di nuovo l'antico spirito cristiano, spirito di concordia, di carità e di pace³⁷.

Anche Papa Francesco affronta spesso il tema della vocazione dei genitori nella maturazione della fede dei figli, notando che la fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma è dilatazione della vita (n. 53)³⁸. Nell'esortazione apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia (2016), il Pontefice chiede alla famiglia di

continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo... La fede è dono di Dio, ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un'azione umana, perciò i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo...La trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno...È di grande aiuto la catechesi familiare, in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia. L'educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio... I genitori che vogliono accompagnare la fede dei propri figli sono attenti ai loro cambiamenti, perché sanno che l'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà...

³⁵ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 160.

³⁶ Lettera Pastorale, 3 marzo 1880.

³⁷ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 185.

³⁸ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, cap. VII; Cfr. Papa Francesco, *La vita in famiglia. Riflessioni e suggerimenti*, a cura di L. GUGLIELMONI e F. NEGRI, EDB, Bologna 2019, pp. 213-231.

L'esercizio di trasmettere ai figli la fede, nel senso di facilitare la sua espressione e la sua crescita, permette che la famiglia diventi evangelizzatrice e che spontaneamente inizi a trasmetterla a tutti coloro che le si accostano, anche al di fuori dello stesso ambiente familiare³⁹.

Tutto questo è reso possibile dall'attenzione che costantemente la Chiesa ha posto alla famiglia e alla sua missione educativa ed evangelizzatrice⁴⁰.

Per Francesco, la Dottrina Sociale della Chiesa genera la "grammatica" della cura, cioè la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato. Si tratta di educare alla cultura della cura⁴¹.

4. Gesù, il Signore

La fede trova il suo fulcro in Gesù Cristo. Già nel 1876 annunciando la prima visita pastorale, con le parole di San Paolo⁴², il Vescovo Scalabrini chiede ai sacerdoti e ai fedeli di non aspettarsi da lui

sublimità di eloquio e artifizii di umano sapere; verremo a predicarvi con tutta semplicità Gesù Cristo e Questi crocifisso; Gesù Cristo che è la Via, la Verità e la Vita; Gesù Cristo, senza la cognizione del Quale indarno ci affaticheremmo per giungere a salvamento; Gesù Cristo, la sua immensa Carità, i suoi Misteri, la sua Dottrina, il magistero infallibile della sua Chiesa, ecco ciò che verrà ad animare, ad accrescere la vostra fede⁴³.

³⁹ *Amoris laetitia*, nn. 287-289, cfr. P. MILANI, La pedagogia della famiglia, *Rassegna bibliografica*, 7, 3-4 (2006), p. 4264; R. MAURIZIO - F. BELLETTI (a cura di), *La prossimità tra famiglie*, Fondazione Zancan, Padova 2006; G. DIANIN - G. PELLIZZARO (a cura di), *La famiglia nella cultura della provvisorietà*, Messaggero, Padova 2008; L'emergenza educativa nel dopo Verona, *Via Verità e Vita. Comunicare la fede*, 1 (2008); La relazionalità nell'educazione alla fede, *ibidem*, 2 (2008); G. CHIOSSO, *I luoghi dell'educazione e della formazione*, Mondadori, Milano 2009; *La sfida educativa, a cura del Comitato per il Progetto culturale della CEI*, Laterza, Roma-Bari 2009, P. MILANI (a cura di), Dalla parte dei genitori. Dossier, *Evangelizzare*, 9 (2009), pp. 533-555.

⁴⁰ Cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 71: *Catechesi tradendae*, 68; *Familiaris consortio*, 36-41; Lettera di Benedetto XVI alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione (2008).

⁴¹ Messaggio del Santo Padre per la LIV Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2021.

⁴² 1 Cor 2,1.

⁴³ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 60.

La visita pastorale serve a ridestare la fede e spargere il buon odore di Cristo⁴⁴. Per Scalabrini, la vita è completamente diversa se vissuta con Cristo o senza di Lui: già nel 1878 affronta questo argomento, che resta centrale nell'esperienza cristiana.

Da quando Cristo si fa Parola:

Dio è conosciuto, la schiavitù è abolita, la barbarie è tolta, l'idolatria è distrutta, l'unica vera religione è fondata, è rinnovato il mondo... Gesù Cristo ha parlato e la sua parola più non si arresta⁴⁵,

continuando ad ammaestrare, a guidare e a salvare nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, risvegliando tante nuove energie di bene e di servizio. Proprio nella lettera pastorale per la quaresima del 1878 il Vescovo dedica a Cristo questo inno di rara bellezza stilistica, di radicamento biblico e di profonda sintesi teologica:

Sì, veramente, Gesù Cristo è la luce del mondo, è la Via, la Verità e la Vita (Jo. 14,6), è il vincolo d'unione, il bacio di pace fra il cielo e la terra, fra l'uomo e Dio (Eph. 2,14). È Gesù il nostro Redentore, il nostro Maestro, il nostro Avvocato, il nostro esemplare, il nostro Medico, il nostro Capo, il nostro Compagno, il nostro Fratello, il nostro Amico, il nostro Conforto, il nostro Asilo, la nostra Gloria, il nostro Giubilo, la nostra Grandezza. Egli è il Pontefice della nuova alleanza, il Sacerdote eterno, il Mediatore tra Dio e gli uomini, la vittima de' nostri peccati, la nostra vera ed unica felicità. Egli è la Porta per cui dobbiamo entrare nel suo regno, la Pietra angolare e il fondamento su cui l'edificio spirituale deve essere innalzato.

⁴⁴ Per la Cristologia, cfr. W. KASPER, *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 1975; E. SCHILLEBEECKX, *Gesù. La storia di un vivente*, Queriniana, Brescia 1976, B. FORTE, *Gesù di Nazareth. Storia di Dio. Dio della storia. Saggio di una cristologia come storia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1985; B. SESBOUÉ, *Gesù Cristo nella tradizione della Chiesa. Per un'attualizzazione della cristologia di Calcedonia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 19187; G. MOIOLI, *Cristologia. Proposta sistematica*, a cura di F. G. BRAMBILLA, Glossa, Milano 1989, M. BORDONI, *Gesù di Nazaret. Presenza, memoria, attesa*, Queriniana, Brescia 1991; J. MOLTSMANN, *La via di Gesù. Cristologia in dimensioni messianiche*, Queriniana, Brescia 1991; M. BORDONI, *La cristologia nell'orizzonte dello Spirito*, Queriniana, Brescia 1995; R. E. BROWN, *Introduzione alla cristologia del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1995; R. FABRIS, *Gesù di Nazaret. Storia e interpretazione*, Cittadella, Assisi 1996, D. BONHOEFFER, *Sequela*, Queriniana, Brescia 1997, R. PENNA, *I ritratti originali di Gesù Cristo. I. Gli inizi. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997; F. G. BRAMBILLA, *Il Crocifisso risorto. Risurrezione di Gesù e fede dei discepoli*, Queriniana, Brescia 2008; F. MANZI – G.C. PAGAZZI, *Il Pastore dell'essere. Fenomenologia dello sguardo del Figlio*, Cittadella, Assisi 2001; H. KESSLER, *Cristologia*, Queriniana, Brescia 2001; G.C. PAGAZZI, *In principio era il legame. Sensi e bisogni per dire Gesù*, Cittadella, Assisi 2004.

⁴⁵ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 103.

Egli è il Pane delle anime nostre, l'Autore e il consumatore della nostra fede, il nostro Premio, la nostra Corona, la nostra vita, il nostro Tutto. È a Lui, è a Gesù che dobbiamo la grazia e l'amicizia del Padre, la confidenza e la libertà dei figliuoli di Dio. È a Lui, è a Gesù che dobbiamo tutti i beni che da Dio riceviamo, di natura, di grazia e di gloria. È a Lui, è a Gesù che siamo tenuti se Iddio ci conserva, ci sostiene, ci difende, se non ci castiga a seconda dei nostri meriti; se più a lungo ci sopporta e ci aspetta. Da Gesù tutti ci derivano i lumi, i consigli, le ispirazioni, i buoni pensieri, i pii desiderii. Da Gesù il coraggio ne' pericoli, la forza nelle tentazioni, la sofferenza ne' dolori, la pazienza nelle avversità, la perseveranza nel bene: in omnibus divites facti estis in Christo (1 Cor. 1). Sì, tutto abbiamo in Gesù, tutto possiamo in Gesù, tutto speriamo, tutto otteniamo da Gesù, essendo Gesù che ha voluto umiliarsi per noi, sacrificarsi per noi, farsi tutto per noi (1 Cor. 1). Gesù, tu sei la vera fonte di ogni nostro bene, e lo fosti sempre, e lo fosti costantemente, e lo sei ancora. Gesù, e al proferir questo nome, il cuore s'intenerisce, lo spirito si commuove, e l'anima spiega il volo nella speranza. Gesù, e questo nome è più dolce alla bocca che un favo di miele, più gradito all'orecchio che il suono dell'arpa, al cuore più soave che la gioia più pura! Oh, amiamolo, amiamolo Gesù!⁴⁶.

Come si può notare, questa ampia pagina è un atto di lode, una professione di fede, una preghiera e un invito alla testimonianza cristiana. Continuando il brano, infatti, il Vescovo si rammarica che anche tra i battezzati Cristo sia ignorato, non amato e anzi bestemmiato. Cristologia, spiritualità e pastorale si fondono in una stupenda presentazione del mistero di Cristo, uomo e Dio, unico Signore. Nel 1879 Scalabrini prende atto delle riforme che modernizzano la società (come la scolarizzazione, la diffusione dei media, l'associazionismo), ma contesta la "rivoluzione" che è ostile nei confronti della fede cattolica. E ancora una volta riparte da Cristo.

Il vero progresso è

quello che ha per base Gesù Cristo medesimo, essendoché Gesù Cristo è il vero Autore del progresso, e il vero progresso non è altro, infine che Gesù Cristo; Gesù Cristo vivente nell'uomo, Gesù Cristo che s'incorpora nella umanità e che incorpora l'umanità a sé medesimo, Gesù Cristo che si distende e s'innalza di grado in grado negli spazi e nei secoli, Gesù Cristo centro di ogni armonia che si ricompone, di ogni bellezza che si rinnova, di ogni grandezza che aumenta. Tutto ciò che vi ha di più vero, tutto ciò che vi ha di più santo, tutto ciò che vi ha di più perfetto, deve uscire da Lui per ritornare a Lui, conciossiaché Egli è il principio e la fine ed è la via che dall'uno all'altra conduce.

⁴⁶ Ibidem, pp. 103-104. Dopo la lettura di questo testo è facile pensare all'allocuzione di Paolo VI a Manila, il 29 novembre 1970.

Tale fu e sarà sempre la gran legge della società. Ogni popolo che camminerà con Lui, con Lui salirà, si avvanzerà di chiarezza in chiarezza, di virtù in virtù, di progresso in progresso; ogni popolo che da Lui si dilungherà, scenderà, andrà di decadenza in decadenza, di precipizio in precipizio, di ruina in ruina⁴⁷.

Ancora una volta emerge la capacità del Vescovo di Piacenza di assumere Cristo come chiave interpretativa del reale: non solo una contemplazione estatica ma la scelta di Cristo come criterio illuminante e orientativo. Al centro della vita della Chiesa egli pone Gesù Cristo, non questioni filosofiche o teologiche (come, al loro tempo, movimenti come il tomismo o il rosminianesimo), né aspetti organizzativi, problematiche pastorali o tensioni politiche. È una lezione di metodo, che conserva ancor oggi la sua piena validità. In varie occasioni della sua vita, non priva di difficoltà e di prove, Scalabrini mostra di essere veramente un uomo innamorato di Cristo, un suo servitore autentico.

Fin dalla sua elezione, Papa Francesco insiste nel guardare a Cristo e nel ripartire da Lui, dal suo Vangelo, dal suo mettersi al servizio. Egli accoglie pienamente le parole di Benedetto XVI:

All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva⁴⁸.

Per Francesco Cristo è il "*Vangelo eterno*" (Ap 14,6) ed è "*lo stesso ieri e oggi e sempre*" (Ebr 13,8), ma

la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità... Cristo sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale.

⁴⁷ Ibidem, pp. 122-123.

⁴⁸ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 1: citato in *Evangelii gaudium*, 7. Il cammino del magistero pontificio non può dimenticare l'enciclica *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II. La centralità di Cristo emerge anche in *Evangelii nuntiandi*, cap. I, in *Catechesi tradendae*, cap. I, e in *Veritatis splendor*, capp. I e III.

In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova” ... Gesù è il primo e il più grande evangelizzatore⁴⁹.

Ancora una volta l'attenzione non cade sulla ricerca di particolari strategie pastorali, ma sul ritorno a Cristo. In questo c'è una chiara continuità fra Scalabrini e Papa Francesco.

5. La Parola di Dio rende liberi

Il primato riconosciuto a Cristo dona una grande libertà di spirito, di relazione e di azione, perché toglie dall'autoreferenzialità e riporta al totale servizio del Regno di Dio. La testimonianza dei Santi conferma che l'avere Cristo come riferimento permanente consente di essere creativi, di saper “sorprendere”, di uscire dallo sterile “si è sempre fatto così”.

Ecco perché Scalabrini e Papa Francesco condividono la “pedagogia dei gesti”, che è sempre efficace perché stimola chi li vede ad interrogarsi. Si pensi ad esempio al Vescovo che regala il prezioso calice, avuto in dono da Papa Pio IX in occasione della sua elezione episcopale; alla sua opera per i migranti, che lo porta a collaborare con lo Stato italiano per la legislazione migratoria e a compiere due viaggi oltre oceano; al suo rapporto con i Pontefici senza mai chiedere per sé alcun privilegio ma servendo la Chiesa con generosità; all'amicizia schietta e collaborativa con Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona; alla sua capacità di pubblicare scritti in forma anonima per evitare lacerazioni ulteriori nella Chiesa, come *Intransigenti e transigenti. Osservazioni di un vescovo italiano*. Difendendo la legittimità di Leone XIII di intendere i rapporti Chiesa-Stato in termini nuovi, passando dalla protesta al regime di concordato, secondo il mutamento delle condizioni storiche, nel 1885 Scalabrini afferma che Dio

sa che Noi non conosciamo partiti, che non teniamo per alcuno, per alcuna persona, per autore alcuno di essi; che amiamo tutti indistintamente, che non giudichiamo le intenzioni di chicchessia; che non vogliamo e non cerchiamo che la gloria sua e il bene delle anime; che non siamo attaccati, per sua misericordia, che a Lui solo, al suo Vicario in terra, alla santa sua Chiesa⁵⁰.

⁴⁹ *Evangelii gaudium*, 11-12.

⁵⁰ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 377; L. CORNAGGIA MEDICI, Un profilo di Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza, estratto da *Rassegna Romana*, Quaderno 6 (luglio-agosto 1930), p. 4; P. BORZOMATI, *Giovanni Battista Scalabrini. Il vescovo degli emarginati*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, pp. 261-263.

Nel 1884, di fronte agli attacchi velenosi della stampa massonica locale e alle insinuazioni di quella cattolica intransigente, il Vescovo ringrazia i fedeli della vicinanza espressagli:

Ci affida la coscienza di voler bene a tutti e l'intenzione di stabilire in tutti il regno di Gesù Cristo. Ci sorregge la speranza di che Dio terrà conto dei sacrifici e delle pene sostenute per amor suo. Sì, vel confessiamo. Sempre e massime adesso, oh! È pesante la croce episcopale. A Noi il portarla con rassegnazione, con fermezza, con gioia; a Voi il cercare di alleggerirmela più che è possibile colla vostra docilità, colla vostra obbedienza, colle finezze del vostro amore filiale, col porre ogni studio nel mantenere e nell'accrescere tra di voi quell'armonia, che è frutto della carità non finta, ma umile, paziente, disinteressata⁵¹.

Non è difficile verificare la libertà interiore ed esteriore manifestata da Francesco in questi otto anni di pontificato. Da dove nasce tale atteggiamento? Non certo dalla stravaganza o dall'eccentricità, ma dalla Parola di Dio ascoltata, meditata, celebrata e vissuta. Sorprende verificare come gli scritti di Scalabrini siano disseminati di Sacra Scrittura, a differenza di tanti prelati suoi contemporanei più orientati sulla dogmatica o sui testi di San Tommaso d'Aquino.

Nel 1897 egli dedica la lettera pastorale per la quaresima proprio alla Parola di Dio, sorpreso dell'indifferenza della maggior parte dei cristiani verso di essa. Tale noncuranza deriva dal non avere

della divina parola il concetto che si deve averne, e l'intervenirvi si riguarda da molti come un soprappiù, come cosa di semplice consiglio, anzi, dirò meglio, come cosa che non ha che far nulla con l'eterna salute, e di cui impunemente, senza peccato, senza il minimo pregiudizio spirituale si può fare a meno. Nulla di più erroneo⁵².

Il suo invito all'ascolto è motivato dalla convinzione che essa è parola di lui che è il nostro creatore, il nostro legislatore, il nostro sovrano, il nostro maestro, il nostro padrone, il nostro padre; perché la sua parola è soprattutto verità, verità per essenza, verità assoluta, verità suprema, immutabile, eterna; perché, dopo la Ss. Eucarestia, nulla vi ha sulla terra che agguagliar possa la eccedenza, la nobiltà, la santità, la grandezza di questa parola medesima⁵³.

⁵¹ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 346.

⁵² Ibidem, p. 593.

⁵³ Ibidem, p. 593.

La fede, considerata il tesoro più prezioso, nasce proprio dall'ascolto, la si può avere mediante la parola di Dio sì, questa e questa sola è la strada che, di legge ordinaria, Dio ha stabilito a salvare i credenti. Poteva salvarli (qual dubbio?) per altre vie: per via di apparizioni celesti, per via di superne ispirazioni, per via di miracoli, e andate dicendo. Ma il fatto si è che a lui è piaciuto il contrario. A lui è piaciuto di salvarli per mezzo della predicazione⁵⁴.

Anche in questo Scalabrini appare un profeta. Evangelizzare non è proporre o difendere un proprio progetto ma stare alla scuola dell'unico Signore. La Parola è il pane dell'anima, la vera vita dell'intelligenza assetata di verità; guarisce dall'ignoranza, apre nuovi e sconfinati orizzonti, svela le meraviglie di Dio come pure l'origine e il destino eterno dell'uomo. La Parola fa conoscere i benefici della Redenzione, la natura divina della Chiesa, la ragionevolezza del credere, l'efficacia della grazia sacramentale, il baratro del male. La Parola è forza alla volontà per fare il bene, freno per evitare il male, aiuto per uscire dalla colpa, fonte di consolazione, rimedio alle umane miserie e argine all'eresia e all'indifferenza. Gesù Cristo

è nella Chiesa, viene nella Chiesa, parla nella Chiesa, opera nella Chiesa, continua per mezzo della Chiesa la sua divina missione; perché l'autorità della Chiesa cattolica e del visibile suo Capo è l'autorità di Gesù, e l'autorità di Gesù Cristo è l'autorità di Dio⁵⁵.

Il magistero della Chiesa serve a ricordare che conta non la parola menzognera e volubile dell'uomo, ma la Parola di Dio, purché non venga contorta e contaminata dalle interpretazioni non corrette di *«eretici, apostati e novatori»*, che non parlano a nome della Chiesa⁵⁶.

Scalabrini mostra un animo innamorato della Parola, spesso citandola esplicitamente o facendo riferimento ai suoi contenuti, immagini e personaggi. Egli rivela un'assidua familiarità con la Parola, fonte del suo agire ed operare prima ancora che dei suoi scritti pastorali. È convinto, infatti, che l'unica e medesima Parola riesce a parlare a tutte le categorie di persone, in ogni luogo e situazione. E conserva il suo valore *«anche sul labbro dell'infimo dei sacerdoti»*, purché sia in piena comunione con la Chiesa, così come avviene per l'Eucaristia.

⁵⁴ Ibidem, p. 595.

⁵⁵ Ibidem, p. 602.

⁵⁶ Ibidem, p. 604.

Infatti, la Parola è

non meno grande, non meno salutare, non meno divina del corpo di Cristo...Va udita con attenzione, in maniera che la diligenza che usiamo quando ci viene dispensato il corpo di Cristo, affinché niente di esso cada in terra, dobbiamo usarla verso la divina parola, badando bene che, mentre pensiamo ad altro o parliamo di altro, alcun che di essa non si perda e cada dal nostro cuore... Non è men reo chi ascolta negligenemente la parola di Dio, di chi lascia per sua negligenza cadere in terra una minima particella del corpo di Cristo. Non dimentichiamo poi che mentre il predicatore ci parla dal pergamo o dall'altare, Gesù Cristo ci parla dal cielo⁵⁷.

Il collegamento tra Parola ed Eucaristia gli consente di affermare che l'efficacia della Parola è attaccata non alle doti personali, non all'ingegno, e nemmeno alla santità del ministro, ma alla divinità del ministro, alla parola dell'uomo, in quanto essa parla di Gesù Cristo e in nome di Gesù Cristo, o piuttosto in quanto Gesù Cristo parla nell'uomo⁵⁸.

L'attenzione, dunque, non va tanto «a chi parla o al modo con cui parla, ma unicamente alle verità che annuncia» cui vanno aperte le orecchie dello spirito, perché «il maestro è dentro» e desidera «renderci cristiani buoni, cristiani di mente, cristiani di cuore, cristiani di opere». La Parola va ascoltata, amata e praticata, perché «il segno che la parola divina ha portato in noi il suo frutto, sono le opere»⁵⁹. In questa ammirazione grata della Parola, Scalabrini appare un profetico precursore della svolta avvenuta con la costituzione dogmatica Dei Verbum, approvata nel 1965 dal Concilio Vaticano II.

⁵⁷ Ibidem, p. 606.

⁵⁸ Ibidem, p. 605; C. BELLÒ, Un Vescovo italiano della fine '800: Mons. Giovanni Battista Scalabrini, *Humanitas*, marzo 1969, p. 391: «Mons. Scalabrini scrive pagine stupende sul problema della evangelizzazione della nuova Italia: e non solo perché fu sostenitore e pioniere di Congressi catechistici; ma perché la sua Fondazione missionaria fu essenzialmente supplezza di Vangelo verso un mondo che aveva abbandonato quasi ogni Speranza».

⁵⁹ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, pp. 606-607.

In tale prospettiva si spiega anche la citazione di tanti Padri della Chiesa, grandi commentatori della Sacra Scrittura⁶⁰.

6. Evangelizzati per evangelizzare con gioia

Dal Concilio Vaticano II ad oggi la Parola di Dio costituisce il filo rosso che guida l'autocoscienza della Chiesa nella sua missione evangelizzatrice e nella preparazione degli evangelizzatori⁶¹.

È nota la passione di Papa Francesco per la Parola di Dio, che commenta ogni mattina nell'Eucaristia celebrata in S. Marta, e la sua capacità di interpretarla alla luce della vita reale delle persone e della Chiesa.

La semplicità del suo linguaggio, la adozione di immagini evocative del messaggio biblico, la scelta appropriata delle esemplificazioni del vissuto quotidiano rendono particolarmente efficaci gli interventi del Pontefice, capace di far “gustare” la Parola. Si tratta di uno stile abituale per Francesco nell'omiletica mattutina, nella catechesi durante le udienze, nelle solenni liturgie e nei ricevimenti ufficiali di particolari categorie di persone (Cardinali, visita dei Vescovi ad limina, Corpo Diplomatico) e nei documenti magisteriali.

⁶⁰ Sull'importanza della riscoperta della Parola di Dio nella Chiesa, cfr. AA. VV., *La Bibbia nella Chiesa dopo la Dei Verbum*, Paoline, Roma 1966; C. VAGAGGINI - G. PENCO, *Bibbia e spiritualità*, Paoline, Roma 1967; O. KNOCH - H. SCURMANN, *La Parola di Dio nella pastorale*, EDB, Bologna 1970; O. SEMMERLROTH - M. ERWICK, *Il Vaticano II e la Parola di Dio*, Paideia, Brescia 1971; C. M. MARTINI - L. PACOMIO, *I libri di Dio*, Marietti, Torino 1975; E. BIANCHI, *Pregare la Parola*, Gribaudo, Torino 1974; G. ZEVINI (a cura di), *Incontro con la Bibbia. Leggere-pregare-annunciare*, LAS, Roma 1978; V. MANNUCCI, *Bibbia come parola di Dio*, Queriniana, Brescia 1981; FABRIS (a cura di), *Introduzione generale alla Bibbia*, LDC, Torino 1994; F.DALLA VECCHIA - A. NEPI-G.CORTI, *Introduzione generale allo studio della Bibbia*, Queriniana, Brescia 1966; G. RAVASI - F. SERAFINI, *Nuova guida alla Bibbia*, Paoline, Milano 2008; V. BRUEGGEMANN, *Entrare nella Parola di Dio. Come lasciarsi interpellare dalla Scrittura*, Paolone, Milano 2009, M. CAMPATELLI, *Leggere la Parola con i Padri. Per una lettura credente della Parola*, Lipa, Roma 2009; B. MAGGIONI, *L'esperienza spirituale nella Bibbia*, Paoline, Milano 2009; G. RAVASI, *L'Antico testamento. Conoscerlo, leggerlo, viverlo*, Paoline; Milano 2013.

⁶¹ In sintesi, il cammino passa dalla *Dei Verbum* (1965) all'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa” (2008), all'esortazione apostolica *Verbum Domini* (2010), quindi all'*Evangelii gaudium* (2013) e, infine, alla lettera apostolica in forma di Motu proprio *Aperuit illis* (2019), con cui Papa Francesco istituisce nella Chiesa cattolica la domenica della Parola.

È ormai normale che un testo biblico faccia da fondamento alle sue riflessioni liturgiche, teologiche, catechistiche e pastorali. Anche questo costituisce un metodo di riferimento per ogni pastore nella Chiesa.

Nel Motu proprio del 2019 dal titolo *Aperuit illis*, che richiama l'assemblea d'Israele in ascolto della Sacra Scrittura al ritorno dalla deportazione (Ne 8,1-10) e l'incontro di Gesù coi discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35) Francesco sintetizza la convinzione che

senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo (n.1).

Già nel 2016, a conclusione del Giubileo straordinario della misericordia, il Pontefice propone di pensare a

una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo⁶².

L'istituzione di tale iniziativa liturgico-pastorale individuata nella terza domenica del Tempo Ordinario nel contesto della giornata di amicizia con gli Ebrei e della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, avviene il 30 settembre 2019. L'intento è di concentrare l'attenzione della comunità cristiana sul grande valore che la Parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana.

In questo documento sintetico, chiaro e coinvolgente, si ribadisce che la Bibbia è il libro che unisce i credenti e li rende un unico popolo e, quindi, non può essere patrimonio di pochi privilegiati. La Parola viene definita viva e vivente, il tesoro, un'inesauribile ricchezza, un dono tanto grande, norma spirituale, regola suprema della fede.

Si accenna alla dimensione performante della Parola di Dio, del suo carattere propriamente sacramentale, del suo carattere ispirato, dinamico e spirituale. Essa ha un valore normativo per il credente, ha una funzione profetica per chi se ne nutre e provoca nell'animo dolcezza e amarezza. Essa richiede dal singolo e dalla comunità confidenza e frequentazione costante, tempo e preghiera, ascolto nell'azione liturgica, nella preghiera e nella riflessione personale.

⁶² Francesco, Lettera apostolica *Misericordia et misera*, 7.

Infine, il Pontefice mette in guardia dall'assuefazione, dall'interpretazione fondamentalista che porta a tradire il carattere ispirato, dinamico e spirituale del testo sacro. Altri rischi possibili sono il separare tra loro la Sacra Scrittura e la Tradizione, che invece costituiscono insieme l'unica fonte della Rivelazione, come pure l'identificare la parola viva con il libro che ne contiene il testo o leggere la Bibbia prescindendo dallo stesso Spirito con cui è stata scritta. Sono gravi distorsioni anche il non operare il passaggio dalla lettera allo spirito o il limitarsi all'ascolto senza praticare la misericordia che essa sollecita.

Tante di queste sottolineature sono già presenti in *Evangelii gaudium*, l'esortazione apostolica seguita alla XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana" (7-28 ottobre 2012)⁶³. L'incipit del documento può tradursi con la gioia del Vangelo (n. 1) o la gioia di evangelizzare (n. 9). Il tema della gioia, motivata dalla presenza di Cristo accolto e annunciato, ricorre in altre pubblicazioni di J. M. Bergoglio, che ha sempre apprezzato grandemente *l'Evangelii nuntiandi* di Paolo VI⁶⁴.

L'abbinamento di gioia ed evangelizzazione rimanda subito alla natura stessa dell'Evangelo e non alla ricerca di strategie per comunicare oggi il messaggio di Cristo né tanto meno agli esiti di tale impegno. Il Vangelo, infatti, o è gioioso per natura o non è tale. La gioia dell'evangelizzare non è un'emozione ma una condizione che veicola e attesta la stessa semina del messaggio di Cristo. Ecco perché al n. 2 dell'esortazione il Papa invita ogni cristiano

a rinnovare il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Questo impedisce di trasformarsi «in persone risentite, scontente, senza vita», con «uno stile di Quaresima senza Pasqua» (n. 6).

Il punto di partenza non è il contesto storico o le caratteristiche di ogni comunità cristiana o ancora le attitudini dell'evangelizzatore: è solo Cristo, il quale è il

«Vangelo eterno» (Ap. 14,6) ed è lo stesso «ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8), la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità... Gesù è il primo e il più grande evangelizzatore.

⁶³ M. SEMERARO, *Introduzione a Evangelii gaudium*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, pp. 8-15.

⁶⁴ È il documento più citato nella prima esortazione apostolica di Francesco, ben 10 volte.

In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito... In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che è «lui che ha amato noi» per primo (1 Gv 4, 10) e che «è Dio solo che fa crescere» (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto⁶⁵. La meditazione della Parola fa sì che il credente sia «fondamentalmente uno che fa memoria» e la gioia evangelizzatrice «brilla sempre sullo sfondo della memoria grata»⁶⁶.

Chi accosta la Parola per annunciarla ad altri è chiamato a prepararsi con cura e con la massima attenzione, con un cuore umile, docile e orante; con pazienza e senza ansietà di ottenere risultati rapidi, facili e immediati; con un santo timore di manipolare il tesoro che la Chiesa gli affida non in monopolio ma per servizio. Per analogia si può applicare ad ogni catechista quanto Francesco afferma con inequivocabile perentorietà: «*Un predicatore che non si prepara non è "spirituale", è disonesto e irresponsabile verso i doni che ha ricevuto*»⁶⁷. Questo impegna l'evangelizzatore ad ascoltare per primo la Parola che si è chiamati a trasmettere ad altri, chiedendosi:

Signore, che cosa dice a me quel testo? Cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa? oppure: Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?⁶⁸

Stare con onestà filiale davanti alla Parola implica porre attenzione al significato delle parole, cercando di coglierne il significato principale e unitario, in connessione con l'insegnamento di tutta la Bibbia, per evitare interpretazioni sbagliate o parziali. Soprattutto, chi

non si sofferma ad ascoltare la parola con sincera apertura, se non lascia che tocchi la sua vita, che lo metta in discussione, che lo esorti, che lo smuova, se non dedica un tempo per pregare con la Parola, allora si farà falso profeta, un truffatore, o un vuoto ciarlatano...Il Signore vuole utilizzarci come esseri vivi, liberi e creativi, che si lasciano penetrare dalla sua Parola prima di trasmetterla; il suo messaggio deve passare realmente attraverso il predicatore, ma non solo attraverso la ragione, ma prendendo possesso di tutto il suo essere⁶⁹.

⁶⁵ *Evangelii gaudium*, 11-12.

⁶⁶ *Ibidem*, 13.

⁶⁷ *Ibidem*, 145-146.

⁶⁸ *Ibidem*, 153.

⁶⁹ *Ibidem*, 151.

Sono indicazioni molto importanti, che rivelano una notevole spiritualità biblica e una valida saggezza pastorale, antidoto alla tentazione di ridursi ad annunciatori funzionari o pedissequi ripetitori⁷⁰.

7. Un cuore grande per Dio e per i fratelli

Scalabrini è la prova che si può vivere in un contesto storico e geografico limitato ma avere al contempo una grande apertura di mente e di cuore, condividendola con la situazione delle periferie umane della propria epoca e insieme guardando lontano, lasciandosi coinvolgere dai movimenti culturali e popolari in corso.

Cresciuto in un periodo di reciproca chiusura tra Chiesa e società, in un continente composto da tanti Paesi preoccupati di difendere ognuno i propri privilegi di espandersi col colonialismo.

Scalabrini impara gradualmente ad aprire gli orizzonti facendo tesoro delle vicende quotidiane. Nel 1859 ad esempio, il Seminario di Como viene trasformato dal governo in ospedale per curare i soldati feriti nella guerra d'indipendenza contro l'Austria. Il giovane seminarista Giovanni Battista diventa infermiere, a contatto con la sofferenza di tanti suoi coetanei che portano sul loro corpo le conseguenze dell'odio tra popoli vicini⁷¹.

⁷⁰ Sul tema dell'annuncio, cfr. E. BIANCHI, *Perché evangelizzare? Perché la missione?*, *Missione oggi*, ottobre 1990, pp. 31-34; Id., *Come evangelizzare oggi*, Qiqajon, Mangano 1996; E. MANICARDI - F. RUGGIERO (a cura di), *Liturgia ed evangelizzazione nell'epoca dei padri e nella Chiesa del Vaticano II. Studi in onore di E. Lodi*, EDB, Bologna 1996; J. DORÉ, *L'evangelizzazione nella società attuale*, Qiqajon, Mangano 1998; R. FISICHELLA, *La Nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, Mondadori, Milano 2011; E. BIANCHI, *Nuovi stili di evangelizzazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012; K. KOCH, *Missione o di-missione della Chiesa? Sfide lanciate a una nuova evangelizzazione*, in W. KASPER-G. AUGUSTIN (a cura di), *La sfida della nuova evangelizzazione. Impulsi per la rivitalizzazione della fede*, Queriniana, Brescia 2012, pp. 47-117; F. HADJADJ, *Come parlare di Dio oggi? Anti-manuale di evangelizzazione*, Messaggero, Padova 2012; C. AUGUSTIN, *Io sono una missione. I passi della nuova evangelizzazione*, LEV, Città del Vaticano 2018; S. CORRADINO-G. PANI, *La Bibbia nell'evangelizzazione del mondo moderno*, *La Civiltà Cattolica*, 4035-4036 (2018), pp. 209-222; P. CUGINI, *Visioni postcristiane. Dire Dio e la religione nell'epoca del cambiamento*, EDB, Bologna 2020.

⁷¹ S. XERES, *L'attualità di G.B. Scalabrini. Globale + locale = vivere... globale. Utopico o possibile?*, *Sulle strade dell'esodo*, 5 (2014); P. BORZOMATI, *Giovanni Battista Scalabrini. Il vescovo degli emarginati*, pp. 93-149.

Terminati gli studi, Giovanni Battista chiede al Vescovo di iscriversi a Milano al Seminario delle Missioni Estere, fondato nel 1850. Ma non gli viene concesso. La sua destinazione è il Seminario di Como, come insegnante ed educatore. Li conosce don Serafino Balestra, un docente pellegrino in Europa in cerca di metodi nuovi per la cura dei sordomuti, una delle piaghe sociali del tempo. Anche questo lo stimola ad aprirsi ai più deboli e al contributo degli esperti.

Divenuto parroco nella periferia di Como, incontra la difficile realtà degli operai della seta, che coinvolge anche donne e bambini piccoli, perfino al di sotto dei dieci anni. Così egli comincia a scoprire che la questione operaia, la rivoluzione e il socialismo hanno motivazioni sociali ben precise, che chiedono profondi cambiamenti. La rassegnazione e la rivoluzione, come l'ideologia, non bastano. Partendo dal locale, Scalabrini coglie un fenomeno globale, cioè l'organizzazione del lavoro, la disparità sociale col rischio di gravi tensioni⁷².

Eletto Vescovo di Piacenza nel dicembre 1875, prende coscienza della povertà diffusa in tutto il Paese, che da poco ha raggiunto l'unità nazionale, e resta amareggiato della divisione dei cattolici circa l'atteggiamento da tenere nei confronti dello Stato. Egli avverte che una posizione di inerzia e di totale chiusura non è di aiuto materiale e morale al popolo italiano. Con una parte minoritaria dei Vescovi e dei cattolici, egli cerca strade di dialogo e di attenta collaborazione: questa posizione gli procura vari attacchi da parte di cattolici intransigenti.

L'esigenza di un nuovo stile, generata anche dalla vicinanza al proprio popolo, gli viene confermata dal fenomeno migratorio, che spopola tante valli della sua ampia diocesi. Egli stesso confessa i sentimenti di profonda compassione che prova alla stazione di Milano vedendo il flusso di tante persone di ogni età in cerca di un lavoro oltre oceano per il sostentamento della propria famiglia⁷³.

Dall'attenzione alla situazione locale egli passa così alla realtà nazionale, allo sguardo europeo e all'orizzonte mondiale. È un itinerario progressivo che rimette in discussione il modo di sentire e di vivere la patria e la Chiesa, i criteri di interpretazione della realtà, la visione della complessità dei problemi, da affrontare con intelligenza nella ricerca di soluzioni sostenibili.

⁷² *Fratelli tutti*, nn. 142-153.

⁷³ G.B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, Tip. Dell'Amico del Popolo, Piacenza 1887, pp 3-6.

Scalabrini mostra di essere un pastore molto equilibrato, senza protagonismo o soluzioni avventate, con grande capacità di mediazione. Ai migranti raccomanda di non dimenticare le proprie radici, le tradizioni culturali e religiose per non sentirsi svuotati e quindi incapaci di interagire con la nuova realtà del Paese e della Chiesa a cui approdano.

Egli ha sempre presente l'unità della persona e della vita, cioè materia e spirito, ragione e fede, natura e grazia, civiltà e religione, Chiesa e Stato, patria e frontiere. Scalabrini è il modello di questa dilatazione: dai luoghi chiusi della sua iniziale formazione al sacerdozio, riscopre il suo essere "cattolico", aperto a ricevere e a dare, senza nulla rinnegare di quanto può costruire l'umano.

Anche Papa Francesco si muove in questa linea, invitando la Chiesa a coniugare l'attenzione al particolare e il respiro grande:

Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno⁷⁴.

Sull'esempio di Cristo che la precede nell'amore, la comunità evangelizzatrice fa il primo passo incontro a tutti,

si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" ...⁷⁵.

Il non guardare in modo sprezzante, il superare la prudente distanza dagli altri, il dividerne la vita, l'ascoltare le loro preoccupazioni, il collaborare materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, il costruire insieme un mondo nuovo sono temi molto cari a Papa Francesco, convinto che aprendo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri perché

il Vangelo non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno⁷⁶.

⁷⁴ *Evangelii gaudium*, 23.

⁷⁵ *Ibidem*, 24.

⁷⁶ *Ibidem*, 237.

Il Papa auspica una “conversione pastorale e missionaria”, che non può accontentarsi dell’esistente né limitarsi ad una semplice amministrazione. Per questo la parrocchia, come una delle principali istituzioni evangelizzatrici, è chiamata ad essere Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli, in contatto con le famiglie e con la vita del popolo, presenza ecclesiale nel territorio, vicina alla gente, Chiesa incarnata in uno spazio determinato, nelle periferie e nei nuovi ambiti socioculturali⁷⁷.

Per Francesco la Chiesa evangelizzante, che si muove tra i limiti del linguaggio e delle circostanze, si sente meglio rappresentata dall’immagine del poliedro, capace di riflettere la confluenza di tutte le parzialità mantenendone l’originalità, piuttosto che da quella della sfera, dove ogni punto è equidistante dal centro, senza differenze.

È la mistica dell’incontro amorevole con le persone reali, la logica dei piccoli passi in avanti, l’accompagnamento effettivo di ciascuna persona e di ogni comunità. Il trasmettere gratuitamente ciò che ci qualifica come cristiani, fa crescere spiritualmente non solo chi riceve ma anche chi dona.

La conclusione è altamente positiva:

L’impegno dell’evangelizzazione arricchisce la mente e il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l’azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che trascina e rinfresca gli altri⁷⁸.

L’annuncio di Gesù, il Signore, è sempre generativo, fecondo. Più una comunità si dedica ad evangelizzare e più resta in cammino, in ricerca, in preghiera; meno evangelizza e più si rinchiude nell’autoreferenzialità che sterilizza. Questa è la lezione della storia.

8. Scelta religiosa

La motivazione che muove tutta la vita di Scalabrini è eminentemente religiosa. Come Vescovo egli avverte che la “questione romana” non può determinare e condizionare l’azione pastorale della Chiesa, pena il confondere il piano religioso con quello politico, il fine con i mezzi per conseguirlo.

⁷⁷ Ibidem, 25-49.

⁷⁸ Ibidem, 272.

La sua dedizione al Signore e al bene della Chiesa lo porta a capire che la politica deve liberarsi dalla riserva confessionale e ritrovare la propria autonomia nei confronti dell'autorità ecclesiastica. La scelta, legittima, di un programma politico esula dalla sfera propriamente religiosa. Per il vescovo di Piacenza il Papa è al di sopra dei partiti e non può essere "preteso" da alcuni contro altri, dagli intransigenti contro i transigenti⁷⁹.

È sempre viva la tentazione di ascrivere con facilità il Credo alle proprie convinzioni o alla propria parte politica, squalificando chi dentro la comunità ecclesiale non la pensa allo stesso modo o additandolo come credente incoerente, traditore dei valori fondamentali della fede e svenuto alle seduzioni della mondanità. Non si può fare della religione uno standardo per poterlo sbandierare, in maniera più o meno insincera e strumentale, per scopi di parte⁸⁰.

Prima ancora che l'impegno politico dei cattolici⁸¹, va salvaguardata e offerta la testimonianza di una visione dell'uomo e della società, un senso del bene e della giustizia, l'orizzonte della trascendenza e del contributo per un'esistenza più umana per tutti.

Scalabrini intuisce che la tenuta della fede in Italia deve avere altri punti di appoggio inerenti al Credo stesso dei cattolici piuttosto che l'appellarsi al potere temporale del Papa.

⁷⁹ Si pensi all'aspra polemica tra Davide Albertario e Antonio Stoppani. Un esempio è dato dalle accuse e ingiurie con cui viene accolto dall'Albertario su *L'Osservatore Cattolico* l'opuscolo *Intransigenti e transigenti. Osservazioni di un Vescovo italiano*, pubblicato anonimo con l'approvazione di Leone XIII; L. CORNAGGIA MEDICI, *Un profilo di Mons. Scalabrini vescovo di Piacenza*, 9.

⁸⁰ M. TRUFFELLI, Le scelte politiche "plurali" una ricchezza per i cattolici, *Avvenire*, 22.1.2020, pp. 1 e 3.

⁸¹ AA. VV., *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Edizioni 5 Lune, Roma 1961; D. SECCO SUARDO, *I cattolici intransigenti*, Morcelliana, Brescia 1962; G. BERTI, Movimenti politico-sociali parmensi-piacentini dal 1875 al 1880, *Bollettino storico per le Province parmensi*, 20 (1968); A. GAMBASIN, *Gerarchia e laicato nel secondo Ottocento*, Antenore, Padova 1969; AA. VV., *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, v. I, Antenore, Padova 1969; F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliarista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Marzorati, Milano 1970; S. TRAMONTIN, *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XXVI (1972); F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Studium, Roma 1977; F. LEONI, *I cattolici e la vita politica italiana dal 1874 al 1904*, Guida, Napoli 1984.

Insieme a monsignor Geremia Bonomelli, il Vescovo di Piacenza ritiene antistorica questa posizione e nociva alla fede. L'avvento del progresso, infatti, sta innescando un processo di secolarizzazione, che non è causato ma certamente favorito dalla tensione tra il Papato e lo Stato italiano per questioni di carattere non strettamente religioso. La domanda seria che anima Scalabrini è se occorre tornare al passato rifiutando il presente oppure se va posta attenzione al cambiamento che il Papa stesso va mediando. Gli intransigenti cercano di forzare la volontà del Pontefice, assumendo posizioni più rigorose delle sue. Scrive acutamente Mario Francesconi, il maggior biografo di Scalabrini:

Si permaneva nell'equivoco tra il religioso e il politico: è su questo piano o almeno con questa intenzione che lo Scalabrini combatteva l'astensionismo degli intransigenti, quando affermava che gli ordinamenti politici, nei quali a suo avviso si doveva circoscrivere la difesa del potere temporale, non possono essere "superiori ai diritti della religione", fra i quali non esiste necessariamente il diritto ad avere uno Stato, e invece primeggia il diritto e il dovere di "impedire la perdita delle anime"⁸².

A Scalabrini sta più a cuore cercare, come Vescovi uniti al Papa, una valutazione e una soluzione, da un punto di vista cristiano, delle diffuse aspirazioni di libertà della fine dell'800 e dell'inizio '900. Molte correnti vitali del pensiero moderno non vengono recepite dal mondo cattolico perché ancora condizionato da resistenze ostinate, ingiustificate diffidenze e indiscriminate negazioni dettate dalla "questione romana".

Spesso nelle sue lettere pastorali il Vescovo di Piacenza ribadisce che il Cristianesimo non è contrario al progresso, alla libertà e alla civiltà, ma anzi ne è tutore⁸³. Non è in gioco semplicemente il libero operare dei cattolici in politica ma la stessa testimonianza dei cristiani nella società.

⁸² M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 610; L. STERLOCCHI, *Cenni biografici di Monsignor Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza*, Tip. Casa Divina Provvidenza, Como 1912, p. 49, 69, 77; V. GREGORI, *Fiori sparsi d'un gran Vescovo*, Tipografia Pallotta, Roma 1908, riporta in copertina la citazione dagli Atti Concistoriali del 28 gennaio 1876: «*Lo Scalabrini, uomo fornito di gravità, prudenza, dottrina, probità di costumi ed esperienza negli affari, è perciò degno che sia elevato all'episcopato della Chiesa Piacentina*».

⁸³ Carezze Fraterne, *L'Amico del Popolo*, 6 marzo 1886.

È una problematica sempre aperta nella Chiesa⁸⁴, che porta il Pontefice ad un'affermazione ardita, apparentemente sconvolgente ma in realtà stimolante:

Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6, 37)⁸⁵.

L'evangelizzazione precede e ispira la morale cristiana, che non è un'etica stoica, un'ascesi solo umana o un catalogo di peccati ed errori. Se il primato di Dio e il bene comune si oscurano,

l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo. Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali

⁸⁴ AA. VV., *Fede e politica oggi*, Massimo, Milano 1983; R BUTTIGLIONE, *Il problema politico dei cattolici. Dottrina sociale e modernità*, a cura di P. L. POLLINI, Piemme, Casale Monferrato 1993; Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota Dottrinale su alcune questioni relative all'impegno e al comportamento dei cattolici nella vita politica*, Paoline Edizioni, Roma 2003; P. SCOPPOLA, *La democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 2006; R. FISICHELLA, *Nel mondo dei credenti. Le ragioni dei cattolici nel dibattito politico italiano*, Mondadori, Milano 2007; G. DALLA TORRE, *Dio e Cesare. Paradigmi cristiani nella modernità*, Città Nuova, Roma 2008; V. CAPPERUCCI, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; C. SCHMITT, *Cattolicesimo romano e forma politica*, Il Mulino, Bologna 2010; L. DIOTALLEVI, *L'ultima chance per una generazione nuova di cattolici in politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011; A. GIOVAGNOLI, *Chiesa e democrazia*, Il Mulino, Bologna 2011; C. M. MARTINI - G. LAZZATI, *In politica da cristiani. Coscienza contemplativa e azione civile*, In Dialogo, Milano 2011; M. MARZANO, *Quel che resta dei cattolici*, Feltrinelli, Milano 2012; G. SAVAGNONE, *I cattolici e la politica oggi*, Cittadella, Assisi 2012; L. ALICI, *I cattolici e il Paese. Provocazioni per la politica*, La Scuola, Brescia 2013; D. MENOZZI (a cura di), *Cattolicesimo, laicità e politiche di laicizzazione, Rivista di storia del Cristianesimo*, 2 (2013), sezione monografica; M. TOSO, *Cattolici e Politica*, Coop. Soc. Frate Jacopa, Roma 2018; R. GUMINA, *Cattolici e Politica. Temi, figure e percorsi del Novecento Italiano*, Ave, Roma 2020; E. GALLI DELLA LOGGIA, *Perché la Chiesa riesce meno a fare politica*, *Corriere della Sera*, 10 maggio 2020, p. 1.

⁸⁵ *Evangelii gaudium*, 49.

o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche. Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più «il profumo del Vangelo»⁸⁶.

9. La sterilità della disunione

L'evangelizzazione tiene sempre insieme verità e carità, un binomio che va continuamente promosso e difeso. L'analisi del periodo storico di Scalabrini attesta che è facile ergersi come detentori della verità schiacciando la dignità di altre persone o porsi con arroganza dalla parte della verità senza stare in ascolto delle ragioni altrui, venendo meno alla ricerca amorevole del vero. È l'atteggiamento tipico di chi si lascia irretire dall'ideologia, considerata un assoluto, superiore alla verità stessa.

In varie circostanze, Scalabrini testimonia di essere persona appassionata ma equilibrata, serena ed esperta di mediazione, animata sempre dall'anelito al bene senza secondi fini di interesse privato. In una lettera autografa del 19 agosto 1883 il cappuccino padre Gianfrancesco da Gombio, rosminiano, comunica a padre Fabrizio Montebugnoli, minore dell'Osservanza di Bologna, che quando il gesuita padre Giovanni Cornoldi, scrittore de *La Civiltà Cattolica* mandato dal Papa a cercare la pace con i rosminiani, si reca da Scalabrini per manifestargli la richiesta di mediazione di conciliazione tra rosminiani e gesuiti, il Vescovo di Piacenza gli risponde: «*Siete voi, Padre Cornoldi, che mantenete viva la questione; tacete voi e taccia la Civiltà Cattolica e la controversia è tosto finita*»⁸⁷. Risposta chiara ed efficace, che smorza la polemica.

Per Scalabrini è sacra quell'antica sentenza cristiana che recita: «*In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*». Nella corrispondenza con Mons. Bonomelli emerge come il Vescovo di Piacenza sostenga e talvolta guidi mons. Bonomelli nella comune lotta a difesa della loro dignità episcopale, a salvaguardia dei cristiani e della Chiesa.

⁸⁶ Ibidem, 39.

⁸⁷ Archivio dell'Antoniano di Bologna, Carteggio di padre Fabrizio Montebugnoli. Di questo filosofo viene pubblicata postuma a Pistoia nel 1914, da un suo allievo, padre Corna, il libro *Le quaranta proposizioni condannate di Antonio Rosmini davanti al tribunale dell'onestà e della ragione*, dove si dimostra l'infondatezza della condanna di Rosmini, evidenziando anche errori nelle citazioni dei testi del Roveretano.

Egli conserva, pur nella visione chiara e senza illusioni della realtà dolorosa, molta serenità, un certo buon umore ed un vivo spirito di fede. I suoi principi ispiratori sono prudenza e rispetto, coraggio e fermezza. Egli appare fine tessitore di relazioni⁸⁸, ma non arrendevole verso il malvagio. Il 22.09.1881 Scalabrini rivela a Bonomelli che i mestatori e le scandalose polemiche costituiscono il suo più grande dolore, ma occorre opporsi

ai loro insani tentativi; conservando la calma, la purità delle intenzioni, cercando solo la gloria di Dio, della Chiesa, la salute delle anime⁸⁹.

In una lettera del 19 settembre 1882 Scalabrini confessa all'amico Bonomelli che, se dopo il dialogo col Papa sulle questioni religiose, politiche e filosofiche, non sortisse alcun effetto,

è probabile, allora, piangendo i mali della Chiesa, mi darò interamente all'orazione e all'esercizio del sacro ministero, facendo da me ciò che stimerò opportuno al bene delle anime e non mi curando di altro che di prepararmi alla morte, combattendo da forte i conosciuti nemici della pace, della carità, della Religione⁹⁰.

La forte contrapposizione tra Davide Albertario e Antonio Stoppani, entrambi sacerdoti, con gravi invettive sfociate in un processo civile, non scrive una bella pagina di storia della Chiesa. Nel commento alla lettera pastorale di Scalabrini dedicata nel 1887 ai "Cattolici di Nome e Cattolici di Fatto", Stoppani scrive:

Oh! La fede se ne va. Il laicato s'è già staccato in massa dal Clero e la diserzione dalla Chiesa acquista ogni giorno proporzioni più formidabili. Gli scandali, le menzogne, le esorbitanze, le ingerenze non solo illegittime, ma tiranniche e violenti, le complicità spaventose colle sette più perverse, l'avvilimento dei buoni e il trionfo dei tristi sono tentazioni troppo gravi per chi è debole nella fede. Soccorrete, o santi Pastori del gregge di Cristo, a quelli che si sentono venir meno! Voi avete parole di

⁸⁸ Scalabrini coltiva una sua rete di collaboratori, tra cui il Conte Giuseppe Grabinski, autore di *Leone XIII e la Stampa cattolica*, Ufizio della Rassegna Nazionale, Firenze 1885. Nella lettera del 12 marzo 1889 a Padre Fabrizio Montebugnoli, Grabinski scrive: «... Io sono qui ospite di questo grande Vescovo, per accondiscendere alla sua bontà ed alle sue cortesi insistenze mi tratterò qui fino ai primi di aprile. Sicché se ella mi scrive mandi le sue lettere al seguente indirizzo: Conte Grabinski presso Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza». Cfr. Archivio Antoniano di Bologna, Carteggio Padre Fabrizio Montebugnoli.

⁸⁹ G. ASTORI, *Mons. Bonomelli, Mons. Scalabrini e don Davide Albertario. Note storiche con documenti inediti*, Scuola Tipografica opera pavoniana, Brescia 1939, pp. 100-101. A p. 70 l'Astori definisce il Bonomelli e lo Scalabrini «vescovi di una statura spirituale e intellettuale senza confronto superiore all'Albertario».

⁹⁰ Ibidem, p. 109.

vita; fatele sentire, onde sieno salve almeno le reliquie d'Israello. – Tali veramente sono le parole che suonano nella Pastorale di Mons. Scalabrini. «Cattolici ed Italiani (così il venerando Prelato) si professano molti oggi; ma è poi vero cattolicesimo quello ch'essi vantano?»⁹¹

Il 6 giugno 1889 dopo aver incoraggiato con tono scherzoso il Bonomelli, rammaricato di non essere partito per le Missioni e tentato di ritirarsi in convento, Scalabrini precisa che

le idee camminano. Sono idee di verità, di carità e di pace. Tiratevi indietro e lasciatele camminare. La vittoria non può fallire, voi potete dire di averle aperta la strada⁹².

Il Vescovo di Piacenza mostra un animo molto sensibile, pronto sempre al perdono sincero e alla valorizzazione di ogni gesto di umanità. Quando il 5 gennaio 1891, a soli quattro giorni dalla morte di Antonio Stoppani, egli dà comunicazione a Leone XIII della chiusura del periodico "Il Nuovo Rosmini", annota la stretta collaborazione dello stesso Antonio Stoppani

il quale, dopo tutto, era un prete pieno di fede, profondamente convinto ed al Santo Padre devotissimo. Il carattere milanese è un po' chiassoso e talvolta, se vogliamo, un po' avventato, ma in fondo è il migliore dei caratteri⁹³.

Il 6 dicembre 1894, in occasione del venticinquesimo di sacerdozio e di vita giornalistica di don Davide Albertario, avviene un avvicinamento tra lui e il Vescovo di Piacenza, il quale si presta perché avvenga altrettanto con il vescovo di Cremona ⁹⁴. Il 24 gennaio 1897 mostra a Bonomelli il suo vero animo:

Teniamo serena la mente e tranquillo il cuore. (...) Se il Signore non mi avesse fatta la grazia di un po' di ascetismo in tempore opportuno, non so come me la sarei cavata. Così in mezzo a prove di ogni genere ho patito e per le note cose patisco, ma poco, facendo tutto quello che posso, rimettendo nelle mani di Dio l'esito delle faccende⁹⁵.

Il suo proposito ormai è di dedicarsi alla Diocesi, alle Missioni e agli amici e, soprattutto, a diventare santo. Tutto il resto è secondario. Questo distingue il vero uomo di Dio da ogni altro opinion leader.

⁹¹ A. STOPPANI, Cattolici di nome e cattolici di fatto, *Il Rosmini*, I, 1 (1887), p. 441.

⁹² ASTORI, *Mons. Bonomelli, Mons. Scalabrini e don Davide Albertario*, p. 128.

⁹³ Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, Spoglio di Leone XIII, b. 83, fasc. 444.

⁹⁴ ASTORI, *Mons. Bonomelli, Mons. Scalabrini e don Davide Albertario*, p. 144. Bonomelli va poi a trovare l'Albertario in carcere, dove sconta la pena per aver partecipato alle violenze insurrezionali di Milano nel 1898, sedate da Bava Beccaris.

⁹⁵ Ibidem, pp. 143-144.

Da cristiani in “politica”

10. Con lo stile del discepolo di Gesù

Cambiano i tempi ma il cuore della persona umana rimane lo stesso. Più si conosce la storia e meglio si penetra nella misteriosa complessità delle vicende umane e della costruzione della Chiesa. Non solo al tempo di Scalabrini ma anche oggi i credenti in Cristo faticano a dare una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa, godendo dei frutti ricevuti per l'edificazione vicendevole e sentendosi sulla stessa barca diretta al medesimo porto.

Talvolta, dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, si può sottilmente nascondere la mondanità spirituale, che consiste nel cercare la gloria umana e il benessere personale o di parte. Talvolta, una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare può generare un elitarismo narcisista e autoritario,

dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore¹.

Il Papa mette in guardia dalla tentazione di voler comunicare agli altri la verità su Dio e sull'essere umano, dando invece «un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano». Altre volte si può dare della Chiesa l'immagine di una dogana, rinunciare al bene possibile in nome di una rigidità autodifensiva e non essere più promotori di senso.

L'evangelizzazione e tutta l'azione pastorale devono mostrare che la relazione con Dio esige ed incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali, specialmente nel contesto in cui viviamo. I cristiani, infatti, possono cadere in tre mali, che si alimentano a vicenda: l'individualismo, la crisi d'identità e il calo di fervore, con la conseguenza di un pragmatismo che fa perdere la gioia dell'evangelizzazione, rende incapaci di discernere i misteriosi piani della Divina Provvidenza e fa vivere nell'isolamento per paura di essere invasi².

¹ *Evangelii gaudium*, 94.

² *Ibidem*, 41, 45, 47, 67, 73, 78, 83-84, 88.

Papa Francesco, grande interprete del presente storico ed ecclesiale, prende atto con amarezza che alcuni cristiani siano in guerra con altri fratelli e sorelle di fede

che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o a quel gruppo che si sente differente o speciale³.

Il Papa confessa che gli fa tanto male riscontrare come

in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliono evangelizzare con questi comportamenti?⁴

I carismi, doni dello Spirito per rinnovare ed edificare la Chiesa, non vanno confusi con i propri gusti o con le scelte personali. La legittima diversità non equivale a rinchiudersi in particolarismi o esclusivismi né a imporre l'uniformità e l'omologazione né a voler costruire l'unità con i progetti umani (consenso popolare, maggioranza, fiducia nei soli mezzi umani, ricerca di appoggio dalle istituzioni). L'importante è che la proposta morale dell'evangelizzazione e l'agire del cristiano siano sempre in sintonia con il Vangelo, generatore di vita buona per tutti. Il Papa offre un'indicazione preziosa:

Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo⁵.

Di qui nasce lo "sguardo di vicinanza" per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti agli altri per il tempo necessario. Il ritmo salutare della prossimità, pieno di rispetto e di incoraggiamento, facilita la ricerca dei modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere. Tale atteggiamento è l'opposto di chi semina tensioni e contrapposizioni per dividere e non fare il bene possibile. L'evangelizzazione ha una dimensione sociale, di promozione umana, di impegno con gli altri. C'è un legame indissolubile tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno.

³ Ibidem, 98.

⁴ Ibidem, 100.

⁵ Ibidem, 168.

L'accettazione del primo annuncio (Dio ti ama) provoca nella vita della persona umana e nelle sue azioni la reazione del desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri perché la parola di Dio insegna che *«nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi»*⁶.

Questo compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano, negando una concezione intimistica della fede e operando cambiamenti nelle strutture capaci di generare nuove convinzioni e atteggiamenti. Certo, non basta evitare di cadere in errori dottrinali se poi si cede alla passività, all'indulgenza o alla colpevole complicità rispetto a situazioni intollerabili di ingiustizia o verso i regimi politici che li mantengono⁷.

Per Francesco il cristiano non si caratterizza per azioni o programmi di promozione o assistenza, perché lo Spirito non mette in moto un eccesso di attivismo ma un'attenzione all'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stesso, un'attenzione d'amore all'altro e alla ricerca del suo bene. Ecco perché

senza l'opzione preferenziale per i più poveri, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone⁸.

Per Francesco, l'unità è superiore al conflitto, che non può essere lo stile permanente di costruzione della storia. Solo il raggiungimento di una pluriforme unità può generare nuova vita. Non si tratta di

puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto⁹.

A questo tende il dialogo come forma di incontro per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. Altrimenti il rischio è

un progetto di pochi indirizzato a pochi, o una minoranza illuminata o testimoniale che si appropri di un sentimento collettivo. Si tratta di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale¹⁰.

La conclusione è semplice: le scelte di ognuno danno credibilità o contro testimonianza al Vangelo proclamato con le parole.

⁶ Ibidem, 179.

⁷ Ibidem, 194.

⁸ Ibidem, 199.

⁹ Ibidem, 228.

¹⁰ Ibidem, 239.

11. Annunciatori solo di Gesù Cristo

La situazione pastorale negli anni dell'Unità d'Italia è compromessa da una profonda divisione tra i Vescovi e tra il clero e il laicato, oltre che da una diffusa impreparazione culturale da parte di molti sacerdoti¹¹.

Molti sacerdoti in cura d'anime, secondo la dicitura del tempo, avvertono il peso della diatriba circa la "questione romana", cioè il potere temporale del Papa. Ben dodicimila sacerdoti di varie diocesi d'Italia (parroci, canonici, vicari plebani), molto stimati dalla popolazione, denunciano il grave danno pastorale derivante alla Chiesa dalla difesa ad oltranza del potere temporale del Papa, scrivendo un *Indirizzo* a Pio IX per chiedergli una parola capace di salvare da una parte l'integrità e l'indipendenza del Papato e dall'altra di riconoscere la libertà d'Italia, evitando posizioni estreme e cercando accordi in relazione ai nuovi tempi, secondo le rinnovate esigenze politiche, intellettuali e morali della società.

Questa, del resto, è l'impostazione di Carlo Passaglia, condivisa nel 1862 da 63 sacerdoti della Diocesi di Piacenza, dove il clero formato al Collegio Alberoni passa per filoliberal e rosminiano e ottiene ordinariamente incarichi di rilievo per la migliore preparazione, mentre l'altra parte del clero è considerata intransigente e tomista, pronta a reagire a ciò che considerava un privilegio verso gli altri confratelli¹².

La confusione tra l'adesione filosofica e la scelta politica, sostenuta da pochi ma vivaci estremisti, amareggia i primi anni di episcopato di Scalabrini.

Don Antonio Stoppani fa un'analisi cruda del clero, descrivendo una classe purtroppo numerosa in Italia, di preti fiacchi, inebetiti e inselvaticiti dalla solitudine, dall'ignoranza e dalla miseria, che non hanno pensiero o volere proprio, salvo di campare alla meglio, che al bisogno sono di chi li vuole, perché non sono di nessuno.

E accenna anche ad altri ecclesiastici istruiti ed educati, obbedienti ai Vescovi e al Papa nella pastorale e dediti al bene dei fedeli, ma che «*si permettono il lusso d'avere una testa e di servirsene per studiare*», di «*tener dietro un pochino all'andamento della cosa pubblica e di occuparsi anche di politica, di interessarsi di ciò che interessa la Nazione*». Tali sacerdoti osano credere che

¹¹ La seconda piaga della Chiesa, secondo Antonio Rosmini, consiste nell'insufficiente educazione del clero. Per un quadro della situazione culturale, cfr. E. MENESTRINA, *Rosmini l'uomo e il santo*, vol. I, *Testimonianze di Religiosi*, Fede & Cultura, Verona 2009.

¹² FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 106-188.

il bene della Chiesa e delle anime non deve e non può essere contrario al bene del popolo e della società; e che l'amor della Chiesa non deve e non può scompagnarsi dall'amor della patria; che il Credo è composto soltanto di 12 articoli, e che nel caso i dogmi si definiscono e si stabiliscono dalla Chiesa infallibile, unita al suo Capo infallibile, e non dal primo che passa; che bisogna predicar Cristo, *et hunc crucifixum*, lasciando certi argomenti, anche per schivare la fatica inutile di pestar l'acqua nel mortaio; che Gesù Cristo, o voglia o permetta, è Lui solo che tutto dispone pel meglio della sua Chiesa, di cui ha garantito la conservazione e il trionfo; che il potere temporale non è il massimo, e tanto meno l'unico interesse della Chiesa Cattolica; che non bisogna trascurare il bene che si può fare, per cercare il meglio che non si può¹³.

Il resoconto dello Stoppani è impietoso quando annota che i giornali cosiddetti "cattolici" vorrebbero considerare i Passagliani o Rosminiani o Preti liberali come eretici mentre

si tratta di salvare l'onore del Clero italiano, l'onore del papato, l'onore della Chiesa da questa onta, di vedere, come una certa setta vorrebbe far credere, che il papa fu lasciato solo nella lotta, anzi avversato da 12.000 ecclesiastici italiani, che passarono in corpo al campo nemico. Oh la Storia la farà conoscere questa setta, ora sì balda e trionfante, la quale è capace di questa come d'altre peggiori menzogne!¹⁴.

Non mancano preti che, per evitare noie ed umiliazioni nonché per mantenersi, firmano poi la ritrattazione, mai richiesta ufficialmente da Pio IX. Molti preti, infatti, soffrono a causa di

ingerenze illegittime di inquisitori privati, di mandatari senza mandato, di giornalisti assoldati dal partito, di confessori fanatici o ignoranti, di ingannatori alla loro volta ingannati¹⁵.

Il clero "liberale" desidera soltanto mantenere inviolati, con quelli della fede, i diritti naturali della ragione e della coscienza e credere che *«prima di quello del potere temporale del Papa, il quale non ci ha punto che vedere col loro ministero, ci sono tanti altri negozi che interessano assai più da vicino e assai maggiormente la Chiesa, la Religione e la fede»*.

Così pure tale clero ritiene di poter coniugare l'amore della patria con l'amore alla Chiesa e, se talvolta qualcuno alza la voce, lo fa per reagire ai

¹³ A. STOPPANI, *Gl'Intransigenti alla stregua dei fatti vecchi nuovi e nuovissimi. Note postume ad un'Appendice sull'indirizzo del clero italiano al Papa nel 1862*, Fratelli Dumolard, Milano 1886, pp. 149, 158, 171.

¹⁴ Ibidem, p. 157.

¹⁵ Ibidem, p. 184.

gravi pericoli che minacciano la fede in Italia e nella cristianità tutta intera, quando, lasciandosi piena libertà di azione agli intransigenti, andasse sempre più scemando la possibilità di quell'accordo tra il Papato e l'Italia, senza del quale, umanamente parlando, non è guari possibile che il Clero ripigli il suo posto nella società, e vi eserciti con frutto il suo ministero, che è anzitutto un ministero di riconciliazione e di pace, ricevuto da Dio¹⁶.

La sintesi rivela lo spirito sinceramente cattolico e pastorale di tanti sacerdoti in sintonia con i cosiddetti "liberali":

Nulla si nega, nulla si scema, nulla si toglie, nulla si offende di quello che è veramente verità di fede, precetto o consiglio del Vangelo, decisione di Concili o di Papi, diritto della Chiesa e della S. Sede, dovere di tutta la cristianità. Nulla si approva nemmeno del male che si è fatto, delle violenze esercitate, delle ingiustizie commesse comunque o da chiunque¹⁷.

Come annotato nelle pagine precedenti, Scalabrini è grande estimatore di Stoppani col quale mantiene un intenso rapporto di amicizia e del quale condivide molte idee sulla situazione pastorale della Chiesa in Italia, imbrigliata dalla "questione romana". In una lettera del 12 marzo 1889 a Padre Fabrizio Montebrugnoli, alludendo al libro *Roma e l'Italia e la realtà delle cose*, pubblicato anonimo dal Bonomelli, il Conte Giuseppe Grabinski ribadisce la convinzione

della impossibilità di restaurare il turbato temporale, non solo, ma della probabilità anche di perdere lo spirituale qualora si persista a pretendere il temporale¹⁸.

Tale asserzione viene confermata dal Grabinski in un'altra lettera inviata sempre a Padre Fabrizio Montebrugnoli il 13 gennaio 1908, due anni e mezzo dopo la morte di Scalabrini, dove si legge tra l'altro:

... Ora, grazie a Pio IX, è passato il tempo della lotta pel potere temporale, ed altri più gravi grattacapi obbligano i Vescovi a pensare un poco a rafforzare il principio religioso, che purtroppo va cadendo di giorno in giorno. Mi ricordo che il non mai abbastanza compianto Mons. Scalabrini soleva dire ai tempi nefasti di Leone XIII: «Il temporale è bello e andato, lo spirituale sta per andare e converrebbe provvedere per salvarlo». Oggi si vede quanto quell'ottimo Vescovo avesse ragione¹⁹.

¹⁶ Ibidem, p. 242.

¹⁷ Ibidem, p. 242.

¹⁸ Archivio Antoniano di Bologna, Carteggio di Padre Fabrizio Montebrugnoli.

¹⁹ Ibidem. In L. CORNAGGIA MEDICI, *Un profilo di Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza*, p. 2, Scalabrini è definito «insigne per sapienza e bontà, devoto senza misura alla verità e senza misura santamente libero, purissima gloria della Chiesa e dell'Italia». E a p. 5: «Il suo animo era tenerezza e generosità vivente».

12. L'araldo evangelizzatore

Sono molte le Lettere Pastorali nelle quali Scalabrini richiama il tema del sacerdozio. Fin dalla prima Lettera nel 1876 egli chiede al clero di «*usare del ministero come di virtù comunicata da Dio, affinché in tutto sia onorato Dio per Gesù Cristo*» e raccomanda la predicazione omiletica «*facendo un discorso intorno al mistero che si celebra*», dichiarando in peccato grave quel parroco che

non proporzionasse l'istruzione alla capacità degli uditori, *pro sui et eorum capacitate*; che amico delle frasi e delle ricercatezze la rendesse inintelligibile ed infruttuosa, che trascurando il dovuto e necessario apparecchio parlasse senza ordine e precisione dicendo di molte cose inutili, disgustando così gli uditori e allontanandoli dalla divina parola da lui sacrilegamente offesa e coperta di obbrobrio. Per non rendervi traditori delle anime, siano regola delle vostre istruzioni, le parole: «*Annuntiando quoque eis cum brevitate et facilitate sermonis*» ... Trattate la materia catechistica con ampiezza ma non troppa, a fine di poter ritornare sulle stesse materie con maggior frequenza possibile. Il vostro corso catechistico non oltrepassi mai un triennio; allungarlo di più sarebbe un recar danno ai vostri parrocchiani²⁰.

È pure sua preoccupazione avvisare i sacerdoti ad evitare «*quello sminuzzamento delle dottrine morali*» e «*quelle sottigliezze trovate dai Teologi*», che non interessa il popolo di Dio,

fatiga pregiudizievole perché imbroglia le teste degli uditori e produce scrupoli ed ansietà nelle coscienze delle anime timorate. Valetevi pertanto di autori non troppo diffusi, di autori approvati e particolarmente del Catechismo Romano²¹.

Spesso il Vescovo li invita ad impiegare il loro zelo e la loro sollecitudine perché tutti possano amare e seguire la Cattolica Religione, facendone conoscere i grandi benefici e le arcane bellezze.

Si tratta di custodire tra i fedeli il sacro deposito della fede dalle massime di quanti impediscono agli incauti di ascoltare la verità. La missione del prete è di accompagnare i genitori nella trasmissione del Catechismo, da porsi «*in cima ad ogni altra cosa*»²², perché

poco studio e sapere forma gl'increduli, mentre la vera scienza li ritorna alla fede. La Religione, diceva Tertulliano, come nulla più brama che d'essere studiata, così nulla più teme che d'essere ignorata²³.

²⁰ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, pp. 23-24.

²¹ Ibidem, p. 24.

²² Ibidem, p. 165.

²³ Ibidem, p. 128.

A tutti gli ecclesiastici, di ogni ordine e condizione, domanda di illuminare le menti con le salutari dottrine di Gesù Cristo, a cominciare dai poveri e dai fanciulli. Insegnando il Catechismo, i parroci diventano «imitatori di Cristo, i primi benefattori della patria»²⁴. I sacerdoti cattolici, nei quali dopo Dio, il Vescovo di Piacenza ripone la sua speranza, sono i primi ad aprire pubblici Istituti per sordomuti diventando i loro più abili istitutori, padri tenerissimi, maestri ed evangelizzatori²⁵.

Nel 1882, di ritorno da Roma per la terza *visita ad limina*, Scalabrini comunica di aver parlato al Papa dell'impegno indefesso dei sacerdoti e della loro sottomissione al Vescovo e al Maestro infallibile. I sacerdoti in diocesi sono motivo per lui di grande conforto e di validissimo aiuto.

Dieci anni dopo, nel 1892, Scalabrini dedica al prete l'intera Lettera Pastorale della quaresima. Numerose sono le definizioni del prete, che lui stesso incarna nel suo ministero a Como e realizza in pienezza nel suo episcopato a Piacenza. Il prete è il coadiutore di Dio, il suo ambasciatore, il suo luogotenente, l'interprete della sua volontà, l'avvocato della sua misericordia, il depositario dei santi misteri, il dispensatore delle sue grazie, l'uomo pubblico, l'essere sacro per eccellenza.

In lui si incontrano gli atti religiosi che dalla terra salgono al cielo e le benedizioni di Dio che scendono dal cielo alla terra. Egli parla e tratta a nome degli uomini e a nome di Dio. Uomo della Chiesa e uomo di Dio, personificazione del popolo cristiano e di Gesù Cristo, colui che dà a Dio le cose sacre dell'umanità e all'umanità le cose sacre di Dio, unendo in una sola voce le preci di tutti.

Il prete cattolico è Gesù Cristo che parla, si dona, riconcilia, salva; il rappresentante del Sacerdote universale ed eterno Gesù Cristo, sorgente di tutto il sacerdozio, l'apostolo della verità e il dispensatore dei grandi beni, il maestro della fede e della morale. Scalabrini indica una sequenza: «*Chi dice civiltà, dice cattolicismo; chi dice cattolicismo, dice sacerdozio. L'uno è sinonimo dell'altro*»²⁶. Il prete non è solo l'uomo di Chiesa, l'uomo di Dio, ma è «*l'uomo sociale per eccellenza*» che, ammaestrando le moltitudini, tiene sempre vive nella mente di tutti il senso del bene e del male, di virtù e di vizio, di premio e di fallimento oltre la tomba.

²⁴ Ibidem, p. 211.

²⁵ Ibidem, pp. 193, 235.

²⁶ Ibidem, p.490.

Egli aiuta a vivere il rapporto con Dio e col prossimo, formando ad un tempo il buon cristiano e il virtuoso cittadino. In un tempo in cui il clericalismo è ancora molto forte²⁷, Scalabrini sceglie un'altra concezione del prete, affermando che l'unica ambizione del pastore è

lavorare, affaticarsi, sacrificarsi in tutti i modi per dilatare quaggiù il regno di Dio e salvare le anime; mettersi, dirò così, in ginocchio davanti al mondo per implorare come una grazia il permesso di fargli del bene²⁸.

I modi per fare questo sono molteplici e corrispondono alle condizioni in cui l'uomo può venirsi a trovare: ricchezza e povertà, proletariato e proprietari terrieri, salute e malattia, infanzia e maturità, disabilità e carcere. Egli si dà tutto a tutti per riportare tutti a Cristo.

Il prete può aiutare a trovare una soluzione alla questione operaia, che minaccia l'ordine pubblico. Senza la sua preziosa mediazione fra le classi sociali e la sua opera formativa delle coscienze, senza il suo abbinare l'autorità al servizio e le ricchezze al bene comune, anche «*le leggi più severe, i rigori de' tribunali, la stessa forza armata riusciranno vane*» e ben presto l'Italia, l'Europa e il mondo «*ridiverrebbero barbari*»²⁹.

Eppure, il prete viene deriso, insultato, emarginato perché è un baluardo della verità e del bene., un argine al male fisico, morale e spirituale. Infatti, un popolo senza religione è un branco d'individui, un'accozzaglia di gente, un popolo di selvaggi e di barbari³⁰.

²⁷ J. BADA, *Il clericalismo e l'anticlericalismo*, Jaca Book, Milano 1966; L. BETTAZZI, *Anticlericali e clericali. Dal Risorgimento italiano alla non violenza*, EDB, Bologna 2006. Sul presbitero cfr. D. COZZENS, *Verso un volto nuovo del sacerdozio*, Queriniana, Brescia 2002; F. G. BRAMBILLA, *Essere preti oggi e domani. Teologia, pastorale, spiritualità*, Glossa, Milano 2008; T. CITRINI, *Presbiterio e presbiteri*, Ancora, Milano 2010; G. AUGUSTIN, *La vocazione sacerdotale oggi*, Queriniana, Brescia 2013; A. GRUN, *Il sacramento dell'ordine. Vivere da sacerdote*, Queriniana, Brescia 2013; D. CALDIROLA - A. TORRESIN, *I sentimenti del prete. Vangelo, affetti e vita quotidiana*, EDB, Bologna 2014; Id., *I sogni del prete: custodire la terra, coltivare desideri*, EDB, Bologna 2015; L. PEDROLI - R. BONETTI, *Il prete: uno sposo*, Cittadella, Assisi 2015; A. SCOLA, *Dio ha bisogno degli uomini. Preti per il terzo millennio*, Rizzoli, Milano 2016; G. GRESHAKE, *Essere preti in questo tempo*, Queriniana, Brescia 2018; A. BORRAZ, *Quando manca il prete. Aspetti teologici, canonici e pastorali*, EDB, Bologna 2018; J. M. URIARTE, *La preghiera nella vita del prete*, EDB, Bologna 2019.

²⁸ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 492.

²⁹ Ibidem, pp. 493-494.

³⁰ Ibidem, pp. 501-502.

Nonostante le fragilità di ogni sacerdote e gli eventuali scandali, Scalabrini invita i fedeli ad apprezzare la prossimità dei sacerdoti, cui raccomanda che la loro parola sia acqua che disseti, pane che nutra, luce che rischiarare e farmaco che risani³¹. Sostenere il Seminario e le vocazioni non è solo investire sul futuro della Diocesi, ma anche sulla qualità di vita sociale della popolazione del territorio.

13. Sacerdoti di Cristo

In varie parti d'Italia i giovani sacerdoti formati nei seminari e i laici più attivi nell'apostolato risentono della "romanità", propagandata dall'*Osservatore Cattolico*, che diffonde «una fierezza sì battagliera ed imprudente che li fa erigere a giudici degli stessi loro superiori», che giudicano fiacchi, disposti a patteggiare con gli avversari e a tradire il loro ufficio, se non assecondano l'impostazione scelta dal giornale.

Quando nel 1881 Scalabrini sostituisce il rettore del Seminario a Piacenza, Savino Rocca, considerato il riferimento di quel gruppo ispirantesi all'Albertario, l'*Osservatore Cattolico* avvia una dura polemica contro il Vescovo diocesano, che reagisce duramente prendendo le difese del

Nostro venerabile Clero, designato più d'una volta nelle sue colonne come giansenista; mentre noi benediciamo il Signore che ci abbia posti a capo di una schiera eletta di Sacerdoti, dei quali dovemmo più volte encomiare la docilità, lo zelo, lo spirito di sacrificio, la sommissione e l'attaccamento profondo, sincero, a Noi e alla Santa Sede Apostolica Romana, della quale, possiamo assicurarli, accettano e accetteranno mai sempre le decisioni, qualunque sieno per essere in avvenire³².

Per Scalabrini l'opera dell'*Osservatore Cattolico* crea insubordinazione, spirito di liberalismo e anarchia religiosa e pertanto scrive indignato al Papa, che avvia una Commissione contro l'Albertario.

³¹ Ibidem, p. 498. Interessante la testimonianza di don Luigi Orione su G.B. Scalabrini, in P. BORZOMATI, *Giovanni Battista Scalabrini. Il vescovo degli emarginati*, pp. 163-167.

³² L. CORNAGLIA MEDICI, *Antesignani della Conciliazione*, La Commerciale, Fidenza 1935, p. 122. Tali antesignani sono l'Arcivescovo di Milano L. di Calabiana, l'Abate A. Stoppani, il Vescovo di Cremona G. Bonomelli e il Vescovo di Piacenza G.B. Scalabrini. Cfr. anche Memoriale di Mons. Scalabrini all'Em. Card. Jacobini in data 17 marzo 1883; G. GRABINSKI, *Storia documentata dell'Osservatore Cattolico di Milano*, Tip. A. Lombardi, Milano 1887, n. IV, pp. 64-65.

Per il Vescovo di Piacenza, infatti, una delle più gravi sventure per la Chiesa è “far astutamente ignorare in alto loco la vera realtà delle cose”, sia in ordine ai Vescovi e ai preti sia per il laicato e la vita pastorale in genere³³.

Fin dall’inizio del suo ministero episcopale, Scalabrini invita i preti ad agire con un loro specifico stile: «*Con rispetto, ma con franchezza dite la verità. Non imprudenti, ma costanti; non avventati, ma forti*»³⁴. Di fronte alla società attratta dalla scienza e dal progresso, diventa indispensabile per il clero una maggiore preparazione,

una scienza non volgare né mediocre, ma profonda e varia, la quale abbracci non solamente le sacre discipline, ma le filosofiche, e sia ricca in cognizioni di fisica e di storia; al tutto singolare però vuol essere pur anco nel medesimo l’eccellenza della virtù e della costanza, quindi l’eccellenza della carità, che di tutte le virtù è regina³⁵.

Non basta più, dunque, ripetere semplicemente quanto si è sempre fatto: i nuovi tempi con le loro opportunità e miserie, richiedono un rinnovato impegno che non può vedere il sacerdote in prima fila. Il Vescovo di Piacenza sembra adombrare per il sacerdote, e per il parroco specialmente, una più intensa missione di cui indica una strada ben precisa:

Bisogna che esca dal tempio, se vuole esercitare un’azione salutare nel tempio. Però intendiamoci: esca dal tempio, ma dopo aver attinto dalla pietà e dalla preghiera lume e conforto; esca dal tempio, ma al tempio tenendo sempre rivolto lo sguardo; esca dal tempio, ma come esce il sole che illumina, riscalda, feconda. (...) Dobbiamo uscire dal Santuario senza smettere un istante quell’abito di Gesù Cristo che deve sempre trasparire nelle nostre parole, nei nostri atti, nel nostro contegno, e che ci ha da rendere venerandi, sia quando, come il nostro divino Modello, predichiamo la pace, sia allora che, flagellando gl’ipocriti, ne smascheriamo le frodi e ne facciamo accorte le anime semplici. Quindi non odio, o passione, o zelo acre, o inconsulto eccitamento dove erompere dall’anima e dal cuore nostro sacerdotale contro gli uomini, ma la carità che soffre, geme e si rattrista sulla colpa commessa dall’uomo³⁶.

³³ L. CORNAGGIA MEDICI, *Antesignani della Conciliazione*, p. 208. Per una sintesi, cfr. L. CORNAGGIA MEDICI, *Le caratteristiche di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, nel 30° della sua morte*, conferenza da me tenuta in Piacenza, il 17 giugno 1935, Lib. Editrice “Frate Francesco”, Reggio Emilia 1935.

³⁴ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*.

³⁵ Ibidem, p. 268.

³⁶ Ibidem, p. 586.

Si tratta di una bella sintesi della spiritualità del sacerdote, mai autoreferente perché ancorato a Cristo, l'unico Signore. Contemplazione e azione caratterizzano il sacerdote, bisognoso di preghiera, di qualificazione culturale e di operosità pastorale. Determinante non può essere la sete del consenso ma piuttosto la fedeltà a Cristo, pur consapevoli che

compiere il proprio dovere e stare in pace con tutti è impossibile. Scuotiamoci adunque e lavoriamo, non preoccupandoci d'altro che della gloria di Dio e della salute delle anime; lavoriamo, non trascurando mai le norme della cristiana prudenza; lavoriamo, tenendoci al di sopra di ogni partito e sempre nei limiti della più stretta legalità, ma lavoriamo, e lavoriamo francamente, assiduamente, forti della nostra coscienza, del nostro diritto, della bontà e santità della causa che sosteniamo³⁷.

Il desiderio della propria quiete o la paura della critica dei libertini, dei massoni e dei giornalisti corrotti definiti "mercanti della penna", non portano ad intraprendere nessuna opera buona a favore della Chiesa e per la crescita spirituale personale. Per Scalabrini, indefesso nell'annuncio della Parola e nella cura pastorale, non lascia spazio all'ignavia. Egli encomia «*i molti sacerdoti assidui nel Ministero, zelanti, operosi, pei quali il riposo è solamente nella tomba, ma non posso sopportare, né sopporterò mai, gl'indolenti, i neghittosi, gl'inerti*». Queste pagine, che rivelano il cuore di un vescovo amante dei suoi preti, sono scritte nel 1896 nella Lettera Pastorale dedicata all'Azione Cattolica.

Nella concezione ecclesiologica e pastorale del tempo, il clero ha un ruolo preponderante rispetto al laicato. Ma Scalabrini presenta la dignità sacerdotale non in prospettiva clericale, come un onore che separa dal popolo di Dio e lo sovrasta, ma come servizio al Vangelo e alla testimonianza ecclesiale. Per questo, fin dalla sua prima Lettera Pastorale, egli addita la spiritualità come antidoto al conformarsi alla mentalità di questo mondo, nella certezza che i ministri della Chiesa «*non saranno mai come li vuole la Chiesa, se non saranno uomini di orazione*»³⁸. Il Vescovo di Piacenza non solo insegna ma soprattutto testimonia di fronte ai preti della sua diocesi l'amore al Signore e la dedizione indefessa alla Chiesa. Eloquentemente quanto scrive Luigi Cornaggia Medici:

³⁷ Ibidem, p. 587.

³⁸ Ibidem, pp. 50-54.

Ho conosciuto, per mia somma ventura, e molto intimamente, quel Monsignor Scalabrini, che Pio X (Breve del 18 ottobre 1913) chiamava: dotto, mite e forte, che anche in dure vicende ha sempre difeso, amato e fatto amare la verità, né l'ha mai abbandonata per minacce e lusinghe³⁹.

Egli coltiva legami con Vescovi e sacerdoti di altre diocesi, sempre desideroso di apprendere e, insieme, di far circolare le sue convinzioni.

14. Pastori, non funzionari

Dal tempo di Scalabrini ad oggi. Il tema del presbiterato mantiene un posto di rilievo nell'approfondimento teologico, ecclesiologico, liturgico, giuridico e pastorale⁴⁰.

Molti gli interventi di Papa Francesco, che sintetizza così il ministero dei presbiteri:

Aiutare la comunità a stare sempre ai piedi del Signore per ascoltare la Parola; tenerla lontana da ogni mondanità, dai cattivi compromessi; custodire il fondamento e la radice santa dell'edificio spirituale, difenderla dai lupi rapaci, da chi vorrebbe farla deviare dalla via del vangelo. Voi siete "saggi architetti", ben consapevoli che qualsiasi altra idea o realtà volessimo porre a fondamento della Chiesa al posto del Vangelo, potrebbe forse garantirci più successo, magari gratificazioni immediate, ma comporterebbe inevitabilmente il crollo di tutto l'edificio spirituale!⁴¹

Le parole di Cristo nell'istituzione dell'eucaristia, fatte proprie dal sacerdote nella consacrazione, delineano

³⁹ L. CORNAGGIA MEDICI, *Antesignani della Conciliazione*, p. 177.

⁴⁰ Bastino alcuni cenni per cogliere l'evoluzione dell'identità e della missione del presbitero nella Chiesa: decreto del Concilio Vaticano II, *Presbiterorum ordinis* (1965); Paolo VI, *Sacerdotalis coelibatus*; Giovanni Paolo II, *Codice di Diritto Canonico* (1983), *Pastores dabo vobis* (1992), *Ordinatio Sacerdotalis* (1994); Benedetto XVI, *Anno Sacerdotale 2009-2010*; Francesco, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars*. Molteplici sono i documenti della Congregazione per il Clero, tra cui Il presbitero maestro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano (1999); documenti della Congregazione per l'educazione cattolica sulla formazione dei candidati al sacerdozio, sulle vocazioni adulte e sulla formazione permanente del clero. La Commissione Teologica Internazionale affronta nel 1970 il tema del sacerdozio cattolico e nel 2002 quello del diaconato. Per il contesto ecclesiologico e missionario, cfr. P. DE CHARENTENAY (a cura di), *Paolo VI alle radici del magistero di Francesco. L'attualità di Ecclesiam suam ed Evangelii nuntiandi*, LEV, Città del vaticano 2018.

⁴¹ Discorso del Santo Padre nella dedizione della Basilica di San Giovanni in Laterano, 9 novembre 2019.

la nostra identità sacerdotale: ci ricordano che il prete è uomo del dono, del dono di sé, ogni giorno, senza ferie e senza sosta. Perché la nostra non è una professione ma una donazione; non un mestiere, che può servire pure per fare carriera, ma una missione⁴².

Uomo del dono, il presbitero si scopre anche *uomo del perdono* per i fratelli. Non solo agisce quando agiamo *in persona Christi*, ma anche secondo Cristo, vivendo il presbiterio senza rancori e gelosie, senza chiacchiere e concorrenza, non facendo pesare ciò che non ha ricevuto né rendendo male per male. Solo così si può essere «*portatori sani del Vangelo*», ricevendo i penitenti «*con misericordia, senza fare della Confessione una visita psichiatrica, un'indagine da detective*». Il sacerdote è

uomo di Dio 24 ore su 24, non uomo del sacro quando indossa i paramenti. La liturgia sia per voi vita, non rimanga rito. Per questo è fondamentale pregare Colui di cui parliamo, nutrirci della Parola che predichiamo, adorare il Pane che consacriamo, e farlo ogni giorno⁴³.

Un grave pericolo da evitare è l'annuncio funzionale della Parola di Dio nelle omelie, impedendo che essa arrivi al cuore degli uditori. Non basta trasmettere un pensiero, un'immagine o un sentimento né l'omelia va confusa con una conferenza, una dissertazione, una lezione di teologia perché la Parola di Dio «*è un sacramentale! I discorsi non sono sacramentali!*»⁴⁴

Per essere davvero evangelizzatori, Papa Francesco invita i presbiteri ad essere effettivamente presenti, capaci di parlare con tutti:

Preti vicini, che ci sono, che parlano con tutti ... Preti di strada. La vicinanza è la chiave dell'evangelizzazione perché è un atteggiamento-chiave nel Vangelo. La vicinanza è la chiave della verità, non solo della misericordia. Infatti, la verità non è solo la definizione che permette di nominare le situazioni e le cose tenendole a distanza con concetti e ragionamenti logici. La verità è anche fedeltà, quella che ti permette di nominare le persone col loro nome proprio, come le nomina il Signore, prima di classificarle o di definire "la loro situazione"⁴⁵.

Tale vicinanza si esprime nel dialogo spirituale, nella Confessione e nell'ambito della predicazione:

⁴² Discorso del Santo Padre a Palermo, 15 settembre 2018.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria della Federazione Biblica Cattolica, 19 giugno 2015.

⁴⁵ Discorso del Santo Padre il Giovedì Santo, 29 marzo 2018.

Nell'omelia si vede quanto vicini siamo stati a Dio nella preghiera e quanto vicini siamo alla nostra gente nella sua vita quotidiana. Se ti senti lontano da Dio, avvicinarti al suo popolo, che ti guarirà dalle ideologie che ti hanno intiepidito il fervore. E se ti senti lontano dalla gente, avvicinarti al Signore, alla sua Parola: nel Vangelo Gesù ti insegnerà il suo modo di guardare la gente, quanto vale ai suoi occhi ognuno di coloro per i quali ha versato il suo sangue sulla croce. Nella vicinanza con Dio, la Parola si farà carne e diventerai un prete vicino ad ogni carne. Nella vicinanza con il popolo di Dio, la sua carne dolorosa diventerà parola nel tuo cuore e avrai di che parlare con Dio, diventerai un prete intercessore. Nella vicinanza ci giochiamo se Gesù sarà reso presente nella vita della umanità, oppure se rimarrà sul piano delle idee, chiuso a caratteri a stampatello, incarnato tutt'al più in qualche buona abitudine che poco alla volta diventa routine⁴⁶.

Prossimità equivale a povertà di beni e di proclami, ma ricchezza di relazione e di comprensione, di pazienza e di dedizione.

Il prete abita il territorio come nessun altro e custodisce nel cuore i volti, i sorrisi e le lacrime di tanta gente. Non agisce per contrapposizioni ideologiche e protagonismi personali per fare spazio alla volontà di Dio. Ma il realismo di chi ha i piedi per terra e sa *«come vanno le cose di questo mondo»* non gli impedisce di *«volare in alto con il Signore e di sognare in grande»*, godendo solo della sua intimità e ricompensa⁴⁷.

L'evangelizzazione non è solo o soprattutto proclamazione teorica di contenuti ma accompagnamento effettivo alle persone di ogni età nella scoperta del Regno di Dio. La via della Chiesa è piuttosto quella dell'incontro, dell'ascolto e della condivisione per

crescere insieme in parrocchia, seguire i percorsi dei giovani a scuola, accompagnare da vicino le vocazioni, le famiglie, gli ammalati; creare luoghi di incontro dove pregare, riflettere, giocare, trascorrere del tempo in modo sano e imparare a essere buoni cristiani e onesti cittadini. Questa è una pastorale che genera, e che rigenera il prete stesso⁴⁸.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Discorso del Santo Padre per la Dedicazione della Basilica di San Giovanni in Laterano, 9 novembre 2019.

⁴⁸ Discorso del Santo Padre a Palermo, 15 settembre 2018.

Tale servizio di padre, pastore e guida vale per gli sposi⁴⁹ e per i giovani, “terra sacra” da avvicinare col senso del Mistero per individuare percorsi dove altri vedono solo muri e possibilità dove altri vedono solo pericoli⁵⁰. La gente sa perdonare le fragilità dei pastori, mentre reagisce quando vede preti secondo lo spirito del mondo, quando trova nel prete un funzionario, non un pastore. Perché

la vita parla più delle parole. La testimonianza contagia: vivere il Vangelo alla luce del sole, immerso nella gente, ricco solo dell'amore di Dio. Si possono fare tante discussioni sul rapporto Chiesa-mondo e Vangelo-storia, ma non serve se il Vangelo non passa prima dalla propria vita. Questo significa essere ministri: non svolgere delle funzioni, ma servire lieti, senza dipendere dalle cose che passano e senza legarsi ai poteri del mondo. Così, liberi per testimoniare, si manifesta che la Chiesa è sacramento di salvezza, cioè segno che indica e strumento che offre la salvezza al mondo⁵¹.

15. Missionari appassionati

Sul tema del sacerdozio ricorrono tanti punti di sintonia tra gli scritti e il magistero di Scalabrini a Piacenza, stimato dalla maggioranza dei suoi preti.

Uno dei rischi in cui anche i sacerdoti possono cadere è l'accidia pastorale, cioè la preoccupazione di occuparsi con ossessione del loro tempo personale. Questo avviene perché di frequente le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia,

come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante⁵².

L'altro rischio opposto è la dispersione tra i vari impegni. Si avverte allora la stanchezza della gente, delle avversità e di sé stessi: solo il cuore di Cristo garantisce il “riposo” del discepolo, che in Lui non crolla ma si rinnova. Una chiave della fecondità sacerdotale sta nel dove e come riposare.

⁴⁹ Discorso del Santo Padre ai Vescovi Polacchi in visita ad limina, 6 febbraio 2014.

⁵⁰ FRANCESCO, *Christus vivit*, 67.

⁵¹ Discorso del Santo Padre a Palermo, 15 settembre 2018.

⁵² *Evangelii gaudium*, 81.

Infatti, il sacerdote, che pretende di trovare la propria identità indagando introspettivamente nella propria interiorità, forse non trova altro che inviti ad uscire da sé stesso in cerca di Dio da adorare e in vista del popolo da servire: solo così può sperimentare la ricompensa promessa dal Signore ai suoi servi. Senza questo esodo da sé stesso, «*l'olio diventa rancido e l'unzione non può essere feconda*»⁵³.

È una forma di povertà e di obbedienza, tema molto caro a Scalabrini vissuto nel tempo della definizione dell'infallibilità del Papa in materia di fede. L'obbedienza esprime la capacità del sacerdote di ascoltare il Signore che lo manda a provvedere con misericordia e carità creativa le necessità dei credenti, in forme spontanee o strutturate, ignote o visibili⁵⁴. Perché

le storie della nostra gente non sono un notiziario: noi conosciamo la nostra gente, possiamo indovinare ciò che sta passando nel loro cuore; e il nostro, nel patire con loro, ci si va sfilacciando, ci si divide in mille pezzetti, ed è commosso e sembra perfino mangiato dalla gente⁵⁵.

Al beato Scalabrini non è riservata una vita facile, nel suo impegno per una Chiesa più autenticamente ispirata al Vangelo. La sua vicenda personale di Vescovo diocesano e di Vescovo dei migranti conferma che la fecondità dell'apostolato non dipende solo dall'attività e dagli sforzi organizzativi, pur necessari, ma in primo luogo dall'azione divina. Lo ricorda Francesco:

Oggi come in passato sono i santi i più efficaci evangelizzatori, e tutti i battezzati sono chiamati a tendere alla misura alta della vita cristiana, cioè alla santità. A maggior ragione questo concerne i ministri ordinati. Penso alla mondanità, alla tentazione della mondanità spirituale, tante volte nascosta nella rigidità: una chiama l'altra, sono "sorellastre". Ogni ministro ordinato è chiamato a seguire l'esempio del Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore. E dove attingere questa carità pastorale se non nel cuore di Cristo?⁵⁶

Fare questo equivale a non comportarsi da *controllore* ma da *facilitatore* della grazia di Dio sempre aperta a tutti, perché la Chiesa «*non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa*»⁵⁷.

⁵³ Discorso del Santo Padre il Giovedì Santo, 17 aprile 2014.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Discorso del Santo Padre il Giovedì Santo, 2 aprile 2015.

⁵⁶ Discorso del Santo Padre ai partecipanti all'Assemblea Internazionale della Confederazione Unione Apostolica del Clero, 16 novembre 2017.

⁵⁷ *Evangelii gaudium*, 182.

La testimonianza di tanti sacerdoti ricorda che la Chiesa

non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, animati dal coraggio, dall'ardore e dalla "prossimità", e capaci di commuoversi e sostare dinanzi ai disagi e alle povertà materiali e spirituali⁵⁸.

Gradualmente, il grigio pragmatismo della vita pastorale quotidiana logora e degenera nella meschinità, fatta di stanchezza interiore e di perdita di dinamismo apostolico che smorzano la gioia dell'evangelizzazione. Di qui nascono i peccati di omissione, che si manifestano nella rassegnazione, nella lamentela, nella paralisi della paura, nell'immobilismo del «*si è sempre fatto così*», nella concentrazione solo sul negativo⁵⁹.

Il prete però non è il custode di un museo ma il testimone di Cristo, il Vivente, l'araldo del Vangelo che salva ed è offerto a tutti. Molte volte Francesco è tornato su questo punto: il prete non è al servizio di una Chiesa chiusa in sé, che si guarda l'ombelico, autoreferenziale, che non è capace di trascendenza verso Dio e verso gli altri. Il prete deve avere una capacità di contemplazione sia verso Dio sia verso gli altri. La spiritualità specifica del prete diocesano consiste

nell'avere un rapporto con il Vescovo e con tutto il presbiterio. Il nemico più grande di questi due rapporti sono le chiacchiere, che creano amarezza, la quale è il segno che non c'è una vera spiritualità diocesana. La gioia invece è l'indizio che il rapporto con il Vescovo e il presbiterio funzionano⁶⁰.

Scalabrini vive personalmente e verso il suo presbiterio le tre parole che Francesco suggerisce in occasione dei 160 anni dalla morte di San Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci: dolore, gratitudine e coraggio. *Dolore* per tante situazioni di fragilità e di peccato che denunciano l'inconsistenza dell'ipocrisia e della spiritualità delle apparenze; *gratitudine* per la perseveranza nel servizio pastorale reso con tenerezza al popolo di Dio; infine, *coraggio* per lasciarsi trasformare dal Signore. Sempre utili i suggerimenti del Pontefice ai sacerdoti:

Non isolatevi dalla vostra gente e dai presbiteri o dalle comunità. Ancora meno rinchiudetevi in gruppi chiusi o elitari. Questo alla fine, soffoca e avvelena lo spirito.

⁵⁸ Discorso del Santo Padre all'Angelus, 14 agosto 2016; cfr. *Gaudete et exsultate*, 138.

⁵⁹ Omelia del Santo Padre ai Vespri, 1 ottobre 2019.

⁶⁰ Incontro del Santo Padre con i sacerdoti della Diocesi di Caserta, 26 luglio 2014. Sulla fraternità sacerdotale, Francesco si sofferma anche con i sacerdoti diocesani di Cassano all'Jonio, 21 giugno 2014.

Un ministro coraggioso è sempre “in uscita” e questo stile porta a camminare

a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti per guidare la comunità; in mezzo per incoraggiarla e sostenerla; dietro per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo indietro e anche perché il popolo “ha fiuto” nel trovare nuove vie per il cammino, ha il “*sensus fidei*”⁶¹.

Non è casuale che Scalabrini richiami più volte ai sacerdoti diocesani la preghiera, l'adorazione, gli esercizi spirituali, il contatto con la Parola di Dio, la pietà popolare. Gli fa eco Francesco, notando che un prete che non prega

ha chiuso la strada della creatività. La preghiera è la condizione per andare avanti. Se noi non preghiamo, saremo forse buoni imprenditori pastorali e spirituali, ma la Chiesa senza preghiera diviene una ONG⁶².

16. Un grande afflato pastorale

Quando il 9 luglio 1905 tiene la commemorazione di Scalabrini, deceduto il 1° giugno dello stesso anno, padre Giovanni Semeria mette anzitutto in risalto la sua qualità di “pastore”:

Essere Vescovo gli parve una così grande cosa da non poter neanche sognare altro programma per dare alla propria attività tutto il suo sfogo, alla propria vita tutta la sua grandezza⁶³.

Incurante di una sua possibile elezione a Cardinale, Scalabrini si dedica alle rozze popolazioni dei campi e delle ardue montagne. Il pensatore acuto, lo scrittore forbito, l'erudito commentatore delle Costituzioni e dei decreti del Concilio Vaticano I, il professore di belle lettere, l'attento osservatore della politica, il fervido missionario dei migranti, il fine uomo di governo ... sceglie di rendersi semplice. Egli crede nella progressività dello spirito umano, nella capacità del cristianesimo di adattarsi a una molteplicità di culture come segno della sua trascendenza.

⁶¹ Lettera del Santo Padre ai Sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, 4 agosto 2019.

⁶² Incontro del Santo Padre con i sacerdoti della Diocesi di Caserta, 26 luglio 2014.

⁶³ G. SEMERIA, *Monsignor G.B. Scalabrini. In memoriam*. Commemorazione tenuta il 9 luglio a Piacenza nella Chiesa di S. Vincenzo M. per iniziativa del Circolo Operaio S. Antonio, Tip. F. Solari di Gregorio Tononi, Piacenza 1905, pp. 6-8.

Spirito sinceramente equilibrato, Scalabrini non ama passare dall'esaltazione alla condanna. I criteri che ispirano la sua azione sono il vigoroso buon senso, l'amore alla verità, lo zelo pastorale. Questo lo rende pronto per *"nova et vetera"*: l'antico che nel nuovo ringiovanisce, e il nuovo che nel vecchio si consacra⁶⁴.

Padre Semeria mette in risalto la profonda pietà sacerdotale di Scalabrini, che considera l'essere vescovo *«un titolo di lavoro più intenso»*, tanto da vendere i cavalli della sua carrozza per aiutare i poveri in un duro inverno. Il suo animo evangelizzatore appare soprattutto nelle visite pastorali in Diocesi e tra i migranti:

Non ci fu angolo così remoto della sua vasta giurisdizione dov'egli non penetrasse; non ci fu villaggio così angusto e povero dove gli sembrasse male spesa la sua opera. Fu per questo lato un Vescovo missionario. Mostrò d'aver intesa a dovere la parola con cui Mgr. Marzorati l'aveva trattenuto dal recarsi nelle Indie lontane, dicendogli che le sue Indie le avrebbe trovate nella nostra Italia.

Scalabrini incarna non l'ideale del prete funzionario che si limita ai doveri fondamentali (battezzare, celebrare e seppellire i morti), ma quello del prete apostolo che non lascia intentato nessuno dei mezzi che possono realizzare sulla terra il regno di Dio. Quei due ideali esprimono due visioni diverse della religiosità e della pastorale. Egli non cerca altro che gli interessi del suo Signore e il bene della popolazione a lui affidata, e non appare mai debole nel rinnegare il suo pensiero né superbo nell'imporlo, componendo in unità i due santi amori: religione e patria, Dio e libertà, l'italianità e la cattolicità.

L'afflato pastorale che lo caratterizza gli consente di scindere lo spirito irreligioso, che spesso caratterizza i socialisti, dalle

legittime e sante rivendicazioni operaie, sostituendo così all'invettiva facile e spiritualmente grossolana contro il socialismo, c'era tanto di moda fra noi, la critica serena e sottile.

Inoltre, avverte che i nuovi problemi esigono dal clero *«una coltura nuova e maggiore»* e che alla preparazione del clero va abbinata *«una azione illuminata dei laici»*⁶⁵.

⁶⁴ Ibidem, p. 18.

⁶⁵ Ibidem, p. 16.

Zelo intenso e grande attività appaiono in Scalabrini, attento alle esigenze intellettuali in un'epoca notevolmente scientifica. Suo obiettivo è mettere in dialogo la verità eterna con i bisogni dei suoi contemporanei, sia nei contenuti che nel linguaggio. Non a caso ha molto a cuore la catechesi e il suo rinnovamento:

Guai alla verità religiosa, s'ella si cristallizzasse in forme di tempi che furono: si condannerebbe da sé a non essere più intesa né gustata dalle generazioni che passano. C'è tutto un lavoro di esposizione cristiana da fare, lavoro che non può ridursi a una semplice esercitazione verbale. Mgr. Scalabrini l'intese, quando volle sacri al Catechismo cattolico, all'esposizione opportuna, cioè, e moderna della verità immortale, Congressi e riviste⁶⁶.

La sua preparazione culturale e il suo equilibrio pastorale garantiscono al Vescovo di Piacenza una grande capacità di discernimento circa le accuse di rosminianesimo, rivolte a tanti sacerdoti in diocesi⁶⁷.

In una lettera del 28 marzo 1882 a mons. Bonomelli, Scalabrini scrive:

Io conto fra i miei preti, forse 200, i quali studiarono Rosmini. Il mio studio, in previsione appunto di una condanna, in questi anni fu di impadronirmi dei loro animi e, lasciando loro quella onesta libertà che consente la Chiesa, prepararli alla sommissione quando il Papa avesse a decidere. Coll'aiuto di Dio credo esservi riuscito⁶⁸.

Nel dialogo di Scalabrini col Papa circa eventuali censure circa i preti rosminiani, il Pontefice confida:

Dica pure ai suoi preti che Noi non abbiamo inteso mai di togliere a chicchessia la libertà di discutere intorno a dottrine opinabili. Anche riguardo a Rosmini possono benissimo i sostenitori di lui continuare le loro dispute con tutta tranquillità di coscienza, purché, s'intende, osservando costantemente le regole della moderazione e della carità da Noi più volte inculcate e purché mantengano nell'animo la disposizione di sottomettersi a quella qualsiasi decisione che questa S. Sede credesse bene di emanare al riguardo⁶⁹.

⁶⁶ Ibidem, p. 17.

⁶⁷ *Storia documentata dell'Osservatore Cattolico di Milano* per Conte Giuseppe Grabinski, Tip. A. Lombardi, Milano 1887, p. 85: Scalabrini «non è rosminiano, benché rispetti ed ammiri il filosofo roveretano». Tra i suoi più stretti collaboratori figura Carlo Uttini, rosminiano, esperto di pedagogia cristiana.

⁶⁸ G. BARALDI, I Vescovi Scalabrini e Bonomelli e la questione rosminiana attraverso documenti inediti, Estratto da *Segni dei tempi*, 3-4 (1934), p. 11.

⁶⁹ Ibidem., p. 19.

In varie occasioni, come nel caso di Stoppani⁷⁰, Scalabrini cerca di far evitare ai rosminiani pubblicazioni non gradite alla S. Sede, ma è sempre pronto a prendere le loro difese per la libertà di pensiero. Egli si dichiara perfettamente tranquillo. Sanno che non divido, in fatto di filosofia, le loro opinioni, ma sanno altresì che ho sempre lasciata loro e che voglio sempre rispettata, quella libertà di pensare che è consentita dalla Chiesa⁷¹.

17. Servitori del Vangelo anche nel sociale

Un testo di Antonio Stoppani nel 1862 evidenzia bene il legame inscindibile e fecondo tra il clero e il laicato cattolico, il primo a dover essere interessato alla quiete, all'accordo e al benessere dei suoi pastori, ad avere un clero

non solo santo e indottrinato, ma tranquillo, docile alle leggi, amico della patria, non fanatico, torbolento o cospiratore. Il sistema delle rappresaglie seguito fin qui non approda a nulla di bene ed è di molto male cagione. Dunque, ripeto, il laicato dovrebbe mostrarsi più facile e più prudente di fronte alla Santa Sede, ai Vescovi e al Clero disseminato in tutta Italia e impegnarsi anch'esso seriamente e sinceramente a trovare finalmente un'uscita, per liberarsi da una posizione falsa, spiacevole e dannosa per tutti⁷².

Lo Stoppani riconosce che il laicato si è staccato dal clero nelle questioni politiche, ma permane nel popolo una grande considerazione dei sacerdoti: I buoni preti sono sempre stimati, salutati, acclamati, cercati e ammessi senza nessuna difficoltà, anzi con speciali dimostrazioni di stima e di benevolenza, in seno alla società ed alle famiglie. Anche quelli che più si sono allontanati dalla Chiesa, e

⁷⁰ Circa la coerenza sacerdotale dello Stoppani, scienziato di fama europea e considerato il maggior referente dei rosminiani, cfr. G. GRABINSKI, *Leone XIII e la Stampa cattolica*, Rassegna Nazionale, Firenze 1885, p. 122; F. X. KRAUS, *Antonio Stoppani*, Rassegna Nazionale, Firenze 1904, p. 31. E soprattutto la testimonianza di CORNAGGIA MEDICI, *Antesignani della Conciliazione*, p. 109: «Ho avuto, nella mia giovinezza, l'onore e la grazia di conoscere personalmente l'Abate Stoppani, e posso assicurare che egli mi ha lasciato la più soave ed edificante impressione. Il volto di lui esprimeva la sua profonda lealtà, la sua angelica purezza, e il suo occhio non solo rivelava l'altissimo ingegno, ma una bontà, che il dolore aveva resa più grande. Ho assistito, anzi servito la sua messa, e mi parve la messa di un uomo trasfigurato».

⁷¹ BARALDI, *I Vescovi Scalabrini e Bonomelli e la questione rosminiana*, p. 19.

⁷² STOPPANI, *Gl'Intransigenti alla stregua dei fatti vecchi nuovi e nuovissimi*, pp. 221-222.

che più invincibili covano l'antipatia e l'odio contro i suoi ministri, hanno poi sempre le loro eccezioni da fare.(...) codesti preti, che fanno bene il loro dovere, e sanno farsi amare e rispettare dai laici, sono molti, anzi i più; sicché c'è ancora, c'è sempre una gran forza morale nel Clero, che, ben diretta, non sfruttata da vano consumo, non elisa da attriti che mangiano il lavoro, non dispersa, contrariata, e sottomessa a pressioni che ne impediscono l'espansione, ma lasciata libera, coordinata, aiutata e diretta, può essere operatrice di portenti, e produrre da un giorno all'altro una opportuna conversione, che ci conduca per retta via, in un tempo forse assai più breve di quello che si possa sperare, alla riconciliazione desideratissima del Papato coll'Italia⁷³.

Non mancano certo i politici che considerano *«per loro i nemici più difficili a vincerli, più temibili e da disfarsene al più presto, i preti patrioti, i preti liberali»*. Eppure, tanti preti sono *«tranquilli e passivi, se le pigliano quando e da qualunque parte le tocchino»*, mentre altri *«a tempo e luogo possono alzar la voce e farsi ascoltare»*. E la conclusione amara:

Oh se i buoni e bravi preti non fossero lasciati alla mercé degli ipocriti che, a furia d'insultarli e di calunniarli sono riusciti a renderli sospetti, e a segnalarli come soggetti pericolosi all'autorità, la quale è quella a cui essi potrebbero prestar braccio forte e sapiente e renderla rispettata e riverita presso i laici!

I preti liberali, dopo il 1870 chiamati conciliatoristi, stanno col Papa, *«senza pretendere né di consigliarlo né di guidarlo, e nemmeno di prestargli la mano, salvo che coll'adempire fedelmente il proprio dovere ...»*⁷⁴. Il clero e il laicato più illuminati sognano tempi felici in cui per l'autorità spirituale del pontefice l'uso di una autorità principesca sia giudicata

affatto inutile, un'amministrazione civile più che altro un inciampo, il titolo di Re quasi ignobile in confronto del titolo di Papa, e le rendite di uno Stato una piccolezza, in confronto dei tesori anche materiali, di cui può essere larga alla Chiesa la carità dei fedeli⁷⁵.

Di fatto, negli anni del *Non expedit* non solo la società italiana è privata dell'apporto dei cattolici, ma la stampa massonica attacca pesantemente la Chiesa e il Papa come nemici della patria e della libertà, della scienza e del progresso. Tali pregiudizi funesti hanno l'effetto di allontanare tante persone dalla verità e sono causa di apostasia, allargando il fossato che separa la società laica dalla Chiesa.

⁷³ Ibidem, pp. 240-241.

⁷⁴ Ibidem, pp. 241-242.

⁷⁵ Ibidem, p. 224.

Mentre con le sue encicliche Leone XIII si impegna ad attrarre a sé il mondo moderno, chiarendo le dottrine della Chiesa e calmando gli animi, don Albertario sull'*Osservatore Cattolico* fomenta la discordia tra i cattolici, scandalizza gravemente i non credenti e gli indifferenti, e diffonde calunnie che allontanano tanti da Dio e dalla Chiesa. Il conte Giuseppe Grabinski si chiede pertanto: «È questa la missione del sacerdote e del pubblicista cattolico?». E con amarezza riconosce: «Oggi non sono più i Vescovi che hanno diritto e dovere di insegnare nella Chiesa; sono i giornalisti intransigenti», che distribuiscono la patente di ortodossia, di scisma e di eresia⁷⁶

In questo clima culturale, politico ed ecclesiale un episodio della vita di Scalabrini acquista un grande valore perché ne rivela tutta la sua libertà e lungimiranza. Quando nel 1886 per il rinnovo della Camera dei Deputati, di fronte al pericolo di vittoria dei massoni e dei radicali, anticlericali capitanati da Felice Cavallotti, un gruppo di cristiani laici piacentini chiedono udienza al loro Vescovo per promuovere altri deputati disposti a non votare leggi contro la Chiesa, Scalabrini li accoglie con grandissima cortesia, interessando subito la S. Sede, da cui riceve risposta affermativa. L'iniziativa, tesa a scuotere "il torpore dei buoni", suscita la reazione scomposta dei cattolici intransigenti, propensi all'astensionismo elettorale, e la polemica in Piacenza e sull'*Osservatore Cattolico* contro il Vescovo, accusato di disobbedienza al Papa. Ma Scalabrini

non è uso prendere deliberazioni gravi, senza consultar Roma, e se diede ai signori Piacentini che promuovevano l'intervento alle urne per combattere gl'irreconciliabili nemici della Chiesa e della società, il permesso di votare, lo fece debitamente autorizzato⁷⁷.

Sempre nel 1886 la saggezza, la prudenza e la libertà interiore di Scalabrini appaiono anche nella sua presentazione dell'enciclica *Immortale Dei* di Leone XIII. Nel decalogo finale, il Vescovo ribadisce l'impegno dei cattolici a volgere «i politici ordinamenti, in quanto onestamente si può fare, a difesa della causa della verità e della giustizia», nel rispetto delle leggi della natura e di Dio e nella costruzione della società cristiana. Ai cattolici è chiesto di «conservare l'accordo dei voleri e l'unità dell'azione», in sintonia con le indicazioni del Papa e dei vescovi.

⁷⁶ *Storia documentata dell'Osservatore Cattolico di Milano per il Conte Giuseppe Grabinski*, pp. 14-17, 268.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 257.

Un principio fondamentale, in quel periodo di gravi tensioni politiche tra fratelli della stessa fede, il Vescovo afferma che *«intorno a dottrine opinabili, si può disputare con moderazione e col desiderio di raggiungere il vero, tenendo però sempre lontani i sospetti e le vicendevoli accuse»*.

Inoltre, egli esclude che persone fedeli al magistero *«non è giusto che siano chiamate in colpa per una differente opinione, che abbiano, circa cose meramente politiche. E ingiustizia anche maggiore sarebbe muover loro l'accusa di violata o sospetta fede cattolica»*. Riferendosi esplicitamente ai giornalisti, la Lettera emanata dal Vescovo di Piacenza chiarisce che nella disputa relativa a problematiche serie

bisogna assolutamente far tacere le intestine discordie e le gare di partito, e debbono tutti collo stesso intendimento e di un medesimo spirito indirizzare le loro forze allo scopo comune, che è quello di mettere in salvo i grandi interessi religiosi e sociali⁷⁸.

In sintesi, è la risposta a tanti problemi che procurano gravi dispiaceri al Vescovo e lo obbligano a cercare soluzioni sia in diocesi che per la Chiesa italiana, in sinergia con il Santo Padre, per favorire l'accettazione del Vangelo tra la gente di ogni ceto sociale.

18. Comunità ecclesiale e comunità politica

Scalabrini si è occupato di "politica" non in senso partitico, ma nella ricerca del bene comune del Paese e della Chiesa. Nell'interpretazione della realtà nazionale e internazionale (migrazioni) egli ottiene l'appoggio del Papa, della S. Sede e di altri vescovi. La storia conferma la sua lealtà e lungimiranza di intenzione e di azione.

Anche per Francesco va riconosciuto ai Pastori il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito della evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. È superata una concezione della religione come limitata all'ambito privato e orientata solo a preparare le anime per il cielo. Dio

desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siamo chiamati alla pienezza eterna. La conversione cristiana esige di riconsiderare specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune⁷⁹.

⁷⁸ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, pp. 381-382.

⁷⁹ *Evangelii gaudium*, n. 182.

Occorre tanto tempo per passare dal *Non expedit* all'insegnamento del Concilio Vaticano II, «*che auspica la collaborazione tra comunità ecclesiale e comunità politica in quanto sono, entrambe, a servizio delle stesse persone umane*»⁸⁰. Da questo scaturisce

una peculiare forma di laicità, non ostile e conflittuale, ma amichevole e collaborativa, seppure nella rigorosa distinzione delle competenze proprie delle istituzioni politiche da un lato e di quelle religiose dall'altro.

Nell'attingere a tutte le sue risorse spirituali e materiali in spirito di collaborazione tra le sue diverse componenti civili, l'Italia è facilitata nel trovare un ordinato sviluppo e governare nel modo più appropriato le sfide odierne. La Santa Sede, la Chiesa Cattolica e le sue istituzioni

assicurano, nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità, la loro fattiva collaborazione in vista del bene comune. Nella Chiesa cattolica e nei principi del Cristianesimo, di cui è plasmata la sua ricca e millenaria storia, l'Italia troverà sempre il miglior alleato per la crescita della società, per la sua concordia e per il suo vero progresso⁸¹.

Ieri come oggi, i grandi cambiamenti chiedono di ripensare i modelli economici, culturali e sociali per recuperare il valore centrale della persona umana. L'incontro con Cristo è «*una forza di rinnovamento personale e sociale*». Infatti, la fede non limita mai l'ambito della ragione umana, ma lo apre a una visione integrale dell'uomo e della realtà, preservandolo dal pericolo di ridurre la persona a "materiale umano".

La politica trova respiro nella cultura dell'incontro, del dialogo e della accoglienza delle persone di tradizioni culturali e religiose diverse. La chiusura in sé stessi «*non è mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento sociale e culturale*».

Il non appiattire ed esasperare le diversità, come pure il superare le tentazioni dell'indifferenza e del timore, apre al confronto costruttivo. La solidarietà concreta genera pace e speranza per ogni paese e per il mondo intero⁸². Particolarmente illuminante il messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace 2019, dedicata alla buona politica e al servizio della pace.

⁸⁰ Tale insegnamento è ripreso, nella revisione del Concordato del 1984, nell'articolo primo dell'Accordo, dove è formulato l'impegno di Stato e Chiesa «*alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese*».

⁸¹ Discorso del Santo Padre al Presidente della Repubblica Italiana, S. E. il Signor Sergio Mattarella, Roma 10 giugno 2017.

⁸² Discorso del Santo Padre all'Università Roma Tre, 17.2.2017: Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria Mondiale.

La politica è definita «*un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo*». Se invece non viene vissuta come servizio alla collettività umana, può tradursi in strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione.

La funzione e la responsabilità politica costituiscono una “sfida” per chi riceve il mandato di servire il proprio Paese, proteggendo gli abitanti e lavorando per un avvenire degno e giusto. Una certezza: «*Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità*»⁸³. Se animato dalla carità, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico.

Perché giustizia ed equità, rispetto reciproco e sincerità, onestà e fedeltà qualificano il buon agire politico. Il Papa ripropone le “beatitudini del politico”, elaborate dal Cardinale François-Xavier Nguyen Van Thuan:

Beato il politico che ha un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo. Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità. Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse; che si mantiene coerente, che realizza l'unità; che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale; che sa ascoltare; che non ha paura.

Una sintesi meravigliosa, che fa emergere i vizi della politica: la corruzione, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della “ragion di Stato”, la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di quanti sono costretti all'esilio.

Nell'attuale contesto di sfiducia, di paura dell'altro, di chiusura nazionalista, la politica può ripartire dalle persone e dalle generazioni per valorizzare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali. La pace interiore e comunitaria è frutto di «*un grande progetto politico, che si fonda sulla responsabilità personale e sull'interdipendenza degli esseri umani*»⁸⁴.

⁸³ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace, 1.1.2019; Lettera del Santo Padre al primo Ministro del regno Unito David Cameron in occasione dell'incontro del G8 (17-18 giugno 2013).

⁸⁴ Ibidem; Discorso del Santo Padre ai Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea, in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma, 24 marzo 2017; Discorso del Santo Padre ai membri dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, 30.09.2017.

Al convegno ecclesiale di Firenze, con l'invito a perseguire umiltà, disinteresse e beatitudine, Francesco indica un metodo che ha ripercussioni anche a livello politico. Egli auspica una Chiesa non ossessionata "dal potere", non aggrappata alle proprie sicurezze, non preoccupata di essere il centro col rischio di finire rinchiusa in un groviglio di ossessioni e di procedimenti. Invece di una Chiesa appesantita da conservatorismi e fondamentalismi, dalla restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative, il Papa sogna una Chiesa che si pone domande e sa inquietare, che «*ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si svilupp, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo*»⁸⁵.

Una Chiesa adulta e accogliente, creativa e ricca di speranza perché libera da ogni surrogato di potere, d'immagine e di denaro, può favorire l'amicizia sociale nel Paese e il bene comune. Dall'umanesimo cristiano scaturisce un nuovo modo di vivere la politica. In questa prospettiva si pone anche il suggerimento di Francesco ai membri dell'Azione Cattolica Italiana: «*Mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, quella Politica con la maiuscola!*». Con lo stile del dialogo «*anche con chi la pensa diversamente ma come voi desidera la pace, la giustizia e la fraternità*»⁸⁶.

È evidente il rinnovamento operato dalla Chiesa rispetto agli ultimi decenni del 1800 e i primi del 1900, con le dure contrapposizioni tra Intransigenti e transigenti circa la "questione romana"⁸⁷.

La politica più affonda le sue radici nella vita cristiana e più amplifica i suoi frutti di evangelizzazione e di promozione umana. Anche attraverso la politica, vissuta con credibilità dai cristiani, passano i contenuti del Vangelo e la vita cristiana.

⁸⁵ Discorso del Santo Padre ai Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, Firenze, 10 novembre 2015.

⁸⁶ Discorso del Santo Padre all'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2017; Discorso del Santo Padre ai Parlamentari e ai Politici della Provincia di Marsilia, 12 marzo 2018

⁸⁷ S: TRAMONTIN, Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano, *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 26 (1972); S. DIANICH, L'ecclesiologia in Italia dal Vaticano I al Vaticano II, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*, vol. 1, Marietti, Casale Monferrato 1981.

Ministeri diversi e complementari

19. Per un laicato maturo e collaborativo

Nella Lettera Pastorale del 1892 dedicata all'identità del prete, Scalabrini chiede ai fedeli di tenersi strettamente uniti ai pastori, nella mente e nel cuore, e con i loro parroci di essere uniti al Pastore dei Pastori, il Romano Pontefice. Perché *«non può essere con Cristo, né può aver parte con lui, chi si separa dai suoi sacerdoti, ne' quali egli ha degnato continuarsi»*¹. Non solo obbedienza, ma collaborazione. Si tratta di sostenere i sacerdoti col conforto, l'incoraggiamento, le parole, le offerte, le preghiere e *«soprattutto col procurar loro altri compagni nelle fatiche, cui debbono per voi sostenere; altri commilitoni, i quali abbiano a riempire il vuoto lasciato da quelli che muoiono sul campo, e ciò col favorire in ogni miglior modo le vocazioni allo stato ecclesiastico»*². Ma la parte più interessante, che meglio esprime la sua concezione ecclesiologica, è il coinvolgimento del laicato, perché

la Chiesa non siamo soltanto noi preti, noi vescovi, ma voi pure, o Dilettissimi, pel battesimo ricevuto, ne siete membri, ed in parte la formate. Dunque, anche voi naturalmente dovete concorrere alla sua prosperità, al suo benessere. Sì, è vero. Combattere in prima fila spetta al sacerdote. I primi e più furiosi assalti sono per lui. Ma sarebbe errore ed errore gravissimo, il credere essere la difesa della religione debito esclusivo del clero. La religione non è un patrimonio di cui il solo clero sia usufruttuario: essa è a vantaggio di tutti, e quindi di tutti debb'esserne la difesa. Il dotto la difende cogli scritti, l'indotto colle opere, il potente coll'autorità, il ricco colle sostanze, il povero colla pazienza, la donna col sacrificio, il pargolo colla preghiera. Non havvi età, non condizione, non ufficio esente da questo dovere, come non v'è ufficio, età, condizione, esclusa da' suoi benefici. Fare della religione un interesse, come suol dirsi, dei preti, è un recarle onta gravissima, è un disconoscerla turpemente³.

Nel progetto preparatorio del Secondo Congresso Catechistico Nazionale del 1902, già approvato dal Cardinale Alfonso Capecehatro, si prevede di invitare anche i cristiani laici, una novità significativa per l'epoca. Non a caso Scalabrini è il Presidente del Comitato incaricato di stilare il programma di questo evento ecclesiale finalizzato a *«far regnare nostro*

¹ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 497.

² Ibidem.

³ Ibidem.

Signore in tutti e in tutto, ma per mezzo del Catechismo ossia della istruzione religiosa». Nella bozza preparatoria, elaborata da Ciriaco Uttini, collaboratore del Vescovo di Piacenza, si legge:

Non sono anche i laici soldati di Cristo? Dunque, essi pure devono mettere mano alle armi in sostegno e difesa del suo regno... L'azione del clero ha dei limiti che gli non può varcare, quando per difetto di mezzi, quando per limitazione di forme, e dove per ragioni di convenienza, dove per opposizione che gli è fatta. Il laico può trovarsi dove non può andare il prete; spesso una sua esortazione è meglio accolta che dalla bocca del prete ... Anche il laicato ha il suo apostolato e, lasciatemi dir così, la sua missione apostolica⁴.

Varie situazioni, tra cui la morte di Scalabrini, fanno sì che il Secondo Congresso Catechistico Nazionale si tenga a Milano nel 1910, sotto la presidenza effettiva di Mons. Giacomo Radini Tedeschi. Ma il 19 maggio 1905, tredici giorni prima della morte, il Vescovo di Piacenza raduna il Comitato per gli ultimi importanti aspetti organizzativi: se farlo, dove e quando. Egli è quindi al corrente dell'impostazione e dei temi teologico-pastorali del Convegno, compresa l'attenzione al laicato. Del resto, già nella Lettera Pastorale del 1882 Scalabrini scrive ai fedeli:

Un apostolato, un sacerdozio lo avete anche voi e così rilevante, che legasi ai vostri più vitali interessi. Lo avete voi, o genitori, nella vostra famiglia; lo avete voi, o istitutori, nelle vostre scuole; lo avete voi, che presiedete nel popolo. Guai, se in momento di tanto pericolo non vi deste la premura di esercitarlo, e vi rimaneste spettatori indifferenti dell'incendio che divora il sociale edificio! ... Se vi stanno a cuore gl'interessi di Dio e vostri, scuotetevi che è tempo. Siate cattolici a viso aperto⁵.

Nel desiderio di rinnovare alcuni aspetti legislativi e organizzativi della vita cristiana nelle parrocchie della Diocesi, in relazione alle mutate condizioni dei tempi e all'indole del popolo, Scalabrini indice tre sinodi⁶, momenti assembleari nei quali i membri non hanno diritto al voto né

⁴ *Il Catechista Cattolico*, 25, 1 (1903), p. 382.

⁵ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 265.

⁶ *Synodus Dioecesis ad Excellentissimo et Reverendissimo D. D. Joanne Baptista Scalabrini Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Placentiae et Comite primo habita diebus II, III, ac IV Septembr. Anno MDCCCLXXIX secundo Pontificatus SS. Domini Nostri Leonis PP. XIII*, Typ. J. Tedeschi, Placentiae 1880; *Synodus Dioecesis Placentina secunda quam Illustrissimus et Reverendissimus D. D. Joannes Baptista Scalabrini Episcopus Placentinus habuit anno MDCCCXCIII*, Typ. G. Tedeschi, Placentiae 1893; *Synodus Dioecesis Placentina Tertia Eucharistica quam Illustrissimus et Reverendissimus D. D. Joannes Baptista Scalabrini Episcopus Placentinus habuit diebus XXVIII, XXIX, XXX Augusti Anno MDCCCXCIX*, Typ. J. Tedeschi, Placentiae 1900.

deliberativo né consultivo, ma possono avanzare proposte da sottoporre al Vescovo, unico legislatore. Il sinodo esprime la concordia col Vescovo nella fede e nella disciplina, in un periodo di lotta antipapale⁷. È pure l'occasione per risvegliare nel clero piacentino la consapevolezza della propria missione e per affermare, davanti al laicato, la propria unità col Vescovo, nonché la vitalità della Chiesa nel territorio. Non mancano voci critiche circa l'esclusione del laicato, secondo la prassi del tempo⁸.

Il primo sinodo avviene nei giorni 2-4 settembre 1879, appena tre anni dopo l'entrata in diocesi; il secondo sinodo nei giorni 2-4 maggio 1893 e il terzo dal 28 al 30 agosto 1899. Tra le indicazioni per preservare la fede e contrastare gli errori del tempo, nel primo sinodo si ribadisce di tenere l'omelia nelle messe festive e si chiede di premunire gli emigrati dal pericolo dell'apostasia, come pure di mettere in guardia i fedeli dalla propaganda anticristiana, e di dissuadere i giovani dall'isciversi a società e sette condannate.

Il secondo sinodo, più positivo, dedica attenzione alla fede e alla parola di Dio, che *«tiene il primo posto fra i mezzi scelti dalla provvidenza per stabilire, incrementare, propagare e perpetuare la Religione cristiana»*. La predicazione spetta al parroco che, con paternità e gradualità, deve coinvolgere il coadiutore facendogli fare almeno sei omelie e sei istruzioni catechistiche agli adulti, ogni anno. Il tema dell'annuncio, molto caro a Scalabrini, si specifica in varie indicazioni. Si prescrive ad esempio che i predicatori sappiano parlare a tutti, con semplicità, chiarezza, brevità e suggerimenti esistenziali.

Questo richiede un'adeguata preparazione anche per escludere risentimenti personali, allusioni a persone, esempi impropri e rivelazioni non approvate dalla Chiesa. Non manca un principio pastorale di grande saggezza: *«Si devono estirpare gli errori, ma si devono sempre amare gli uomini»*⁹.

⁷ A. GAMBASIN, *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale*, Antenore, Padova 1974, p. 174.

⁸ *Osservazioni storico-canoniche-polemiche intorno al sinodo esposte in un dialogo popolare da Pietro Piacenza*, Piacenza 1879.

⁹ *De Verbi Dei praedicatione*, 2° Sinodo 1893, pp. 27-31.

Norme più rigide vengono emanate circa i predicatori, che devono avere il consenso della Curia e presentare lo schema del loro intervento. Si prevede pure l'istituzione della Pia Unione dei Missionari Diocesani, incaricati di predicare nelle parrocchie più sguarnite (esercizi spirituali, missioni popolari)¹⁰.

Il tema della sinodalità torna con forza nella Chiesa odierna sia per la sua comprensione teologica sia per la sua attuazione pastorale. C'è ancora tanto da fare. Non è casuale che per il 2022 il Papa indica un Sinodo dei Vescovi proprio sul tema Chiesa e sinodalità¹¹.

20. Da Vescovo

Scalabrini coltiva una intensa comunione con il Pontefice romano, di cui segue le direttive ma al quale ha l'ardire di comunicare il suo parere personale su varie questioni nazionali e internazionali (migrazioni fuori dall'Europa), in spirito di obbedienza ma anche di franchezza. Egli non teme di far udire la propria voce, sebbene discordante; non confonde l'obbedienza al Papa con il silenzio riverenziale, con l'allineamento superficiale, con una falsa sottomissione¹².

¹⁰ Tale progetto viene realizzato da Mons. Giovanni Maria Pellizzari nel Sinodo del 1910.

¹¹ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*, Glossa, Milano 2005; R. BATTOCCHIO - S. NOCETI, *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme processi*, Glossa, Milano 2007; G. FROSINI, *Una Chiesa di tutti. Sinodalità, partecipazione e corresponsabilità*, EDB, Bologna 2014; R. REPOLE, Il sinodo diocesano. Una prospettiva teologica, *Rassegna di Teologia*, 57 (2016), pp. 579-603; G. RUGGERI, *Chiesa sinodale*, Laterza, Roma-Bari 2017; ARCIDIOCESI DI MILANO, *Camminavano insieme. La sfida della sinodalità*, Centro Ambrosiano, Milano 2017; M. G. MASCIARELLI, *Le radici del Concilio: per una teologia della sinodalità*, EDB, Bologna 2018; D. VITALI, "Un popolo in cammino verso Dio". *La sinodalità in Evangelii gaudium*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018), cfr. www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html; ARCIDIOCESI DI MILANO, *La sinodalità nella Chiesa. Un approccio multidisciplinare*, Centro Ambrosiano, Milano 2018.

¹² Circa l'evoluzione della concezione dell'episcopato nel magistero recente della Chiesa, cfr. il decreto del Concilio Vaticano II *Christus Dominus* (1965), la costituzione apostolica di Giovanni Paolo II *Pastor Bonus* (1988), l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Pastores gregis* (2003), il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum successores* (2004) della Congregazione per i Vescovi. Si veda pure M. C. BRAVI, *Il Sinodo dei vescovi. Istituzione, fini e natura. Indagine teologico-giuridica*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1995.

La sua devozione al Papa si esprime anche con il fargli presente situazioni e motivazioni capaci di illuminare meglio le sue decisioni disciplinari e pastorali. Scalabrini ama un'informazione schietta, puntuale e veritiera, sentendosi corresponsabile col Papa del bene della Chiesa universale e del suo carisma dell'infallibilità. Ama dibattere sulle sfide del tempo ma non agisce mai senza l'autorizzazione del Pontefice. La sua comunicazione col clero e il laicato in diocesi scaturisce dalla comunione con il Santo Padre.

Conviene citare il pensiero di mons. Luigi Cornaggia Medici, che ha frequentato ampiamente il vescovo di Piacenza:

La sua franchezza nel trattare col Pontefice e nel fargli sentire (è sua espressione), anche parole amare, era appunto ispirata alla più pura ortodossia e a una fede illimitata nel meraviglioso congegno della Chiesa. (...) Davanti al Papa egli non cessava di sentirsi Vescovo. Soleva dire: «Il Papa è successore di Pietro, il Vescovo è successore degli Apostoli e, come tale, è fratello minore del Papa; il Vescovo non può né deve dimenticarlo. Il Papa però è anche Vicario di Cristo e dinanzi a Lui, come tale, il Vescovo si sente a un'infinita distanza e piega il suo ginocchio, reverentex»¹³.

Come vescovo, ha ben chiaro il principio di essere successore degli apostoli e, subordinatamente a Pietro, posto dallo Spirito Santo a reggere una porzione di popolo di Dio: dunque, debitore solo al Papa. Non accetta che nessun altro possa interferire nel governo della Chiesa locale piacentina, è molto geloso della sua missione episcopale, anche di fronte alle Congregazioni della S. Sede con le quali collabora ampiamente. Con la parola e con le lettere al Papa e ai cardinali, egli fa presente il suo timore per il pericolo di anarchia nella Chiesa, seguendo il principio: stare col Papa lontano, non curandosi del vescovo vicino. Egli chiede libertà piena di azione e reagisce a chi opera per ridurre al silenzio l'episcopato.

Scalabrini ha contatti con tre Papi (Pio IX, Leone XIII, Pio X), con i quali parla apertamente di questioni interne alla vita ecclesiale (questione sociale, operaia, politica ma anche stampa cattolica, Azione Cattolica) e il suo parere viene tenuto in seria considerazione. Basti pensare alla pubblicazione anonima dell'opuscolo *Intransigenti e transigenti*, erroneamente attribuita a Mons. Bonomelli: Leone XIII detta la traccia a Scalabrini e gliene rivede poi il testo.

¹³ L. CORNAGGIA MEDICI, *Le caratteristiche di Mons. Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza. Nel 30° anniversario della sua morte*, "Frate Francesco", Reggio Emilia 1935, p. 4.

Anche la Lettera Pastorale *Cattolici di nome e Cattolici di fatto* riceve l'approvazione del Papa. La collaborazione è feconda. Persona mite, acuta nell'analisi dei fenomeni, egli non esita a prendere posizioni nette, esponendosi anche a critiche da parte dell'*Osservatore Cattolico*, come quando si appella alla coscienza delle persone in situazioni eccezionali, che reclamano l'andare oltre il *Non expedit* oppure quando intravede la soluzione della Questione Romana nel riconoscimento di un territorio minimo ma sufficiente alla libertà di azione del Pontefice, nella reciproca coesistenza con la Patria.

Nella Lettera Pastorale del 1887, Scalabrini denuncia la contraddizione degli Intransigenti che da una parte dichiarano attaccamento e devozione al Papa e dall'altra non portano rispetto ai Vescovi a lui uniti, come pure si professano gli unici difensori e portavoce della S. Sede e condannano in nome delle fede e del Papa quanti non condividono le loro opinioni. E si chiede:

Non sarà dunque più lecito ad un Vescovo parlare o scrivere conforme la coscienza, il diritto e, più che il diritto, il dovere gli dettano, senza che uomini più volte ammoniti tentino imporgli? Il Vescovo, custode della scienza divina, mediatore tra Dio e gli uomini... non potrà più esercitare il proprio ministero, senza temere di veder trascinata nel fango la propria dignità da tali che si protestano continuamente di rispettarla? Il Vescovo, posto dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, e chiamato a parte della sollecitudine pastorale di tutte le chiese, non potrà più esporre candidamente al comun Padre il suo avviso intorno ai pericoli che corrono le anime, senza che abbia sentirsi gridare pietra di ruina e di scandalo? Che? Non potrà più un Vescovo dichiarare apertamente che ama la sua patria, che la desidera grande, gloriosa, felice nella riconciliazione colla Sede Apostolica, senza venir messo in sospetto di patteggiare coi nemici? ...Guai alla Chiesa, quando l'Episcopato è costretto al silenzio!¹⁴.

La consolazione di Scalabrini viene dal constatare tra l'episcopato e il Papa la piena armonia di pensieri, l'uniformità di azioni, l'intimità di affetti. Ma chiede pure ai figli della luce di essere più operosi dei figli di questo mondo, di non lasciare infestare col male la Chiesa, di aver cura della spiritualità, paragonata al «*midollo della vita cristiana, che rende forte l'uomo della forza stessa di Dio*»¹⁵. Già nella Lettera Pastorale del 1882 Scalabrini afferma chiaramente che non ci si può sicuramente definire "cattolici"

¹⁴ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 408.

¹⁵ Ibidem, p. 416.

pur nimicando aspramente il supremo visibile Pastore della Chiesa, e lavandosi su a suoi dottori e maestri; tutti quelli che l'Episcopato avversano o inceppano con mendicati sospetti; tutti quelli che non han villana insolenza che basti contro qualunque ordine sacerdotale¹⁶. I veri ed unici maestri nella Chiesa sono i successori degli apostoli, i Vescovi, in comunione col successore di Pietro, e dipendenti da lui¹⁷.

Il progetto pastorale di Scalabrini è all'insegna della comunione: «*Unione dei fedeli col proprio parroco, unione dei fedeli e del parroco col proprio Vescovo, unione de' fedeli, del parroco e del Vescovo col Papa, centro di questa unione, ecco la regola schiettamente cattolica*»¹⁸. Per il Papa egli non chiede ai fedeli una sterile ammirazione ma un amore che si fa devozione, obbedienza, riconoscenza, condivisione. Perché nella Chiesa il Papa

dirige come capo, governa come sovrano, insegna come maestro, dispensa come economo, combatte come soldato, sentenzia come giudice, edifica come architetto. E tutti questi preclari uffizii che Egli compie visibilmente, si assommano nel più sublime di tutti che è quello della paternità universale¹⁹.

Anche il Vescovo di Piacenza manifesta una squisita umanità e tenerezza come Pastore. È quanto si evince dalla confidenza fatta a monsignor Luigi Cornaggia Medici:

Quanto godo allorché in visita pastorale mi trovo in certe casette di poveri parroci, di certi cari pretini, che lavorano veramente per le anime e che hanno tanta paura di non salvarsi! Ci sto tanto volentieri con loro! Credimilo: in visita pastorale si trovano certe povere vecchiette, così piene di Dio, che è un vero gaudio a sentirle! Altro che certi sapienti di questo mondo!²⁰.

Il Vescovo, abituato ad andare in udienza dal Papa, si commuove fino alle lacrime entrando con dignitosa affabilità nella casetta di un povero. Ecco la grandezza dell'amore!

21. Non manager ma Pastore

Scalabrini è ben consapevole della sua missione di pascere il gregge, camminando, secondo le circostanze, davanti, in mezzo o dietro, come ricorda il Papa alla Conferenza Episcopale Svizzera.

¹⁶ Ibidem, p. 265.

¹⁷ Ibidem, p. 603.

¹⁸ Ibidem, p. 377.

¹⁹ Ibidem, p. 302.

²⁰ CORNAGGIA MEDICI, *Le caratteristiche di Mons. Giovanni Battista Scalabrini*, p. 21.

Il popolo di Dio, infatti, non può sussistere senza i suoi pastori, Vescovi e sacerdoti, perché il Signore ha fatto alla Chiesa il dono della successione apostolica, al servizio dell'unità della fede e della sua trasmissione completa. È un dono prezioso, con la collegialità che ne consegue, se sappiamo renderlo efficace, valorizzarlo per sostenerci gli uni gli altri e per condurre coloro ai quali il Signore ci invia verso l'incontro con Lui²¹.

Compito del Vescovo è annunciare la Buona Novella, porre interrogativi a partire da Gesù risorto e sviluppare la collaborazione tra sacerdoti e laici, sostenendo il loro impegno pur nella chiara distinzione tra il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio del servizio.

L'episcopato è il nome di un servizio, non di un onore, di una sollecitudine per tutte le Chiese, non di un dominio. Nel Vescovo circondato dai suoi presbiteri è presente lo stesso Gesù Cristo, sommo sacerdote in eterno. È Cristo, infatti, che nel ministero del Vescovo continua a predicare il Vangelo e a santificare i credenti attraverso i sacramenti della fede; è Cristo che nella paternità del Vescovo accresce di nuove membra il suo corpo che è la Chiesa; è Cristo che nella sapienza e prudenza del Vescovo guida il popolo di Dio nel pellegrinaggio terreno fino all'eternità²².

Esiste un inscindibile legame tra la stabile presenza del Vescovo e la crescita del gregge per cui ogni riforma autentica della Chiesa di Cristo comincia dalla presenza, da quella di Cristo che non manca mai, ma anche da quella del Pastore che regge in nome di Cristo. Quando latita il Pastore o non è reperibile, sono in gioco la cura pastorale e la salvezza delle anime. Per Francesco alla Chiesa non servono vescovi spenti o pessimisti, poggiati solo su sé stessi e quindi arresi all'oscurità del mondo o rassegnati all'apparente sconfitta del bene.

La vocazione episcopale non consiste nell'essere «*guardiani di una massa fallita, ma custodi dell'Evangelii gaudium*», mai privi della gioia dell'amore di Dio. Non si tratta di voler "cambiare il popolo", ma piuttosto di amarlo e di intercedere presso il Signore per ottenere perdono e un nuovo inizio.

²¹ Discorso del Santo Padre ai Presuli della Conferenza Episcopale Svizzera in visita "ad limina Apostolorum", 1 dicembre 2014.

²² Omelia del Santo Padre per l'Ordinazione episcopale di Mons. Fabio Fabene, Sottosegretario del Sinodo dei Vescovi, 30 maggio 2014.

Precisi i suggerimenti del Pontefice ai Vescovi: imparare «*il potere umile ma irresistibile della sostituzione vicaria, che è la sola radice della redenzione*», offrire spazio interiore per accogliere le persone e i loro concreti bisogni, dando loro l'interesse e la larghezza dell'insegnamento della Chiesa, e non un catalogo di rimpianti; usare la fermezza dell'autorità che fa crescere e la dolcezza della paternità che genera nella pazienza; essere sentinelle capaci di svegliare le Chiese loro affidate, non cercando il consenso del mondo ma testimoniando il Vangelo nella libertà²³.

Il Papa elenca alcune delle "tentazioni" da cui guardarsi: ad esempio, *l'irrigidimento ostile*, più attento alla fedeltà formale che alle sorprese di Dio; *il buonismo distruttivo*, che tratta i sintomi e non cura le cause; *il trasformare la pietra in pane e il pane in pietra*, cioè cercare il proprio appagamento e diventare esigenti con gli altri; *il voler scendere dalla croce*, per adeguarsi alla mentalità corrente invece di cercare la volontà di Dio; *il «trascurare il "depositum fidei" e la realtà»*, sentendosi padroni dell'esperienza cristiana o chiudendosi all'evidenza delle cose. Una Chiesa in ricerca e in cammino, non in litigio o in confusione, sotto la guida dello Spirito perché «*quando la Chiesa, nella varietà de suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare*»²⁴.

Altre tentazioni per la Chiesa in Italia sono la *tiepidezza*, che scade nella mediocrità, alla ricerca di un quieto vivere, che schiva rinunce e sacrificio; la *fretta pastorale* di ottenere risultati o, all'opposto, l'*accidia* che porta all'insofferenza; la *presunzione* di chi si illude di poter contare solo sulle proprie forze, sull'abbondanza di risorse e di strutture, sulle strategie organizzative messe in campo; la *tristezza*, che spegne ogni attesa e attività ed impedisce di entrare nel vissuto della gente e di interpretarlo alla luce della Pasqua; la *divisione*, l'*isolamento*, quasi potesse esserci un benessere a prescindere da quello delle nostre comunità; la *lamentela*, l'*ambizione*, il *ripiegamento* che cerca nel passato le sicurezze perdute; la *difesa* dell'unità negando le diversità²⁵. La spiritualità eucaristica chiama a partecipazione e collegialità, per un discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme.

²³ Discorso del Santo Padre ai nuovi Vescovi nominati nel corso dell'anno, 18.09.2014.

²⁴ Discorso del Santo Padre per la conclusione della III Assemblea generale Straordinaria del Sinodo dei vescovi, 18 ottobre 2014.

²⁵ Discorso del Santo Padre alla 66° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, 19 maggio 2014.

Il Vescovo non è «*un manager, un amministratore delegato di un'azienda e nemmeno uno che sta al livello delle nostre pochezze o piccole pretese*» ma è chiamato a sorvegliare dall'alto, «*ad alzarsi all'altezza dello sguardo di Dio*» sul popolo per guidarlo verso di Lui. Non esiste un Pastore *standard* per tutte le Chiese. Cristo «*conosce la singolarità del Pastore che ogni Chiesa richiede perché risponda ai suoi bisogni e lo aiuti a realizzare le sue potenzialità*». Per individuare un Vescovo non serve anzitutto conteggiare le sue doti umane, intellettuali, culturali e pastorali: egli deve rendere credibile la risurrezione di Cristo, non da testimone isolato ma *insieme* con la Chiesa.

Poiché la fede viene dall'annuncio,

abbiamo bisogno di Vescovi kerigmatici. Uomini custodi della dottrina non per misurare quanto il mondo viva distante dalla verità che essa contiene, ma per affascinare il mondo, per incantarlo con la bellezza dell'amore, per sedurlo con l'offerta della libertà donata dal Vangelo. La Chiesa non ha bisogno di apologeti delle proprie cause né di crociati delle proprie battaglie, ma di seminatori umili e fiduciosi della verità, che sanno che essa è sempre loro di nuovo consegnata e si fidano della sua potenza. Vescovi consapevoli che anche quando sarà notte e la fatica del giorno li troverà stanchi, nel campo le sementi staranno germinando. Uomini pazienti...fiduciosi seminatori, coraggiosi nella preghiera di intercessione come Abramo, vicini alla gente, ancorati in Cristo e nella Chiesa²⁶.

Vescovi non con la "psicologia da principi" ma con lo stile del servizio al gregge, nell'umiltà, nell'austerità e nell'essenzialità, con le orecchie aperte ad ascoltare la voce dello Spirito e la «*voce delle pecore, anche attraverso gli organismi diocesani di partecipazione e di consiglio. Vescovi disposti a scendere nelle periferie delle diocesi e nelle "periferie esistenziali"*» dove c'è sofferenza, solitudine e degrado umano, camminando davanti al popolo per indicare la via, camminando in mezzo per rafforzarlo nell'unità, camminando dietro per evitare che qualcuno si perda e per seguire il fiuto che ha il popolo di Dio per trovare nuove strade²⁷. Vescovi che, confidando nella forza del Signore nonostante la propria debolezza, sono Pastori del gregge, «*sciolti da pesi che intralciano la sana celerità apostolica, e senza tentennamenti nella guida, per rendere riconoscibile la voce*» sia dai credenti sia da altri²⁸. Non è difficile intravedere molti di questi aspetti nella vita episcopale di Scalabrini.

²⁶ Discorso del Santo Padre alla riunione della Congregazione per i Vescovi, 27.02.2014.

²⁷ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti al Convegno per i nuovi Vescovi promosso dalla Congregazione per i vescovi e dalla Congregazione per le Chiese Orientali, 19.09.2013.

²⁸ Omelia del Santo Padre ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, 23.05.2013.

22. Stretto collaboratore del Papa

In questo studio sull'annuncio cristiano nella vita e negli scritti di Scalabrini si scopre che egli, come Vescovo, ha un dono particolare: di comunicare non solo con i preti e i fedeli, ma anche con chi sta al di sopra di lui, con il Papa e con gli altri Vescovi. Solitamente l'annuncio è sempre con i propri pari o in senso discendente, mentre è assai difficile esercitare tale funzione verso l'autorità riconosciuta, con la quale si sperimenta un sacro timore e pudore che porta al silenzio.

Scalabrini si appassiona al Concilio Vaticano I (8 dicembre 1869 - 20 ottobre 1870), che approva la costituzione dogmatica *Pastor aeternus* sull'infallibilità del Papa. Nel commento del 1872 a tale importante evento ecclesiale²⁹, il futuro Vescovo di Piacenza supera una concezione giurisdizionale e gerarchica della Chiesa, ripartendo da Cristo, «*il vero e proprio Monarca della cattolica Chiesa, cui invisibilmente regge e governa; lo Sposo indissolubilmente a lei congiunto*». Cristo è rappresentato dal Papa, il quale è la sorgente della giurisdizione e insieme l'organo della verità, il centro dell'unità, il Capo supremo, l'unico vero Monarca della Chiesa di Gesù Cristo.

Nella Lettera Pastorale per la Quaresima del 1888, interamente dedicata alla Chiesa, Scalabrini valorizza l'immagine della Chiesa come corpo mistico di Cristo³⁰, nella quale

vi ha il Pontefice Romano, capo visibile di questo gran corpo, che ha supremo ed universale governo sopra tutte le membra, le quali si unificano in lui. Vi hanno Vescovi subordinati al Romano Pontefice, ma reggitori supremi di quella parte del cattolico ovile che da lui Pastore universale, riceveranno in cura, e si direbbero gli occhi di questo corpo medesimo³¹.

Nella Quaresima del 1896 Scalabrini educa i fedeli sul ministero gerarchico nella Chiesa, dove la triplice potestà dottrinale, sacramentale e legislativa passa per divina istituzione dagli apostoli ai loro successori, i Vescovi nelle singole Chiese:

Sono essi Pastori al Successore di Pietro, al Pontefice Sommo congiunti e subordinati, come gli astri minori dipendono dal maggior pianeta, e non per tanto, veri Pastori, ciascuno regge a proprio nome la sua chiesa

²⁹ *Il Concilio Vaticano. Conferenze tenute nella Cattedrale di Como dal sacerdote Gio. Battista Scalabrini Parroco priore di S. Bartolomeo, Como, coi tipi di Carlo Franchi, 1873.*

³⁰ L'ecclesiologia del tempo risente degli approfondimenti di Johann Adam Mohler, Clemens Schrader, Giovanni Perrone, Carlo Passaglia.

³¹ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 436.

particolare, e tutti insieme aiutano lui nel regime della Chiesa universale. È così che per le cose dell'anima i fedeli si uniscono al loro parroco, i parroci al loro vescovo, i vescovi al papa. Così sorge una catena che, partendo dal papa, arriva ordinatamente e gerarchicamente sino all'ultimo dei fedeli³².

Scalabrini è ben conscio della vocazione e della missione episcopale di cui è rivestito per grazia di Dio:

Benché immeritevole, io son vostro Vescovo. Chi mi ha dato l'autorità sopra di voi, se non appunto Gesù Cristo, per mezzo di Colui che ne fa qui in terra le veci? Cristo Gesù vive nel Vescovo, come, direi quasi, in un sacramento animato, e la vita del Vescovo trae tutto il suo vigore, da questa unione intima con Lui, Principe dei Pastori, e col suo visibile Rappresentante, il papa. È solo per questa unione, che egli, il Vescovo, possiede, nei confini della sua Diocesi, autorità di magistero, di comando, di perdono, di punizione, ch'egli è predicatore del Vangelo, ministro di tutti i Sacramenti, consacratore degli stessi ministri di Dio, Giudice, Maestro, Pontefice, legislatore³³.

Nella piena collaborazione ed obbedienza al Papa, il vescovo di Piacenza sente anche alcuni disagi nell'esercizio del suo ministero. Pio IX e Leone XIII rafforzano l'autorità ecclesiastica centrale, col rischio di esautorare il potere dei Vescovi, anello naturale della compattezza del popolo cristiano. Come Vescovo avverte impellenti tre fattori: i pericoli delle anime, il delitto del silenzio e il giudizio di Dio³⁴. Egli ama intensamente i tre Pontefici con cui collabora con sincerità e fa di tutto per farli amare dai fedeli³⁵.

Tale affezione non gli impedisce di coltivare una visione propria della pastorale da adottare di fronte alle trasformazioni sociali e culturali del tempo, segnato dal dissidio tra la S. Sede e lo Stato postunitario. Inoltre, rivendica il ruolo specifico dei Vescovi nella conduzione delle diocesi, soprattutto di fronte a centri di potere, quali certi giornali cattolici molto influenti e l'Opera dei Congressi, appoggiati da Leone XIII.

³² Ibidem, p. 559. Il primo Sinodo diocesano del 1879 contiene un'apposita costituzione relativa al Sommo Pontefice, al quale va riservato un amore filiale, coraggioso ed operoso. Scalabrini ha cura di presentare alla diocesi quasi tutte le encicliche di Leone XIII nella traduzione italiana, con una sua introduzione, chiedendo ai parroci di spiegarle in chiesa.

³³ Ibidem, p. 565.

³⁴ G.B. SCALABRINI, *Discorso recitato nella Cattedrale di Cremona per il Giubileo Episcopale di Mons. Geremia Bonomelli*, Foroni, Cremona 1896, pp. 10-11.

³⁵ Su tale rapporto, cfr. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1177-1231.

Questi riconosce il ministero fondamentale dell'episcopato e insegna che va rispettato e obbedito, ma nei fatti questo non sempre avviene e i vescovi non si sentono sufficientemente sostenuti e difesi dal successore di Pietro di fronte ai poteri forti del tempo. Ne consegue che la diffusa "confusione delle lingue" rischia di rendere ingovernabile la diocesi. I Vescovi sono tentati di tacere per evitare di essere denigrati, portati in tribunale o presentati come non ortodossi e contrari alla S. Sede.

Il Vescovo di Piacenza non confonde mai l'obbedienza al Papa con il silenzio o il fanatismo. Nel rapporto di stretta amicizia, di sincera confidenza e di vera collaborazione con monsignor Bonomelli, Vescovo di Cremona, Scalabrini condivide aspirazioni, sollecitudini, speranze e timori per la vita della Chiesa. Non gli basta l'appoggio del Papa nel settore della catechesi, della carità e della riforma degli studi: si aspetterebbe da lui una maggiore attenzione alla pastorale reale, all'effettiva condizione dei cattolici nel nostro Paese. Con amarezza egli si convince che

l'Episcopato deve rialzarsi da sé e trovare nella propria divina autorità la forza di imporre ai nemici e di riscuotere il rispetto che gli è dovuto (...) La nostra debolezza fu causa principalissima dei mali che ci affliggono³⁶.

Suo intento è che il Papa scopra di essere stato ingannato. Gli pare infatti che il "paese reale", dal punto di vista religioso, sia profondamente diverso dal come viene presentato al Pontefice. Egli desidera che gli orgogliosi censori della parola episcopale sappiano

che il considerare la Chiesa come una massa inorganica, che debba ricevere l'impulso di una mano onnipotente, senza che alcuno possa né illuminarla, né sottometterle umili e devote riflessioni, è il più gran dono che si possa arrecarle³⁷.

Ciò che lo spinge a parlare è l'amore al Papa e alla Chiesa. La storia successiva conferma la validità della sua impostazione.

³⁶ Lettera di G.B. Scalabrini a Bonomelli, Piacenza 19 settembre 1882, in *Carteggio Scalabrini – Bonomelli (1868-1905)*, a cura di C. MARCORA, Studium, Roma 1983, pp. 70-71.

³⁷ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 409. Il vescovo cita il volume di Tommaso Michele Salzano, *Il Cattolicesimo nel secolo XIX considerato in se stesso e nei suoi rapporti coll'ordine politico e civile*, Stamperia Rinaldi e Sellitto, Napoli 1880.

23. La comunione con il Papa e tra i Vescovi

La vicenda di Scalabrini diventa emblematica per il rapporto tra i Vescovi e il Papa e lo stesso esercizio del ministero petrino. La problematica, infatti, è ecclesiologica e pastorale oltre che legata ai condizionamenti della storia e alle peculiarità di ciascuno³⁸. Ogni Pontefice ha inevitabilmente un suo modo di intendere e di vivere la successione a Pietro e di relazionarsi con l'episcopato.

È significativo che, fin dall'inizio del suo ministero, Francesco si presenti alla Chiesa Cattolica, alle altre Chiese cristiane e all'umanità come "Vescovo di Roma" e che nel suo primo documento programmatico, *Evangelii gaudium*, dedichi specificamente a questo tema alcuni numeri, nella prospettiva della conversione missionaria della Chiesa. La Chiesa particolare, incarnata in uno spazio determinato e quindi con un volto locale, è

il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica³⁹.

La Chiesa locale si impegna ad annunciare il Vangelo dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto, nelle periferie del proprio territorio e nei nuovi ambiti socioculturali. Questo richiede un processo di discernimento, di purificazione e di riforma.

³⁸ H. KUNG, *Infallibile?*, Queriniana, Brescia 1970; A. B. HASLER, *Come il Papa divenne infallibile. Retroscena del Concilio Vaticano I (1870)*, Claudiana, Torino 1982; J. M. TILLARD, *Il vescovo di Roma*, Queriniana, Brescia 1985; G. VALENTE, La necessitas Ecclesiae criterio per l'esercizio del primato, *30 Giorni*, 6 (2003); C. PAPINI, *Da vescovo di Roma a sovrano del mondo. L'irresistibile ascesa del papa romano al potere assoluto*, Claudiana, Torino 2009; V. MANCUSO, L'infallibilità con scadenza, *Repubblica*, 14 febbraio 2013; S. DIANICH, Primato e collegialità episcopale: problemi e prospettive, in A. SPADARO - C.M. GALLI (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, pp. 271-292 e nello stesso volume S. PIÈ-NINOT, Verso un ordo communionis primatus come primato diaconale, pp. 293-308; L. BETTAZZI, *Quale Chiesa? Quale Papa?*, Emi, Bologna 2015; G. G. VECCHI, Francesco apre il caso dell'infallibilità del papa, *Corriere della Sera*, 27 aprile 2017; F. BARTOLOMEO, *Il Concilio Vaticano del 1870 e i vecchi Cattolici di Germania nemici dell'infallibilità del Papa e dell'ultramontanismo. Opera religiosa politica*, FB&C LTD, Londra 2018; J. W. O'MALLEY, *Vaticano I. Il Concilio e la genesi della Chiesa ultramontana*, Vita e Pensiero, Milano 2019; L. PELONARA, *Primato e collegialità. Ermeneutica dello sviluppo organico tra vaticano I e Vaticano II*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2019.

³⁹ *Evangelii gaudium*, 30.

Il Vescovo è chiamato a «favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria» valorizzando gli organismi canonici di partecipazione e altre forme di dialogo pastorale, non per motivi organizzativi ma per cercare di far arrivare possibilmente a tutti il messaggio di salvezza⁴⁰. Sulla scia di Giovanni Paolo II⁴¹, Francesco avverte l'esigenza di «pensare a una conversione del papato», a mettersi in ascolto di suggerimenti idonei ad un esercizio del ministero petrino più fedele al mandato di Cristo e alle necessità attuali dell'evangelizzazione. Senza rinunciare all'essenziale della sua missione, occorre aprirsi ad una situazione nuova, ad una conversione pastorale. Che favorisca realmente la collegialità episcopale e valorizzi meglio le Conferenze episcopali

come soggetti di attribuzioni concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale. Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria⁴².

Come si può notare, non è solo in gioco «un saggio e realistico discernimento pastorale della Chiesa locale sotto la guida del Vescovo», ma anche lo spirito del sinodo e del concilio⁴³.

Nel 2013 in occasione dell'inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, papa Francesco insiste sul custodire Cristo nella propria vita, per custodire gli altri e il creato. Circa il potere dato da Gesù a Pietro e al suo successore come Vescovo di Roma, Francesco annota:

⁴⁰ Ibidem, 31.

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint* (1995), 95.

⁴² *Evangelii gaudium*, 33. Per l'evoluzione teologico-pastorale di questa tematica, cfr. CONCILIO VATICANO II, *Christus Dominus* (1965); GIOVANNI PAOLO II, *Pastor Bonus* (1988), *Apostolos suos* (1998) e *Pastores gregis* (2003); CONGREGAZIONE DEI VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi Apostolorum successores* (2004); FRANCESCO, *Episcopalis communitio* (2018).

⁴³ Y. CONGAR - B. D. DUPUY (a cura di), *L'episcopato e la Chiesa universale*, Paoline, Roma 1965; U. BETTI, *La dottrina sull'episcopato del Concilio vaticano II. Il capitolo III della Costituzione dogmatica Lumen Gentium*, Pontificio Ateneo Antoniano, Roma 1984; Paolo VI e la collegialità episcopale. Colloquio internazionale di studio (Brescia 25-27 settembre 1992), Istituto Paolo VI, Brescia 1995; R. LA DELFA (a cura di), *Primato e collegialità. "Partecipi della sollecitudine per tutte le Chiese"*, Città Nuova, Roma 2008; A. INDELICATO, *Il sinodo dei Vescovi. La collegialità sospesa (1965-1985)*, Il Mulino, Bologna 2008; L. ACCATTOLI, *Il Vescovo di Roma. Gli esordi di Papa Francesco*, EDB, Bologna 2014; S. ROSSANO, *La costituzione apostolica Pastor Bonus: evoluzione storico-giuridica e possibili prospettive future*, Aracne, Ariccia 2014; H. DE LUBAC, *Le Chiese particolari nella Chiesa universale*, Jaca Book, Milano 2017; F. CANDIA, *Collegialità e Sinodo dei vescovi sotto il pontificato di papa Francesco*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.

Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli.

In qualche modo, tutti sono chiamati a tale servizio per far risplendere la stella della speranza⁴⁴.

Per Francesco il compito del Papa è quello di garantire l'unità della Chiesa, ricordando ai pastori che il loro primo dovere è nutrire il gregge che il Signore ha loro affidato, in spirito di servizio e nella ricerca delle pecorelle smarrite. E fa sue le parole di Benedetto XVI: il Signore Gesù, Pastore supremo delle nostre anime,

ha voluto che il Collegio Apostolico, oggi i Vescovi, in comunione con il successore di Pietro (...) partecipassero a questa sua missione di prendersi cura del Popolo di Dio, di essere educatori nella fede, orientando, animando e sostenendo la comunità cristiana ... Pascere il gregge del Signore è la suprema norma di condotta dei ministri di Dio, un amore incondizionato, come quello del Buon Pastore...⁴⁵.

La missione dei Vescovi in comunione con il Successore di Pietro è di custodire e di servire la Chiesa, Sposa di Cristo, non come *padroni* ma come *servitori*. Il Papa, in questo contesto, non è "il *signore supremo* ma piuttosto il *supremo servitore* – il "*servus servorum Dei*"; il garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, mettendo da parte ogni arbitrio personale, pur essendo – per volontà di Cristo stesso – il «*Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli*» (can. 749) e pur godendo «*della potestà ordinaria che è suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa*» (cf. Cann. 331-334)⁴⁶.

⁴⁴ Omelia del Santo Padre nella S. Messa per l'imposizione del Pallio e consegna dell'anello del pescatore per l'inizio del ministero petrino del vescovo di Roma, 19.03.2013.

⁴⁵ Benedetto XVI, Udienza Generale, 26 maggio 2010.

⁴⁶ Discorso del Santo Padre per la conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo, 18 ottobre 2014.

24. Corresponsabili nella missione

Papa Francesco valorizza la spiritualità eucaristica, come fondamento della partecipazione e della collegialità per un discernimento pastorale fatto di dialogo, di ricerca e del pensare insieme. E fa sue le parole di Paolo VI relativamente al Concilio, definito “una grazia”, “un’occasione unica e felice”, “un incomparabile momento”, “vertice di carità gerarchica e fraterna”, “voce di spiritualità, di bontà e di pace al mondo intero”. Del Concilio Papa Francesco evidenzia come nota dominante “la libera e ampia possibilità d’indagine, di discussione e di espressione”. E questo stile comunicativo, franco e fraterno, vale anche per la Conferenza episcopale, occasione di rapporti all’insegna dell’apertura e della stima reciproca, con *“relazioni di qualità che abbattano le distanze e avvicinano i territori con il confronto, lo scambio di esperienze, la tensione alla collaborazione”*⁴⁷.

Per Francesco il camminare insieme è la via costitutiva della Chiesa, la cifra che consente di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio, la condizione per seguire oggi il Signore nel servizio alla vita. Il Papa attinge al documento della Commissione Teologica Internazionale per specificare che la collegialità precisa il significato teologico e la forma di esercizio del ministero dei vescovi a servizio della Chiesa particolare affidata alla cura pastorale di ciascuno e nella comunione tra le Chiese particolari in seno all’unica e universale Chiesa di Cristo, mediante la comunione gerarchica del Collegio episcopale col vescovo di Roma. La collegialità

è la forma specifica con cui la sinodalità ecclesiale si manifesta e si realizza attraverso il ministero dei Vescovi sul livello della comunione tra le Chiese particolari in una regione e sul livello della comunione tra tutte le Chiese nella Chiesa universale. Ogni autentica manifestazione di sinodalità esige per sua natura l’esercizio del ministero collegiale dei Vescovi⁴⁸.

Più che un leader nazionale, dunque, il Papa auspica una rete di legami comunionali capaci di assicurare non l’unanimità ma la vera unità nella ricchezza della diversità, intesa quest’ultima non tanto come un insieme di idee per produrre un documento ma come varietà di esperienza di Dio per mettere in moto una dinamica vitale. Unità e diversità sono realtà che

⁴⁷ Discorso del Santo Padre alla 66° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, 19 maggio 2014; *Fratelli tutti*, 218-229.

⁴⁸ Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale Italiana, 20 maggio 2019.

vanno tenute saldamente unite per rendere giustizia alla ricchezza umana e spirituale delle diocesi che si esprime in molteplici modi⁴⁹.

È importante poter manifestare la comunione nella differenza, che è già un'autentica testimonianza resa a Cristo risorto, in un mondo in cui troppi conflitti dividono i popoli. L'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità, supera ogni conflitto in una nuova, promettente sintesi⁵⁰.

La Conferenza episcopale è proprio

uno spazio vitale per consentire l'interscambio di testimonianze circa gli incontri con il Risorto, nel nord, nel sud, nell'ovest... Serve, allora, una valorizzazione crescente dell'elemento locale e regionale. Non è sufficiente la burocrazia centrale, ma bisogna far crescere la collegialità e la solidarietà⁵¹.

Quante volte Scalabrini si è sentito solo e incompreso, oltre che oltraggiato, trovando conforto nella sua grande spiritualità e alcuni amici fidati. Il Pontefice ribadisce l'importanza che il Vescovo non si senta solo né creda di essere solo nell'annunciare il Vangelo e nel servire la Chiesa, con l'assicurazione della preghiera e dell'incoraggiamento del Successore di Pietro⁵².

La fraterna unione tra i Vescovi in comunione con il Successore di Pietro è imprescindibile per l'efficacia dei lavori di ogni Conferenza episcopale e dà credibilità al volto della Chiesa e maggiore autorevolezza nelle relazioni con le autorità civili⁵³.

Convinto che "pastorale" significa l'esercizio della maternità della Chiesa, sempre ricca di misericordia e creativa nell'amore, Francesco richiama spesso che i successori degli Apostoli uniti collegialmente devono portare in loro la sollecitudine di tutte le Chiese, soccorrendo generosamente quelle più bisognose di aiuto perché l'identità della Chiesa

⁴⁹ Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale del Camerun in visita "ad limina Apostolorum", 6 settembre 2014.

⁵⁰ Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale di Senegal-Mauritania-Capoverde-Guinea Bissau in visita "ad limina Apostolorum", 10 novembre 2014.

⁵¹ Discorso del Santo Padre all'Episcopato brasiliano, 27 luglio 2013.

⁵² Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale di Spagna in visita "ad limina Apostolorum", 3 marzo 2014; Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale dello Sri Lanka in visita "ad limina Apostolorum", 3 maggio 2014; Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale del Ciad in visita "ad limina Apostolorum", 2.10.2014.

⁵³ Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale di Polonia in visita "ad limina Apostolorum", 7 febbraio 2014; Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale della Repubblica Ceca in visita "ad limina Apostolorum", 14 febbraio 2014.

è definita dall'amore di Cristo che non conosce frontiera⁵⁴. La comunione vissuta come Conferenza episcopale è segno dell'unità di Dio e dell'unità della Chiesa universale⁵⁵.

Il Papa adotta alcune immagini molto in linea con l'esperienza di Scalabrini, che più volte si imbarca per far visita ai migranti. Bello il paragone della Chiesa con una barca che non ha la potenza dei grandi transatlantici che varcano gli oceani. Egli, infatti, si manifesta attraverso mezzi poveri per indicare che è sempre Lui ad agire.

La missione non è l'espansione di un apparato o di un'impresa, ma piuttosto il dinamismo dei "cinque pani e due pesci" evangelici che, messi a contatto con la bontà del padre, in mani callose diventano fecondi. Il ministero del Vescovo di Roma è di seguire, incoraggiare e accompagnare ogni Chiesa perché non sia un transatlantico alla deriva ma abbia sempre una bussola⁵⁶.

Ben si adattano a Scalabrini le parole di Francesco, che presenta il Vescovo come il custode della memoria e della speranza, colui che opera con perseveranza e insieme confida nella grazia divina, lasciando spazio alla testimonianza profetica della Chiesa che si esprime nella condivisione con i poveri, i rifugiati, i migranti e quanti vivono ai margini della società⁵⁷.

Il Vescovo di Piacenza non si limita ad "amministrare" la Chiesa locale ma cerca di coltivarla per farla fruttificare, come ricorda ai Vescovi Papa Francesco: *"Essere Chiesa non significa gestire, ma uscire, essere missionari, portare agli uomini la luce della fede e la gioia del Vangelo"*⁵⁸.

Nel Pastore comasco appassionato alla sua Diocesi, all'Italia e al mondo si manifesta con chiarezza quanto auspica Francesco per i Vescovi:

L'amore per la Sposa di Cristo gradualmente vi consente di imprimere traccia di voi nel suo volto e al tempo stesso di portare in voi i tratti della sua fisionomia⁵⁹.

⁵⁴ Omelia del Santo Padre per la Santa messa con ordinazione episcopale di Mons. J.-M. Speich e di Mons. G. Gloder, 24 ottobre 2013.

⁵⁵ Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale del Malawi in visita "ad limina Apostolorum", 6 novembre 2014.

⁵⁶ Discorso del Santo Padre all'Episcopato brasiliano, 27 luglio 2013. Il Papa annota che, in Brasile, dalle 12 durante il Concilio Vaticano I si passa alle attuali 275 circoscrizioni: una pesca abbondante nelle acque profonde del mistero di Dio.

⁵⁷ Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale Coreana, 14 agosto 2014.

⁵⁸ Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale austriaca in visita "ad limina Apostolorum", 30 gennaio 2014.

⁵⁹ Discorso del Santo Padre ai nuovi Vescovi nominati nel corso dell'anno, 18.09.2014.

Insieme con gli altri

25. Un cuore grande

Scalabrini, amico di vari ecclesiastici e laici studiosi di Rosmini, conosce certamente l'ecclesiologia di questo "profeta", che intravede nella disunione dei Vescovi la terza piaga della Chiesa del suo tempo, convinto che

ciascuna Diocesi particolare conviene che viva della vita della Chiesa universale, mantenendo con questa una continua vitale comunicazione, e ricevendone la salutare influenza; e dove da questa si separi alcun poco, ella incautamente si fa come morta; o pure, ove si metta un impedimento al comunicare col tutto della Chiesa, ella non ha più che una vita assai languida e spossata, in ragione di quell'impedimento che la stringe e riduce svigorita¹.

Per il Roveretano al Vescovo compete ben più di qualche Pontificale in cattedrale, di qualche visita in Seminario o di qualche altra funzione amministrativa. Si è persa la ricchezza di confronto e di ricerca dei concili ecclesiali provinciali, nella comunione con gli altri Vescovi.

Scalabrini sintetizza in sé l'amore alla sua diocesi, la stretta collaborazione con la S. Sede, l'attenzione all'Italia da poco unitaria e lo sguardo all'altra parte del mondo, méta dei tanti migranti in partenza dalla terra piacentina. Il suo cuore di Vescovo è davvero un laboratorio tra il particolare e l'universale, tra la Chiesa locale e l'abbozzo di un'ecclesiologia di comunione, tra la pastorale di conservazione e la missione, tra l'apertura allo Stato e la collaborazione con altre nazioni lontane².

¹ A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di Clemente Riva, Morcelliana, Brescia 1971, p. 128. Per un'attualizzazione del testo di A. Rosmini, cfr. A. FALLICO, *Le cinque piaghe della parrocchia italiana tra diagnosi e terapia*, Chiesa-Mondo, Catania 1995, poi riedito dallo stesso autore col titolo *Le cinque piaghe della parrocchia italiana*, Cittadella, Assisi 2013

² S. DIANICH, *Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica*, Paoline, Roma 1987; J.-M. TILLARD, *Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione*, Queriniana, Brescia 1989; G. COLZANI, *Teologia della missione. Vivere la fede donandola*, Messaggero, Padova 1996; AA. VV., *Una Chiesa "estroversa". Pastorale ordinaria e missionarietà*, Ancora, Milano 1998; G. LAFONT, *Immaginare la Chiesa cattolica. Linee e approfondimenti per un nuovo dire e un nuovo fare della comunità cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998; G. COLLET, *"...Fino agli estremi confini della terra". Questioni fondamentali di teologia della missione*, Queriniana, Brescia 2004; J.-M. TILLARD, *Carne della Chiesa, carne di Cristo. Alle sorgenti dell'ecclesiologia di comunione*, Qiqajon, Magnano 2006; P. CODA, *Immaginare la Chiesa di domani. Quale rapporto con Dio e con l'uomo?*, *Euntes docete*, 63 (2010/2),

Tutto in lui è dettato dalla fede, che si traduce prontamente in progetto operativo. Scalabrini non elabora a tavolino una teologia della missione tra i migranti, ma assume un bisogno che sale dal basso, custodisce nel cuore il grido di tanti cristiani poveri e cerca una risposta.

In una lettera inviata nel 1888 a tutti i Vescovi italiani e ad altri confratelli d'Olanda, Belgio e Germania, Scalabrini confida:

Quasi ogni dì ricevo lettere commoventi, firmate dai capi-famiglia di intiere colonie colle quali domandano insistentemente Sacerdoti, dichiarandosi pronti, pur di essere esauditi, a fare quei piccoli sacrifici finanziari, consentiti dalle misere loro condizioni economiche. Secondo calcoli...più di un milione di italiani disseminati nelle varie pianure dell'America, vivono e muoiono come bestie, per usare un'espressione loro, senza il conforto di una parola che parli lor di Dio e che li mantenga saldi nella religione dei loro padri. E non solo di preti abbisognano quei poveretti, ma di chiesa altresì, di arredi sacri, di tutto³.

Già un anno prima, a monsignor Michael Augustine Corrigan, arcivescovo di New York, che si lamenta dell'ignoranza religiosa degli italiani, Scalabrini notifica il progetto della S. Sede di inviare sacerdoti degni, prudenti, zelanti, disinteressati, per essere a totale disposizione dei Vescovi d'America e la sua intenzione di aprire in Piacenza una casa dove accogliere, istruire e preparare i sacerdoti che intendono dedicarsi all'evangelizzazione dei loro connazionali in America⁴.

La passione ecclesiale di Scalabrini è tale che incalza il Cardinale Giovanni Simeoni, Prefetto di Propaganda Fide, per sapere se può attuare il suo progetto di aprire un istituto per i sacerdoti destinati alla missione tra

pp. 181-201; W. KASPER, *Chiesa cattolica. Essenza-Realtà-Missione*, Queriniana, Brescia 2012; M. SIEVERNICH, *La missione cristiana. Storia e presente*, Queriniana, Brescia 2012; R. REPOLE, Le categorie di universale e particolare nell'ecclesiologia del vaticano II e nella riflessione successiva, in Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico-Associazione Canonistica Italiana (a cura di), *Il diritto della Chiesa tra universale e particolare*. XXIX Incontro di Studio. Centro Turistico Pio X-Bocca di Cadore (BL) 2-6 luglio 2012, Glossa, Milano 2013; S. B. BEVANS - R. P. SCHROEDER, *Dialogo profetico. La forma della missione per il nostro tempo*, Emi, Bologna 2014; M. MENIN, *Missione*, Cittadella, Assisi 2016; H. DE LUBAC, *Le Chiese particolari nella Chiesa universale*, Jaca Book, Milano 2017; P. CUGINI, *Chiesa popolo di Dio. Dall'esperienza brasiliana alla proposta di papa Francesco*, EDB, Bologna 2020; M. NERI, *Fuori di sé. La Chiesa nello spazio pubblico*, EDB, Bologna 2020.

³ Circolare di G.B. Scalabrini ai vescovi italiani, Piacenza, 23.2.1888, in Archivio Diocesano di Rimini.

⁴ Lettera di G.B. Scalabrini a M. A. Corrigan, Piacenza, 18.8.1887, in Archivio diocesano di New York.

gli emigrati e per quei giovinetti delle colonie italiane con inclinazione allo stato ecclesiastico. L'intensa corrispondenza con Simeoni testimonia il suo desiderio di non essere precipitoso nell'inviare sacerdoti tra gli emigrati in America senza prima averli preparati adeguatamente⁵.

Il Breve *Libenter agnovimus* di Leone XIII, con cui si accetta sostanzialmente il progetto di Scalabrini con il coinvolgimento sia dei Vescovi d'Italia sia di quelli d'America, viene pubblicato il 25 novembre 1887. Questo evento accelera: la fondazione della Congregazione dei Missionari di San Carlo, con la prima professione religiosa il 12 luglio 1888, nella Basilica di Sant'Antonino, con voti temporanei, quinquennali. Nel primo Regolamento la preminenza è data all'aspetto ascetico-pastorale rispetto a quella giuridico-costituzionale, nella convinzione che il missionario

come operaio evangelico deve ricordarsi di essere obbligato a diffondere colla sua vita il buon odore di Cristo, e a predicare il Vangelo più coll'esempio che colla parola. Avrà cura, pertanto, di osservare le regole...⁶.

Nel discorso ai missionari partenti nel dicembre 1890, Scalabrini raccomanda:

Mostrate sempre più che il vostro zelo uguaglia solo il vostro disinteresse, che in Dio e solo in Dio è riposta ogni vostra speranza, che da Dio e solo da Dio aspettate la ricompensa e che mai non cesserete dalle fatiche apostoliche finché vi saranno infelici da consolare, anime da salvare⁷.

Il Vescovo raccomanda il vincolo della carità e dell'obbedienza alla Chiesa, lo zelo e l'abnegazione per essere all'occorrenza «*apostoli, maestri, medici, infermieri*»⁸. Egli, infatti, sa che molti sacerdoti tra i migranti

⁵ Lettera di G.B. Scalabrini a G. Simeoni, Piacenza, 21 settembre 1887, in Archivio di Propaganda Fide (d'ora in poi APF), Collegi Vari 43, fasc. 5: Collegio di Piacenza Piacenza, f. 1513; Lettera di G.B. Scalabrini a G. Simeoni, Piacenza, 13.10.1887, copia, AGS BA 01-04-04a.

⁶ Regolamento della Congregazione dei Missionari per gli emigranti, approvato dalla S. C. di Propaganda Fide nel 1888 ad experimentum ad quinquennium, cap. XII, N. 1, in AGS, DE 22-04-07a.

⁷ G.B. SCALABRINI, Discorso ai Missionari partenti, 30 dicembre 1890, citato in M. FRANCESCONI, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. II, 1888 - 1896), Centro Studi Emigrazione, Roma 1973, riedizione digitale (Istituto Storico Scalabriniano, Roma 2021), p. 8.

⁸ G.B. Scalabrini, Conferenza sull'emigrazione italiana, 8 febbraio 1891.

prostituiscono il loro ministero, mercanteggiano sulle cose sacre, diventando veri incettatori d'oro, anziché di anime. E questa forse è una delle ragioni per cui molti Vescovi provano una specie di antipatia per il clero forestiero, che cerca d'introdursi nelle loro Diocesi, per assumere la cura dei propri connazionali e della determinazione in cui vennero alcuni Vescovi, di far studiare le lingue ai Sacerdoti indigeni, per assegnarli poi alle colonie straniere, residenti nelle loro Diocesi⁹.

26. Insieme verso la santità

Oltre che stimolare la solidarietà sociale e legislativa, il fenomeno migratorio favorisce il contatto di Scalabrini con altri Vescovi d'Italia e d'oltre oceano, fa ripensare l'iter formativo del clero, qualifica la catechesi degli adulti e porta ad elaborare nuove forme di accompagnamento di quanti sono costretti a lasciare la patria in cerca di lavoro.

Un problema grave della fine del secolo XIX e dell'inizio del XX diventa una risorsa che apre nuovi scenari pastorali, prima impensabili. Il "genio" del Vescovo di Piacenza sta nell'accorgersi di tale opportunità e di valorizzarla per una crescita ecclesiale, coinvolgendo gli altri Vescovi. Scalabrini ha ben presente il "camminare insieme" (=sinodo) sotto l'ispirazione e la guida dello Spirito.

L'atteggiamento sinodale non equivale a tavole rotonde, conferenze, discussioni, ricerca di maggioranza o dimostrazione di chi ha più potere sui media e nella rete per imporre idee o programmi. Sinodo è piuttosto incoraggiarsi ad entrare in un processo fatto di preghiera e di fraternità, di franchezza e di ascolto, di umiltà e di discernimento¹⁰. Sono tre, infatti, le vicinanze tipiche del Vescovo: quella con Dio nella preghiera, quella con i confratelli Vescovi e con i presbiteri, e quella con il popolo¹¹.

⁹ Lettera di G.B. Scalabrini a R. Merry del Val, Piacenza, 5 maggio 1905, minuta, AGS, AB 02-02-086c.

¹⁰ Saluto del Santo Padre per l'apertura del Sinodo dei vescovi per la Regione panamazzone sul tema "Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale", 7 ottobre 2019; Omelia del Santo Padre in occasione dell'apertura della XV Assemblea generale e ordinaria del Sinodo dei vescovi, 3 ottobre 2018; Discorso del Santo Padre al termine dell'Assemblea sinodale, 27 ottobre 2018.

¹¹ Discorso del Santo Padre ai vescovi partecipanti al corso di formazione promosso dalla Congregazione per i vescovi e dalla Congregazione per le Chiese Orientali, 12 settembre 2019; Omelia del Santo Padre per l'ordinazione episcopale di Mons. Alberto Riccardo Lorenzelli, 22 giugno 2019; Omelia per l'ordinazione episcopale, 4 ottobre 2019.

Il 12 luglio 1888 Scalabrini consegna il Crocifisso ai missionari in partenza per New York dicendo loro:

Andate in ogni parte del mondo, perché in ogni parte del nuovo mondo non vi ha popolo più avvilito del nostro, perché là vi attendono anime che han bisogno di voi. I popoli, i popoli medesimi chieggono il pane dello spirito e non è chi loro lo spezzi!... Andate che l'Angelo della Bolivia vi chiama, mostrandovi ben cento dieci mila italiani abbandonati. Andate che l'Angelo del Brasile vi chiama mostrandovi non meno di trecento quaranta mila italiani abbandonati. Andate, che l'Angelo degli Stati Uniti vi chiama mostrandovi oltre cinquecento mila italiani abbandonati. Andate che gli Angeli del Paranà, del Perù, dell'Argentina, della Colombia e di altre provincie vi chiamano, mostrandovi un milione e trecento sessanta mila italiani sitibondi di verità e in pericolo continuo di cadere nei lacci dell'eresia...¹².

Il 10 dicembre 1888 Leone XIII pubblica la Lettera Apostolica *Quam aerumnosa*, preparata con l'apporto di Scalabrini, e indirizzata ai vescovi d'America¹³. Il Vescovo di Piacenza invia una lettera di ringraziamento a Leone XIII ribadendo la sua disponibilità a dedicarsi indefessamente all'opera dei migranti e al servizio della S. Sede¹⁴. Nel documento pontificio i Vescovi della Chiesa in Italia sono invitati a rilasciare volentieri ai loro sacerdoti il permesso di dedicarsi all'apostolato fra gli emigranti.

Oltre che per la catechesi e la "questione romana", Scalabrini mantiene personalmente rapporti con tanti Vescovi d'Italia per diffondere la circolare di Propaganda Fide, stampata con la data del 27 febbraio 1889, che invita a mandare sacerdoti o, almeno, a non frapporte ostacoli a chi desidera entrare nella Congregazione avviata dal Vescovo di Piacenza e che risulta "di non piccolo sollievo" a Propaganda Fide, di altissimo onore alla religione cristiana e di sommo vantaggio a tante anime¹⁵.

In una successiva lettera del 2 febbraio 1891, mandata dalla Congregazione di Propaganda Fide, si ribadisce che l'opera istituita da Scalabrini a favore degli emigrati è salutata da alcuni vescovi d'America come «una delle forme più belle del cattolico apostolato in questo secolo»¹⁶.

¹² G.B. Scalabrini, Discorso ai missionari partenti, 12 luglio 1888, AGS AR 04-01-03.

¹³ G. TERRAGNI, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati*, pp. 121-123.

¹⁴ Lettera di G.B. Scalabrini a Leone XIII, Piacenza, 6. 1. 1889, minuta, AGS, BA 01-16-03.

¹⁵ Circolare a stampa del card. G. Simeoni, Roma 27.2.1889, citata in FRANCESCONI, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. II, p. 37.

¹⁶ Circolare a stampa del Card. G. Simeoni, Roma, 2.2.1891, citata ibidem, p. 39.

Scalabrini cerca di coinvolgere i Vescovi italiani in una colletta annuale per sostenere l'apertura di nuove missioni per i migranti, e di uffici di sorveglianza e di direzione nei principali porti d'imbarco o di sbarco¹⁷.

Scalabrini diventa ben presto il referente principale in Italia per il fenomeno migratorio, dal punto di vista sia sociale sia religioso. Il suo opuscolo *Dell'assistenza all'emigrazione nazionale e degli Istituti che vi provvedono*, pubblicato nel 1891, in un solo anno ottiene ben quattro edizioni viene diffuso nelle varie città nelle quali Scalabrini tra il 1891 e il 1892 tiene conferenze per sensibilizzare circa i comitati della società di volontariato San Raffaele¹⁸.

Scalabrini molto si adopera per avere, in appoggio alla sua Congregazione, la preziosa collaborazione delle Suore, tra cui quelle di Santa Francesca Saverio Cabrini¹⁹ e di Santa Rosa Gattorno²⁰. La collaborazione conferma che Dio chiede ai suoi figli la santità e di non accontentarsi di un'esistenza mediocre, annacquata e inconsistente. Inoltre, Dio attrae a sé tenendo conto della complessa trama di relazioni

¹⁷ Circolare di G.B. Scalabrini ai vescovi d'Italia, 15 marzo 1892, citata ibidem, p. 43. Solo nel 1914 Pio X dispone che la colletta sia devoluta alle opere di assistenza agli emigranti.

¹⁸ Relazione della Società Italiana di San Raffaele in New York nel primo anno della sua Fondazione (1° Luglio 1891 al 30 Giugno 1892), 2° Edizione, Tipografia Marchesotti e L. Porta, Piacenza 1892.

¹⁹ S. C. LORIT, *La Cabrini*, Città Nuova, Roma 1973; I. CIPOLLA (a cura di), *Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra. Relazioni di viaggio di Madre Francesca Cabrini*, Roma 1980; G. DALL'ONGARO, *Francesca Cabrini. La Suora che conquistò l'America*, Rusconi, Milano 1982; G. De LUCA, *Madre Cabrini. La santa degli emigrati*, Ed. Storia e letteratura, Roma 2000; *Epistolario di Suor Francesca Saverio Cabrini*, Edizioni Istituto Missionarie del S. Cuore, Roma 2002; L. SCARAFFIA (a cura di), *Francesca Cabrini. Tra la terra e il cielo*, Paoline, Milano 2003; D. PEZZINI, Madre Cabrini, straordinaria imprenditrice e mistica, *Il Cittadino*, 17 gennaio 2004, p. 12; S.M. TOMASI - G.F. BENTOGGIO, *Pionieri nella solidarietà con i migranti. Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Saverio Cabrini*, Città Nuova, Roma 2020.

²⁰ L. IRIARTE, *Fisionomia spirituale di Rosa Gattorno*, Casa generalizia Figlie di S. Anna, Roma 1989; R. GATTORNO, *Lettere*, I (1871-1872) e II (1873-1874), a cura di M.E. CONVERTINI, Casa generalizia Figlie di S. Anna, Roma 1992; FIGLIE DI S. ANNA, *Il dono di Dio a Rosa Gattorno*, Casa generalizia Figlie di S. Anna, Roma 1994; P. PALAZZINI, Pio IX e la Serva di Dio Rosa Gattorno, *Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal settecento ad oggi*, XXIV (1995), I, pp. 8-20; A. M. FIOCCHI, *La serva di Dio Rosa Gattorno*, I-II, Casa generalizia Figlie di S. Anna, Roma 1937-1941 (nuova edizione a cura di A. E. DEGETTO, Casa generalizia Figlie di S. Anna, Roma 1996); A. FAVATA, *I tesori della madre. Viaggio sapienziale nei luoghi della beata Rosa Gattorno*, Pietro Vittorietti, Palermo 2016.

interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana, la santità di chi la provvidenza ci pone accanto. La santità è il volto bello della Chiesa, la sua voce più nitida e inconfondibile, il frutto della fecondità dello Spirito²¹. Scalabrini cerca e valorizza il “genio femminile”, non solo per motivi organizzativi ma perché non coltiva una visione clericale dell’apostolato²². Anche in questo il Vescovo di Piacenza si distingue.

Papa Francesco chiede di non soffermarsi sui particolari dell’esistenza dei Santi, non esenti da errori e cadute:

Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l’insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona²³.

Scalabrini si lascia guidare e rinnovare dallo Spirito, vivendo la contemplazione anche in mezzo all’azione e santificandosi nell’esercizio responsabile e generoso della sua missione. La santità, infatti, è l’incontro della propria debolezza con la forza della grazia. Egli è l’uomo della sintesi tra l’unione interiore con il Signore, che impedisce di trasformare il cristianesimo in una sorta di ONG, e il servizio alla vita umana, che esclude ogni spiritualismo disincarnato. Egli è il sacerdote dedito al culto e alle opere di misericordia verso il prossimo, è la guida pacificata in Dio e audace nell’avanzare per vie nuove²⁴.

27. Testimone di misericordia

Il Vescovo di Piacenza è un testimone della misericordia di Dio per la sua gente sia stanziale sia migrante. Non cerca posti di onore né di pigra tranquillità, è estraneo alla mondanità spirituale che corrompe come pure ad ogni compromesso e meschinità: desidera solo amare e servire al meglio

²¹ Francesco, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (2018), nn. 1, 6-7.

²² Sulla situazione sociale, culturale e lavorativa delle donne, cfr. M. DE GIORGIO, *Le italiane dall’Unità d’Italia a oggi: modelli culturali e comportamenti sociali*, Laterza, Roma-Bari 1992; E. ROCCELLA-L. SCARAFFIA, *Italiane. I, Dall’Unità d’Italia alla Prima Guerra Mondiale*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2004; E. BRUNI - P. FOGLIA - M. MESSINA (a cura di), *La donna in Italia: 1848-1914: unite per unire*, San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano 2011.

²³ *Gaudete et exsultate*, 22.

²⁴ *Ibidem*, 24, 26, 34.

la Chiesa in diocesi, in Italia e nei paesi segnati dal fenomeno migratorio. Approfondendo la sua vita, si coglie come veritiero quanto afferma Papa Francesco:

La Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante²⁵.

Come Vescovo, la sua vicinanza alla gente non è retorica né autoreferenziale, proprio come dice Francesco:

Ci occorrono Vescovi capaci di sentire il battito delle loro comunità e dei loro sacerdoti, anche a distanza: sentire il battito. Pastori che non si accontentano di presenze formali, di incontri di tabella o di dialoghi di circostanza.

e che non bramano di essere confermati da coloro che dovrebbero loro confermare ²⁶.

Egli annuncia il Vangelo non solo con la parola ma cerca di rendere accessibile, tangibile e incontrabile il Signore nelle varie attività compiute in Diocesi, insieme alla S. Sede e nei luoghi raggiunti dagli emigrati. Papa Francesco, infatti, insegna ai Vescovi:

Bisogna che la misericordia formi e informi le strutture pastorali delle nostre Chiese. Non si tratta di abbassare le esigenze o svendere a buon mercato le nostre perle. Non abbiate paura di proporre la Misericordia come riassunto di quanto Dio offre al mondo, perché a nulla di più grande il cuore dell'uomo può aspirare.

Questo implica di non attrarre le persone a sé stessi, come pure di non badare ai numeri né alla quantità ma soltanto alla qualità della vita cristiana e dei propri collaboratori, né di essere “alla moda” perché il popolo

ha il fiuto di Dio e si allontana quando incontra i narcisisti, i manipolatori, i difensori delle cause proprie, i banditori di varie crociate. Piuttosto, cercate di assecondare Dio, che già si introduce prima ancora del vostro arrivo²⁷.

²⁵ Ibidem, 138.

²⁶ Discorso del Santo Padre ai Vescovi partecipanti al corso di formazione dalla Congregazione per i Vescovi e dalla Congregazione per le Chiese Orientali, 12 settembre 2019.

²⁷ Discorso del Santo Padre ai Vescovi partecipanti al corso di formazione per nuovi Vescovi, 16 settembre 2016.

Le molteplici visite pastorali in diocesi, i contatti tenuti personalmente con tanti Vescovi e laici d'Italia, la corrispondenza e i viaggi nelle terre di accoglienza dei migranti rivelano il desiderio di Scalabrini di non lasciare nulla di intentato pur di raggiungere o di recuperare i fedeli nella loro unicità e condizione, accompagnando con sollecitudine, prudenza e responsabilità chiunque Dio metta sulla sua strada, a cominciare dal clero e dalle famiglie. Questo spiega anche la sua attenzione ai preti denunciati di rosminianismo.

Semplice e disponibile, Scalabrini è credibile agli occhi della gente e così può avvicinare tutti, in una carità pastorale che rende liberi e solidali. Segno della tenerezza di Dio, cammina con i poveri, con libertà d'animo, come insegna Francesco ai Vescovi:

Evitate di appesantirvi in una pastorale di conservazione, che ostacola l'apertura alla perenne novità dello Spirito Santo. Mantenete soltanto ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio,

liberi dalle illusioni e dal pessimismo, come uomini della Pasqua, con lo sguardo rivolto al Regno, relativizzando il resto, stemperando preoccupazioni e ansietà, custodendo e diffondendo la pace²⁸. Se il destino della Chiesa, piccolo gregge, è vittoriosamente nascosto nella croce di Cristo, non serve spendere le migliori energie

per contabilizzare fallimenti e rinfacciare amarezza, lasciando rimpicciolire il cuore e rattappare gli orizzonti. Cristo sia la vostra gioia, il Vangelo il vostro nutrimento. Tenete fisso il vostro sguardo solo sul Signore Cristo e, abituandovi alla sua luce, sappiate cercarla incessantemente anche dove essa si rinfrange, sia pure attraverso umili bagliori²⁹.

Scalabrini dà per primo l'esempio di una vera concentrazione sul Signore. Di fronte a tante voci di una sua promozione alla sede vescovile di importanti città e alla dignità cardinalizia, egli scrive al Vescovo di Cremona: *«Resto a Piacenza. Ho bisogno grande di apparecchiarmi alla morte; per il resto sono indifferentissimo. È una grazia di Dio anche questa e possa approfittarne!»*³⁰

²⁸ Discorso del Santo Padre alla Conferenza Episcopale Italiana, 16 maggio 2016.

²⁹ Discorso del Santo Padre ai Vescovi di recente nomina partecipanti al corso promosso dalla Congregazione per i vescovi, 13 settembre 2018.

³⁰ Lettera di G.B. Scalabrini a G. Bonomelli, Piacenza, 17.1.1904, riportata in *Carteggio Scalabrini Bonomelli*, pp. 382-383.

Egli vive santamente per ben morire. Memorabile il discorso tenuto in cattedrale a Piacenza il 1° gennaio 1905, quasi il suo saluto alla città e Diocesi. Muore il 1° giugno dello stesso anno, con fama di santità. Lui stesso nel testamento privato proibisce qualunque elogio funebre, ringrazia la Santissima Trinità per la grazia del sacerdozio e dell'episcopato, chiede perdono e dichiara di essere venuto povero a Piacenza e di partirsene povero "per il mondo di là"³¹. Papa Francesco annota:

Noi possiamo avere tante cose, essere attaccati al denaro, averne tanto, ma alla fine il denaro non possiamo portarlo con noi: ricordiamo che il sudario non ha tasche³².

Anche questa è una forma altissima di evangelizzazione per i fedeli della diocesi: il mettere al primo posto l'essenziale, il non assecondare lo spirito mondano, il non vivere l'episcopato come carriera ecclesiastica. Del resto, chi vede passare con sgomento alla stazione ferroviaria di Milano migliaia di poveri migranti non può poi coltivare ideali di meschino clericalismo.

L'esperienza migratoria diventa assai educativa: l'essere "pellegrini verso la patria", quella vera della comunione con Dio e con gli altri, il farsi "migrante con i migranti", il vivere "in stato di esodo", l'avvertire lo "sradicamento" e l'"emigrare da sé stessi per amore" sono espressioni tipiche della spiritualità scalabriniana.

I cristiani, e tanto più i consacrati e i Vescovi, sono nomadi dello Spirito, che accettano di abbandonare le zone dell'insignificanza per dare un senso compiuto alla propria vita. Si tratta di una nuova nascita, sulla scia di Dio, primo nomade, mendicante d'amore alla ricerca dei nostri deserti per trasformarli³³.

Il cristiano custodisce dentro di sé l'anima del pellegrino e del migrante e la necessità e il gusto dell'esodo verso la patria definitiva. Il sentiero delle Beatitudini è un cammino pasquale che conduce da una vita secondo il mondo a quella secondo Dio.

La testimonianza, che fa tanto bene a tanta gente perché la segue, dà fastidio a coloro che hanno una mentalità mondana. La vivono come un rimprovero, come l'invito a lasciarsi mettere in discussione o lo stimolo a

³¹ Testamento autografo di G.B. Scalabrini, minuta s. d., citata in FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1253.

³² Saluto del Santo Padre all'*Angelus* del 7 agosto 2016.

³³ G. TASSELLO, *I giovani e il mondo migrante oggi, Sulle strade dell'esodo*, 8 (1990), pp. 17-18.

una presa di posizione. Questo può arrivare alla reazione opposta con il disprezzo, l'esclusione e la persecuzione. Il rischio opposto è di fare compromessi con lo spirito del mondo³⁴.

Anche Scalabrini non sempre viene compreso, accettato e condiviso all'interno della Chiesa e della società civile. Ma, alla fine, la sua coerenza evangelica, foriera di scelte lungimiranti, si impone.

28. Apostolo dei migranti

Per Scalabrini, a certe condizioni, la migrazione può risultare positiva non solo per la relazione tra i popoli e il commercio, ma soprattutto

perché a somiglianza dell'antica grandezza dell'Impero Romano, preparato dal cielo per la più facile e rapida diffusione del Cristianesimo, serve mirabilmente a propagare dovunque la cognizione di Dio e di Gesù Cristo³⁵.

Pertanto, ogni ritardo nella cura pastorale dei migranti può causare danni irreparabili:

La incredulità, l'eresia e soprattutto la framassoneria, che in America è potentissima, si adoperano attivamente per impadronirsi della mente e del cuore degli emigranti. Se quindi ora non si tratta che di richiamare sulla retta via cattolici derelitti, tra non molto saranno increduli, eretici, framassoni, atei, che si dovrà curare di convertire³⁶.

Egli crede che, se l'inerzia dei cuori e l'ignoranza delle vie di Dio lo consentono, è davvero possibile superare le barriere razziali e gli egoismi nazionalistici per tendere all'unificazione di tutti in Cristo, nell'obbedienza al Papa³⁷. Scalabrini è realista per l'ascolto dei suoi missionari e per la constatazione personale nei suoi viaggi tra i migranti. Egli si preoccupa che l'italiano in America

³⁴ Discorso del Santo Padre alla catechesi del mercoledì, 29 aprile 2020.

³⁵ L'emigrazione degli italiani. Conferenza al Congresso Cattolico di Ferrara (19-20 aprile 1999), pubblicata in *Atti e documenti del XVI Congresso Cattolico Italiano*, Opera dei congressi e dei Comitati Cattolici in Italia, Venezia 1899. Riedita in PEROTTI, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, p. 294; M. CALIARO - M. FRANCESCONI, *L'Apostolo degli Emigranti. Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza. La sua opera e la sua spiritualità*, Ancora, Milano 1968.

³⁶ Lettera di G.B. Scalabrini a G. Simeoni, Piacenza, 16.2.1887, in APF, Collegi Vari, 43, fasc. 5, f. 1492.

³⁷ Discorso al Catholic Club di New York, 15.10.1901, riportato in *L'Araldo Italiano-The Italian Herald* (New York), 24.10.1901, p. 1.

è quasi costretto, generalmente parlando, a menar una vita peggio che pagana, senza Messa, senza Sacramenti, senza pubbliche preghiere, senza culto, senza parola di Dio, talché è molto se i loro figli vengano battezzati. Ora è manifesto che un simile stato di cose, deve condurre insensibilmente quegli infelici ad una indifferenza spaventevole in fatto di religione e ad un materialismo che abbrutisce³⁸.

Il risultato è che, se non arriva la voce del ministro di Dio, sono pronti i fogli miscredenti, i romanzi immorali, gli opuscoli e i libri delle sette.

Il Vescovo riconosce che l'indole dei connazionali è tale da adattarsi facilmente alle condizioni dei luoghi e dei popoli, fra cui la provvidenza li pone, ma avverte che tale atteggiamento arrendevole è dovuto anche alla scarsa cura da parte delle comunità cristiane locali e dei loro pastori. Come rimedio per l'America del Nord propone la costituzione di parrocchie a seconda delle singole nazionalità come un mezzo semplicissimo per rinnovare la fede e il desiderio delle pratiche religiose anche in individui apparentemente più alieni. Egli ritiene inoltre che il clero sia possibilmente della nazionalità dei parrocchiani, o almeno ne parli la lingua, per riuscire ad impartire l'istruzione agli adulti e l'insegnamento catechistico ai fanciulli nella lingua di ciascuno³⁹.

Per il Vescovo referente del fenomeno migratorio in Italia, i missionari degli emigrati sono chiamati a farsi migranti con i migranti, poveri con i poveri, «*operai evangelici*» per «*evangelizzare i figli della miseria e del lavoro*»⁴⁰. Egli paragona l'evangelizzare ad una «*guerra di riconquista, per così chiamarla, delle anime sperdute nelle sterminate regioni del Nuovo Mondo*»⁴¹.

Egli non fa attività accademica, ma cerca di mantenere viva la fede in quanti lasciano la propria patria in cerca di lavoro. Arrivando ad equiparare l'evangelizzazione degli emigrati all'evangelizzazione degli infedeli. Per raggiungere tale obiettivo, domanda la sintonia con i Vescovi locali e insieme una qualche forma di pastorale specifica, come ad esempio l'assistere religiosamente durante il viaggio di andata e di ritorno, il

³⁸ G.B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, Tip. dell'Amico del Popolo, Piacenza 1887, pp. 45-46.

³⁹ Lettera di G.B. Scalabrini a R. Merry Del Val, 5.5.1905, riportata in *Studi Emigrazione*, 25-26 (1972), p. 197.

⁴⁰ SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, p. 50.

⁴¹ Lettera di G.B. Scalabrini a G. Simeoni, Piacenza, 16.2.1887, AGS, BA 01-02-02a.

favorire l'inserimento dei nuovi arrivati, l'assicurare la formazione religiosa di vari nuclei nel rispetto della pietà popolare tradizionale, il prevenire tensioni con la comunità cattolica locale. Questo specialmente nelle comunità di emigrati in Brasile dove, per le grandi distanze da una colonia all'altra,

l'opera del Missionario, già per se stessa difficile e faticosa, diventa affatto impossibile e infruttuosa ove non goda di piena libertà di azione, ove non possa a suo arbitrio andare e soffermarsi nell'esercitare il sacro ministero ove lo crede senza limiti di giurisdizione, in una parola far da parroco ai nostri connazionali ogniquale volta ne sia da essi richiesto e ovunque si trovi (...) Io credo che ove non si possa ottenere da quell'episcopato piena libertà di azione e le facoltà parrocchiali ai nostri Missionari sarebbe meglio ritirarsi dal Brasile, e dar loro una nuova destinazione, perché credo essere grave danno e una grave responsabilità di coscienza sciupare forze preziose in un lavoro santo ma isterilito dalla mala volontà degli uomini⁴².

Dovunque egli si reca a tenere conferenze sulla questione sociale della migrazione, gli uditori restano colpiti per la sua documentazione *«di studi del tutto moderni, e fatti non genericamente ma nel modo più concreto e tecnico, non a scopo di deplorare, ma di rimediare»*⁴³.

La dimensione religiosa, che sta tanto a cuore al Vescovo di Piacenza, è sempre presente negli statuti delle associazioni di Patronato fondate in Genova nel 1889 e in varie città d'Italia, nonché a New York nel 1891. Nell'articolo 1 alla lettera "c" si dichiara che è compito della Società di San Raffaele *«vigilare che non manchi agli italiani immigrati l'assistenza religiosa dopo lo sbarco e nei luoghi dove andranno a stabilirsi»*⁴⁴. Si tratta di un "braccio secolare" per preparare l'urgente lavoro di evangelizzazione ideato insieme alla Congregazione di Propaganda Fide. Scalabrini non pecca certo di imprudenza, di superficialità e di improvvisazione pastorale. Vengono citati anche in Parlamento i benefici effetti di questa Associazione che

⁴² Lettera di G.B. Scalabrini a G. Simeoni, Piacenza, 4 settembre 1889, AGSi BA 02-01-01a. Cfr. C. BELLÒ, Un Vescovo italiano della fine '800: Mons. Giovanni Battista Scalabrini, p. 392: la presenza del missionario italiano tra i migranti per l'integrazione nelle chiese locali dei paesi di arrivo rivela che *«vi fu una vicenda di rinnovamento dei rapporti fra clero e popolo in settori difficili della cristianità»*.

⁴³ F. CRISPOLTI, La conferenza di Monsig. Scalabrini, *L'Amico del Popolo*, 14.2.1891.

⁴⁴ G.B. SCALABRINI, *Dell'assistenza alla emigrazione nazionale e degli Istituti che vi provvedono*, Tip. Marchesotti e Porta, Piacenza 1891, pp. 9-11 e 16-17.

congiungendo insieme gli elementi laici e religiosi cura le sorti dell'emigrante italiano e cerca di difenderlo da tante cupidigie, dalle malcelate brame di lucro, con una grande larghezza di opinioni.

Non manca l'esplicito riferimento a Bonomelli e Scalabrini, definiti «Vescovi coltissimi e illibati»⁴⁵. Si mostra storicamente vincente la sua intuizione di affrontare il fenomeno migratorio tenendo sempre uniti gli aspetti legislativi, religiosi e filantropici, coinvolgendo «*il governo, il clero e tutti i buoni di qualsiasi partito*»⁴⁶.

29. Per la comune conversione

Il dramma di migliaia di migranti diventa per Scalabrini un invito alla conversione della Chiesa e della società. Quando nel 1901 si reca negli Stati Uniti, ha in mano le lettere dei Vescovi delle diocesi in cui operano i suoi missionari per evitare la suscettibilità degli ordinari americani⁴⁷. Egli agisce sempre con spirito di comunione, cercando di convincere i suoi sacerdoti a conformarsi al regolamento della Congregazione di Propaganda Fide, che valorizza i Vescovi locali. Questo non impedisce a Scalabrini di segnalare, in una relazione riservata alla S. Sede, l'impreparazione e l'inerzia di parte della gerarchia americana verso i poveri emigrati. I missionari

quante difficoltà dovettero vincere, con quanta freddezza vennero accolti, quante difficoltà ebbero a superare, quante volte l'opera loro fu respinta con sdegnoso rifiuto⁴⁸.

⁴⁵ Relazione (Luzzatti, Pantano) della Commissione della Camera dei Deputati al disegno di legge sull'emigrazione concordato sui progetti del Ministero degli Esteri (Visconti-Venosta) e dei Deputati Pantano, Garavetti ed altri, *Atti Parlamentari*, legislatura XXI, Sessione 1900, Stampato 44B, All. 2, pp. 37-62.

⁴⁶ G.B. SCALABRINI, *L'Italia all'estero*. Conferenza tenuta nel recinto dell'Esposizione di Arte sacra in Torino (25-26 settembre 1898), Roux-Frassati, Torino 1899, pp. 11-12.

⁴⁷ G. SOFIA, Le missioni scalabriniane in America, Polyglottia "C. di M", Roma 1939; V. BIANCHI CAGLIESI, L'opera di mons. G.B. Scalabrini e l'emigrazione italiana in America, *Cultura Sociale*, I (1898).

⁴⁸ Memoriale sulla Congregazione o Commissione "Pro Emigratis Catholicis", 5 maggio 1905, in S. TOMASI-G. ROSOLI, *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, SEI, Torino 1997. Cfr. M. FRANCESCONI, Un progetto di Mons. Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigrati di tutte le nazionalità, *Studi Emigrazione*, 25-26 (1972), p. 200.

Tale richiamo vale ancora oggi e viene spesso riproposto dal Santo Padre⁴⁹. Nel Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2020, il Pontefice esamina la situazione degli sfollati interni, dramma invisibile ed esasperato dalla crisi mondiale causata dalla pandemia, col coinvolgimento di cinquanta milioni di persone nel mondo. Si tratta di “cittadini sulla carta”, sradicati dal loro Stato di provenienza tra compatrioti che possono rifiutarli o emarginarli⁵⁰. È il triste panorama di quanti si trovano a vivere esperienze di precarietà, di abbandono, di emarginazione e di rifiuto.

L'icona biblica di riferimento è quella della fuga in Egitto, quando Gesù con Maria e Giuseppe sperimenta la condizione di sfollato e profugo segnata da paura, incertezza e disagi⁵¹. Nei profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra e da altri pericoli gravi alla ricerca di sicurezza e di una vita familiare dignitosa

è presente Gesù, costretto, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi. Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto di Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato che ci interpella. Se lo riconosciamo, saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto incontrare, amare e servire⁵².

Confermando i verbi già indicati nella Giornata mondiale del migrante nel 2018 (“accogliere, proteggere, promuovere e integrare”), il Pontefice segnala sei coppie di verbi che corrispondono ad azioni molto concrete, legate tra loro in una relazione di causa-effetto.

Anzitutto, *bisogna conoscere per comprendere*: incontrare i migranti e gli sfollati aiuta ad andare oltre i numeri per rendersi consapevoli che si tratta di persone e che la precarietà, da noi sperimentata nella pandemia, è un elemento costante della loro vita.

⁴⁹ Si rimanda al contributo della seconda parte in questo libro, dal titolo *Con gli emigrati nel cuore. Due testimoni: Papa Francesco e il Beato G.B. Scalabrini (+1905)*. Cfr. il documento *Orientamenti Pastorali sugli sfollati interni*, a cura della Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, 5.5.2020.

⁵⁰ Altri Messaggi sono dedicati da Papa Francesco a questa problematica: Verso un mondo migliore (2014); Bambini migranti, vulnerabili e senza voce (2017). Cfr. Bambini Migranti: identità e partecipazione, *Unimore Symbols*, 1 (2019), pp. 8-11.

⁵¹ Il Papa riprende l'icona biblica già valorizzata da Pio XII nel redigere la costituzione apostolica *Exsul Familia* (1 agosto 1952).

⁵² Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, 13.05.2020.

Secondo, *è necessario farsi prossimo per servire*: le paure e i pregiudizi impediscono di “farsi prossimi” agli altri e di servirli con amore, il che va oltre il puro senso del dovere perché espone anche a rischi.

Terzo, *per riconciliarsi bisogna ascoltare*: solo attraverso l’ascolto umile e attento del grido di chi è più vulnerabile nel nostro pianeta, gravemente malato, si può arrivare a riconciliarsi con il prossimo, con gli scartati, con sé stessi e con Dio.

Quarto, *per crescere è necessario condividere*: ritrovarsi ad avere preoccupazioni e timori comuni educa a condividere le risorse del pianeta, donate per tutti, e a crescere insieme, perché nessuno si salva da solo.

Quinto, *bisogna coinvolgere per promuovere*: oltre l’assistenza, le persone vanno corresponsabilizzate e rese protagoniste del proprio riscatto, aprendo anche per categorie spesso sottovalutate nuove forme di ospitalità, di fraternità e di solidarietà.

Sesto, *è necessario collaborare per costruire*: affrontare la sfida comune richiede di superare gelosie, discordie e divisioni privilegiando la cooperazione internazionale, la solidarietà globale e l’impegno locale, senza lasciare fuori nessuno.

Questo invito del Papa alla conversione vale per la società civile e per la comunità cristiana. È quanto cerca di fare Scalabrini: a livello personale, interessandosi alle migrazioni e andando di persona tra i migranti; a livello diocesano, invitando i confratelli Vescovi e i sacerdoti a dedicarsi ai migranti e i cristiani laici ad inserirsi nelle associazioni di volontariato a favore dei partenti; a livello sociale, stimolando le istituzioni in patria e all’estero per una adeguata assistenza. Il tutto sempre in sinergia con la Congregazione di Propaganda Fide e con la benedizione del Pontefice⁵³.

Inoltre, Scalabrini si attiva su un duplice fronte: da una parte, coinvolge i Vescovi dei territori in cui si inseriscono i migranti, per un’esperienza di accoglienza e di cattolicità e, dall’altra chiede il riconoscimento giuridico per creare comunità appositamente dedite ai migranti secondo la loro lingua e tradizione.

Oltre alla parrocchia territoriale, il vigente Codice di Diritto Canonico prevede la “parrocchia personale” al canone 518, che recita:

⁵³ Lettera di Pio X a G.B. Scalabrini, 22. 12. 1904, AGS, AB 01-04-36a.

...dove risulti opportuno, vengano istituite parrocchie personali, sulla base del rito, della lingua, della nazionalità dei fedeli di un territorio oppure anche sulla base di altri criteri⁵⁴.

La richiesta di Scalabrini è comprensibile per affrontare il fenomeno migratorio al suo inizio, quando urge tenere uniti i migranti, dare loro il senso di appartenenza, provvedere ai tanti disagi del cambiamento logistico, favorire l'inserimento nella nuova realtà, tenere vive la lingua e le tradizioni della propria patria lontana. Questo costituisce una risorsa da non smarrire. Poi, gradualmente, è bene trovare modalità per un effettivo inserimento dei migranti nella comunità locale, per evitare di procedere in modo parallelo, senza osmosi reciproca. Attuare i suggerimenti di Papa Francesco consente di avviare un processo di crescita umana, sociale e cristiana sia per chi arriva e sia per chi accoglie. Il movimento non può mai essere solo unidirezionale se si vuole costruire la Chiesa-comunione e un nuovo modello di società, come chiede papa Francesco⁵⁵.

E come a suo tempo, si è prodigato il Vescovo di Piacenza così c'è ancora bisogno della "fantasia della carità" per ispirare la sollecitudine delle comunità cristiane a inventare strutture e metodi che si adattino ai cambiamenti delle società e dei gruppi umani per favorire la tutela, la promozione e l'integrazione dei migranti e dei rifugiati.

⁵⁴ M. CALVI, Diocesis dividatur: parrocchia e territorio, *Quaderni di Diritto Ecclesiale*, 27 (2014), pp. 403-431.

⁵⁵ J. M. TILLARD, *Chiesa di chiese. L'ecclesiologia di comunione*, Queriniana, Brescia 1989; R. MANCINI, *Senso e futuro della politica: dalla globalizzazione a un mondo comune*, Cittadella, Assisi 2002; J. RATZINGER, *La fraternità cristiana*, Queriniana, Brescia 2005; K. KOCH, *Quale futuro per i cristiani? Sfide e opportunità*, Qiqajon, Magnano 2010; W. KASPER - G. AUGUSTIN, *Impulsi per la rivitalizzazione della fede*, Queriniana, Brescia 2012; C. TORCIVIA (a cura di), *La Chiesa è una fraternità. Un modo antico e sempre nuovo di vedere la Chiesa e il mondo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2014; AA. VV., *Francesco. La Chiesa che verrà, Jesus*, 3 (2014), pp. 30-41; C. THEOBALD, *Lo stile della vita cristiana*, Qiqajon, Magnano 2015; R. REPOLE, *Per una Chiesa a misura di Vangelo. L'ecclesiologia nel magistero di papa Francesco*, in A. COZZI-R. REPOLE-G. PIANA (a cura di), *Papa Francesco. Quale teologia?*, Cittadella, Assisi 2016, pp. 69-126; R. REPOLE, *Il sogno di una Chiesa evangelica. L'ecclesiologia di papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017; G. C. PAGAZZI, *C'è posto per tutti. Legami fraterni, paura, fede*, Vita e Pensiero, Milano 2018; P. DE CHARENTENAY, *Paolo VI alle radici del Magistero di Francesco. L'attualità di Ecclesiam Suam ed Evangelii Nuntiandi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2018.

Per le realtà locali un ruolo determinante viene esercitato ora, come un tempo, dalla presenza assidua e generosa delle religiose e dei religiosi accanto ai migranti: non solo come assistenza, ma anche come sensibilizzazione alla conoscenza della realtà spesso di violenza e di ingiustizia, nonché come stimolo alla responsabilità solidale⁵⁶. Certamente servono nuovi modelli di testimonianza cristiana tra gli immigrati nei nostri Paesi di antica cristianità, come segno di una Chiesa attenta alle classi più povere e aperta alla missione.

30. Nel seno della Trinità

Scalabrini insegna ad applicare alla vita ecclesiale ciò che ogni persona vive percorrendo, da pellegrina e insieme agli altri, il cammino della sua storia. Ognuno, infatti, è chiamato ad uscire dallo stretto del proprio “io” per abitare spazi ed esperienze sempre più grandi, crescendo nell’amore. Oggi il rischio è di rinchiudersi nella paura o di smarrire la propria identità nel mondo globalizzato. Solo una prospettiva di relazione, lo scambio di ricevere e di donare e la coltivazione dell’identità nella differenza possono favorire un mondo migliore per tutti. La grandezza del Vescovo di Piacenza sta nell’aver colto il progetto di Dio nell’esodo di tante persone alla stazione ferroviaria di Milano: lì nasce un carisma specifico per i migranti⁵⁷.

Nel 1905 Scalabrini definisce l’emigrazione un

dilagare placido delle acque che fecondano. Non più soppressione di popoli ma fusioni, adattamenti, nei quali le diverse nazionalità s’incontrano, s’incrociano, si ritemprano e danno origine ad altri popoli⁵⁸.

Il suo insegnamento inquieta perché afferma che «*i migranti pongono problemi nell’immediato ma non solo il problema*»⁵⁹. La mobilità di intere popolazioni ridisegna il volto delle Chiese locali, donando una vivacità insperata a comunità di antica costituzione cristiana e chiedendo alla fede e

⁵⁶ TOMASI - BENTOGGIO, *Pionieri nella solidarietà con i migranti*, p. 409, nota 33.

⁵⁷ G. TERRAGNI, Un progetto per l’assistenza agli emigrati di ogni nazionalità. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede, in PAROLIN - LOVATIN (a cura di), *L’ecclesiologia di Scalabrini*, p. 648; M. G. LUISE, Quando ci si accorge di essere ivi, *Sulle strade dell’Esodo*, 1 (2011), pp. 3-6.

⁵⁸ G.B. SCALABRINI, Memoriale per la costruzione di una Commissione pontificia “Pro emigratis catholicis”, p. 227.

⁵⁹ G. TASSELLO, I migranti nel progetto di Dio secondo la visione profetica di G.B. Scalabrini, *Sulle strade dell’esodo*, 3 (2011), pp. 18-24.

all'esperienza ecclesiale di ripensarsi e di riorganizzarsi⁶⁰. L'immigrazione sollecita il dinamismo della Chiesa a riprogettare una pastorale solo monoculturale e a riscoprire la "cattolicità" che non consiste «*solo nell'apertura universale dell'annuncio, ma anche nella capacità della Chiesa di incorporare in sé l'immensa varietà della condizione umana in tutte le sue legittime manifestazioni*»⁶¹.

Non si tratta solo di accogliere le diverse etnie, ma soprattutto di realizzare la comunione tra di esse. Questo porta a far sì che il migrante, troppo spesso considerato solo una persona da assistere, diventi protagonista con una sua vocazione nella Chiesa: essere evangelizzatore della fede condivisa con altri. Dall'accentuazione della missione della Chiesa a favore dei migranti si è invitati a passare alla valorizzazione della missione dei migranti stessi all'interno della Chiesa. Dal fare per e con i migranti, la comunità ecclesiale viene sollecitata a diventare essa stessa "popolo migrante" "in stato di esodo" verso una testimonianza più trasparente della sua cattolicità. Invece di "vite di scarto", i migranti possono diventare una risorsa che scuote le coscienze ed apre nuovi orizzonti.

Avvicinare l'altro non-cristiano con gli occhi e il cuore di Dio sollecita ad acquisire una mentalità più ampia, universale, meno localistica e stimola a pensare al futuro, ad un diverso sistema sociale ed economico, segnato dalla giustizia distributiva, da una diversa visione della cittadinanza e della governance globale. Per la sua storia bimillenaria, la Chiesa può dare il suo contributo annunciando la fraternità universale come fermento di profonda trasformazione sociale e di creatività: dialogo e non scontro, convivenza arricchente e non chiusura, dignità dei migranti ma anche degli autoctoni, esigenza di coesione sociale e rispetto delle differenze. Questo implica il coraggio della testimonianza e anche della proposta esplicita della fede ai nuovi arrivati, sempre nel totale rispetto della loro libertà⁶².

Certamente il progetto di Dio è di far diventare tutti più umani, spezzando la logica egocentrica che imprigiona e allontana dalla verità, nell'assunzione della cultura di Pentecoste, come annota Amin Maalouf:

⁶⁰ L. PREZZI, Futuro e martirio, *Il Regno-Documenti*, 20 (2010), pp. 660-664.

⁶¹ P. GOYRET, La dimensione ecclesiologica degli Orientamenti, *People on the Move*, 103 (2007), p. 46.

⁶² La cattolicità della Chiesa nel mondo d'oggi. Quale missione per ogni cristiano?, *Sulle strade dell'esodo*, 5 (2011), pp. 14-22; L. DEPONTI, Orizzonti attuali della mobilità umana. Intervista a Mons. Silvano Tomasi, *Sulle strade dell'esodo*, 4 (2012).

O sapremo costruire in questo secolo una civiltà comune, con cui ognuno possa identificarsi, unita dagli stessi valori universali, guidata da una fiducia possente nell'avventura umana, e arricchita da tutte le nostre diversità culturali, o sprofonderemo insieme in una comune barbarie⁶³.

Il più grande esodo non è quello degli spostamenti geografici. Al contrario è quello che esce dalla preistoria della violenza, delle sopraffazioni, delle egemonie e dell'indifferenza per costruire una storia e tradizione del dialogo, dell'incontro, della condivisione, cioè della fratellanza⁶⁴.

È il sogno coltivato da Scalabrini: fare di tutti i popoli un'unica famiglia dai volti diversi. Il migrante aiuta ad aprirsi a Dio, il totalmente "Altro" che, per amore, si fa assolutamente vicino: nella sua sorprendente gratuità supera ogni ostacolo e chiede a tutti di fare altrettanto, uscendo dal triste egoismo che autodistrugge. Solo l'amore crea vie inedite e fa crescere perché evita di catalogare l'altro in schemi prefissati, in definizioni precostituite e in generalizzazioni rassicuranti.

Al limite si potrebbe affermare che nella Chiesa non vi possono essere persone specializzate nell'accoglienza e persone che sono accolte, alcune proprietarie e guardiane di una tradizione e altre che vengono messe a contatto con essa. Tutti insieme, le persone

ognuna portatrice di doni particolari come frutto della ricchezza dello Spirito, sono impegnate nell'unica missione che è l'annuncio della Buona Novella per il mondo di oggi qui e ora⁶⁵.

L'esercizio della virtù dell'accoglienza e l'accettazione dell'alterità in nome di Cristo è il carisma della Congregazione Scalabriniana⁶⁶.

La Chiesa stessa si realizza mentre, migrante con i migranti, riscopre la sua indole di pellegrina nel tempo, in cammino per entrare nella vera patria della comunione tra le diversità. In qualche modo, il cristiano è sempre un "irregolare" rispetto alla mentalità corrente e alla maggioranza perché,

⁶³ A. MAALOUF, *Un mondo senza regole*, Bompiani, Milano 2009, p. 29.

⁶⁴ B. ROSSI, In esodo per la pace in un sol Corpo, *Sulle strade dell'esodo*, 5 (2013). Per l'iter storico-ecclesiale, cfr. A. ACERBI, *Chiesa e democrazia. Da Leone XIII al Vaticano II*, Vita e pensiero, Milano 1991.

⁶⁵ G. TASSELLO, Da Chiesa per i migranti a Chiesa migrante, in ID.-L. DEPONTI-F. PROSERPIO, *Essere Chiesa nel segno delle migrazioni*, Tau Editrice, Todi 2011, p. 35.

⁶⁶ G. TASSELLO, La virtù dell'accoglienza, *Traditio Scalabriniana*, 16 (2012), pp. 3-4. Sul rapporto tra doni gerarchici carismatici, cfr. FRANCESCO, *Iuvenescit Ecclesia* (2016).

nella fede, riesce a intravedere ciò che sfugge agli altri⁶⁷. Dio, comunione trinitaria, è il presupposto teologico per il rispetto di ogni persona a qualunque nazionalità, cultura e religione appartenga⁶⁸.

32. Esempio di missionarietà

La testimonianza personale a Gesù è la prima porta aperta che altri possono varcare per avvicinarsi alla Chiesa. La condivisione con i poveri, la passione per la trasparenza e gli orizzonti missionari inducono Scalabrini a caldeggiare il rinnovamento delle strutture umane della Chiesa, settore molto caro a Francesco per il quale è quanto mai necessaria, per l'efficacia dell'apostolato, la santità della vita, una sempre più forte unione con Cristo e un coinvolgimento più convinto e gioioso nella sua divina passione di annunciare il vangelo a tutti, amando e usando misericordia verso tutti ⁶⁹. Uomini e donne «*insigni per zelo e santità*» sono sempre più necessari alla Chiesa e alla missione. Infatti,

rinnovarsi richiede conversione, richiede di vivere la missione come opportunità di annunciare Cristo, di farlo incontrare e rendendo gli altri partecipi del nostro incontro personale con Lui. Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare sé stessa. Essa ha sempre bisogno di essere evangelizzata, se vuol conservare la freschezza, lo slancio e la forza, per annunziare il Vangelo⁷⁰.

⁶⁷ G. TASSELLO, *Il senso di un cammino*. Intervento durante la Festa internazionale a Solothurn, 27-29 settembre 1996; E. BIANCHI, *Cristiani nella società*, Rizzoli, Milano 2002; Id., *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006; F. PROSERPIO - L. DEPONTI, *Per una Chiesa migrante, Sulle strade dell'esodo*, 2 (2014).

⁶⁸ J. MOLTSMANN, *Trinità e Regno di Dio. La dottrina su Dio*, Queriniana, Brescia 1983; Id., *Nella storia del Dio trinitario. Contributi per una teologia trinitaria*, Queriniana, Brescia 1993; G. GRESHAKE, *Il Dio unitrino. Teologia trinitaria*, Queriniana, Brescia 2000; P. CODA, *Il logos e il nulla. Trinità religioni mistica*, Città Nuova, Roma 2003; A. COZZI, *Manuale di dottrina trinitaria*, Queriniana, Brescia 2009; J. P. LIEGGI, *Teologia trinitaria*, EDB, Bologna 2019; M. E. PATRIZI, *Vivere in comunione con la Trinità*, Tau, Todi 2019; F. FRANCHI, *Le processioni divine*, EDB, Bologna 2020.

⁶⁹ A. BRUGNOLI, *È tempo di svegliarsi. Rinnovare le parrocchie con la nuova evangelizzazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012; U. BORGHELLO, *Nuova evangelizzazione e comunione primaria in parrocchia*, Cantagalli, Siena 2014; G. MILITELLO, *La Chiesa che vorrei. Passi per un rinnovamento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014.

⁷⁰ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti all'Assemblea delle Pontificie opere Missionarie, 3 giugno 2017

Non c'è spazio, dunque, per il clericalismo, che è una perversione della Chiesa, l'opposto della vicinanza alla gente e della conversione alla Parola di Dio⁷¹.

Il desiderio di seguire totalmente il Signore porta il Vescovo di Piacenza a spendersi per farlo conoscere il più possibile e per rendere la Chiesa cattolica casa accogliente per tutti, una e universale. L'impostazione di Scalabrini non è ideologica né settaria: fedele al *Credo* ricevuto, egli opera per rimuovere ostacoli e per facilitare l'adesione di molti alla fede consapevolmente abbracciata. Egli gode nel cercare la competenza degli esperti, il confronto con gli amici, la parola chiarificatrice del Pontefice, senza mai perdere la serenità, come ricorda Francesco:

Se tu trovi il Signore, sarai gioioso. La gioia di essere preti, di essere chiamati dal Signore a seguirlo per portare la sua parola, il suo perdono, il suo amore, la sua grazia. Non finisce mai di stupirci la chiamata del Signore. Vi aiuti Lui a lavorare con gioia nella sua vigna come operai accoglienti, pazienti e soprattutto misericordiosi. Come era Gesù. E che possiate contagiare nelle persone e nelle comunità lo spirito missionario⁷².

Scalabrini rappresenta un periodo molto fecondo della storia della Chiesa di Piacenza e del Nord Italia, un laboratorio di identità all'interno dello Stato italiano e di missionarietà con i migranti⁷³. A quella Chiesa, da lui guidata con intelligenza e tenerezza, tanti guardano con fiducia per trovare indirizzi vitali. Egli è come la radice di un albero che lavora in silenzio e in profondità perché l'albero si sviluppi in altezza e la sua chioma in larghezza. Egli pone i presupposti antropologici dell'evangelizzazione, abbinando sempre la *traditio fidei* alla *traditio spei*, perché educare non è soltanto trasmettere conoscenze e contenuti, ma implica altre dimensioni: trasmettere contenuti, abitudini di condotta e senso dei valori, le tre cose insieme. Si tratta di un cammino fatto di memoria del passato, di utopia per il futuro e di discernimento del presente⁷⁴.

⁷¹ Incontro del Santo Padre con i seminaristi della Lombardia, 13 ottobre 2018; FRANCESCO, *Divisi e uniti. Comunico quindi sono*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

⁷² Visita del Santo Padre a Cesena, incontro con il clero, i consacrati, i laici dei Consigli Pastoral, i membri della Curia e i rappresentanti delle parrocchie, 1 ottobre 2017.

⁷³ Mons. G.B. Scalabrini nel ricordo di don Luigi Orione: una testimonianza, in P. BORZOMATI, *Giovanni Battista Scalabrini, Il Vescovo degli emarginati*, pp. 163-167.

⁷⁴ Discorso del Santo Padre ai membri della Pontificia Commissione per l'America latina, 28 febbraio 2014.

È interessante notare che dal 1897 in poi le lettere pastorali del Vescovo di Piacenza si concentrano su iniziative e mezzi spirituali: la divina parola (1897); fede, vigilanza e preghiera (1899); il Giubileo dell'Anno santo (1900); la devozione al Santissimo Sacramento (1902); la santificazione della festa (1903-1904); la preghiera (1905). È come una graduale progressione che, dopo tante attività, lotte e fatiche, torna al centro, all'essenziale, all'opera del Signore come aveva già fatto all'inizio del suo ministero episcopale. Annunciando, infatti, la sua prima visita pastorale del 1876, appena giunto come Vescovo nella diocesi di Piacenza, Scalabrini scrive: «... *nulla fidando nelle Nostre deboli forze, ma tutto attendendo dalla grazia dello Spirito Santo ...*». In tale occasione chiede che il giorno 8 dicembre in tutte le chiese si canti l'inno *Veni Creator* e nei tre giorni successivi ogni sacerdote è tenuto a recitare nella S. Messa la colletta *de Spiritu Sancto*. E dispone che sia fatto altrettanto nei tre giorni precedenti la visita pastorale in parrocchia⁷⁵.

Negli scritti di Scalabrini è molto più sviluppata la cristologia del riferimento allo Spirito Santo, come del resto prevede la teologia e la spiritualità del tempo. Ma non mancano i riferimenti allo Spirito, il quale dice all'anima che prega:

Tu camminerai sull'aspide e il basilisco, tu calpesterai il leone e il dragone...Io sono con te; io ti sottrarrò al pericolo, qualunque tentazione, qualunque avversità ti assalga⁷⁶.

È la preghiera «che forma i martiri e gli eroi di Gesù Cristo»⁷⁷. È quanto che ricorda Francesco, per il quale

il vero motore dell'evangelizzazione nella nostra vita e nella Chiesa è lo Spirito Santo che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da Lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la Buona Novella e il Regno annunziato⁷⁸.

Il Pontefice precisa ancora che la missione

non è un progetto aziendale ben collaudato, non è nemmeno uno spettacolo organizzato per contare quanta gente vi prende parte grazie alle nostre propagande... La misteriosa fecondità della missione non

⁷⁵ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 63.

⁷⁶ Ibidem, p. 697.

⁷⁷ Ibidem, p. 699.

⁷⁸ Udienza Generale del Santo Padre, 22 maggio 2013.

consiste nelle nostre intenzioni, nei nostri metodi, nei nostri slanci e nelle nostre iniziative,

ma nell'azione del Signore, che suscita ammirazione e stupore, non impazienza ed ansia, non proselitismo inteso come il fare a meno dell'attrazione di Cristo e dell'opera dello Spirito ⁷⁹.

Il Papa elenca una serie di insidie da evitare nel vivere la missionarietà: l'autoreferenzialità, l'ansia di comando, l'elitarismo, l'isolamento dal popolo, l'astrazione, il funzionalismo, la prossimità nella vita "in alto". Tali tentazioni si superano valorizzando il "sensus fidei" del Popolo di Dio, che ha una specie di "fiuto" per lo Spirito Santo e la sua azione, e la predilezione per i piccoli e i poveri ⁸⁰. Evangelizzare è dare la propria testimonianza:

Io vivo così, perché credo in Gesù Cristo; io risveglio in te la curiosità della domanda 'ma perché fai queste cose'? Perché credo in Gesù Cristo e annuncio Gesù Cristo e non solo con la Parola ma soprattutto con la vita⁸¹.

È "la firma della testimonianza" dei membri della Chiesa che è *«per sua natura, in movimento, non resta tranquilla nel proprio recinto, è aperta ai più vasti orizzonti»*⁸².

⁷⁹ FRANCESCO, *Senza di Lui non possiamo far nulla. Essere missionari oggi nel mondo. Una conversazione con Gianni Valente*, Libreria Editrice Vaticana-San Paolo, Città del Vaticano 2019, pp. 23-24, 27-29, 35-37.

⁸⁰ Messaggio del Santo Padre alle Pontificie Opere missionarie, 21 maggio 2020.

⁸¹ Meditazione mattutina nella Cappella di Santa Marta, 9 settembre 2016.

⁸² Discorso del Santo Padre in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana, 25 gennaio 2020.

Conclusione

Stare alla scuola del Magistero della Chiesa, dei Santi e dei poveri è sempre molto educativo. La Chiesa, infatti, è madre e maestra e accompagna i suoi figli nelle vicissitudini della storia, con paziente amore. I Santi confermano che si possono affrontare le sfide del tempo confidando nel Signore. Infine, i poveri rivelano la sapiente preferenza di Dio e tracciano la strada per un mondo rinnovato.

Sono i tre fari che illuminano questa appassionata ricerca la quale, senza pretesa di esaustività, mette in rilievo alcuni aspetti rilevanti.

Anzitutto, le problematiche ecclesiali odierne possono essere meglio approfondite se situate nel loro percorso storico: conoscere il “prima” aiuta a capire ciò che segue e dispone a sviluppi successivi, evitando assolutizzazioni e disequilibri. Stare in ascolto di chi ci precede è un atto di umiltà, di saggezza e di appartenenza. Rileggendo la storia di Scalabrini si coglie il travaglio della Chiesa e della società in Italia e si resta ammirati della sua dedizione per annunciare il vangelo nella libertà e al servizio del bene comune. Per lui sostenere e preservare la fede degli emigrati non è meno urgente che evangelizzare i non credenti. È il compito che viene chiesto oggi alla Chiesa¹.

¹ S. SABUGAL, *La nuova Catechesi. Complemento della nuova evangelizzazione*, Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano 2008; F. COSENTINO, *Sui sentieri di Dio. Mappe della nuova evangelizzazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012; G. RAVASI-E. DAL COVOLO, *Comunicare la fede. Per una nuova evangelizzazione*, Lateran University Press, Roma 2012; W. RUSPI, *Quale catechesi per la nuova Europa? I Congressi catechistici del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee*, Elledici, Torino 2016; D. CRAVERO - F. COSENTINO, *Lievito nella pasta. Evangelizzare la città postmoderna*, Ed. Messaggero, Padova 2018; A. MATTEO, *Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci. Prima lezione di teologia urbana*, Messaggero, Padova 2018; S. DIANICH, *Gesù. Un racconto per chi non ne sa nulla ... o ha dimenticato*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019; J. L. MORA, *Modernità e cambio epocale. Prospettive culturali e teologiche contemporanee*, LAS, Roma 2019; R. REPOLE - A. SACCO (a cura di), *Il kerigma. Cuore del vangelo e centro dell'azione evangelizzatrice*, EDB, Bologna 2019; COMUNITA' DI CARESTO, *La carne di Dio. La spiritualità cristiana dentro la vita concreta*, Gribaudi, Torino 2020; J.A. YAWOVI, *La missione: insegnare il deposito della fede dovunque e sempre*, Marcianum Press, Venezia 2020.

Il Vescovo di Piacenza intuisce già che l'Europa² non è più il centro del mondo e, sebbene non manchi chi emigra in nazioni europee, egli preferisce dedicarsi a Paesi extraeuropei dove avverte che si giocherà il futuro. Tale cambiamento di orizzonte della società e della Chiesa è pienamente in atto oggi ed è evidente nelle scelte che l'attuale Pontefice sta facendo. Questo incide fortemente anche sul modo di vivere la parrocchia nei paesi di antica cristianità, che non può non essere missionaria³.

L'esempio di altri aiuta a non disperare mai, a stare dentro con amore nel proprio contesto esistenziale e mondiale per cercare risposte adeguate. Quando, sulla scia di Scalabrini, si apprende a vivere la religione non come un fattore di separazione e di isolamento né si considera la nazionalità come chiusura nel partitismo e nel nazionalismo, si riescono a costruire reti di relazioni senza rinnegare le proprie radici. Questo tocca anche il tema del dialogo ecumenico e interreligioso⁴. Nessuno ha soluzioni facili e definitive, ma è molto importante avviare processi che lascino trasparire «la bellezza del volto pluriforme della Chiesa», in una multiforme armonia che attrae⁵.

Proprio perché dedito all'ascolto, diventa capace di dialogo, di mediazione, di rispetto della coscienza altrui. Amante della verità e fermo nei principi, Scalabrini non è un presule solitario, preoccupato della propria carriera ecclesiastica, distaccato dal popolo. Del resto, per essere credibile e attraente l'annuncio cristiano non è mai astratto ma si traduce in atteggiamenti e gesti quotidiani. Prima dei suoi scritti, parla la vita di questo Vescovo. Le sue lettere autografe lasciano trasparire una profonda e sincera umanità.

² GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa* (2003). Mentre mons. Bonomelli si dedica ai migranti nei Paesi europei, Scalabrini si occupa dei migranti negli Stati Uniti e in Brasile.

³ A. RUCCIA, *Itinerari di fede per la parrocchia*, EDB, Bologna 2005; F. TENERO, *Spazi di luce. La parrocchia è missione*. EMI, Bologna 2008; G. VILLATA - T. CIAMPOLINI, *La parrocchia innovativa. Progettare la pastorale a partire dal territorio*, EDB, Bologna 2016; J. MALLON, *Divino rinnovamento. Per una parrocchia missionaria*, Messaggero, Padova 2017; T. FRINGS, *Così non posso più fare il parroco: vi racconto perché*, Ancora, Milano 2018.

⁴ J. LOBO, Ma la priorità è il bisognoso non la nazione o il mio popolo, *Avvenire*, 18 giugno 2020, p. 3: articolo tratto da *La Civiltà Cattolica*, 4080, 20 giugno-4 luglio 2020.

⁵ *Evangelii gaudium*, 114-117

In molti dei suoi tratti è facile ritrovare le sottolineature di Papa Francesco, amato e criticato⁶.

⁶ S. RUBIN-F. AMBROGETTI (a cura di), *Papa Francesco. Il nuovo papa si racconta*, Salani, Firenze 2013; FRANCESCO, *Dio nella città*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013; G. VALENTE, *Francesco, un papa dalla fine del mondo*, EMI, Bologna 2013; N. SCAVO, *La lista di Bergoglio. I salvati da Francesco durante la dittatura. La storia mai raccontata*, EMI, Bologna 2013; F. ZAVATTARO, *"Fratelli e sorelle, buona sera!". La vita, le parole e le scelte di Papa Francesco*, Ed. Riuniti, Roma 2013; J. W. O'MALLEY, *Gesuiti. Una storia da Ignazio a Bergoglio*, Vita e Pensiero, Milano 2014; E. PIQUÉ, *Francesco, vita e rivoluzione*, Lindau, Torino 2014; F. ZAVATTARO, *Stile Bergoglio. Effetto Francesco. I segreti di un successo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014; N. SCAVO, *I nemici di Francesco*, Piemme, Casale Monferrato 2015; G. AUGUSTIN, *La Chiesa secondo Papa Francesco*, Figlie di San Paolo, Milano 2016; FRANCESCO, *Il nome di Dio e misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli*, Piemme, Casale Monferrato 2016; J. P. CARLOTTI, *La morale di papa Francesco*, EDB, Bologna 2017; S. DIANICH, *Magistero in movimento. Il caso papa Francesco*, EDB, Bologna 2017; L. GRASSELLI (a cura di), *La sfida dei migranti. Discorsi, omelie, scritti di Francesco* (Jorge Mario Bergoglio, EDB, Bologna 2017; A. TORNIELLI, *In viaggio con papa Francesco*, Piemme, Casale Monferrato 2017; F. N. SCAVO, *Bergoglio e i libri di Esther. L'amicizia tra il futuro Papa e la rivoluzionaria desaparecida*, Città Nuova, Roma 2017; A. GRANA, *Predicate il Vangelo. La riforma della Curia romana di Papa Francesco*, Elledici, Torino 2018; M. MARZANO, *La Chiesa immobile. Francesco e la rivoluzione mancata*, Laterza, Roma-Bari 2018; G. VALENTE - A. TORNIELLI, *Il giorno del giudizio*, Piemme, Casale Monferrato 2018; F. A. GRANA, *Extra omnes*, Elledici, Torino 2019; M. PRODI, *Rigeneriamo il mondo. La visione "superiore" di papa Francesco*, Cittadella, Assisi 2019; FRANCESCO, *Senza di Lui non possiamo far nulla. Essere missionari oggi nel mondo. Una conversazione con Gianni Balente*, Libreria Editrice Vaticana-San Paolo, Città del Vaticano 2019; L. BRUNELLI, *Papa Francesco. Come l'ho conosciuto io*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020; G. CARRUCCIU, *Fame. Una conversazione con papa Francesco*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020; D. FARES, *Come goccia su una spugna. Papa Francesco maestro di discernimento*, Ancora, Milano 2020; N. FABRIZIO, *Francesco. Il Papa delle donne*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020; E. GALLI DELLA LOGGIA, *Il Papa, il sentimento religioso e il richiamo agli "ultimi"*, *Corriere della Sera* 19 maggio 2020, p.30; S. PARONETTO, *Papa Francesco. L'uomo più pericoloso al mondo*, Meridiana, Molfetta 2020; E. DAL PANE (a cura di), *Francesco, il contagio della speranza*, Itacalibri, Castel Bolognese 2020; FRANCESCO, *Cambiamo!*, Solferino, Milano 2020; M. FRANCO, *L'enigma Bergoglio. La parabola di un papato*, Solferino, Milano 2020; J.J. MCELWEE - C. WOODEN, *Francescanamente parlando. Un vocabolario di Papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2020; FRANCESCO, *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*, Piemme, Milano 2020; E. GALLI DELLA LOGGIA, *I grandi temi che la Chiesa ha pensato di non vedere*, *Corriere della Sera*, 30 dicembre 2020, pp. 1 e 36; M. POLITI, *Francesco. La peste, la rinascita*, Laterza, Bari-Roma 2020.

Chi ha una forte personalità traccia un solco che, anche contro le intenzioni originarie, segna un confine e può risultare divisivo. Ma aiuta il confronto e la ricerca della verità, della propria identità e del bene della Chiesa. Ben peggio la mediocrità e l'insignificanza. In ogni caso, non si tratta di "copiare" i Santi, ma di cogliere l'azione di Dio nella loro vita e la loro risposta, mai esente da discernimento. Ogni carisma va accolto come dono alla Chiesa intera, che conferma, aiuta e stimola nella fede⁷.

Al termine di questo excursus non si può che condividere pienamente la gratitudine a Dio, espressa da Giuseppe Toniolo per aver conosciuto di persona il Vescovo Scalabrini. La sua autorevolezza di studioso dei fenomeni sociali in Italia rende ancora più qualificata la sua *testimonianza*:

Io sono tratto ad esclamare: quell'uomo ebbe l'intuizione dei fatti a venire, che è propria delle menti superiori e dei grandi cuori, o piuttosto di coloro che il Signore chiama a farsi strumenti speciali e opportuni dei Suoi profondi e misericordiosi disegni provvidenziali nel mondo!

Egli riconosce che le iniziative di Scalabrini precludono «*ad un'opera di religione e di civiltà del pari imperitura, a gloria del Cattolicesimo e della patria italiana*»⁸.

Impressiona la sua dedizione all'evangelizzazione: predicatore instancabile, scrive una sessantina di Lettere pastorali, sviluppa la stampa cattolica, rilascia interviste a giornali italiani e stranieri, coltiva l'associazionismo tanto da fare di Piacenza la seconda città in Italia per numero e attività associazionistica dei comitati parrocchiali. Senza dimenticare il benessere morale, civile ed economico dei migranti, Scalabrini punta a «propagare ovunque la cognizione di Dio e di Gesù Cristo», perché la mèta ultima del destino umano è «*il perfezionamento dell'uomo in terra e la gloria di Dio nei Cieli*»⁹.

⁷ Sul rapporto tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, cfr. *Iuveniscit Ecclesia* della Congregazione per la Dottrina della Fede (2016); AA. VV., *Carismi e ministeri. Riflessioni sul documento iuveniscit Ecclesia*, EDB, Bologna 2019.

⁸ Lettera di G. Toniolo a P. Massimo Rinaldi, 1 novembre 1911, in Archivio Generale Scalabriniano, AO 01-02/1.

⁹ Regolamento della Congregazione dei Missionari per gli emigrati, approvato dalla S. C. di Propaganda Fide nel 1888 ad experimentum ad quinquennium, in Archivio Generale Scalabriniano, Roma, DH 02-03/4c.

Inoltre, gli è chiara una regola sempre valida: «*Non applicarsi mai tanto all'esercizio dell'Apostolico Ministero da trascurare la vita interiore, e non abbandonarsi mai tanto alle dolcezze della vita interiore da trascurare l'esercizio dell'apostolico Ministero*». Perché «*se io e tu non ci facciamo santi, l'opera nostra cadrà o riuscirà inutile o quasi...È certo che l'opera nostra sarà dal Cielo benedetta, se noi ce ne renderemo meritevoli con la santità della vita e con una intera fiducia in Dio*»¹⁰.

L'approfondimento svolto in queste pagine chiede di riscrivere la storia politica del nostro Paese, dagli anni dell'Unità d'Italia all'inizio del secolo successivo. Da molti il movimento sociale cattolico è considerato frutto dell'intransigentismo e lo si riconduce nell'atteggiamento di lotta e di contrasto tra Chiesa e Stato liberale. È facile contrapporre in modo inconciliabile la libertà, identificata spesso con lo Stato liberale, e la Chiesa, definita frettolosamente totalitaria e oscurantista.

Una simile impostazione non tiene conto di Vescovi, sacerdoti e cristiani laici, cosiddetti liberali, che agli umili, ai diseredati dalla sorte si sono donati senza risparmio e per un unico impulso di fede e di carità cristiana.

La storia dell'evangelizzazione e della carità, della pietà popolare e delle parrocchie è molto più ricca di quello che indicano certe classificazioni parziali o scorrette. Ci sono luoghi comuni che vanno sfatati, per rispetto alla verità e al pensiero sociale, maturato da figure importanti come appunto il Vescovo di Piacenza che, su problematiche specifiche, riesce a far ritrovare fianco a fianco Stato e Chiesa, "laici" e "cattolici" in un lavoro comune di altissimo valore sociale¹¹.

Proprio grazie a Scalabrini il tono complessivo del movimento conciliatorista è spiritualmente molto più elevato e pacato che negli anni dell'unificazione. Eppure, nel 1888, anno della "Lettera aperta" di Scalabrini all'On. Paolo Carcano, si assiste a varie misure anticlericali come la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole e l'approvazione del

¹⁰ G.B. SCALABRINI, *Regola della Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gl'Italiani Emigrati*, Tip. Vesc. G. Tedeschi, Piacenza 1895, cap. XIV, I, 2; Lettera di G.B. Scalabrini a P. Francesco Zaboglio, Piacenza, 18 maggio 1881 e 4 febbraio 1895. La corrispondenza tra Mons. Scalabrini e P. Zaboglio è conservata nell'Archivio Generale Scalabriniano di Roma e nell'Archivio del Seminario di Como.

¹¹ A. FAPPANI, *Pionieri di azione sociale*, ACLI, Roma 1960, p. 168; G. ARE, *I cattolici e la questione sociale in Italia, 1894-1904*, Feltrinelli, Milano 1963, p. 9; *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, p. 9.

nuovo codice Zanardelli con gli articoli sugli abusi del clero. Questo significa che sono essenzialmente le persone a fare la differenza e a dare un'impronta specifica alla ricerca di soluzione dei problemi.

Le intuizioni di Scalabrini intercettano un percorso storico, che procede inesorabile nonostante le difficoltà. Questo in relazione alla tenuta della fede e alla sua trasmissione, alla vita interna della Chiesa e al suo rapporto con la società, come pure al rapporto tra le Chiese cristiane e tra i popoli. Scalabrini è capace di sognare. Già nel 1888 trattando della Chiesa cattolica e del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, egli intravede un'arcana potenza che agita i popoli e li spinge verso l'unità, preparata e cominciata da Cristo. Convinto che le idee di Dio non sono le nostre, Scalabrini arriva ad affermare che

anche fra le Chiese dissidenti, la Chiesa cattolica ha dei figli, se non di fatto, di desiderio almeno; anime generose che sarebbero degne di esser nate in seno all'unità, e che forse già vi appartengono per mezzo di legami invisibili ed occulti cui Dio solo conosce. Quanti di coloro che si mostrano persecutori della Chiesa di Dio sono forse oggetto di pietosi disegni agli occhi di Lui e sono destinati a diventare vasi di elezione per dilatare fra le genti la gloria del suo Nome! Separati dal corpo della Chiesa, essi appartengono all'anima di essa¹².

Adottando una nuova politica tra i Paesi dell'Europa, ideali meno materialistici e una solidarietà reciproca

non dubitiamo affermarlo con altri, il Pastore universale vedrà con lieta sorpresa pecorelle in gran numero che gli appartenevano là dove forse l'occhio dell'uomo non iscorgeva che lupi; allora l'oriente e l'occidente si abbracceranno come fratelli in un medesimo santuario... allora da tutti i punti dello spazio le genti più lontane e diverse si rivolgeranno verso il centro dell'unità, verso Roma, come verso l'unico porto di salute...; allora di tutte le famiglie si formerà una sola famiglia di tutti i popoli in un solo popolo, di tutta l'umanità un solo ovile sotto la guida di un solo Pastore¹³.

Utopia, illusione, sogno? La grandezza di una persona la si misura dalla qualità dei sogni che coltiva. Scalabrini guarda al futuro con speranza per l'ecumenismo e per la pace. In un periodo storico di grandi contrasti e divisioni, Scalabrini è artigiano di pace, paziente, non rinunciatario verso i diritti della Chiesa ma neppure intransigente, perché fiducioso in una fase conciliatoria, premessa di feconda collaborazione tra Stato e Chiesa per la corsa del Vangelo nella terra d'Italia e per un Paese più solidale.

¹² SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 439.

¹³ Ibidem, p. 440.

Le vicende civili e politiche dell'Italia unita lo coinvolgono ma non lo condizionano: resta un Pastore libero e missionario, custode della tradizione e attento ai fermenti culturali, solidale coi poveri e sognatore di un futuro nuovo, impegnato nel particolare e costruttore di comunione. La sua azione non è solo legata ai migranti, ambito nel quale si spende con generosa innovazione. Egli collabora attivamente con i Pontefici che si susseguono, mantiene rapporti con tanti Vescovi¹⁴, sacerdoti e laici con cui si confronta sulle maggiori problematiche della Chiesa e della società del suo tempo.

Dalle prime emigrazioni ad oggi molte realtà sono cambiate: il mondo globalizza sempre più e il fenomeno migratorio è incrementato continuamente a causa della miseria, della guerra e di calamità naturali ponendo alle comunità cristiane ulteriori richieste di aiuto ma offrendo al contempo nuove opportunità¹⁵.

Scalabrini indica il metodo, ben sintetizzato da Papa Francesco: Gesù come il leader della propria vita, la preghiera come sguardo di Cristo verso ciascuno prima di ogni strategia pastorale e, infine, la testimonianza d'amore resa possibile dallo Spirito. Perché «*la Chiesa la portano avanti i Santi*»¹⁶.

L'esposizione di alcuni flash della vita e del pensiero di Scalabrini trasmette l'ipotesi che non basta avvertire lo sconcerto e la paura di fronte all'ignoto, che la complessità non tollera ricette o risposte da manuale e che richiede pensiero e impegno, molto più di facili esortazioni o discorsi edificanti. Inoltre, il Vescovo di Piacenza conferma che davanti a certe problematiche nessuno può ritenere di cavarsela da solo.

¹⁴ Si vedano ad esempio le Lettere Pastorali degli Arcivescovi della regione Emiliana al Clero e al Popolo, redatte da Scalabrini il 25 gennaio 1898 su I diritti cristiani e i diritti dell'uomo e il 6 gennaio 1900 sull' Obolo di San Pietro.

¹⁵ G. BENTOGGIO, *"Mio padre era un Arameo errante..."*. *Temi di teologia biblica sulla mobilità umana*, Urbaniana University Press, Città del vaticano 2006; Id., La sollecitudine della Santa Sede verso il fenomeno migratorio, in ID. (a cura di), *Sfide alla Chiesa in cammino. Strutture di pastorale migratoria*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2010, pp. 131-147; ID., Cento anni di Giornata delle Migrazioni, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2014*, Tau Editrice, Todi 2014; ID., L'attenzione e l'apporto delle religioni ai migranti, *Carità Politica*, 2 (2015), pp. 3-6.

¹⁶ Parole del Santo Padre nella veglia di Pentecoste con i Movimenti, le Nuove Comunità, le Associazioni e le Aggregazioni laicali, 18 maggio 2013.

Come annota Papa Francesco, è indispensabile

sviluppare un ascolto attento ma pieno di speranza, sereno ma tenace, costante ma non ansioso, che possa preparare e spianare le strade che il Signore chiama a percorrere. Sappiamo che dalla tribolazione e dalle esperienze dolorose non si esce uguali a prima.

La vicenda personale e pastorale di Scalabrini mette in rilievo che nella storia non esiste un tempo ideale nel quale entrare in contatto con tribolazioni e conflitti e che

la fede permette una realistica e creativa immaginazione, capace di abbandonare la logica della ripetizione, della sostituzione o della conservazione, invitando ad instaurare un tempo sempre nuovo: il tempo del Signore.

Scalabrini chiede di lasciarsi sorprendere dal Risorto e dal popolo fedele e semplice, al di là dei nostri rifugi abituali e delle nostre chiusure. Scalabrini è un “uomo di Dio” che “conduce a Dio”.

La Risurrezione, infatti, è *«l’annuncio che le cose possono cambiare»* e che la Pasqua conduce creativamente *«nei luoghi dove la speranza e la vita stanno combattendo, dove la sofferenza e il dolore diventano uno spazio propizio per la corruzione e la speculazione, dove l’aggressività e la violenza sembrano essere l’unica via di uscita»*¹⁷. Questo diventa anche il nostro compito oggi.

Il ritratto che Antonio Fogazzaro offre di Scalabrini è molto eloquente, una bella sintesi della sua esistenza e un vero programma di vita per tutti:

Ardito e franco nei colloqui privati con i reggitori delle Chiese; prudente nella espressione pubblica del proprio pensiero intorno a cose ecclesiastiche; fermo nella fede e intrepido amico di ogni verità; largo ai poveri di elemosine, largo agli avversari e agli erranti di un bene superiore alla elemosina e unicamente cristiano, della carità; sprezzatore della etichetta e delle pompe, ma dignitoso; uomo di preghiera e insieme uomo di consiglio, uomo di governo...Devoto senza misura e senza misura libero... Mons. Scalabrini mi parve simile ai grandi pastori dei primi secoli, mi parve degno di reggere assai maggiore ovile¹⁸.

¹⁷ Lettera del Santo Padre ai Sacerdoti della Diocesi di Roma, 31 maggio 2020.

¹⁸ A. Fogazzaro, Lettera a L. Mondini, Piacenza, 14 aprile 1909, Archivio Generale Scalabriniano, AA 02-07-04.

SECONDA PARTE

Con gli emigranti nel cuore

Due testimoni: Papa Francesco e il Beato G.B. Scalabrini

Introduzione

Ogni persona è un dono fatto alla storia. Ma ci sono personaggi che la Provvidenza pone nel tempo come fari per tutti e per sempre. Il beato Giovanni Battista Scalabrini appartiene a questa categoria. Le pagine che seguono si propongono due obiettivi: mostrare la specifica attualità dell'attenzione del Vescovo di Piacenza alla causa migratoria ed evidenziare la corrispondenza tra il suo insegnamento - azione pastorale e i pronunciamenti - gesti di Papa Francesco a favore dei migranti e rifugiati. Mutano certamente gli scenari, i numeri, la geografia delle migrazioni, il contesto mondiale ed ecclesiale ma rimangono intatte le problematiche, i drammi umani, lo sforzo di cercare soluzioni. Di qui la bibliografia aggiornata alle situazioni odierne. Si guarda indietro per andare avanti con più solerzia e determinazione.

Confrontare in modo sinottico il magistero e l'operato di Scalabrini con quelli di Papa Francesco aiuta a cogliere una continuità, una linea costante e progressiva, un progetto unico che gradualmente si precisa, svelando la perenne paternità di Dio e l'umanità materna della Chiesa. Ad un secolo di distanza, Scalabrini e Francesco restano due apostoli, due pionieri, due fari, due indiscussi testimoni del complesso fenomeno migratorio e della mano tesa del buon samaritano in ogni tempo. Per questo si è preferito usare i verbi al presente, mai al passato.

Un elemento appare chiaro: ieri come oggi si fatica a tenere il passo di queste "guide" sagge e solide, mosse solo dall'amore che si fa approfondimento di conoscenza, intervento di condivisione, sensibilizzazione al problema. Scalabrini e Francesco, pur con ruoli e responsabilità differenti, sono in prima linea, più avanti rispetto alla maggioranza e, proprio per questo, talvolta incompresi, criticati o lasciati soli. Ma qui sta la loro forza: essere riferimenti chiari e permanenti di solidarietà internazionale, di profezia per la Chiesa, di modello per un'umanità migliore. Discernimento sulla realtà, insegnamento evangelico e proposte innovative sono le colonne portanti di questa costruzione, tuttora in cantiere, per un futuro nuovo, all'insegna dell'accoglienza e della maturazione comune.

Dopo aver letto le parole di Scalabrini e di Francesco si diventa tutti più cauti circa il tema migratorio, più moderati nel linguaggio, più profondi nelle analisi e più rispettosi delle persone coinvolte. Qualcosa cambia nella mente e nel cuore, ci si ritrova diversi. Del resto a questo tendono la testimonianza dei Santi, il magistero della Chiesa e il lasciarsi educare dalla realtà.

Ai lettori di questo contributo auguro di sperimentare quel beneficio di luce, di metodo e di coraggio che ho vissuto io nello scrivere queste pagine di storia, di passione pastorale e di speranza per il mondo.

Migrazione: scelta sofferta

1. Un inizio carico di promesse

Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso catastrofi, verso la meta, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio nei cieli¹.

Coloro che vorrebbero impedita o limitata l'emigrazione in nome di considerazioni patriottiche ed economiche, e quelli che la vogliono, in nome di una male intesa libertà, abbandonata a sé stessa senza consiglio e senza guida, o non ragionano affatto o ragionano, a mio avviso, da egoisti e da spensierati. Infatti, impedendola si viola un sacro diritto umano, abbandonandola a sé la si rende inefficace ... Il discutere teoricamente, se sia l'emigrazione un bene o un male, è qui inutile, bastando al mio scopo di constatarne l'esistenza².

¹ G.B. SCALABRINI, *L'emigrazione degli operai italiani*, Conferenza al Congresso Cattolico di Ferrara (19-20 aprile 1899), in *Atti e Documenti del XVI Congresso Cattolico Italiano*, Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia, Venezia 1899. Viene citato nella riedizione di PEROTTI, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*.

² G.B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, Tip. Dell'Amico del Popolo, Piacenza 1887, pp. 7-8; G. ROSOLI, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, S. Sciascia, Caltanissetta-Roma 1996; D. VICENTINI, *L'Apostolo degli italiani emigrati nelle Americhe ossia Mons. Scalabrini e l'Istituto de' suoi Missionari*, A. Del Maino, Piacenza 1909, pp. 11-27.

La migrazione può essere un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma è quasi sempre un bene umano, poiché apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo; ma soprattutto perché a somiglianza dell'antica grandezza dell'impero romano, preparato dal cielo per la più facile e rapida diffusione del Cristianesimo, serve mirabilmente a propagare dovunque la cognizione di Dio e di Gesù Cristo³.

Stivati peggio di bestie, in numero assai maggiore di quello che permetterebbero i regolamenti e la capacità dei piroscafi, gli emigranti fanno quel lungo e malevolo tragitto letteralmente ammucchiati, con quanto danno della morale e della salute ben può ognuno immaginarlo. E quando arrivano a toccare il porto desiderato, la dolorosa iliade dei loro guai è tutt'altro che finita. Spesso raggirati da arti subdole, abbagliati da mille bugiarde promesse, costretti dal bisogno, si vincolano con contratti che sono una vera schiavitù, e i fanciulli trovansi avviati coll'accattonaggio sulla strada del delitto e le donne gettate nell'abisso del disonore⁴.

Le tristi cose accennate non possono dirsi di tutti i nostri emigranti. Moltissimi di loro hanno trovato ne' paesi ospitali pane sufficiente, molti agiatezza, alcuni anche ricchezza, e formano nel loro insieme colonie di cui la madre patria può andare orgogliosa. Ma sono pure moltissimi i disgraziati, e in gran parte lo sono per loro ignoranza e per incuria nostra⁵.

³ SCALABRINI, *L'emigrazione degli operai italiani*, pp. 293-294. Cfr. G.B. VOLPE LANDI, Il problema dell'emigrazione, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, 56 (1896), pp. 501-510; N. MALNATE, La tutela all'emigrazione italiana, *Rassegna Nazionale*, XX (1898), pp. 163-190; *Atti del I Congresso Geografico italiano*, tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, Genova 1894, vol. II, pp. 322-352 (Relaz. Di G. Carerj); Il problema dell'emigrazione dinanzi al Parlamento, *Civiltà Cattolica*, serie XVII, V (1899), pp. 129-145; C. CAROCCI, Emigrazione italiana, *Rassegna Nazionale*, XXII (1900), pp. 436-454. Per un quadro generale: P. BEVILACQUA-A. DE CLEMENTI-E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, *Arrivi*, Donzelli, Roma 2002; R. COHEN, *Migrazioni. Storia illustrata di popoli in movimento*, Giunti, Firenze 2019.

⁴ SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, p. 30.

⁵ G.B. SCALABRINI, *L'Italia all'estero*. Conferenza tenuta nel recinto dell'Esposizione di Arte Sacra in Torino (25 o 26 settembre 1898), Torino 1899, p. 11.

La migrazione si deve dissuaderla a più potere, quando non la si vegga determinata da assoluta necessità; deve essere illuminata e diretta, quando è inevitabile, dando al povero emigrante tutti quei suggerimenti e conforti morali che gli servano come di viatico nel doloroso tragitto, e valgano a premunirlo contro i guai e le insidie che lo attendono lungi dal focolare domestico⁶.

I parrochi specialmente, prima di lasciar partire i loro figli spirituali debbono esaminare i loro contratti, assumere le informazioni necessarie presso le civili autorità e il Patronato della Emigrazione, munirli delle tessere che questo distribuisce, raccomandarli a persone amiche, fare insomma di tutto, perché, anche da lungi, abbiano da conservarsi buoni cristiani e onesti cittadini⁷.

I preti non abbondano in America, e quei pochi che vi sono, ignari quasi sempre della nostra lingua, non potrebbero neppure adempiere, come vorrebbero, ai loro doveri, per la semplicissima ragione che dagli emigrati non sarebbero compresi. Taccio che per essere gli emigrati stessi dispersi per quella sterminata superficie, il sacerdote non potrebbe visitarli che assai di rado e alla sfuggita. L'italiano, perciò, che vive in America, è quasi costretto, generalmente parlando, a menare una vita peggio che pagana, senza Messa, senza Sacramenti, senza pubbliche preghiere, senza culto, senza parola di Dio, talché è molto se i loro figli vengano battezzati ... Là ove la voce del ministro di Dio non giunge, arrivano i figli miscredenti, i romanzi immorali, gli opuscoli ed i libri delle sette⁸.

La Chiesa, che con l'ammirabile Istituzione di Propaganda Fide spende tanto denaro e consuma tanti preti a diffusione della fede tra gli infedeli, non farà qualche cosa di simile per la conservazione della fede tra gli emigrati di tutte le nazioni e di tutte le regioni cattoliche: italiani, tedeschi, spagnoli, portoghesi, canadesi ecc.?

⁶ G.B. SCALABRINI, *Il socialismo e l'azione del clero. Osservazioni*, in *Scalabrini e le migrazioni moderne. Saggi e carteggi*, a cura di S. TOMASI - G. ROSOLI, SEI, Torino 1997, p. 187.

⁷ Ibidem, p. 187.

⁸ SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, pp. 45-46; Cfr. anche Lettera di G.B. Scalabrini a G. Simeoni, Piacenza, 16.2.1887, in APF, *Collegi Vari*, 43, fasc. 5, f. 1492; VICENTINI, *L'Apostolo degli italiani emigrati nelle Americhe ossia Mons. Scalabrini e l'Istituto de' suoi Missionari*, pp. 27-58.

Una Congregazione speciale dedicata a questo problema, il più grande del nostro secolo, riuscirebbe di onore alla S. Sede Apostolica, le avvicinerebbe i popoli, come a tenera madre, e produrrebbe un bene immenso. Una Congregazione che si mettesse in relazione coi Vescovi, dai quali si dipartono e con quelli presso i quali arrivano gli emigrati cattolici, e se non basta coi rispettivi Governi; che studiasse in ogni sua parte l'arduo e complesso quesito dell'emigrazione, giovandosi all'uopo degli studi antichi e moderni, e a nome del Santo Padre imponesse le provvidenze del caso, sarebbe una benedizione pel mondo⁹.

Questi testi non appartengono ad un uomo politico né ad un sociologo, ma sono stati scritti nel 1887 dal beato G. B. Scalabrini (1839-1905), in riferimento all'emigrazione del suo tempo. Per tanti aspetti, sembra di leggere la cronaca odierna. Il Vescovo, apostolo dei migranti, riconosce che il fenomeno migratorio esiste, fa parte della storia umana e pertanto va adeguatamente governato nella sua durezza e nelle sue potenzialità. Scalabrini ha avuto la grande lungimiranza di intuire che la mobilità umana sarebbe aumentata a causa della rivoluzione industriale e dell'internazionalizzazione dell'economia. Ed è quanto oggi stiamo vivendo.

Da allora la Chiesa si è mobilitata non per ingenuo buonismo né per interessi di parte, ma per mettere al servizio dell'umanità le sue conoscenze, la sua capillarità e le sue strutture. Questo ha tentato e tenta di fare Papa Francesco sia nei suoi interventi magisteriali, sia nei suoi gesti profetici, sia mobilitando la Sezione Migranti e Rifugiati della Santa Sede, le organizzazioni e Congregazioni cattoliche che operano in varie forme nell'ambito della mobilità umana, in un dialogo con i Paesi di partenza, transito e arrivo.

Senza pretesa di completezza, questa ricerca desidera approfondire lo specifico apporto di Papa Francesco alla comprensione del fenomeno migratorio, considerato una sfida e un segno dei nostri tempi, sulla scia del beato Scalabrini. Un filo rosso, infatti, unisce questi due grandi uomini di Chiesa, pur vissuti in secoli diversi. Papa Francesco si inserisce in un solco già tracciato da Scalabrini e da Santa Cabrini, due pionieri suscitati dallo Spirito Santo per illuminare tutta la Chiesa circa l'incidenza umana, culturale, economica e religiosa del fenomeno migratorio.

⁹ Lettera di G.B. Scalabrini a Pio X, San Paolo, 22 luglio 1904, AGSAB 01-04-41b.

Le note che seguono testimoniano che il fenomeno migratorio riguarda varie zone del mondo ed è quindi falso pensare che gli interventi di Papa Francesco sia relativi al nostro Paese: sarebbe una riduzione indebita e meschina di una problematica ben più ampia e complessa¹⁰. È evidente, inoltre, che ogni Pontefice non potrebbe essere indifferente o muto di fronte ad una sfida di questa portata, sia per la Chiesa sia per la società globalizzata.

2. *Homo viator*

I migranti internazionali nel mondo sono stimati in 272 milioni, tra cui circa 80 milioni sono considerati rifugiati oltre confine, di cui 45,7 milioni gli sfollati all'interno dei propri Stati e 24 milioni richiedenti asilo¹¹.

¹⁰ Per un approfondimento delle problematiche del fenomeno migratorio, cfr. L. ZANFRINI, *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Roma-Bari 2004; ID., *Cittadinanza, appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari 2007; ID., *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari 2016; K. KOSER, *Le migrazioni internazionali*, Il Mulino, Bologna 2009; A. AMBROSINI, *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino, Bologna 2008; ID., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2011; S. CASTLES – M. I. MILLER, *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoya 2012; C. CAPELLO – P. CINGOLANI – F. VIETTI, *Etnografia delle migrazioni. Temi e metodi di ricerca*, Carocci, Roma 2014; S. ALLIEVI – G. DALLA ZUANNA, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari 2016; M. AIME, *Una bella differenza. Alla scoperta della diversità del mondo*, Einaudi, Torino 2016; P. MOROZZO DELLA ROCCA, *Immigrazione, asilo e cittadinanza*, Maggioli, Santangelo di Romagna 2017; A. ROMEO (a cura di), *Abbandoni. Assembramenti umani e spazi urbani: rifugiati e negligenti politiche di accoglienza*, SEB27, Torino 2017; S. BECUCCI (a cura di), *Oltre gli stereotipi. La ricerca-azione di Renzo Rastrelli sull'immigrazione cinese in Italia*, University Press, Firenze 2018; A. STAUD, *Le nostre braccia. Meticcio e antropologia delle nuove schiavitù*, Milleu, Milano 2018; M. AMBROSINI – P. NASO – C. PARAVATI, *Il Dio dei migranti. Pluralismo. Conflitto. Integrazione*, Il Mulino, Bologna 2018; FONDAZIONE MIGRANTES (a cura di), *Il diritto d'asilo. Report 2019. Non si tratta solo di migranti. L'Italia che resiste, l'Italia che accoglie*, Tau, Todi 2019; D. Di SANZO, *Braccia e persone. Storia dell'immigrazione italiana ai tempi di Jerry Masslo (1980-1990)*, Claudiana, Torino 2020; L. RAFFINI - A. GIORGI, *Mobilità e migrazioni*, Mondadori, Milano 2020; A. CAPONNETTO, *Attraverso i tuoi occhi. Cronache dalle migrazioni*, Piemme, Milano, 2020; FONDAZIONE MIGRANTES (a cura di), *Rapporto Italiani nel mondo*, Editrice Tau, Todi 2020.

¹¹ N. SCAVO, Profughi, mai così tanti: 80 milioni, *Avvenire*, 18 giugno 2020, p. 5; M. AMBROSINI, La realtà dei profughi e richiedenti asilo. Una verità da accogliere, *Avvenire*, 18 giugno 2020, p. 1; C. RIPAMONTI, Rifugiati: vite che è giusto capire. Il pezzo che manca, *Avvenire*, 20 giugno 2020, p. 1; E. BISONI, Il dramma degli sfollati esasperato dalla pandemia, *Presenza Cristiana*, 4 (2020), pp. 10-13.

Rappresentano il 3,6% della popolazione mondiale. Un abitante della Terra ogni 30 è un migrante. Quelli forzati sono raddoppiati in circa dieci anni e il 40% di costoro è costituito da minori. I migranti internazionali erano 220 milioni nel 2010, ma occorre tener conto anche dell'aumento della popolazione mondiale. Il numero di minori in fuga, stimato intorno ai 30-34 milioni (decine di migliaia dei quali non accompagnati) è più elevato di quello dell'intera popolazione di Australia, Danimarca e Mongolia messe insieme. Solo il 4% delle persone forzate a lasciare la propria patria ha un'età pari o superiore ai 60 anni. Negli anni Novanta, in media circa un milione e mezzo di rifugiati riusciva a fare ritorno a casa ogni anno; negli ultimi dieci anni la media è crollata a circa 385 mila. I Paesi di accoglienza sono soprattutto quelli in via di sviluppo, dove si concentra l'85% dei rifugiati di tutto il mondo.

Fanno notizia i rifugiati siriani (oltre 13 milioni parsi per il mondo); dei 100 milioni di Filippini, ben 12 milioni hanno lasciato la propria terra per recarsi in oltre 100 Paesi diversi (160mila in Italia e sono quasi tutti cattolici); sono 280mila i migranti centroamericani fermati dall'autorità messicane nel 2019.

In Italia tra il 2002 e il 2017 gli emigrati dalle regioni meridionali verso il Centro-Nord sono oltre 2 milioni, di cui il 50,4% sono giovani e tra questi il 33% laureati. I motivi sono la ricerca di studio o di lavoro. Sono 132,187 gli italiani che hanno lasciato il nostro Paese nel solo 2017. Si calcola in 5 milioni il calo demografico nei prossimi 50 anni nelle regioni del Sud per quanto riguarda la popolazione residente.

Il fenomeno migratorio viene considerato rilevante ma non sconvolgente. Oltre il 96% delle persone vive stabilmente in un territorio o circola all'interno del proprio Paese. Più di 4 migranti su 10 si sono diretti verso Paesi in via di sviluppo, e nel caso dei rifugiati più di 8 su 10. Tra i migranti internazionali insediati nei Paesi sviluppati, quasi 4 su 10 provengono da altri Paesi sviluppati, dai quali partono 14 milioni di emigranti verso i Paesi in via di sviluppo. È errato pensare che le emigrazioni siano un flusso univoco dal Sud al Nord del mondo e non si identificano con le carovane che dall'America centrale puntano agli Stati Uniti o con gli africani che attraversano il deserto e il mar Mediterraneo sognando l'Europa.

La migrazione intra africana continua ad essere superiore a quella extra africana. Nel 2017 le migrazioni intrafricane coinvolgevano 19,7 milioni di persone, mentre nel 2000 erano solo 12,5. Questo avviene sia per la libera circolazione favorita dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale e dalla Comunità dell'Africa orientale, sia per i bisogni lavorativi nel settore agricolo e commerciale, sia per le leggi più favorevoli ai migranti dai Paesi della Comunità, sia soprattutto a causa dei conflitti o instabilità politica, violenze e violazioni dei diritti umani, all'interno o all'estero dei loro Paesi. Si pensi al corridoio tra Sud/Sudan e Sudan, tra Burkina Faso e Costa d'Avorio. Uganda e Nigeria seguono Sudafrica e Costa d'Avorio come Paesi che accolgono il maggior numero di migranti interni.

Il Sudafrica ha 4 milioni di migranti impiegati nelle miniere (oro, platino e diamanti) e nel commercio; Costa d'Avorio ha 1 milione di migranti, utilizzati come braccianti per le piantagioni di cacao; la Nigeria conta 1,5 milioni di migranti, l'Etiopia ospita circa 900mila rifugiati; l'Uganda a maggio 2019 ne ospitava 1.276. La maggior parte è stata costretta a lasciare le proprie case in Somalia, Sud/Sudan, Eritrea, Sudan e Yemen. Al 31 agosto 2019 erano 890mila i congolesi ospitati in Angola, Zambia, Tanzania, Uganda¹².

I veloci mutamenti che i Paesi africani si trovano simultaneamente ad affrontare sono destinati a ripercuotersi sull'evoluzione delle dinamiche migratorie intra-continentali. Non mancano anche odio e intolleranza di xenofobia. In Sudafrica, ad esempio, districare il razzismo dalle sacrosante esigenze dei poveri sudafricani è una grande sfida. La frustrazione dei sudafricani poveri si riversa sui migranti, che oggi sono gli ultimi degli ultimi, relegati in centri di detenzione dove si attendono anche nove anni per avere riconosciuto lo status di rifugiato.

La "fine della compassione", come l'ha definita Alejandro Portes negli Stati Uniti, appare verso i migranti più deboli: lavoratori generici, cittadini dei Paesi a basso reddito, migranti irregolari. Si va restringendo la maglia di accoglienza nei Paesi sviluppati, tramite la richiesta di conoscenza della lingua del Paese ricevente, i test del DNA per i figli, l'innalzamento dell'età minima per gli sposi¹³.

¹² Cfr. il dossier a cura di G. CARBONE e C. CASOLA, *Non solo verso l'Europa: le migrazioni interne all'Africa*, 30 agosto 2019, pubblicato online dall'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano.

¹³ M. AMBROSINI, *Chi cammina davvero la terra*, *Avvenire*, 18 dicembre 2019, p. 1.

Nell'omelia del Natale 2019 il Papa ha ricordato tutte le nazioni tribolate: Siria, Iraq, Libano, Terra Santa, Yemen, Burkina Faso, Nigeria, Niger e Mali, Ucraina. L'anno precedente aveva nominato anche il Venezuela. Il Papa fa memoria della dolente umanità, chiamando i governanti a un percorso comune che ha per obiettivo la salvezza di tutti e non di pochi.

Le Nazioni Unite riconoscono che i Paesi in via di sviluppo, e tra questi soprattutto in Africa, stanno accogliendo un numero sproporzionato di migranti. Attualmente l'80% del numero totale nel mondo. Già l'ex Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, annotava che il fenomeno migratorio è

una prova della nostra comune umanità. Dobbiamo riconoscere che i rifugiati sono un sintomo di grandi fallimenti, che si tratti di guerre, tensioni etniche o persecuzioni¹⁴.

Le politiche continentali in materia di immigrazione sono

la consacrazione e l'istituzionalizzazione dell'egoismo e dell'ingiustizia a livello internazionale. Fino a quando le leggi del commercio e dell'economia non cambieranno, continueranno a esistere problemi sociali, guerre e migrazione di massa¹⁵.

Nel nord-occidentale della Bosnia, nell'inverno 2020 tremila profughi sono abbandonati al gelo, senza cibo né acqua, sulla via dell'Europa, per il passaggio disperato in Croazia in cerca di una vita migliore.

¹⁴ L. MUGOMBOZI, Migrazioni: cosa dicono i numeri? *Città Nuova*, n. 4 (2019), pp. 27-28.

¹⁵ G. GAMBASSI, L'Europa e i fratelli migranti. Politiche dettate dall'egoismo, *Avvenire*, 26 gennaio 2020, p. 6. Sul tema, cfr. G. ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1978; N. SERGI – F. CARCHEDI, *L'immigrazione straniera in Italia. Il tempo dell'integrazione*, Ed. Lavoro, Roma 1991; G. CAMPANI – F. CARCHEDI – A. TASSINARI, *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1994; P. COLLIER, *L'ultimo miliardo. Perché i Paesi più poveri diventano sempre più poveri e cosa si può fare per aiutarli*, Laterza, Roma-Bari 2009; M. AMBROSINI – E. ABBATECOLA, *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, Franco Angeli, Milano 2009; D. MOYO, *La carità che uccide. Come gli aiuti dell'Occidente stanno devastando il Terzo mondo*, BUR Rizzoli, Milano 2011; P. BASSO – F. PEROCCO, *Gli immigrati in Europa. Diseguaglianze, razzismo, lotte*, F. Angeli, Milano 2016; F. SANTOLINI, *Profughi del clima. Chi sono, da dove vengono, dove andranno*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019; F. FULVI, Migranti, la religione sia ponte, *Avvenire*, 26 settembre 2020, p. 12; S. PALIAGA, Cioran: le periferie invaderanno l'Europa, *Avvenire*, 17 ottobre 2020, p. 20; A. POZZI, La piaga adesso interpella l'Europa, *Avvenire*, 18 ottobre 2020, p. 12.

L'Agenzia dell'ONU per le migrazioni (OIM) getta l'allarme invitando ad aprire le frontiere per evitare una catastrofe umanitaria¹⁶.

Va notato che tra i Paesi sviluppati la circolazione delle persone è normale: investitori, lavoratori altamente specializzati, studenti, personale sanitario (in Lombardia un'infermiera su tre viene dall'estero; 700mila le assistenti a domicilio nel nostro Paese). Il Giappone, dove è straniera solo il 2% della popolazione contro il 10-25% delle altre nazioni più sviluppate, ha varato una legge che apre le porte all'immigrazione per lavoro, circa mezzo milione di individui entro il 2025, dato il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione. A beneficiarne è la manodopera semi qualificata proveniente da Cambogia, Cina, Filippine, Indonesia, Mongolia, Myanmar, Nepal, Thailandia e Vietnam. A loro non viene consentito di avere accanto la propria famiglia.

3. Le cause dell'emigrazione

Per Francesco le migrazioni «*costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo*»¹⁷ e questo conferma che «*nessuno si salva da solo*»¹⁸. Quanto sta avvenendo anche oggi ai confini tra la Turchia e la Grecia, dove c'è un'emergenza dimenticata, aiuta a interrogarsi sulle cause della migrazione. L'urgenza di provvedere al coronavirus oscura la tragedia di un popolo stremato, inseguito, che si trascina dietro i suoi bambini sfiniti. Si parla di circa 200mila persone in movimento, secondo l'esercito russo.

L'Europa, alle prese con il coronavirus che monopolizza l'informazione, non interviene, si chiude in sé stessa, finge di non vedere e di non sapere. La Grecia,

¹⁶ L. GERONICO, In Bosnia l'oasi sociale di Francesco per i profughi della rotta balcanica, *Avvenire*, 17 ottobre 2020, p. 5; nella stessa pagina il medesimo giornalista pubblica l'intervista a Massimo Pallottino, responsabile dell'Ufficio Asia e Oceania di Caritas italiana, dal titolo "Canali sicuri e diritti contro ogni illegalità"; N. SCAVO, L'"inferno" dei migranti lungo i Balcani. La neve, le guardie e le mine da evitare, *Avvenire*, 9 gennaio 2021, p. 1; ID., Sulla via dei migranti morta anche la pietà, *Avvenire*, 10 gennaio 2021, p. 12; ID., Sulla "rotta balcanica" è scontro tra Ue e Bosnia, *Avvenire*, 13 gennaio 2021, p. 13; ID., Bruxelles "avverte" la Bosnia. Tensione sulla rotta balcanica, in *"Avvenire"* 16 gennaio 2021, p. 10; ID., Balcani, continua la gelida vergogna, *Avvenire*, 17 gennaio 2021, p. 1 e nella stessa pagina F. GHIRARDELLI, Soufi, l'attivista che sfida le frontiere con i suoi compagni di viaggio; ID., Ancora migranti morti. E l'UE "processa" Frontex, *Avvenire*, 20 gennaio 2021, p. 15.

¹⁷ Discorso del Santo Padre al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 11 gennaio 2016; *Fratelli tutti*, 40.

¹⁸ Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, 27 marzo 2020.

già colma di profughi, non concede diritto d'asilo ai disperati provenienti da Afghanistan, Siria, Somalia e Pakistan. Il Presidente della Turchia Recep Tayyip Erdogan sospinge i profughi verso l'Europa, usandoli come arma e ricatto.

Un altro esempio: per la guerra nel Tigray sono 100mila i rifugiati eritrei ospitati in quattro campi, attualmente incustoditi e isolati, abbandonati dalle agenzie umanitarie dall'inizio del conflitto e considerati a rischio¹⁹. Nelle carceri dell'orrore in Nord Africa i profughi vengono torturati al solo scopo di estorcere 1.200 dinari ai parenti²⁰. Anche dall'elezione del nuovo Presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, si attendono scelte significative circa il fenomeno migratorio, con un'alta prova di visione politica e sagacia negoziale²¹.

Non sono più barconi in ordine sparso nel Mediterraneo, né piccoli drappelli di fuggiaschi che elidono i controlli di confine. È invece un esodo di miserabili: tende nel fango, i falò per scaldarsi, le vedove circondate dai bambini. Una "crisi umanitaria, anzi una crisi della nostra umanità", se l'Europa si rifiuta di soccorrerli²². Per l'Alto Commissario ONU per i rifugiati, Filippo Grandi, proteggere i confini senza proteggere le persone non risolve alcuna crisi dei rifugiati²³.

Il rapporto Ipsos Flair, presentato a Roma il 3 marzo 2020, evidenzia che il 59% degli italiani concorda nell'impedire lo sbarco ai migranti soccorsi dalle Ong. Fra i cattolici praticanti, tale percentuale sale al 60%.

¹⁹ P. LAMBRUSCHI, Nel Tigray ora anche i profughi nel mirino, *Avvenire*, 1° dicembre 2020, p. 15: l'Alto Commissionario delle Nazioni Unite per i rifugiati Filippo Grandi, in visita nei campi profughi allestiti nel Sudan orientale per accogliere oltre 45mila etiopi in fuga, chiede di aprire corridoi umanitari nel Tigray.

²⁰ P. LAMBRUSCHI, Lager libici, la mattanza continua, *Avvenire*, 14 novembre 2020, p. 9.

²¹ M. AMBROSINI, L'America e gli Immigrati. Altri toni, non rivoluzioni, *Avvenire*, 14 novembre 2020, p. 3; nella stessa pagina, cfr la lettera di Padre Alex Zanotelli: Le Chiese e il "Sanctuary Movement" come nelle città-asilo della Bibbia.

²² M. CORRADI, Questa è una crisi di umanità, *Avvenire*, 4 marzo 2020, p. 1; Cfr. anche G. RIPPO, Migranti, l'umanità perduta, *Rocca*, 22 (2018), pp. 20-21; P. GRECO, Migrazioni. Numeri, motivi e problemi, *Rocca*, 14 (2018), pp. 24-26; G. PIANA, Migranti. Un nodo per l'Europa, *Rocca*, 21 (2018), pp. 43-44; ID., Immigrazione. Accoglienza a rischio, *Rocca*, 16-17 (2018), pp. 28-30; N. SCAVO, In fuga dalle "retate per Covid", *Avvenire*, 3 aprile 2020, p. 15; G. PAOLUCCI, Per i migranti ai tempi della pandemia il sogno americano si ferma in Messico, *Avvenire*, 25 novembre 2020, p. 11; R. PRODI, La centralità della nostra Unione, *Vita Pastorale*, 6 (2020), pp. 20-21; L. PRENNA (a cura di), *Un nuovo umanesimo europeo. Popoli, religioni, culture*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2020.

²³ V. CABIALE – M. GOBETTI, *Confini. Scienza, storia e cronache tra limiti, mutamenti e migrazioni*, SEB27, Torino 2019.

Questo testimonia che la vera crisi non è solo alle porte dell'Occidente ma nelle convinzioni di ognuno, nella coscienza di ciascuno incapace di guardare oltre i propri interessi. Aumenta il processo sempre più estremo di individualizzazione, di ricerca del guscio protettivo, di risposta semplicistica alla crescente complessità della società²⁴.

Tale spirito individualista, nell'analisi del Papa, è terreno fertile per il maturare di quel senso di indifferenza verso il prossimo, che porta a trattarlo

come mero oggetto di compravendita, che spinge a disinteressarsi dell'umanità degli altri e finisce per rendere le persone pavidе e ciniche. Non sono forse questi i sentimenti che spesso abbiamo di fronte ai poveri, agli emarginati, agli ultimi della società?²⁵

Papa Francesco chiede «*il coraggio di abbattere il muro di quella complicità comoda e muta che aggrava la situazione di abbandono*» dei migranti e di porre su di loro «*la nostra attenzione, la nostra compassione e la nostra dedizione*»²⁶. Anche gli Orientamenti Pastoralі sulla Tratta di Persone, approvati da Francesco, annotano che i nostri tempi hanno segnato una crescita dell'individualismo e dell'egocentrismo, atteggiamenti che tendono a considerare gli altri in una prospettiva meramente utilitaristica, attribuendo ad essi un valore secondo criteri di convenienza e vantaggio personale²⁷.

²⁴ IPSOS FLAIR, *Italia 2019: Comunitari e Cosmopoliti, le nuove fratture*, IPSOS, Milano 2019.

²⁵ Messaggio del Santo Padre per la 105ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019, 29 settembre 2019.

²⁶ Messaggio del Santo Padre per il Colloquio Santa Sede-Messico sulla Migrazione Internazionale, 14 giugno 2018.

²⁷ Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, Orientamenti Pastoralі sulla Tratta di persone (2019), 17, disponibile a <https://migrants-refugees.va/it/tratta-di-esseri-umani-e-schiavitù/>. Sul tema, Cfr. F. CARCHEDI, *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, Franco Angeli, Milano 2006; F. CARCHEDI – V. TOLA, *All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Ediesse, Roma 2007; F. CARCHEDI – I. ORFANO, *La tratta di persone in Italia*, Franco Angeli, Milano 2007; M. FOSCHI, *Vite senza permesso. Interviste ad ambulanti immigrati*, EMI, Bologna 2009; M. TOGNETTI BORDOGNA, *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, Milano 2012; R. ZILIO, *Dio attende alla frontiera*, EMI, Bologna 2012; G. TREVISI, *Fogli di via. Racconti di un Vice Questore*, EMI, Bologna 2014; R. DAOLI, *La Padania dell'integrazione*, EMI, Bologna 2015; P. ERBA – E. PENNACCHIO – S. TURELLI, *La valle accogliente*, EMI, Bologna 2015; C. AMODIO, *“Là non morirai di fame”. Dullal dal Bangladesh a Roma. Un incontro che cambia la vita*, EMI, Bologna 2018; B. PINELLI, *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*, Cortina, Milano 2019.

Interessante verificare cosa portano con sé i migranti affrontando lunghi viaggi e gravi rischi (calvari attraverso deserti, labirinti urbani, corridoi di mare). Decifrando il “bagaglio” dei migranti si ha accesso al loro carico di aspirazioni, di ricordi, di simboli materiali e spirituali. Gli oggetti che stanno nelle tasche dei profughi sono gli stessi che stanno nelle nostre: foto e immagini di famiglia, icone, amuleti e libri sacri (Bibbia, Corano), articoli per l’igiene personale o per la presentazione di sé, chiavi, documenti, cellulare²⁸.

Un’altra causa, cui si dà scarsa attenzione è quella degli “eco-profughi”. Negli ultimi vent’anni il 90% dei disastri umanitari è stato causato da inondazioni, tempeste, siccità e altri eventi legati al clima. Le statistiche mostrano che le calamità ambientali generano più profughi dei conflitti. Nel 2015, in tutto il mondo, disastri, guerre e violenze costringono 27,8 milioni di persone a lasciare le loro case e, di questi, 19 milioni fuggono da cataclismi ambientali: più del doppio degli sfollati causati da violenze e conflitti. In testa alla classifica dei Paesi flagellati da alluvioni, terremoti, incendi, siccità e desertificazione c’è il Sudest asiatico. Il Programma ONU sull’ambiente prevede che nel 2060 solo in Africa ci saranno circa 50 milioni di profughi climatici. Un esodo biblico che chiederebbe un coinvolgimento maggiore dei Paesi sviluppati.

Nel 2016 in Europa le domande di asilo sono state 1,2 milioni. La Germania è il Paese che accoglie di più, sia in termini assoluti sia rispetto alla popolazione: 722mila richiedenti, il 65% del 2015. L’Italia è seconda: più di 121mila nel 2016 (+ 46%). Nel raffronto con il numero di abitanti, però, l’Italia è decima. È sconcertante che

ai profughi ambientali, vittime di scelte sbagliate passate e presenti che sono anche e soprattutto legate al mondo occidentale, non venga riconosciuto lo status di rifugiato²⁹.

Questo contrasta fortemente con lo stile consumistico del vivere di tante persone nei Paesi ricchi³⁰.

²⁸ L. PISONI, *Il bagaglio intimo. Gli oggetti dei migranti in viaggio verso l’Europa*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2018.

²⁹ A. SEGRÈ, *Il gusto per le cose giuste. Lettera alla generazione Z*, Mondadori, Milano 2017, pp. 52-53.

³⁰ F. CASSANO, *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari 2004; S. LATOUCHE, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano 2007; Z. BAUMAN, *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2007; D. GOLEMAN, *Intelligenza ecologica*, Rizzoli, Milano 2009; M. RECALCATI, *L’uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Cortina, Milano 2010; R. EISLER, *La vera ricchezza delle nazioni*, Forum, Udine 2015.

Lo scorso anno il Papa ha definito “più crudele” il mondo con gli esclusi. Presi dal preservare il proprio benessere, si rischia di non accorgersi del fratello e della sorella in difficoltà. Ma

come cristiani non possiamo essere indifferenti di fronte al dramma delle vecchie e nuove povertà, delle solitudini più buie, del disprezzo e della discriminazione di chi non appartiene al “nostro” gruppo. Non possiamo rimanere insensibili, con il cuore anestetizzato, di fronte alle miserie di tanti innocenti. Non possiamo non piangere. Non possiamo non reagire. Chiediamo al Signore la grazia di piangere, quel pianto che converte il cuore davanti a questi peccati³¹.

All’Angelus del primo giorno del 2021 Francesco ha ricordato il dramma di tanti Nigeriani, migliaia dei quali sono sfollati all’interno del Paese, altri in Camerun, Ciad e Niger. Anche le Canarie rischiano di diventare la Lesbo spagnola, con migliaia di migranti abbandonati, non trasferiti nella penisola³².

4. Migranti o espulsi

Alcuni economisti sono convinti che sia più corretto parlare di “espulsioni” di massa, dovute a un sistema perverso e globale, che non di vere e proprie migrazioni³³. È ciò a cui si sta assistendo da alcuni decenni e non solo nel Mediterraneo. In questa umanità, nella quale quasi la metà della ricchezza globale si trova nelle mani dell’1% della popolazione mondiale, non esiste una “crisi dei rifugiati” a livello mondiale, ma “una crisi del mondo” che produce movimenti umani³⁴.

³¹ Omelia del Santo Padre nella Santa Messa in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 29 settembre 2019.

³² P. DEL VECCHIO, *Migranti, l’imbuto Canarie. “Una bomba umanitaria”, Avvenire*, 20 novembre 2020, p. 12.

³³ S. SASSEN, *Migranti, coloni, rifugiati: dall’emigrazione di massa alla fortezza europea*, Feltrinelli, Milano 1988; ID., *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore, Milano 2002; ID., *Territorio, autorità, diritti: assemblaggi dal Medioevo all’età globale*, Mondadori, Milano 2008; ID., *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino 2008; ID., *Espulsioni. Brutalità e complessità dell’economia globale*, Il Mulino, Bologna 2015; D. DI CESARE, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2017; B. TETRAIS – D. PAPIN, *Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni*, ADD, Torino 2018; P. CHAMOISEAU, *Fratelli migranti. Contro la barbarie*, ADD, Torino 2018; T. MARSHALL, *I muri che dividono il mondo*, Garzanti, Milano 2018.

³⁴ Persone e popoli in movimento. Promuovere dignità, diritti e salute. IV Congresso Nazionale della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni, Torino 11-14 maggio 2016. Per una sintesi, cfr. la rivista *Sulle strade dell’esodo*, n. 3 (2016), pp. 34-37.

Se si vuole combattere la crisi del mondo non ci si deve occupare di cercare di contenere le sue conseguenze, ma di capire le sue cause strutturali. Ma non era così anche al tempo di Scalabrini, quando l'Europa si riversava verso le Americhe? Anche la globalizzazione di allora, conseguente alla rivoluzione industriale, spostava le masse, produceva disoccupazione e miseria.

Pur immerso nei drammi del suo tempo, Scalabrini non se ne lascia schiacciare ed anzi procede nella sua instancabile azione mosso dalla carità, da un orizzonte di speranza che lo rende lungimirante e autenticamente profetico. Egli trova in Papa Leone XIII un forte appoggio per le cause sociali e per la migrazione. Ma soprattutto è animato da un "segreto" desunto dall'amore per il Cristo Crocifisso e per l'Eucaristia che lo abita intimamente. Così riesce a vedere nell'inarrestabile emigrazione il disegno della Provvidenza che, attraverso i secoli, porta avanti la sua opera: l'unione in Dio, per Cristo Gesù, di tutti gli uomini di buon volere.

E questo vale anche per l'oggi. Fin dal 1967 Giorgio La Pira coltiva il sogno di "unire le città per unire le nazioni", attraverso la sua Federazione Mondiale delle Città Unite. Oggi il rischio è che le grandi imprese extranazionali dominanti in campo economico e in quello virtuale dell'elettronica minaccino quel tessuto di relazioni che sono la base della convivenza pacifica delle persone attraverso un rapporto vivo e diretto³⁵.

Papa Francesco, che viene "dall'altra parte del mondo", offre alcuni criteri interpretativi dei movimenti del nostro tempo. Anzitutto, non mette più al centro del mondo l'Europa, ammalata di un certo senso di superiorità rispetto ad altri continenti. Inoltre, pone al centro ciò che è ai margini e invisibile: i poveri e i migranti³⁶. Dunque, per affrontare le nuove sfide, Francesco cambia la prospettiva, invitando a "guardare" l'altro, ad accompagnarlo (essergli compagno, che non equivale ad essere uguale), a toccarlo e a lasciarsi da lui toccare per incontrarlo veramente, prima ancora che aiutarlo materialmente. Essere vicini, senza avere la pretesa di risolvere tutti i problemi dell'altro e di salvare la sua vita.

³⁵ S. SASSEN, *Le Città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna 2010; C. SINI-G. PASQUI, *Perché gli alberi non rispondono. Lo spazio urbano e i destini dell'abitare*, Jaca Book, Milano 2019.

³⁶ A. VEISS, *Carola Rackete, Il mondo che vogliamo*, Garzanti, Milano 2019; M. FERRARI – N. SCAVO, *Pescatori di uomini*, Garzanti, Milano 2020.

Il Papa indica un metodo, costituito da due termini: esodo (uscire da sé, dal prevedibile, dalle nostre certezze e dai pregiudizi) e sinodo (camminare insieme). Questo favorisce l'inculturazione, termine caro a Papa Francesco, che si contrappone a globalizzazione, la quale cancella le differenze, snobba la cultura dell'altro, astrae dal territorio. Lo scambio può avvenire solo a partire da una convivialità e non da un confronto che mette sempre in evidenza le differenze facendole diventare motivo di distanza. Un altro termine caro al Pontefice utile a cogliere i segni di vita nuova del nostro tempo è "mistica": non il rapimento estatico ma gli occhi aperti sulla realtà, capaci di vedere non solo quello che c'è, bensì quello che non si vede ancora, il seme di eternità³⁷.

Un esempio? Affrontare le nuove sfide con vecchi metodi e così precludersi la possibilità di trovare soluzioni. Allora *«per superare gli attuali problemi collegati con le migrazioni ci viene in mente di alzare dei muri. È veramente pazzesco! Siamo nell'epoca della mobilità e cosa pensiamo di fare? Di costruire muri! Questo significa che siamo vecchi, che siamo morti, che non sappiamo più lasciarci educare dal presente. Non viviamo nell'eternità, ma in un presente piccolo piccolo. La mistica ci dice che lo spazio e il tempo vanno messi insieme e vanno aperti»*³⁸. Imparare ad avviare laboratori per immaginare soluzioni nuove, impegnandosi insieme a stare nella realtà con fede ed umanità. L'astrazione produce disastri, mentre ogni piccolo gesto d'amore è rilevante. Si possono avere idee differenti, ma lavorare insieme ad un unico progetto. È questo che costruisce il "popolo", altra categoria prediletta da Francesco perché intesa come realtà vitale in cammino graduale e progressivo.

Parlando ai Vescovi a Città del Messico, il Pontefice afferma:

Non sarà vana la premura delle vostre diocesi nel versare il poco balsamo che possiedono sui piedi di quanti attraversano i loro territori e di spendere per loro il denaro duramente raccolto; il Samaritano divino alla fine arriccherà che non è passato indifferente davanti a Lui quando stava per terra lungo la strada³⁹.

³⁷ J. B. METZ, *Mistica degli occhi aperti. Per una spiritualità concreta e responsabile*, Queriniana, Brescia 2013.

³⁸ C. GIACCARDI, Nei movimenti del nostro tempo quali segni di vita nuova, *Sulle strade dell'esodo*, 4 (2016), pp. 10-11. Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 2 e 4; D. DI CESARE, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2017; B. TETRAIS – D. PAPIN, *Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni*, ADD, Torino 2018; P. CHAMOISEAU, *Fratelli migranti. Contro la barbarie*, ADD, Torino 2018; T. MARSHALL, *I muri che dividono il mondo*, Garzanti, Milano 2018.

³⁹ Discorso del Santo Padre a Città del Messico, 13 febbraio 2016.

E a Ciudad Juarez, dove si concentrano migliaia di migranti per passare dall'altra parte del fiume Rio Bravo, il Papa pochi giorni dopo ha aggiunto che quanti aiutano i migranti (organizzazioni, religiose/i, sacerdoti e laici) *«con la loro vita sono profeti di misericordia, sono il cuore comprensivo e i piedi accompagnatori della Chiesa che apre le sue braccia e sostiene»*⁴⁰.

5. Poter scegliere di emigrare

È interessante leggere la ricerca sul campo, realizzata dagli operatori di *CinemArena* tra il 2018 e il 2019 in vari Paesi dell'Africa sub-sahariana (Senegal, Costa d'Avorio, Guinea, Gambia, Nigeria e Sudan) circa le motivazioni all'origine dei flussi migratori⁴¹. Nelle serate con la proiezione di film nei villaggi per diffondere messaggi di prevenzione sanitaria, di coscientizzazione sui diritti civili e sui rischi dei flussi migratori, sono stati raccolti dati rilevanti circa i valori, le opinioni e gli atteggiamenti di chi parte verso l'Europa.

Emerge il carattere selettivo e "classista" del fenomeno migratorio, che riguarda solo chi ha risorse economiche, sociali e umane atte a sostenere il viaggio; l'importanza delle rimesse dei migranti per il tenore di vita dei villaggi e il valore attribuito al coraggio di partire, un desiderio sempre più forte in chi coglie la sproporzione tra il proprio reddito/stile di vita e gli standard internazionali ormai noti anche nelle zone più interne e lontane dalle città.

Quasi il 70% degli intervistati ammette di aver pensato ad emigrare o di avere famigliari già emigrati. Circa il 75% è consapevole di dover pagare chi rende possibile la partenza o il viaggio. Il 42,9% dichiara di ignorare ogni informazione circa i possibili rischi dell'esperienza; per il 55,4% si temono le malattie e il pericolo per la vita, il 58,8% ha paura della reclusione e dei maltrattamenti, il 39,6% sa che potrebbe esserci il naufragio nel Mediterraneo.

I maschi hanno più presenti i rischi rispetto alle donne (55,2% e 46,5%), percentuale che decresce al 46,5 nei più giovani (14-25 anni) e al 50,9% in chi supera i quarant'anni. Il 74% degli intervistati afferma di non conoscere

⁴⁰ Omelia del Santo Padre a Ciudad Juarez, in Messico, 17 febbraio 2010.

⁴¹ La ricerca è stata resa possibile dal Fondo Africa del Ministero degli Affari Esteri, dalla Cooperazione Internazionale, dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

dove si trovi l'Italia e di aver sentito parlare della difficile integrazione dopo l'arrivo (37,8%), il pericolo della clandestinità (23,1%), la nostalgia per la terra lasciata (18,8%). Nel sentire comune, il migrante viene visto come un eroe quando parte e un fallito quando ritorna prematuramente o senza aver realizzato il suo sogno. È molto alta l'attesa di una vita migliore (tra il 70 e l'80%) e bassa la conoscenza della durata e dei pericoli del viaggio (tra il 40 e il 60%). La ricerca conferma la presenza di una cultura del viaggio come una tappa della crescita e della transizione verso l'età adulta. Soprattutto per le donne l'immigrazione non è ancora emancipazione: impiegate in lavori di servizio o cura che ne occupa sei su dieci, esse sono spesso lontane dalla propria famiglia, oppure in casa ma senza la possibilità di conciliare con un impegno fuori⁴².

C'è tanto da fare per sostenere lo sviluppo dell'Africa, rafforzare i governi locali e la classe dirigente dei singoli Paesi, favorire l'impresa e la pubblica amministrazione. L'importante è rendere l'emigrazione una scelta e non un obbligo o una necessità cui non ci si può sottrarre per la disperazione⁴³. Contrariamente a quanto molti pensano, nel nostro Paese l'invio delle rimesse degli emigranti nella loro patria (oltre sei miliardi di euro nel 2019, con una media mensile di circa cento euro pro capite) è un grande argine all'emigrazione. Le rimesse infatti mantengono le famiglie in loco: dunque, un calo delle rimesse rischia di tradursi in un incentivo indiretto a raggiungere i parenti insediati all'estero. Il primo Paese in cui chi è insediato all'estero sostiene i propri familiari in patria è il Bangladesh, seguito dalla Romania, Filippine, Pakistan, India, Sri Lanka, Senegal e Marocco. Nel 2020, a causa della perdita di lavoro e di reddito degli emigrati, è previsto un calo del 20% delle rimesse⁴⁴.

⁴² L. ZANFRINI, La condizione lavorativa e sociale di chi arriva nel nostro Paese, *Avvenire*, 9 gennaio 2021, p. 3.

⁴³ M. GIRO, *Global Africa*, Guerini e Associati, Milano 2019; F. BATTISTELLI, *La rabbia e l'imbroglione. La costruzione sociale dell'immigrazione*, Mimesis 2019; C. COLLICELLI, Le migrazioni viste da chi parte. La vera libertà è poter scegliere, *Avvenire*, 19 febbraio 2020, p. 3.

⁴⁴ *Dossier Statistico Immigrazione 2020*, Centro Studi e Ricerche Idos, Roma 2020; FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Rapporto annuale sull'economia dell'emigrazione*, Il Mulino, Bologna 2020; G. ISOLA, Gli stranieri contribuiscono più di quello che costano, *Avvenire*, 14 ottobre 2020, p. 15; M. AMBROSINI, Per aiutarli a casa loro aiutiamo pure le rimesse, *Avvenire*, 28 novembre 2020, p. 3.

La situazione non deve essere stata molto diversa ai tempi di Scalabrini che, profondamente convinto della libertà di emigrare ma non di far emigrare, nel Primo Sinodo chiede ai parroci di

adoperarsi a dissuadere dal loro proposito i parrocchiani che avranno saputo in procinto di emigrare, con preghiere, consigli e argomenti efficaci. Ma se li vedranno, ciononostante, irremovibili, ciò che con buone ragioni temiamo avverrà quasi sempre, considerando che le cause principali dell'emigrazione sono la povertà e la speranza di migliorare le proprie condizioni; anche in questo caso non li abbandonino del tutto, ma li informino paternamente sul modo di vivere di quelle lontane regioni, in modo che possano difendere e conservare intatto, con solerzia e fermezza, il deposito della fede che possiedono ...⁴⁵

Per Scalabrini fede, tradizioni, moralità e urgenze umane (lingua, logistica, inserimento nel nuovo territorio, lavoro, scuola, dispensario per l'assistenza sanitaria) sono strettamente legate e la Chiesa non può scindere la dimensione del corpo e quella dello spirito.

Nei suoi numerosi interventi, Papa Francesco mostra di conoscere bene le cause che portano ad emigrare: disuguaglianze, povertà, incremento demografico, crescente bisogno di impiego in alcuni settori del mercato del lavoro, calamità causate dai cambiamenti climatici, guerre e persecuzioni, desiderio di nuove opportunità. Sa pure quanto avviene nei Paesi di provenienza dei migranti: la perdita delle "menti" migliori, la fragilità di bambini e ragazzi che crescono senza uno o entrambi i genitori, il rischio di rottura dei matrimoni per le assenze prolungate. E nelle Nazioni ospitanti ci sono difficoltà d'inserimento in tessuti urbani già problematici, come pure difficoltà d'integrazione e di rispetto delle convenzioni sociali e culturali che vi trovano.

⁴⁵ *Synodus dioecesis ab Excellentissimo Reverendissimo D. D. Joanne Baptista Scalabrini Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Placentiae et Comite primo habita diebus II, III, ac IV Septembr. Anno MDCCCLXXIX secundo Pontificatus SS. Domini nostri Leonis XIII*, Piacenza 1880, pp. 16-17; ID., *L'emigrazione italiana in America*, 32-33; ID., *Il socialismo e l'azione del clero*, Piacenza 1899, p. 44: «*La migrazione voi dovete dissuaderla a più potere quando non la vedete determinata da assoluta necessità*». Questa è la raccomandazione che Scalabrini rivolge al clero. Cfr. anche G. SOFIA, *Le missioni scalabriniane in America*, Tip. Poliglotta C. di M., Roma 1939; M. FRANCESCONI, *Un progetto di Mons. Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigrati di tutte le nazionalità*.

La Chiesa

promuove progetti nell' evangelizzazione e nell'accompagnamento dei migranti in tutto il loro viaggio, partendo dal Paese d'origine attraverso i Paesi di transito fino al Paese di accoglienza, con particolare attenzione a rispondere alle loro esigenze spirituali attraverso la catechesi, la liturgia e la celebrazione dei Sacramenti. Purtroppo, i migranti vivono situazioni di delusione, di sconforto, di solitudine e di emarginazione. In effetti, il lavoratore migrante si trova teso tra lo sradicamento e l'integrazione. E anche qui la Chiesa cerca di essere luogo di speranza: elabora programmi di formazione e di sensibilizzazione; alza la voce in difesa dei diritti dei migranti; offre assistenza, anche materiale, senza esclusioni, affinché ognuno sia trattato come figlio di Dio... La Chiesa, oltre ad essere una comunità di fedeli che riconosce Gesù Cristo nel volto del prossimo, è madre senza confini e senza frontiere. È madre di tutti e si sforza di alimentare la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, dove nessuno è inutile, fuori posto o da scartare⁴⁶.

Per Papa Francesco, come per Scalabrini la pastorale coinvolge ogni essere umano con il suo potenziale spirituale e culturale e il contributo ad un mondo più equo e solidale. Serve ben poco parlare di emigranti se poi non ci si interessa degli emigrati. Mentre Giovanni Verga, proprio quando alloggiava al Gallia Excelsior di fronte alla Stazione Centrale scrive *I Malavoglia* demonizzando l'emigrazione, Scalabrini si lascia commuovere dalla realtà che lo circonda, diventando il geniale apostolo degli emigrati e conciliando, almeno sul fronte migratorio, cattolici e laici, nonché il dissidio tra cittadino e cristiano.

6. La provocazione della sofferenza

Siamo soliti vedere arrivare sui barconi persone giovani, maschi e femmine, ragazzi non accompagnati e bambini molto piccoli, con nessun bagaglio, dopo un viaggio pericoloso e pagato in anticipo, con un taglio rispetto alle proprie radici e senza prospettive per il futuro. Per molti l'unico elemento di congiunzione con la famiglia di origine o con altri parenti o amici già emigrati è il cellulare. Stanchezza, rabbia, speranza si alternano nel cuore e negli occhi di tanti.

Monsignor Scalabrini offre una sua struggente testimonianza circa la situazione migratoria del suo tempo:

⁴⁶ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti al VII Congresso Mondiale della Pastorale dei Migranti, 21 novembre 2014.

In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda. Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.

Erano emigranti. Appartenevano alle provincie dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori.

Partivano quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratta da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano nell'America, ove c'era, lo sentirono ripetere tante volte, lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà.

Non senza lacrime essi avevano detto addio al paesello natale, a cui li legavano tante dolci memorie; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perché pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e laggiù lontano lontano speravano di trovarlo il pane, meno scarso se non meno sudato⁴⁷.

Non si tratta di un'emozione momentanea, perché il Vescovo di Piacenza era molto attento alle situazioni di povertà e miseria del suo popolo, che ben conosceva attraverso i contatti personali e le visite pastorali.

Nella carestia dell'inverno 1879-1880 Scalabrini viene eletto presidente onorario del Comitato di coordinamento per provvedere ai meno abbienti (11mila persone) con la distribuzione di buoni legna, minestre calde, farina, riscatto pegni, soccorsi alle famiglie più bisognose. Per aiutare i poveri, il Vescovo è disposto a vendere il calice regalatogli da Pio IX (valutato circa 18mila lire)⁴⁸.

⁴⁷ SCALABRINI, L'emigrazione italiana in America, pp. 3-6.

⁴⁸ I miracoli della carità, *Il Corriere Piacentino*, 20.12.1879: «...quello è ben mio e nessun inconveniente può avvenire per me o per altri, quando lo mandi al mercato». Il calice non fu venduto ma impegnato al Monte di Pietà, e poi fu riscattato da altri e restituito al vescovo.

La carità del Vescovo riappare in occasione di alluvioni in Lombardia e Veneto (1882), del terremoto (1883), del colera (1884), di frane (1895), di sostegno all'azione contro la schiavitù da parte del Cardinale M. Lavigerie. È nota la sua sobrietà di vita e la sua generosità verso i carcerati, i malati, gli orfani, i sordomuti⁴⁹.

Non è difficile cogliere una somiglianza con gli atteggiamenti di Papa Francesco, molto attento ai poveri non solo nei suoi discorsi ma anche con scelte precise e con iniziative adeguate sia nella Santa Sede sia nei suoi viaggi apostolici. Sua preoccupazione è di concentrare l'attenzione sul legame profondo tra povertà e sistema economico, sul rispetto del creato, sulla coerenza tra fede e vita, sull'ecumenismo dei fatti⁵⁰, sulla solidarietà universale, sulla dignità di ognuno, sull'accoglienza dei più deboli, sul commercio delle armi, sulle cause remote del fenomeno migratorio, sul sogno condiviso di un futuro più umano per tutti.

Nel suo documento programmatico, *Evangelii gaudium*, Papa Francesco dice «no a un'economia dell'esclusione, no alla moda idolatrata del denaro, no a un denaro che governa invece di servire». Egli riconosce che è stata avviata, anzi promossa, la cultura dello "scarto". Non si tratta più semplicemente

del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati", ma rifiutati, "avanzi"⁵¹.

Papa Francesco non teme di scrivere di «*predominio del denaro sulla nostra società*», di «*profonda crisi antropologica*» che porta a negare il primato dell'essere umano, di una nuova e spietata versione dell'antico vitello d'oro (Es 32,1-35) «*nel feticismo del denaro e nella dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano*». Il Pontefice si sofferma sugli «*interessi del mercato divinizzato, trasformato in regola assoluta*»⁵². Per questo auspica una solidarietà disinteressata e un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano⁵³.

⁴⁹ FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 433-490.

⁵⁰ J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1987.

⁵¹ *Evangelii gaudium*, 53.

⁵² *Ibidem*, 55.

⁵³ *Ibidem*, 58

Da più parti si levano critiche al Papa, che cerca di essere fedele all'eresia stabilita da Gesù: o Dio o il denaro, o Dio o Mammona. Con pretesti di ortodossia e accuse di errori dogmatici, non si possono nascondere gli immensi interessi che sono in gioco e che ricorrono all'uso ideologico della teologia per coprire ciò che desiderano: i guadagni smisurati⁵⁴.

Negli otto anni di pontificato, Francesco ha invitato a non edificare una società di esclusione, ma a fare il possibile perché nessuno sia lasciato ai margini della vita. L'uomo infatti è cresciuto in tanti aspetti, ma è rimasto "analfabeta" nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli della società. È sempre forte la tentazione di "girare lo sguardo" dalle situazioni altrui di bisogno:

Poiché tutti siamo concentrati nelle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore⁵⁵.

L'analisi, dettagliata e attualizzata nel contesto odierno, della parabola evangelica del "buon samaritano" consente al Pontefice di ribadire che

l'amore rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa ... Amore che sa di compassione e di dignità⁵⁶.

Per Francesco, «*non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a se stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte. L'individualismo non rende più liberi, più uguali e più fratelli*»⁵⁷.

7. La dignità dei poveri

Scalabrini sa discernere le scoperte sempre nuove della scienza e della tecnica, ma rifiuta le infiltrazioni del positivismo e della massoneria, protesi ad emarginare i principi della morale cristiana⁵⁸.

⁵⁴ S. PARONETTO, *Un cattolicesimo guerriero, Mosaico di pace*, 2 (2020), pp. 14-15; M. POLITI, *La solitudine di Francesco. Un papa profetico, una Chiesa in tempesta*, Laterza, Roma-Bari 2019.

⁵⁵ *Fratelli tutti*, 65, 68

⁵⁶ Discorso del Santo Padre agli Assistiti delle opere di carità della Chiesa, Tallinn-Estonia, 25 settembre 2018; *Fratelli tutti*, 62.

⁵⁷ *Fratelli tutti*, 87, 105.

⁵⁸ Lettera Pastorale per la Quaresima 1877, 1878, 1882, 1899.

Egli sintetizza così il suo tempo: secolo dei lumi e del progresso, del telegrafo e del vapore, delle scienze chimiche e matematiche, della discussione e della libertà⁵⁹. Il Vescovo, molto attento alle correnti di pensiero del tempo, afferma:

Noi non vogliamo negare alcuno dei titoli pei quali va superbo il nostro secolo, le scienze progredite, le distanze scomparse, e mille stupendi ritrovati, per cui l'uomo arrivò a strappare alla natura i più riposti segreti; ma con tante meraviglie, con tanto progresso, siamo noi più cristiani? Siamo noi più felici? No. È lamento universale che in niun'altra epoca l'umana società fu più orrendamente scossa o agitata siccome nell'epoca nostra⁶⁰.

Egli rivendica il ruolo specifico della Chiesa, madre e maestra: «*La Chiesa non è tutta la scienza, tutto il progresso umano, tutta la politica civile, ma ha sempre un germe ed un alito di vita fecondo per tutte le cose umane, e chi la ripudia, ripudia la vita*»⁶¹.

Così scrive nella Lettera pastorale per la quaresima 1888. La Chiesa, infatti, è attenta all'istruzione dei sordomuti, ai malati di colera, ai lavoratori e ai migranti, che costituiscono alcuni anelli deboli della catena sociale nell'epoca delle grandi trasformazioni⁶².

È in gioco la dignità umana dei più deboli, tema sempre attuale se Papa Francesco si chiede: «*A che cosa serve una società che raggiunge sempre nuovi risultati tecnologici, ma che diventa meno solidale verso chi è nel bisogno?*»⁶³ La dimensione biologica e quella biografica delle persone dal secolo XX si vanno separando. Ad esempio, in Francia è più facile per un immigrato essere regolarizzato se ha una malattia grave piuttosto che se è stato perseguitato.

⁵⁹ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 146 in occasione del primo Giubileo della dogmatica definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, 1879.

⁶⁰ Ibidem, p. 105.

⁶¹ Ibidem, p. 427.

⁶² Lettera Pastorale per la Quaresima del 1880, 1884, 1896, 1904.

⁶³ Discorso del Santo Padre ai Vescovi in occasione dell'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo Frontiera di Pace"; Cfr. C. SCHOEN, *Aprire vie legali ai migranti*, *Avvenire*, 26 giugno 2020, p 5.

Quindi, la vita biologica sembra più legittima, o più importante da difendere, di quella biografica⁶⁴. In Francia esistono forti diseguaglianze tra gli individui e i gruppi. L'aspettativa di vita alla nascita è ridotta di 13 anni tra il 5% più povero rispetto al 5% più ricco, e di 15 anni tra gli uomini neri che non hanno finito la scuola secondaria rispetto agli uomini bianchi che hanno studiato all'università. Spesso viene affermata astrattamente la sacralità della vita, al singolare, mentre non c'è rispetto verso le vite, al plurale, che appaiono in situazioni concrete. La politica della vita sembra confutare l'etica della vita. Una delle contraddizioni più tragiche del mondo contemporaneo è riconoscere il primato della vita sopra ogni altra cosa e poi accettare che alcune vite siano inutili o diverse da altre.

Certamente oggi il valore di un europeo è molto più alto di quello di un africano: nessun Paese accetterebbe per la propria popolazione il bilancio di diverse migliaia di migranti che muoiono ogni anno nel Mediterraneo, mentre a bordo di imbarcazioni improvvisate cercano di sfuggire al controllo della Guardia Costiera. Tale differenza di valore tra vite del mondo occidentale e resto del mondo può anche essere espressa in termini economici. La compassione di fronte a un bambino piccolo morto in un naufragio in mare è necessaria, ma non basta. Il divario tra ricchi e poveri è aumentato da diversi decenni. Tale divario

nel valore economico rivela un divario nei valori morali. La vita dei bisognosi e dei migranti è valutata sempre meno. Una volta consapevoli di come queste disparità minano la nostra stessa etica, diventa possibile trasformare questa consapevolezza in politica. Quando una società maltratta gli stranieri, maltratta anche i suoi poveri. La combinazione di nazionalismo e populismo non mette in pericolo solo i migranti; le altre categorie vulnerabili della società, sono le prossime⁶⁵.

Incontrando i membri dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, Papa Francesco invita a non alzare ulteriormente la torre ma ad allargare la piazza, a fare spazio, a dare a ciascuno la possibilità di realizzare se stesso e la propria famiglia e di aprirsi alla comunione con gli altri.

⁶⁴ D. FASSIN, *Le vite ineguali. Quanto vale un essere umano*, Feltrinelli, Milano 2015. Cfr. anche F. GATTI BILAL, *Viaggiare, lavorare, morire da clandestini*, BUR Rizzoli, Milano 2008; L. DEPONTI, *Migranti: merce o persone?*, *Sulle strade dell'esodo*, 1 (2010), 14-18; S. MEZZADRA – B. NEILSON, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Il Mulino, Bologna 2014; J. HICKEL, *The divide. Guida per risolvere la disuguaglianza globale*, Il Saggiatore, Milano 2018.

⁶⁵ E. GIANNETTA, *La disuguaglianza e il valore dell'uomo*, *Avvenire*, 9 gennaio 2020, p. 20.

Una città ha bisogno di passione per il bene comune, di giustizia e di lavoro, di cura del territorio e di corresponsabilità, evitando che si proceda a doppia corsia: da una parte l'autostrada di quanti corrono comunque iper-garantiti, dall'altra le strettoie dei poveri e dei disoccupati, delle famiglie numerose, degli immigrati e di chi non ha qualcuno su cui contare. Non dobbiamo accettare questi schemi che separano e che fanno sì che la vita dell'uno sia la morte dell'altro e la lotta per sé finisca per distruggere ogni senso di solidarietà e umana fratellanza. A voi, Sindaci, mi permetto di dire, come fratello: bisogna frequentare le periferie; quelle urbane, quelle sociali e quelle esistenziali. Il punto di vista degli ultimi è la migliore scuola, ci fa capire quali sono i bisogni più veri e mette a nudo le soluzioni solo apparenti⁶⁶.

Il Papa si augura che in ogni città ciascuno si senta riconosciuto come persona e cittadino, titolare di doveri e diritti, nella logica indissolubile che lega l'interesse del singolo e il bene comune. Dopo aver accennato al diffuso timore verso lo "straniero", il Pontefice auspica

una politica dell'accoglienza e dell'integrazione, che non lasci ai margini chi arriva sul nostro territorio, ma si sforzi di mettere a frutto le risorse di cui ciascuno è portatore

come pure

l'offerta di spazi di incontro personale e di conoscenza mutua. Ben vengano allora tutte quelle iniziative che promuovono la cultura dell'incontro, lo scambio vicendevole di ricchezze artistiche e culturali, la conoscenza dei luoghi e delle comunità di origine dei nuovi arrivati⁶⁷.

Proprio la riscoperta della persona come "relazione" può essere di grande aiuto. Infatti,

⁶⁶ Discorso del Santo Padre ai Membri dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), 30 settembre 2017. Cfr. L. BETTAZZI, Lettera aperta al premier: gli immigrati e noi, *Avvenire*, 4 luglio 2018, p. 3; M. AMBROSINI, Ecco chi fa di più per profughi e rifugiati, *Avvenire*, 20 giugno 2019, p. 3; ID., Ecco l'Italia degli immigrati oltre forzature e dicerie, *Avvenire*, 22 ottobre 2020, p. 3; C. GIUSTINIANI, Cinque punti sull'immigrazione così si potrebbe cambiare rotta, *Avvenire*, 25 giugno 2019, p. 3.

⁶⁷ Discorso del Santo Padre ai Membri dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), 30 settembre 2017. Cfr. R. DE LEONIBUS, Migranti immagini emozioni e poi, *Rocca*, 15 ottobre 2015, pp. 36-39; ID., Nei panni dei migranti immagina, *Rocca*, 15 novembre 2015, pp. 36-38, L. FACCO, Quando l'accoglienza si fa concreta, *Rocca*, 15 novembre 2015, pp. 33-35; P. FERRERO, Integrazione cosa è?, *Rocca*, 1 dicembre 2015, pp. 40-41.

l'individuo è astratto. La persona è concreta, è una rete di relazioni, vive in un mondo fatto di affetti, di "esposizione" all'altro, agli altri, al mondo. Ma questo non vuol dire che essa debba necessariamente chiudersi dentro quel mondo: questo diventerebbe fondamentalismo, localismo, familismo⁶⁸.

Il termine "concreto" deriva dal latino "cum-crescere" (crescere-con) e quindi è il contrario di "chiusura, ristrettezza, autoreferenzialità". Lo Spirito di Dio è capace di far vivere l'oggi e di far sognare il futuro, di impegnarsi nel presente e di saper andare oltre. Questo è l'animo che serve per trasformare il "nuovo" in qualcosa che non distrugge ma mobilita con altri, impedendo di chiudersi e di inaridirsi.

Rientra nella dignità dei migranti anche la dimensione religiosa, spesso non dichiarata nella convinzione che non influisca ai fini dell'ottenimento dell'asilo, anzi che a volte sia controproducente. La sfida principale, per la Chiesa e il mondo, è contrastare l'analfabetismo religioso nella società italiana ed europea. Non solo si sta perdendo la conoscenza del cristianesimo, ma anche dei culti "altri". Mantenere viva la fede nel cuore di tutti è responsabilità di ogni credente e la condizione per intensificare un dialogo quotidiano tra le religioni⁶⁹.

8. Invasione?

Nel 2019 gli ingressi irregolari nell'Unione Europea hanno raggiunto il livello più basso dal 2013⁷⁰. Infatti, gli arrivi sono stati poco più di 139mila, il 6% meno del 2018 e il 92% in meno del record raggiunto nel 2015. Sempre nel 2019 sono stati individuati 14mila ingressi irregolari di

⁶⁸ M. MAGATTI, Nei movimenti del nostro tempo quali segni di vita nuova?, *Sulle strade dell'esodo*, 3 (2016), pp. 18-24; ID., La sfida di costruire un mondo di relazioni, *Corriere della Sera*, 30 luglio 2019, p. 22.

⁶⁹ F. FULVI, Migranti, la religione sia ponte, *Avvenire*, 26 settembre 2020, p. 12. Dai dati Istat al 1° gennaio 2020 risulta che il 54,1% di stranieri residenti in Italia è di religione cristiana (2,9 milioni) mentre il 29,2% egli stranieri residenti nel nostro Paese è di religione musulmana (1,5 milioni); cfr. M. VOLF, *Fiorire. Il contributo della religione in un mondo globalizzato*, Queriniana, Brescia 2020.

⁷⁰ *Fratelli tutti*, cap. VIII; R. P. SIEFERLE, *Migrazioni. La fine dell'Europa*, Leg, Gorizia 2018. Cfr. N. SCAVO, Migranti. Papa Francesco a *Mediterranea*: "Contate su di me", *Avvenire*, 10 aprile 2020 con la lettera di Luca Casarini a Papa Francesco e la risposta di quest'ultimo al Capomissione di *Mediterranea*; L. BOSIO, Una giovane Europa a scuola dai migranti, *Avvenire*, 25 ottobre 2020, p. 25.

migranti in Unione Europea lungo la rotta del Mediterraneo centrale (da Libia verso l'Italia), il 41% in meno rispetto al 2018, provenienti soprattutto da Tunisia e Sudan. Nella rotta dal Nordafrica alla Spagna, invece, gli ingressi in Unione Europea sono stati 24mila, circa il 58% in meno rispetto al 2018. Un aumento di immigrati, pari al 46% in più rispetto all'anno precedente, si è verificato nel 2019 sulle frontiere orientali dell'Unione, con 82mila ingressi.

Alla fine del 2018, secondo i dati Istat, la popolazione straniera era pari a 5 milioni 255mila unità, cioè l'8,7% del totale, con un incremento di 111 unità, a prescindere dagli irregolari. Si calcola in 5,4milioni la presenza di stranieri nel 2019. La media della Svizzera è al 25%, la Germania all' 11,7%. L'Italia è all'undicesimo posto per presenza di immigrati. Nel 2018 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini non comunitari sono stati 242mila, il 7,9% in meno rispetto a un anno prima. L'Italia, infatti, non è più un Paese attrattivo per chi emigra, vista la difficoltà a trovare lavoro. A fronte di questi dati, si assiste all'aumento dell'1,9% dei nostri connazionali che si trasferiscono all'estero in cerca di un lavoro. Nel 2019 sono stati 120mila gli italiani emigrati all'estero, 3mila in più dell'anno precedente.

Un recente rapporto della Commissione Europea rivela che nel primo trimestre del 2018 almeno 3,8 milioni di posti di lavoro non erano occupati nell'intera Unione Europea, il 2,2%. In Repubblica Ceca, Germania, Svezia, Belgio, Olanda, Austria sono sopra il 3%. Molte imprese dichiarano di avere difficoltà a occupare tutte le caselle, soprattutto quelle più qualificate: il 46% in Ungheria, il 51% in Germania e Polonia, il 54% in Slovacchia. In Italia il 36% delle imprese non trova in patria gli addetti richiesti. Le aziende in Germania hanno bisogno di circa 1 milione e 500mila lavoratori: a partire da quest'anno vengono favoriti gli immigrati qualificati nel lavoro e capaci di conoscere la lingua tedesca. Un dibattito ideologico sull'immigrazione non serve per ringiovanire le maestranze.

Inoltre, preoccupa la denatalità⁷¹. In proiezione, la popolazione italiana è destinata a scendere dai circa 60 milioni nel 2019 a 54,9 nel 2070. Il rapporto tra i vivi e i morti nel 2018 è negativo per 193mila 386 unità e di 212mila nel 2019.

⁷¹ A. GOLINI – A. ROSINA, *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*, Il Mulino, Bologna 2011; A. GOLINI – M.V. LO PRETE, *Italiani poca gente. Il Paese ai tempi del malessere demografico*, Luiss University Press, Milano 2019.

Nel nostro Paese fare figli è sempre più difficile. Per 100 persone decedute arrivano solo 67 bambini (dieci anni or sono erano 96). I nati vivi nel 2019 (435mila) sono al minimo dall'Unità d'Italia. Nel 2016 la media dell'Unione Europea è di 1,65 bambini per donna, con il minimo di 1,29 in Italia e Spagna, 1,50 in Germania, 1,80 nel Regno Unito e il massimo di 1,92 in Francia. Il minimo per il ricambio generazionale è invece di 2,1. Circa un quinto di bimbi nati nel 2019 ha madre straniera. Tra queste nascite, pari a un totale di 85mila, 63mila sono quelle che riguardano partner stranieri (che quindi incrementano il numero di nati in Italia con cittadinanza estera), 22mila con partner italiano.

Il Rapporto sull'invecchiamento 2018 della Commissione Europea tra il 2018 e il 2070 prevede di passare da 3,3 persone in età lavorativa per ogni persona "over 65" a solo due. Nel 2019 la speranza di vita è di 81 anni per gli uomini e 85,3 per le donne. Al Vecchio Continente mancano forze lavoro e contribuenti. Se anche si cambiasse andamento demografico, occorrerebbero vent'anni per avere nuovi figli a disposizione del mercato del lavoro. Questo intanto costituirà un freno per l'economia a vantaggio del Paesi più popolosi, come Cina e India.

Non solo non c'è la temuta invasione di immigrati, ma il nostro Paese ha bisogno di manodopera per le aziende. La lamentela del lavoro sottratto ai nostri connazionali non pare reale, perché non si adatterebbero a certe mansioni riservate ormai solo agli immigrati. Come invita acutamente a fare Ferruccio De Bortoli, esperto di economia, serve una riflessione pacata e non strumentale sul tema dell'immigrazione (la necessità di avere manodopera di qualità, programmando gli arrivi) e dell'emigrazione soprattutto dei giovani laureati, guardando al futuro del Paese. E precisa:

Vivere di slogan, false percezioni e pregiudizi, è il modo migliore per invecchiare ciecamente, impoverendosi nel rancore, lasciando in eredità non solo debiti ma anche l'incapacità di capire l'evoluzione futura del Paese. Una società multietnica è inevitabile. Bisogna scegliere se governarla o semplicemente subirla⁷².

Certamente è bene ricordare che anche gli italiani hanno dovuto emigrare in cerca di lavoro e di una vita più dignitosa di quella condotta in

⁷² F. DE BORTOLI, *Migranti cosa dicono i numeri?*, *Corriere della Sera*, 5 gennaio 2020, p. 32; M. AMBROSINI, *Fare i conti con la realtà*, *Avvenire*, 6 gennaio 2020, p. 1.

patria⁷³. La debolezza della memoria storica collettiva non aiuta a stare con più oggettività davanti alla realtà odierna. Inoltre, dal 1979, quando gli italiani salvarono i migranti fuggitivi dal Vietnam del Sud occupato dal regime comunista del Vietnam del Nord nel 1976, ad oggi l'atteggiamento verso gli immigrati (attualmente pari al 9% della popolazione residente) è cambiato. Ci sono sacche di disprezzo e di disumanità nelle parole e nei comportamenti di molte persone, a fronte di tanti altri che praticano una generosa solidarietà⁷⁴.

⁷³ E. FRANZINA, *La grande migrazione. L'esodo dei rurali del Veneto durante il sec. XIX*, Marsilio, Venezia 1976; G. ROSOLI, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1996; P. BEVILACQUA – A. DE CLEMENTI – E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 1: *Partenze*, Donzelli, Roma 2001, e vol. 2: *Arrivi*, Donzelli, Roma 2002; M. AMBROSINI, *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Laterza, Roma-Bari 2002; G.A. STELLA, *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, BUR Rizzoli, Milano 2003; M. COLUCCI-M. SANFILIPPO, *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Carocci, Roma 2009; C. BONIFAZI, *L'Italia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2013; B. MAIDA, *Quando partivamo noi. Storia e immagini dell'emigrazione italiana (1880-1970)*, Ed. Del Capricorno, Torino 2015; P. GANDOLFI, *Noi migranti. Per una poetica della relazione*, Castelvevichi, Roma 2018; M. LIVI BACCI, *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2019; G. BUCCINI, *Italiani e no. Dagli Albanesi ai "taxi del mare". Storia di un Paese a galla su trent'anni di paure*, Solferino, Milano 2020; W. VELTRONI, Si vince con cuore e cervello la sfida dell'immigrazione, *Corriere della Sera*, 29 settembre 2020, p. 34; G. SALVINI, Emigrazioni nel 2020, *La Civiltà Cattolica*, 4091 (2020), pp. 477-486; *World Migration Report 2020*, International Organization for Migration, Geneva 2020.

⁷⁴ Parlando in Senato il 22 gennaio 2020 il Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha stigmatizzato i linguaggi di intolleranza oggi troppe volte diffusi, che generano contrapposizione e rappresentano un attacco ai principi della nostra democrazia; V. SPAGNOLO, Migranti, ora una svolta dell'Ue, *Avvenire*, 14 giugno 2020, p. 8; D. MOTTA, Decreti sicurezza, è subito stallo, *Avvenire*, 19 giugno 2020, p. 4; M. AMBROSINI, Dal piccolo Alan agli hotspot. Cosa resta da capire e da fare, *Avvenire*, 20 giugno 2020, p. 6. Cfr. W. VELTRONI, *Odiare l'odio*, Rizzoli, Milano 2020. Sul tema dell'immigrazione nel nostro Paese, cfr. A. COLOMBO – G. SCIORTINO, *Gli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004; E. PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2006; A. SERENI, *I clandestini del mare*, Mursia, Milano 2006; M. AMBROSINI, *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia*, Il Saggiatore, Milano 2010; M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018; U. ECO, *Migrazioni e intolleranza*, La nave di Teseo, Milano 2019; G. CAVALLI – N. SCAVO, *A casa loro*, People, Gallarate 2019; L. CANFORA, *Fermare l'odio*, Laterza, Roma-Bari 2019; S. TORELLI, *La sfida mediterranea. Alle radici della pressione migratoria*, Reset DoC, Milano 2019; Id., *The great Mediterranean challenge. What pushes people from Africa northwards*, Reset DoC, Milano 2020; G. BUCCINI, Le tre strade del PD sul Dossier Immigrazione, *Corriere della Sera*, 31 gennaio 2020, p. 24.

Bene ha fatto l'Arcivescovo di Milano Mario Delpini, nel discorso alla Città in occasione del Patrono sant' Ambrogio, a dare il benvenuto al futuro, nonostante tutti i problemi, privilegiando l'assunzione di responsabilità piuttosto che elencare denunce e indulgere alla lamentela.

9. Minori non accompagnati

Un esempio dell'urgenza di elaborare un nuovo umanesimo è l'attenzione ai piccoli migranti e rifugiati. Ha commosso il mondo il bambino di soli dieci anni, della Costa d'Avorio, congelato nel carrello di un Boeing 777 dell'Air France atterrato a Parigi. Sono 30mila i minori stranieri isolati, assistiti in Francia nel 2018; 70mila i minori stranieri non accompagnati giunti in Italia dal 20014 al 2018, provenienti dall'Africa dell'Est, dal Maghreb e dal Corno d'Africa. Nel 2019 i minori in queste condizioni, giunti via mare nel nostro Paese sono stati 1680 (erano 3536 nell'anno precedente).

L'Italia accoglie oltre 6mila piccoli migranti, giunti senza genitori: li chiamano MSNA, cioè minori stranieri non accompagnati. Ma 5.383 risultano irreperibili: quasi tutti maschi (il 95%), dai 16-17 anni, ma non mancano bambini al di sotto dei 6 anni, senza genitori o parenti. È record di albanesi (16%), poi egiziani, pachistani, bangladesi. Ad accoglierli sono in prima linea Sicilia (1.64 minori accolti), Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. A far perdere le loro tracce sono soprattutto ragazzi tunisini, afgani, eritrei e pachistani. Molti proseguono il loro viaggio verso il Nord Europa per raggiungere famigliari e amici, ma altri rischiano di finire vittime di tratta e di circuiti criminali⁷⁵.

⁷⁵ M. ZAMARCHI (a cura di), *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative: il caso Venezia*, Guerini e Associati, Milano 2014; F. PIZZI, *Minori che migrano da soli. Percorsi di accoglienza e sostegno educativo*, La Scuola, Brescia 2016; *Piccoli schiavi invisibili. Rapporto 2018 sui minori vittime di tratta e sfruttamento in Italia*, Save The Children Italia Onlus, Roma 2018; L.F. PERIS CANCIO, *Tutela senza confini per minori non accompagnati*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2018; A. GRANATA - E. GRANATA, *Teen immigration. La grande migrazione dei ragazzini*, Vita e Pensiero, Milano 2019; S. MAGNANI, *Minori migranti. L'anello debole dell'accoglienza*, *Rocca*, 14 (2019), pp. 34-36; G.M. DEL RE, *Minori, il caso dei rimpatri. "L'accoglienza sia adeguata"*, *Avvenire*, 15 gennaio 2021, p. 11. Nella stessa pagina, cfr. M. CORRADI, *I bimbi e la carovana nella neve. Dov'è l'Europa in quella foto?*

Nell'ottobre 2020 è significativo l'intervento dell'Europol, la polizia europea, sulla tratta di minori in dodici Stati europei: Germania, Austria, Belgio, Spagna, Portogallo, Croazia, Cipro, Lituania, Romania, Slovenia, Olanda e Regno Unito. I minori vengono sfruttati nel mercato del sesso e del lavoro nero, nei reati di strada (accattonaggio forzato, borseggio o commercio di merce illegale). In molti casi i parenti sono complici dello sfruttamento dei minori. Tale ragnatela criminale prevede la presenza di adulti pronti ad accompagnare i ragazzini, facendoli "ruotare" per non lasciarli troppo a lungo nel medesimo posto, asserendo di essere loro parenti o tutori legali⁷⁶.

L'immigrazione coinvolge le famiglie. Nel 2018, come negli anni precedenti, il 52,4% dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di Paesi extra Unione Europea sono stati concessi per motivi familiari. Degli oltre 5 milioni di stranieri residenti nel nostro Paese, 1,1% è nato in Italia da genitori stranieri. Le famiglie immigrate raramente arrivano insieme. In genere arrivano inizialmente i giovani adulti, che lasciano le loro famiglie con cui restano in contatto con telefonate e videochiamate. I ricongiungimenti familiari consentono a genitori e figli di ritrovarsi e di vivere insieme, avviando una nuova fase della loro storia comune. Anche per loro non è facile, perché i figli crescono spesso senza il padre emigrato. Potrebbe essere utile qualche famiglia di riferimento in ambito locale per aiutare chi arriva ad orientarsi in un ambiente sociale per tanti aspetti sconosciuto. Fondamentale per i figli "ricongiunti" è una scuola accogliente, ma anche altri luoghi extrascolastici dove ritrovarsi e crescere (oratori, doposcuola, società sportive, centri di aggregazione).

Le famiglie favoriscono la mescolanza di etnie e di culture. L'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, nel suo saluto alla città per sant'Ambrogio 2019, ha auspicato di costruire alleanze fra tutte le istituzioni educative, scolastiche, sportive, le forze dell'ordine, le amministrazioni locali perché la sola repressione non è mai efficace. È necessario offrire motivazioni, accompagnamenti attenti e pazienti, sostegno nelle fragilità e nelle frustrazioni. Nel nostro Paese ben oltre il 70% dei figli dell'immigrazione è nato in Italia. Due fenomeni emergono: il lento ma costante abbandono della pratica religiosa, soprattutto nei giovani di religione cristiana, almeno nelle forme vissute dai

⁷⁶ V. R. Spagnolo, Rete di minori sfruttati: 388 arresti e 249 vittime liberate dagli aguzzini, *Avvenire*, 5 novembre 2020, p. 13.

loro genitori, nel desiderio di essere riconosciuti come italiani; all'opposto, soprattutto per i giovani musulmani, la tentazione di una radicalizzazione come ricerca di identità, mascherata dai genitori per farsi integrare. I figli, dunque, seguono solo parzialmente le orme dei genitori e si fanno assimilare dai loro coetanei italiani o vivono in modo autonomo rispetto ai valori tradizionali della propria comunità di appartenenza⁷⁷. Nel 2020 sono in calo i minori stranieri non accompagnati. Erano 2.329 quelli segnalati in territorio italiano nel primo semestre 2020 (contro i 6.251 di tutto il 2019). Sono arrivati soprattutto da Bangladesh, Egitto, Albania, Afghanistan e Tunisia. La principale regione d'approdo è la Sicilia (33% del totale). I più arrivano dalla Libia.

Tanti i tentativi positivi verso i minori. Ad esempio, l'Istituto Tecnico fiorentino "Marco Polo" costituisce una finestra sulla realtà. In modo esemplare, nel pomeriggio docenti e studenti si impegnano a insegnare la lingua italiana ai migranti, grazie al modello della Penny Wirtton (la scuola gratuita ideata dallo scrittore Eraldo Affinati insieme all'insegnante Luce Lenzi). Tale scuola si dedica agli immigrati non dal punto di vista teorico ma pratico. Insegnare la nostra lingua è un prezioso servizio sociale per i migranti che arrivano in Italia senza conoscere nulla della vita e della cultura del nostro Paese⁷⁸.

⁷⁷ L. DEPONTI, I figli degli immigrati, *Sulle strade dell'esodo*, 2 (2010), pp. 20-23; A. GRANATA, *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*, Carocci, Roma 2011; G. MILAN – M. CESTRO, *We can change. Le Seconde generazioni. Mediazione interculturale. Città. Sfida pedagogica*, Pensa Multimedia, Lecce 2016; R. RICUCCI, *Diversi dall'Islam. Figli dell'immigrazione e altre fedi*, Il Mulino, Bologna 2017; L. M. DAHER, *Migranti di seconda generazione. Nuovi cittadini in cerca di un'identità*, Aracne, Roma 2012; R. BICHI – P. BIGNARDI – F. INTROINI – C. PASQUALINI, *Felicamente italiani. I giovani e l'immigrazione*, Vita e Pensiero, Milano 2018.

⁷⁸ L. BOSIO, *Una scuola senza muri*, Enrico Damiani Editore e Associati, Salò 2019. Il regista Duccio Chiarini ha espresso le infinite possibilità che la formazione e l'educazione creano nel documentario *Marco Polo - Un anno tra i banchi di scuola*, 2019. Cfr. anche V. ONGINI, *La biblioteca multiethnica. Libri, percorsi, proposte per un incontro fra culture diverse*, Lampi di Stampa, Cologno Monzese 1999; C. BARALDI, *Comunicazione interculturale e diversità*, Carocci, Roma 2003; P. D'IGNAZI, *Educazione e comunicazione interculturale*, Carocci, Roma 2005; V. ONGINI, *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*, Laterza, Roma-Bari 2011; P. D'IGNAZI, *Ragazzi immigrati. L'esperienza scolastica degli adolescenti attraverso l'intervista biografica*, Franco Angeli, Milano 2015; P. E. BALBONI - F. CAON, *La comunicazione interculturale*, Marsilio, Venezia 2015; M. FIORUCCI - M. CATARCI, *Il mondo a scuola. Per un'educazione interculturale*, Conoscenza, Roma 2019; V. ONGINI, *Grammatica dell'integrazione. Italiani e stranieri a scuola insieme*, Laterza, Roma-Bari 2019; P. D'IGNAZI, *Ripensare l'intercultura tra conflitti, antinomie e utopie*, Aracne, Roma 2020.

La scuola non può eludere il tema dell'identità e dell'educazione interculturale, sulla quale occorre ancora riflettere⁷⁹.

Il tema del nomadismo culturale e antropologico intreccia la questione dell'identità e pone il problema della verità, specialmente nell'attuale contesto del pluralismo culturale, che scalza l'epoca delle posizioni definite e ben circoscritte basate sul modello della logica binaria, che si svolge secondo il dinamismo vero/falso, bene/male, bello/brutto. Il cambiamento d'epoca in atto richiederebbe, al contrario, l'esercizio, più faticoso e spesso rischioso, di quella che il filosofo Remo Bodei chiama «una ragione ospitale e includente». Quanto siamo lontani «dallo scioglimento di questo legame e dall'apertura che l'ospitalità esige anche dal pensiero!»⁸⁰

Papa Francesco dedica ai migranti minorenni il messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato nel 2017, nel quale tratta di aberranti piaghe come il traffico di bambini, lo sfruttamento e l'abuso di minori e, in generale, la privazione dei diritti inerenti alla fanciullezza sanciti dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia⁸¹.

Per i minori migranti, il Pontefice chiede garanzia di protezione e difesa per evitare loro varie forme di schiavitù, e soprattutto di integrazione regolarizzandone possibilmente la posizione e il ricongiungimento familiare. Il Papa domanda inoltre di adottare soluzioni durature, affrontando le cause del problema, poiché le violenze corporali, morali e spirituali lasciano in essi dei segni quasi sempre indelebili.

⁷⁹ M. FIORUCCI, *La mediazione culturale. Strategie per l'incontro*, Armando Editore, Roma 2000; ID., *Incontri. Spazi e luoghi della mediazione interculturale*, Armando Editore, Roma 2004; A. PORTERA, *Educazione interculturale nel contesto internazionale*, Guerini Scientifica, Milano 2006; ID., *Tesori sommersi. Emigrazione, identità, bisogni educativi interculturali*, Franco Angeli, Milano 2012; ID., *Manuale di pedagogia interculturale*, Laterza, Roma-Bari 2013; ID., *Pedagogia interculturale*, La Scuola, Brescia 2015;

⁸⁰ P. LORIZIO, Migrazioni, identità e "cambiamento d'epoca", *Famiglia Cristiana*, 3 (2020), p. 88; M.C. ROSSIELLO (a cura di), *Narrare l'inclusione. Riflessioni e prospettive nell'educazione alle diversità*, Conoscenza, Roma 2020.

⁸¹ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017.

Da problema a risorsa

10. Migrazione e malavita

Il sentire comune spesso abbina la migrazione alla malavita, violenza, illegalità e prostituzione¹. La cronaca e l'informazione, talvolta volutamente mirate, evidenziano tale connubio.

Certamente il male si annida ovunque, specialmente là dove l'accoglienza è carente². Già Scalabrini si adopera per tenere viva l'etica nei fedeli sia in diocesi sia tra gli emigrati, proprio per evitare derive nocive alla dignità delle persone, al bene delle famiglie e alla pace della società. Il Vescovo conosce il pericolo che i migranti, poveri e spaesati, siano facile preda della vita disordinata e della corruzione, come annota il Vescovo Spalding descrivendo la situazione degli italiani trasferiti negli Stati Uniti:

Questa popolazione non somigliante a qualunque altra popolazione estera, negli Stati Uniti, è trovata esclusivamente nelle città e generalmente nei quartieri più sporchi, dove i buoni sono corrotti inevitabilmente dai depravati. Il risultato è che perdono la fede e divengono uno scandalo al nome Cattolico³.

¹ S. BECUCCI – F. CARCHEDI, *Mafie straniere in Italia. Come operano, come si contrastano*, Franco Angeli, Milano 2016; DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA, *Relazione annuale del Ministero della Giustizia sull'Amministrazione della Giustizia*, Roma 2018; CENSIS-CONAD, Il grande sogno degli italiani: più sicurezza e più libertà, la ricetta per tornare a crescere, *Repubblica*, 8 maggio 2019; P. LAMBRUSCHI, Così l'informazione italiana deforma il volto dell'Africa, *Avvenire*, 23 ottobre 2019, p. 3; F. FARINELLI, Sicuri, da chi? *Rocca*, 1 (2019), pp. 26-28.

² G. CAMPANI – F. CARCHEDI – L. ZORAN, *Le esperienze ignorate. Giovani migranti tra accoglienza, indifferenza e ostilità*, Franco Angeli, Milano 2002; A. DI NICOLA, *La prostituzione nell'Unione Europea tra politiche e tratta di esseri umani*, Franco Angeli, Milano 2006; F. CARCHEDI – G. MOTTURA, *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Franco Angeli, Milano 2010; I. AIKPITANYI, *Cinquecento storie vere. La tratta delle ragazze africane*, Ediesse, Roma 2010; F. LUMACHI, *Le politiche per il contrasto della tratta degli esseri umani*, Aracne, Roma 2012; O. KOEDION – A. POZZI, *Il coraggio della libertà. Una donna uscita dall'inferno della tratta*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2017; E. ABBATECOLA *Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Rosenberg & Sellier, Torino 2018; CARITAS ITALIANA – FONDAZIONE MIGRANTES, *XXVIII Rapporto sull'immigrazione 2018-2019. Non si tratta solo di migranti*, Tau, Todi 2019.

³ Congregazione di Propaganda Fide, *Relazione con Sommario e Nota d'archivio circa la presente condizione della Chiesa Cattolica negli Stati Uniti d'America*, ottobre 1883 (a stampa), pp. 35-36, in APF, *Acta*, vol. 252, 1883, ff. 1080-1108.

La storia si ripete. Secondo il Rapporto OECD - Commissione europea del 2018, il 60% degli immigrati residenti in Italia ha un impiego, rispetto al 58% degli italiani, ma svolge un lavoro poco qualificato, temporaneo e che mette a rischio la salute fisica⁴. Di circa 60mila reclusi in Italia, il 35% è costituito da stranieri, con punte particolarmente elevate nei penitenziari del Nord (quasi 50%) e del centro (circa il 45%).

A commettere più frequentemente i reati sono gli immigrati privi di permesso di soggiorno. Sul totale dei cittadini extracomunitari denunciati per le varie infrazioni, quelli senza permesso di soggiorno sono quasi il 70% per le lesioni volontarie, il 75% per gli omicidi, l'85% per i furti e le rapine. Il peso della povertà e delle disuguaglianze sociali è direttamente proporzionale al tasso di criminalità⁵.

I tagli introdotti dai decreti sicurezza dell'ex Ministro Matteo Salvini rischiavano di rendere più fragile il sistema dell'accoglienza e dell'integrazione, facendo aumentare le vittime dello sfruttamento e dell'attività criminale⁶. L'abolizione dei decreti Salvini è avvenuta in Senato il 18 dicembre 2020⁷.

La novità principale della impostazione voluta dal secondo Governo Conte è sintetizzata dalla sigla SAI (sistema di accoglienza e integrazione), che prevede la sostituzione dell'approccio centralizzato e securitario dei centri di accoglienza pubblica con un sistema decentralizzato e diffuso, gestito principalmente dai sindaci col sostegno fondamentale della società civile.

L'obiettivo è tornare a forme di micro-accoglienza diffuse sul territorio, con il coinvolgimento di educatori e mediatori culturali. Sicurezza e solidarietà non sono alternative, ma si richiamano a vicenda. I grandi centri, denominati Cas (Centri di accoglienza straordinaria), restano destinati alla primissima accoglienza e per un periodo comunque limitato.

⁴ OECD/EU, *Settling In 2018: Indicators of Immigrant Integration*, OECD Publishing, Paris-Brussels, 2018.

⁵ A. ZAGHI, Migranti, smantellata la rete dei trafficanti di uomini, *Avvenire*, 6 dicembre 2020, p. 16.

⁶ O. FORTI, La lunga apnea danneggia il paese, *Italia Caritas*, marzo 2020, pp. 10-13.

⁷ Il nuovo Decreto-legge cancella le maximulte e la confisca per le navi delle organizzazioni non governative, elimina il tetto per le quote dei flussi d'ingresso di cittadini per ragioni lavorative. La durata della protezione speciale per chi rischia persecuzioni sale a due anni.

Accogliere non è solo dare una casa, cibo e vestiario a chi ha bisogno, ma anche creare le precondizioni per trasformare chi arriva da un Paese straniero da migrante a cittadino. Qui può inserirsi il Terzo Settore⁸.

La percentuale degli immigrati denunciati per produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti è del 39,3%. Le regioni dove sono stati commessi più reati collegati alla droga sono Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Campania e Sicilia. Relativamente al numero di stranieri coinvolti nello spaccio, la percentuale è di oltre il 70% sul totale dei denunciati in Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige e Veneto. Gli stranieri condannati con sentenza definitiva provengono in prevalenza dal Marocco (25%), Albania (12%), Tunisia (12%), Nigeria (11%), Gambia (8%), Senegal (5%). Da anni si chiede di far scontare la pena nel Paese di origine, con beneficio per il nostro Paese a causa del sovraffollamento carcerario.

Si stima che sia straniera oltre la metà delle prostitute in Italia, stimate tra le 75mila e le 120mila, spesso “impiegate” con l’inganno nel mercato del sesso, provenienti soprattutto dall’Europa dell’Est: Romania (22%), Albania (10,5%), Bulgaria, Ucraina e dall’Africa, soprattutto dalla Nigeria (36%)⁹. Le prostitute cinesi svolgono la loro attività al chiuso.

L’immigrazione incontrollata crea problemi per la sicurezza. In un anno in Italia i reati compiuti da cittadini stranieri sono stati 250mila: il 55% dei furti, il 51% dello sfruttamento della prostituzione, il 45% delle estorsioni, il 40% degli stupri¹⁰.

⁸ D. MOTTA, Accoglienza, chiusa la fase dei “ghetti”. “Le priorità? Corsi di italiano e lavoro”, *Avvenire*, 15 dicembre 2020, p. 5; M. AMBROSINI, La vera mina sono i rinvii, *Avvenire*, 5 settembre 2020, p. 1; A.M. MIRA, Dopo i container, l’accoglienza e la nuova vita, *Avvenire*, 20 gennaio 2021, p. 12.

⁹ M.C. MAFFEI, *Tratta, prostituzione forzata e diritto internazionale. Il caso delle “donne di conforto”*, Giuffrè, Milano 2002; P. PONZINI, *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Mondadori, Milano 2002; E. ABBATECOLA, *L’altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, Franco Angeli, Milano 2006; P. D’IGNAZI - R. PERSI, *Migrazione femminile. Discriminazione e integrazione tra teoria e indagine sul campo*, Franco Angeli, Milano 2013; M. CVAJNER, *Sociologia delle migrazioni femminili. L’esperienza delle donne post-sovietiche*, Il Mulino, Bologna 2018; A. DI NICOLA – G. MUSUMECI, *Confessioni di un trafficante di uomini*, Chiarelettere, Milano 2019.

¹⁰ M. SALVINI, intervento al Parlamento Europeo, 6 febbraio 2018; M. MINNITI, *Sicurezza è libertà. Terrorismo e immigrazione: contro la fabbrica della paura*, Rizzoli, Milano 2018.

Il male è e resta tale, in qualunque Paese, ma c'è bisogno di apprendere lo stile esigente e premuroso dell'accoglienza verso i nuovi arrivati, come spesso richiama Francesco. Più si lasciano soli i migranti nella loro situazione di abbandono e meno sarà favorita la loro reale integrazione nel Paese di arrivo¹¹. L'Europa «è stata fatta da tante ondate migratorie durante i secoli»¹². La "cultura dell'incontro" è l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore, dove si cresce insieme arricchendosi reciprocamente¹³.

Un altro capitolo riguarda la sicurezza sanitaria, soprattutto degli immigrati senza permesso di soggiorno, che sono esclusi da qualsiasi programma di sostegno al reddito e dal monitoraggio dei tamponi¹⁴. Il Covid fa calare gli attraversamenti "irregolari" di migranti e rifugiati registrati alle frontiere esterne dell'Unione Europea, fra gennaio e settembre 2020¹⁵. Nel nostro Paese nel 2020, i richiedenti asilo sono ai minimi. Il lockdown della "prima ondata" di Covid ha paralizzato per mesi anche le procedure d'asilo: al 30 settembre sono stati registrati provvisoriamente circa 16855 richiedenti, due terzi rispetto allo stesso periodo 2019. Per Francesco, la crisi causata dalla pandemia di Covid-19

¹¹ Messaggio del Santo Padre in occasione de "Il Colloquio Santa Sede–Messico sulla Migrazione Internazionale", 14 giugno 2018.

¹² Discorso del Santo Padre ai Partecipanti al XV Capitolo Generale della Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), 29 ottobre 2018.

¹³ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni e pace", 21 febbraio 2017;

Visita del Santo Padre all'HUB regionale. Incontro con i Migranti ospiti e con il personale che svolge servizio di assistenza, Bologna 1 ottobre 2017.

¹⁴ C. MACONI, Il costo del Covid sugli immigrati invisibili, "Avvenire" 15 dicembre 2020, p. 25.

¹⁵ P. LAMBRUSCHI, I profughi? Sono due volte vittime della pandemia sociale, in "Avvenire" 28 ottobre 2020, p. 5; Id., Balcani e Mediterraneo le rotte principali, "Avvenire" 4 dicembre 2020, p. 13; F. FULVI, I medici stranieri dimenticati dall'Italia. "La burocrazia frena il nostro lavoro", in "Avvenire" 4 novembre 2020, p. 12. Nello stesso giorno del medesimo quotidiano, cfr. M. AMBROSINI, Così in Italia non valorizziamo i sanitari di origine straniera, p. 3: "Ogni volta che parliamo di immigrati, dovremmo ricordare che fra di loro ci sono medici, infermieri, operatori sanitari che si spendono a favore della salute degli italiani. E altri che vorrebbero spendersi, ma non ci riescono". Interessante l'esempio della Francia che concede la cittadinanza a oltre 700 immigrati stranieri che si sono distinti per l'impegno profuso in prima linea di fronte alla pandemia di Covid-19, Cfr. M. AMBROSINI, Riconosciamoli cittadini subito, in "Avvenire" 13 gennaio 2021, p. 1.

per la sua veemenza, gravità ed estensione geografica ha ridimensionato tante altre emergenze umanitarie che affliggono milioni di persone, relegando iniziative e aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane, in fondo alle agende politiche nazionali. Ma non è questo il tempo della dimenticanza ...¹⁶.

Un altro capitolo riguarda la violenza che i profughi subiscono dalla polizia di alcuni Stati (esempio, Bosnia, Croazia e Slovenia) alle porte della Unione Europea, con sistematica violazione di diritti e nell'indifferenza generale¹⁷. Pure in Georgia sono registrati abusi in una struttura per la detenzione degli irregolari¹⁸. Anche l'Ungheria ha ricevuto una condanna dalla Corte di giustizia dell'Unione Europea per non garantire un accesso effettivo alla procedura di riconoscimento della protezione internazionale per i migranti di Paesi terzi che desiderano accedere, a partire dalla frontiera serbo-ungherese¹⁹.

11. Quale accoglienza?

Per Papa Francesco, riconosciuto come autorità morale mondiale profeticamente schierata a difesa dei deboli, "accogliere" richiama l'esigenza di

ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti fondamentali. Per la Scrittura, infatti, praticare l'ospitalità verso chi è povero rende possibile l'apertura a Dio (Ebr 13,2)²⁰.

¹⁶ Messaggio del Santo Padre per 106a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 15.05.2020.

¹⁷ N. SCAVO, L'orrore alle porte dell'Europa, *Avvenire*, 5 dicembre 2020, p. 9; ID., Ecco le violenze degli agenti croati, *Avvenire*, 13 dicembre 2020, p. 7; ID., A Trieste, tra chi cura le ferite, *Avvenire*, 20 dicembre 2020, p. 5.

¹⁸ L. CAPUZZI, Usa, il centro degli orrori: "Sterilizzate le immigrate", *Avvenire*, 27.09.2020, p. 14.

¹⁹ G. M. DEL RE, Immigrati regolari. L'Europa lancia un piano d'azione, *Avvenire*, 25 novembre 2020, p. 12; ID., Accoglienza dei migranti, l'Europa boccia l'Ungheria, *Avvenire*, 18 dicembre 2020, p. 13; P. LAMBRUSCHI, Migrazioni col segno meno. L'Europa ha chiuso le porte, *Avvenire*, 4 dicembre 2020, p. 13; cfr. FONDAZIONE MIGRANTES, *Il diritto d'asilo. Report 2020. Costretti a fuggire ancora respinti*, Tau Editrice, Todi 2020.

²⁰ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2018, dal titolo significativo "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace". Cfr. G. CARDINALE, Migranti, l'accoglienza della Chiesa ha radici antiche. Quel testo di Pio XII, *Avvenire*, 20 giugno 2020, p. 7.

Lo sguardo del Pontefice è a tutto il mondo, convinto che le migrazioni sono una realtà che può essere governata solo in un'ampia collaborazione internazionale, da una prospettiva globale, o quantomeno transnazionale. Egli allude ai due Patti Globali che i Paesi membri dell'ONU si sono impegnati ad adottare, uno sui migranti internazionali e l'altro sui rifugiati. Questo è avvenuto nel 2018. La Chiesa cattolica ha dato un contributo competente e costruttivo alla comunità internazionale in vista di una gestione politica efficace e, al tempo stesso, rispettosa della dignità della persona. Il primo Patto è stato accolto da 182 Stati, mentre il secondo solo da 152 sui 193 che compongono le Nazioni Unite.

Parlando in Senato il 22 gennaio 2020, in occasione della presentazione del progetto "Fasi" del Microcredito, volto a favorire l'inclusione economica e la piccola imprenditoria tra i migranti regolari, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha detto: *«L'integrazione è fondamentale proprio per fare in modo che coloro che arrivano in Italia poi si sentano parte di una comunità»* e così si evitino *«forme di radicalizzazione e di estremismo violento, che può incidere sulla nostra sicurezza»*. Inoltre, ha suggerito di

porre molta attenzione alle seconde generazioni, le quali devono sentirsi integrate. Questi giovani possono rappresentare il futuro del Paese e su di loro dobbiamo investire per lo sviluppo di una comunità inclusiva, che riconosce le diversità²¹.

In tale occasione, il Presidente della CEI Cardinale Gualtiero Bassetti ha ripreso le indicazioni del Papa nella Giornata del Rifugiato 2019, notando che il problema oggi non è il numero dei migranti ma la cattiva accoglienza che fornisce, se va bene, un tetto e del cibo, senza invece favorire l'incontro con il territorio e prevedere qualche forma di integrazione.

Senza un sistema integrato e diffuso di accoglienza, l'immigrato viene emarginato e si alimentano la paura e l'ostilità da parte di molti cittadini italiani. Non sapendo dove andare e cosa fare, gli immigrati diventano facile preda dello sfruttamento e della criminalità. Per questo, il Cardinale ha auspicato

²¹ N. PINI, Migranti, accoglienza diffusa, *Avvenire*, 23 gennaio 2020, p. 8; M. TARQUINIO, Migrazioni. Cambino anche le parole. Mai più strategia della tensione, *Avvenire*, 7 ottobre 2020, p. 1; V. R. SPAGNOLO, Basta fantasmi, ora umanità, *Avvenire*, 11 ottobre 2020, p. 5.

percorsi più agevoli di accesso alla cittadinanza, soprattutto per quei minori nati da genitori stranieri in Italia, che frequentano la nostra scuola e abitano le nostre città, già italiani di fatto ma ancora privi degli stessi diritti e doveri dei loro coetanei²².

In tal senso, si può pensare ad un welfare inclusivo, frutto di un modello economico che non ha più al centro il profitto, il mito della crescita indefinita, la ricerca di una soluzione tecnica per ogni problema, il consumo e la competizione ma anche l'impatto sociale e ambientale generato a favore della collettività.

La cultura della relazione e dell'impatto sociale come leva trasformativa per la società, per la sostenibilità, l'equità e l'inclusività. Va accresciuta la consapevolezza dell'interconnessione fra tutti i componenti della società, compresi gli immigrati²³.

La sfida delle migrazioni non riguarda solo l'accoglienza, ma la capacità di costruire un Paese dove le diversità, la presenza di persone di Paesi, culture e religioni differenti, sappiano comporsi in una realtà più ricca. Anzi, chi viene da fuori e diventerà italiano porta con sé energie e proposte di cui una società invecchiata ha bisogno.

Il migrante può portare tante risorse e non va catalogato a priori tra i poveri²⁴.

²² Id., 8. Sul tema, cfr. A. SAYAD, *L'immigrazione: i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre Corte, Verona 2008; F. MENEGHETTI, *Non chiedermi da dove vengo, ma come vivo. Treviso: le seconde generazioni di immigrati si raccontano*, Istresco, Treviso 2009; V. RINILOLO, *L'integrazione dei migranti in Svezia. Tra sfide e opportunità*, Franco Angeli, Milano 2018; A. VRADIS – E. PAPADA – J. PAINTER, *New Borders, Hotspots and the European Migration Regime*, Pluto Press 2018; M. OMIZZOLO, *Essere migranti in Italia. Per una sociologia dell'accoglienza*, Meltemi, Roma 2019; M. AGIER, *Lo straniero che viene. Ripensare l'ospitalità*, Cortina Raffaello, Milano 2020.

²³ G.C. BLANGIARDO – G. GAIANI – G. VALDITARA, *Immigrazione. La grande forza umanitaria*, Aracne, Roma 2017; M. ZIGHETTI, *Welfare inclusivo per generare valore sociale*, Ed. d'Este, Milano 2019.

²⁴ Festival della migrazione a Modena, col tema: "E subito riprende il viaggio. Giovani generazioni, nuove energie per superare le fragilità", cfr. P. LAMBRUSCHI, Fondazione Migrantes: stagione archiviata, ora serve una visione, *Avvenire*, 27 novembre 2020, p. 12.

Questo va nella direzione opposta al business consumato sulle spalle dei migranti e dei più deboli²⁵.

Va ricordata la preziosa opera sociale della Chiesa nel nostro Paese: nell'anno del Giubileo della Misericordia (8 dic. 2015–20 nov. 2016) con l'aiuto della Fondazione Missio, di Caritas Italiana e della Focsiv, le Chiese in Italia realizzano 1.100 progetti soprattutto in Africa, in segno di cooperazione e di restituzione. Nel 2017 con il Progetto "Liberi di partire, liberi di restare" la Chiesa in Italia avvia un percorso di accoglienza, di promozione e di integrazione soprattutto di minori, destinando 30 milioni di euro dell'otto per mille. Nel Progetto vengono coinvolte realtà ecclesiali attive sul tema della mobilità umana: istituti missionari, congregazioni, associazioni e movimenti. Infine, dei 180 mila richiedenti asilo e rifugiati nel nostro Paese, 23mila sono accolti in strutture della Chiesa, non seconda a nessuno nella condivisione della realtà territoriale.

Non meno importante è l'opera di sensibilizzazione svolta dalla Chiesa a riguardo dei poveri, degli emigrati, della dignità di tutti, della convivenza civile, della cultura della prossimità per arginare la mentalità narcisistica e autoreferenziale²⁶.

²⁵ A. DAL LAGO, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 2005; M. GIORDANO, *Profugopoli. Quelli che si riempiono le tasche con il business degli immigrati*, Mondadori, Milano 2016; P. COLLIER, *Exodus. I tabù dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari 2016; S. LAGDAF – S. FONTANA – S. BURGIO, *Dalla diffidenza al dialogo. Immigrazione e mediazione culturale*, Agorà& Co, Sarzana 2016; R. LANCELOTI – S. PROVERBIO, *Dialogo sull'immigrazione. Tra falsi miti e scomode verità*, Mondadori Eclècta, Milano 2018; A. MAHJAR-BARDUCCI, *Identità Italiana*, Melagrana, San Felice a Castello 2019; S. SIMONE, *L'ospite e il nemico*, Garzanti, Milano 2019; M.G. LUISE, *Alla frontiera delle diversità e "dimenticanze"*, *Sulle strade dell'esodo*, 4 (2020), pp. 3-6; M. AMBROSINI, *L'accoglienza reciproca. Grande e inevitabile sfida*, *Avvenire*, 7 ottobre 2020, p. 3.

²⁶ A. LOWEN, *Il narcisismo. L'identità rinnegata*, Feltrinelli, Milano 1983; E. BALDUCCI, *L'uomo planetario*, Giunti, Firenze 2005; M. BETTINI, *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, Il Mulino, Bologna 2011; A. SCOLA, *L'amicizia come virtù civica. Dialogo con Riccardo Bonacina*, Feltrinelli, Milano 2014; Visita Pastorale del Santo Padre a Cagliari, 22 settembre 2013; Messaggio del Santo Padre per la Prima Giornata mondiale dei poveri, 19 novembre 2017; CARITAS ITALIANA, *Futuro anteriore. Rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia 2017*, Caritas Italiana, Roma 2017; M. DAL CORSO, *Teologia dell'ospitalità*, Queriniana, Brescia 2019.

Il Papa afferma che non basta riconoscere e rispettare i diritti individuali, ma anche i diritti sociali e i diritti dei popoli. Per cui «il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità»²⁷.

12. Oltre la paura

I Migranti non sono gli untori del Covid: solo il 5% è stato colpito dal virus, con lo 0,4% per gli ospiti dei centri di accoglienza. Secondo l'Istat nel 2019, in epoca pre-Covid, gli stranieri in povertà assoluta erano un milione e 400mila. Le famiglie straniere con minori in povertà sono il 27% (282mila), circa cinque volte di più delle famiglie di soli italiani con minori (6,3%). Il lockdown ha penalizzato ulteriormente le famiglie immigrate. Nel nostro Paese i 2.505.000 lavoratori stranieri sono un decimo degli occupati.

Nel 2018 il contributo dei migranti al Pil nazionale è stato di 139 miliardi, il 9%. I circa 2,3 milioni di contribuenti stranieri hanno dichiarato 27,4 miliardi di redditi, versando 13,9 miliardi di contributi, 3,5 di Irpef e pagandone 2,5 di Iva. Il tasso di scolarità degli studenti stranieri in Italia è elevato nella scuola dell'obbligo, mentre nell'ultimo biennio delle superiori scende al 66,7%. Il rischio di abbandono scolastico per gli stranieri è del 33% di fronte a una media nazionale del 14%; il 64,4% degli 860mila alunni stranieri è nato in Italia, ma privo di cittadinanza²⁸.

Il rapporto annuale del Censis 2020 constata che 7 italiani su 10 vivono uno stato d'animo d'incertezza e mettono in campo stratagemmi individuali per difendere il futuro, quali l'accumulazione della liquidità e un po' di nero. Non a caso negli ultimi dieci anni si assiste ad un più 33,6% di contanti e di depositi bancari. Le pesanti inquietudini e l'ansia diffusa che affliggono il quotidiano (ben 8 milioni di connazionali soffrono di disturbi d'ansia) si sono trasformate nel "furore di vivere", cioè in comportamenti atti a difendersi dalle incertezze del domani.

Il 75% non si fida più degli altri e il 49% ha subito almeno una prepotenza in un luogo pubblico. Il 70% degli italiani è convinto che nell'ultimo anno siano aumentati gli episodi di razzismo e di intolleranza

²⁷ *Fratelli tutti*, 106, 126.

²⁸ P. LAMBRUSCHI, Lavoro, scuola e solite discriminazioni. L'Italia dei migranti chiede normalità, *Avvenire*, 9 ottobre 2020, p. 9; L. CAPUZZI, L'Africa pagherà i costi più alti, *Avvenire*, 13 dicembre 2020, p. 9.

verso gli immigrati, che aumentano²⁹. Nelle scuole un bimbo su dieci è straniero e gli immigrati fanno più impresa. Dal 2008 al 2019 gli imprenditori italiani sono diminuiti del 16,3% mentre quelli stranieri sono aumentati del 48,4%³⁰.

Molti hanno la percezione che il debole non sia tutelato di fronte a quanti tengono un comportamento meno civile. Si avverte il bisogno di protezione, il desiderio di un padre ideale, che possa prendere decisioni evitando le chiacchiere dei “partiti del No” e le insidie di una burocrazia tentacolare, privilegiando la politica del fare rispetto a quella dell’annuncio.

È significativo che tre italiani su 10 non vadano a votare. Il 67% degli operai, il 62% degli intervistati meno istruiti e il 56,4% delle persone con redditi bassi, è favorevole all’uomo forte. L’abbinata sinistra-operai è superata dagli anni ’90 del Novecento. Le tute blu continuano a pagare la tessera del sindacato, ma rifiuta la società di mezzo e lo stesso Parlamento.

In tale contesto sociale una nuova legge sulla cittadinanza italiana per gli immigrati non trova una atmosfera favorevole. Non sembrano bastare motivazioni di carattere etico (sarebbe immorale discriminare gli immigrati privandoli di quello che molti considerano un diritto), civico (la nostra tradizione di valori di carattere universale riesce a integrare nella propria visione del mondo e della vita coloro che provengono da altre culture e i loro figli) o economico (il nostro Paese, rappresentato da cittadini di un colore della pelle diversa dal bianco, accrescerebbe le sue possibilità d’irradiazione nel mondo). Di fronte al tema dell’immigrazione, molti italiani dichiarano di non sentirsi in generale “sicuri”, di sperimentare qualcosa di abbastanza simile alla “paura”. Forse non basta rispondere che tale sentimento nasce da un puro pregiudizio e/o dalla perversa manipolazione di chi ha interesse a diffondere la paura.

In realtà, data la loro età piuttosto avanzata e la loro condizione economica in genere non floridissima, gli italiani temono di essere lasciati soli. L’immigrazione significa volti, abitudini, contesti assai diversi da quelli a cui sono abituati e che essi sentono come minacciosi per il loro habitat. Sarebbe ipocrita credere che non faccia alcuna differenza avere o non avere

²⁹ *Fratelli tutti*, 97: «Il razzismo è un virus che muta facilmente e invece di sparire si nasconde, ma è sempre in agguato».

³⁰ M. AMBROSINI (a cura di), *Intraprendere tra due mondi. Il transnazionalismo economico degli immigrati*, Il Mulino, Bologna 2009.

nel proprio palazzo tre o quattro famiglie di immigrati ovvero abitare o non abitare nei pressi di un campo nomadi. Molti italiani avvertono di poter contare unicamente sulle proprie forze nell'affrontare disagi, difficoltà e difesa dei propri diritti.

È indubitabile che nel nostro Paese l'immigrazione possa rappresentare *«una grandissima occasione di esercizio dell'illegalità, un'illegalità diffusa e capillare, di cui la gente non ha potuto non prendere atto»*³¹. Si pensi a chi è entrato in modo clandestino, si è stabilito in modo abusivo, ha lavorato spesso fuori dalla legge, spesso dedicandosi alla malavita. A molti pare che lo Stato in tante situazioni relative al fenomeno migratorio sia assente, non faccia sempre valere il peso della legge o venga a patti con l'illegalità (ad es. il mercato del lavoro agricolo che impiega in condizione di sostanziale semi schiavitù legioni di immigrati). Per tanta gente lo Stato e la politica non hanno né la volontà né la capacità di governare realmente il flusso degli immigrati. Se si desidera che una legge sulla cittadinanza non venga recepita come l'ennesimo segno di rinuncia permissiva, già foriera di molti danni,

il Parlamento farà bene ad accompagnarla ad altre norme che rafforzino la tutela degli italiani deboli, li garantiscano dai molti inconvenienti, spesso dai veri e propri piccoli e grandi soprusi quotidiani che per loro l'immigrazione ha fin qui significato³².

Come cristiani, ricorda Papa Francesco, è bene ribadire che il fenomeno migratorio

non è avulso dalla storia della salvezza, anzi, ne fa parte. Ad esso è connesso un comandamento di Dio: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es. 22,20); «Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto» (Dt 10,19).

³¹ E. GALLI DELLA LOGGIA, *Cittadinanza ai migranti. Capire chi sono i veri deboli*, *Corriere della Sera*, 11 febbraio 2020, p. 20.

³² Ibidem. Cfr. anche M. BARBAGLI, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna 2008; F. CRISTALDI, *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Pàtron, Bologna 2013; L. M. SOLIVETTI, *Immigrazione, società e crimine. Dati e considerazioni sul caso Italia*, Il Mulino, Bologna 2013; M. AMBROSINI, *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Cittadella, Assisi 2014; L. GRUBER, *Prigionieri dell'Islam. Terrorismo, migrazioni, integrazione: il triangolo che cambia la nostra vita*, Rizzoli, Milano 2016; J. R. BILONGO – C. CEFALONI – G. GATTI – T. MIRA, *Spezzare le catene*, Città Nuova, Roma 2019.

Tale fenomeno costituisce *un segno dei tempi*, un segno che parla dell'opera provvidenziale di Dio nella storia e nella comunità umana in vista della comunione universale. Pur senza misconoscere le problematiche e, spesso, i drammi e le tragedie delle migrazioni, come pure le difficoltà connesse all'accoglienza dignitosa e di queste persone, la Chiesa incoraggia a riconoscere il disegno di Dio anche in questo fenomeno, con la certezza che nessuno è straniero nella comunità cristiana, che abbraccia «ogni nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7,9). Ognuno «è prezioso, le persone sono più importanti delle cose e il valore di ogni istituzione si misura sul modo in cui tratta la vita e la dignità dell'essere umano, soprattutto in condizioni di vulnerabilità»³³.

Agli organismi caritativi cattolici operanti in Siria, Iraq e nei Paesi limitrofi Francesco ha parlato di chi è costretto a lasciare la propria casa per sfuggire agli orrori della guerra e della persecuzione religiosa o per cercare un miglioramento della propria vita. In particolare, il Papa rivolge un appello alla comunità internazionale a favore dei rifugiati: «*Si faccia ogni sforzo per favorire questo rientro, garantendo le condizioni di sicurezza e le condizioni economiche necessarie perché ciò si possa avverare*»³⁴.

13. Il Mediterraneo, incontro di popoli

Il Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, ha ideato l'incontro "Mediterraneo, frontiera di pace" a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020 per i vescovi di diciannove Paesi affacciati sul grande mare, nel quale Giorgio La Pira con i suoi "Colloqui mediterranei" intravedeva un grande universo delle nazioni illuminato da Cristo e dalla Chiesa. La prospettiva della Chiesa è la pace, che abbisogna di un cammino di coesione sociale, di incontro e di dialogo tra le persone. I conflitti in Libia o in Siria ora riguardano tutto il bacino del Mediterraneo, culla di una civiltà in cui il cristianesimo ha dato un notevole contributo. La Chiesa ha proposto un incontro di Vescovi basato sul discernimento comunitario con metodo sinodale, favorendo il dialogo religioso e culturale, reagendo a una crisi migratoria

³³ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017, 15 gennaio 2017.

³⁴ Videomessaggio del Santo Padre ai Partecipanti all'incontro (online) sulla crisi umanitaria siriana e irachena promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, 10 dicembre 2020.

che si consuma nel silenzio assordante delle acque del mare. Come cristiani non possiamo tacere quando una vita, foss'anche una sola vita, viene uccisa o rischia di essere cancellata. Non c'è Europa senza Mediterraneo e non c'è Mediterraneo senza Europa. Non ci potrà mai essere un'Europa stabilmente in pace, senza pace nel Mediterraneo³⁵.

Forse, anche il mare sta diventando un iper-luogo che riproduce tutti gli aspetti della globalizzazione e dell'umano, in modo drammatico. Il mare come luogo di passaggio e di nuovo destino, di speranza e di pericolo³⁶. L'immigrazione stimola a rivalutare la relazione tra geografia e persone umane: «*All'ontologia manca una geografia e alla geografia un'ontologia*»³⁷.

L'instabilità nel Nordafrica fa sì che 1,3 milioni di persone, in maggioranza libici, necessiti di aiuto umanitario. Solo nel 2015, più di un milione di migranti ha cercato di attraversare il Mediterraneo per arrivare sulle coste europee. Oltre 3mila di loro sono morti o scomparsi e, anche se recuperati, restano senza nome, senza storia. Infatti, negli ultimi 15 anni, oltre 30mila migranti sono morti nelle acque del Mediterraneo: più del 60% giace sepolto, senza identità.

Sono 11.439 i migranti sbarcati in Italia nel 2019 (il 50,72% in meno del 2018). I minori non accompagnati arrivati nel nostro Paese nel 2019 sono 1.618, meno della metà dell'anno precedente. Sono 1318 i morti nel Mediterraneo nel 2019, senza contare i naufraghi mai scoperti né denunciati dalle autorità libiche. L'arcivescovo di Rabat in Marocco, Cristóbal López Romero, creato cardinale da Papa Francesco il 5 ottobre 2019, ha affermato che

la pace non è soltanto assenza di guerra o silenzio di cannoni. Il fatto che il mediterraneo sia diventato un cimitero in cui migliaia dei nostri fratelli muoiono ogni anno è sicuramente un attacco alla pace³⁸.

³⁵ Intervento del Cardinale Bassetti a Campobasso, 8 gennaio 2002, aprendo il ciclo di seminari della Scuola di cultura e formazione socio-politica "Giuseppe Toniolo" dell'Arcidiocesi, cfr G. GAMBASSI, Bassetti: non ci potrà essere un'Europa in pace, senza pace nel Mediterraneo, *Avvenire*, 9 gennaio 2020, p. 16; ID., Dalle fedì un'"amicizia sociale", *Avvenire*, 6 gennaio 2021, p. 16.

³⁶ A. BERQUE, *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2019.

³⁷ S. PALIACA, Quella relazione da rivalutare fra geografia ed esseri umani, *Avvenire*, 16 gennaio 2020, p. 21.

³⁸ G. GAMBASSI, L'Europa e i fratelli migranti. Politiche dettate dall'egoismo, *Avvenire*, 26 gennaio 2020, p. 6; M. AMBROSINI, Giusto redistribuire i richiedenti asilo. Ma l'analisi dei dati può sorprendere, *Avvenire*, 29 settembre 2020, p. 3.

È significativo l'atteggiamento di Papa Francesco, sia nei gesti che nei discorsi. Ricevendo 33 rifugiati di Lesbo, isola greca dove si era recato nel 2016, Francesco ha detto che «bisogna denunciare e perseguire i trafficanti che sfruttano e maltrattano i migranti, senza timore di rivelare connivenze e complicità con le istituzioni». La sua profonda convinzione è: «Non è bloccando le navi che si risolve il problema». Di qui l'invito a reagire all'indifferenza ("l'ignavia è peccato") e ad assumere lo stile del Buon Samaritano anche e soprattutto in mare: «Bisogna soccorrere e salvare, perché siamo tutti responsabili della vita del nostro prossimo e il Signore ce ne chiederà conto al momento del giudizio»³⁹.

In tale occasione, il Papa ha scelto di collocare nell'atrio del Palazzo Apostolico una croce rivestita da un giubbotto di un migrante ignoto, morto in mare. È un segno potente, capace di richiamare visivamente la tragedia che si ripete spesso nel Mare Nostrum. È uno stimolo

a tenere aperti gli occhi, a tenere aperto il cuore, per ricordare a tutti l'impegno inderogabile di salvare ogni vita umana, un dovere morale che unisce credenti e non credenti⁴⁰.

Sempre in tale circostanza, il Papa ha ribadito un concetto che gli è familiare: all'origine del fenomeno migratorio c'è l'ingiustizia,

che obbliga ad attraversare deserti e a subire abusi e torture nei campi di detenzione. È l'ingiustizia che respinge i migranti e li fa morire in mare⁴¹.

³⁹ M. MUOLO, Libia e soccorsi, appello del Papa, *Avvenire*, 20 dicembre 2019, p. 7. Cfr. F. GHIRARDELLI, Tutti sfollati dopo l'incendio. Ma Moria risveglia l'Europa, *Avvenire*, 11 settembre 2020, p. 11; A. GUERRIERI, Al via i corridoi da Lesbo. In Italia i 300 profughi più fragili, *Avvenire*, 23 settembre 2020, p. 14; G. M. DEL RE, Migranti, mediazione al ribasso, *Avvenire*, 24 settembre 2020, p. 4; H. MUNSTERMAN, L'incontro coi profughi a Lesbo ci ha cambiati come cristiani, *Avvenire*, 24 settembre 2020, p. 3; F. GHIRARDELLI, Lesbo, l'inferno degli sfollati di Moria: "Davvero possiamo farci una doccia?", *Avvenire*, 31 ottobre 2020, p. 7.

⁴⁰ M. MUOLO, Libia e soccorsi, art. cit., p. 7.

⁴¹ Ibidem. Cfr. A. SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano 2002; P. MATUEJEVIC, *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano 2004; M. D'AMICO - C. CATTANEO, *I diritti annegati. I morti senza nome del mediterraneo*, Franco Angeli, Milano 2016; A. BONO, *Migranti!? Migranti!? Migranti!?*, Segno, Tavagnacco 2017; C. CATTANEO, *Naufraghi senza volto. Dare un nome alle vittime del Mediterraneo*, Cortina, Milano 2018; D. FACCHINI, *Alla deriva. I migranti, le rotte del Mediterraneo, le Ong: il naufragio della politica, che nega i diritti per fabbricare consenso*, Altreconomia, Milano 2018; R. SAVIANO, *In mare non esistono taxi*, Contrasto, Roma 2019; P. GALANTE - M.L. DI COSTANZO, *Inversione di sguardi/sbarchi. Migrazioni, accoglienza, intercultura. L'architettura delle nuove centralità urbane*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2019; A. SPADARO, Un cantiere di fratellanza tra cittadini del mediterraneo, *Avvenire*, 11 aprile 2019, p. 3; G. DE RITA, Il respiro mondiale della Chiesa odierna, *Corriere della Sera*, 27 aprile 2019, p. 24.

Nella catechesi di mercoledì 22 gennaio 2020 Papa Francesco, commentando il naufragio dell'apostolo Paolo, ha definito il mare

un luogo pericoloso per la vita di altri naviganti. In tutto il mondo uomini e donne migranti affrontano viaggi rischiosi per sfuggire alla violenza, alla guerra e alla povertà. Come Paolo e i suoi compagni sperimentano l'indifferenza, l'ostilità del deserto, dei fiumi, dei mari...Tante volte non li lasciamo sbarcare nei porti. Ma, purtroppo, a volte incontrano anche l'ostilità ben peggiore degli uomini. Sono sfruttati da trafficanti criminali: oggi! Sono trattati come numeri e come una minaccia da alcuni governi: oggi! A volte l'inhospitalità li rigetta come un'onda verso la povertà e i pericoli da cui sono fuggiti. Noi, come cristiani, dobbiamo lavorare insieme per mostrare ai migranti l'amore di Dio rivelato da Gesù Cristo. Possiamo e dobbiamo testimoniare che non ci sono soltanto l'ostilità e l'indifferenza, ma che ogni persona è preziosa per Dio e amata da Lui. Le divisioni che ancora esistono tra di noi ci impediscono di essere pienamente il segno dell'amore di Dio. Lavorare insieme per vivere l'ospitalità ecumenica, in particolare verso coloro la cui vita è più vulnerabile, renderà tutti noi cristiani – protestanti, ortodossi, cattolici, tutti i cristiani – esseri umani migliori e un popolo cristiano più unito. Ci avvicinerà ulteriormente all'unità, che è la volontà di Dio per noi⁴².

E nella catechesi dell'8 febbraio del 2020 Papa Francesco, invitando a “dare carne” alla Parola che si annuncia, ha detto:

Chiediamo al Signore di aiutarci ad essere sensibili ai tanti naufraghi della storia che approdano esausti sulle nostre coste, perché anche noi sappiamo accoglierli con quell'amore fraterno che viene dall'incontro con Gesù. È questo che salva dal gelo dell'indifferenza e della disumanità⁴³.

14.Zona strategica di fede e di pace

Al forum di Bari sul Mediterraneo (19-23 febbraio 2020), tanti Vescovi delle Chiese site sulle sponde del Mediterraneo hanno lanciato un grido chiedendo di aiutare i loro Paesi a non lasciare fuggire i cristiani. È un tema importante e complementare rispetto alla prospettiva di Scalabrini.

⁴² *Avvenire*, 23 gennaio 2020, p. 16; P. CEOLA, *Migrazioni narranti*, Libreria Universitaria, Limena (Padova) 2011; A. CAMILLI, *La legge del mare. Cronache dei soccorsi nel Mediterraneo*, Rizzoli, Milano 2019; F. PIOBBICHI, *Disegni dalla frontiera*, Claudiana, Torino 2017; ID., *Sul mare spinato*, Com Nuovi tempi, Roma 2018; ID., *Disegno i fili spinati cuciti sull'anima dei migranti*, Claudiana, Torino 2019.

⁴³ *Avvenire*, 9 gennaio 2020, p. 17.

L'arcivescovo armeno cattolico di Aleppo in Siria, Boutros Marayati rivela che due terzi dei cristiani, a qualsiasi confessione o rito appartengano, emigrano da Aleppo: da 60mila armeni cattolici, oggi sono 20mila. In Siria è nato il volto missionario della Chiesa grazie a San Paolo. Le Chiese sono indebolite ma non finite. Nel Nord alcune regioni sono ormai senza più credenti. Ogni partenza

ci rende più vulnerabili. Allora come Chiese supportiamo chi sceglie di restare, a cominciare dai giovani che sono indispensabili per il futuro della nazione e per la ricostruzione. L'Europa si è chiusa in sé stessa. Non dico che, come cristiani, ci sentiamo traditi, ma abbandonati sicuramente. Dall'Europa si vedono gli arrivi, ma è essenziale comprendere che i flussi migratori sono causati anche dalla guerra e dalla povertà. Perciò all'Occidente diciamo: la risposta non può che arrivare dalla pace e dallo sviluppo. Basta con il commercio delle armi e con il colonialismo economico⁴⁴.

I Vescovi del Libano, Iraq, Turchia, Siria hanno ricordato come siano i loro Paesi ad accogliere grandi numeri di rifugiati⁴⁵. Le Chiese locali sono impegnate in grandi sforzi di soccorso e di accoglienza, pur nella scarsità di risorse. Le persecuzioni e le violenze che i cristiani in Medio Oriente hanno subito e subiscono li rendono più idonei a ottenere asilo o altri permessi per l'emigrazione verso occidente.

L'accoglienza solidale è utile, ma rischia di far dimenticare la priorità per le Chiese del Mediterraneo: aiutare i cristiani a rimanere, sostenere le loro comunità, agevolare il ritorno e gli investimenti in loco. Le Chiese del Nord possono favorire questo processo con gemellaggi tra parrocchie, comunità, scuole, pellegrinaggi, soggiorni di servizio in loco, sosta di studenti, religiosi e testimoni dell'Oriente cristiano. In questo modo si dona e si riceve.

Sulla sponda Sud sono aperte due sfide: anzitutto, l'accoglienza dei migranti provenienti dall'interno dell'Africa; secondo, la proficua convivenza con le maggioranze musulmane, mediante opere educative e

⁴⁴ G. GAMBASSI, In ascolto del grido dei popoli, *Avvenire*, 16 febbraio 2010, p. 5; ID., Ad Aleppo senza cibo né cose. Basta con l'embargo disumano, *Avvenire*, 23 febbraio 2020, p. 11; F. BRAUDEL, *Memorie del Mediterraneo*, Bompiani, Milano 2004; V. PELLEGRINO, *L'Occidente e il Mediterraneo agli occhi dei Migranti*, Unicopli, Milano 2009; G. BASSETTI, *Una profezia di pace*, LEV, Roma 2020; A. SPADARO (a cura di), *Essere mediterranei. Fratelli e cittadini del "Mare Nostro"*, Ancora - La Civiltà Cattolica, Brescia-Roma 2020; G. LORIZIO, La teologia del Mediterraneo, *Avvenire*, 22 ottobre 2019, p. 20.

⁴⁵ A. DACHAN, Libano, siriani senza terra, *Avvenire*, 10 gennaio 2021, p. 17.

sanitarie aperte a tutti, con il dialogo quotidiano nella vita ordinaria, nella collaborazione reciproca e con incontri di spiritualità.

Per chi vive sulla sponda Nord, per far fronte alla paura e al disagio provocati dall'immigrazione, serve aiutare a non confondere immigrati e rifugiati (il 5% del totale) e l'accoglienza dei rifugiati con le politiche migratorie. Per molti non è chiaro che esistono vari tipi di immigrati, compresi le assistenti familiari degli anziani, gli infermieri e gli studenti. Qui il compito delle Chiese consiste nel preparare i fedeli all'accoglienza di chi arriva, ma anche nel favorire il superamento della paura attraverso occasioni di incontro, di conoscenza reciproca, di collaborazione. Riconoscere l'altro nella sua umanità e normalità facilita l'uscita dalla diffidenza e dal rancore contribuendo a costruire una società più sicura perché più coesa e integrata⁴⁶.

Partecipando al Simposio sul Mediterraneo, Papa Francesco ha fatto esplicito riferimento a quanti fuggono dalla guerra o lasciano terra e affetti in cerca di una vita degna dell'uomo. Tale fenomeno migratorio è prevedibile e non deve far trovare impreparati i Paesi e le Chiese di provenienza dei migranti, come pure quelli di transito e quelli di destinazione finale. Il Papa fotografa anche il senso di indifferenza e perfino di rifiuto, diffuso in diversi contesti sociali, chiusi nella propria ricchezza e autonomia, incuranti di chi chiede solo aiuto. E aggiunge:

Si fa strada un senso di paura, che porta ad alzare le proprie difese davanti a quella che viene dipinta come un'invasione. La retorica dello scontro di civiltà serve solo a giustificare la violenza e ad alimentare l'odio. L'inadempienza o, comunque, la debolezza della politica e il settarismo sono causa di radicalismi e terrorismo. La comunità internazionale si è fermata agli interventi militari, mentre dovrebbe costruire istituzioni che garantiscano uguali opportunità e luoghi nei quali i cittadini abbiano la possibilità di farsi carico del bene comune. A nostra volta alziamo la voce per chiedere ai Governi la tutela delle minoranze e della libertà religiosa. La persecuzione di cui sono vittime soprattutto – ma non solo – le comunità cristiane è una ferita che lacera il nostro cuore e non ci può lasciare indifferenti⁴⁷.

⁴⁶ M. AMBROSINI, Da ogni sponda del mediterraneo una diversa prospettiva sulle migrazioni, *Avvenire*, 23 febbraio 2002, p. 10.

⁴⁷ Discorso del Santo Padre ai Vescovi in occasione dell'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo Frontiera di Pace", Bari 23 febbraio 2020.

Il tema migratorio sta molto a cuore al Papa che afferma con forza di non accettare mai

che chi cerca speranza per mare muoia senza ricevere soccorso o che chi giunge da lontano diventi vittima di sfruttamento sessuale, sia sottopagato o assoldato dalle mafie. Certo, l'accoglienza e una dignitosa integrazione sono tappe di un percorso non facile; tuttavia, è impensabile poterlo affrontare innalzando muri. In tale modo, piuttosto, ci si preclude l'accesso alla ricchezza di cui l'altro è portatore e che costituisce sempre un'occasione di crescita. Quando si rinnega il desiderio di comunione, inscritto nel cuore dell'uomo e nella storia dei popoli, si contrasta il processo di unificazione della famiglia umana, che già si fa strada tra mille avversità.

Il Mediterraneo ha una vocazione peculiare: è il mare del meticcio, culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione. Le purezze delle razze non hanno futuro. Il messaggio del meticcio ci dice tanto. Essere affacciati sul mediterraneo rappresenta dunque una straordinaria potenzialità: non lasciamo che a causa di uno spirito nazionalistico, si diffonda la persuasione contraria, che cioè siano privilegiati gli Stati meno raggiungibili e geograficamente più isolati. Solamente il dialogo permette di incontrarsi, di superare pregiudizi e stereotipi, di raccontare e di conoscere meglio se stessi⁴⁸.

Il Papa indica dunque un metodo di approccio complessivo e di sguardo armonico alle questioni che agitano il Mediterraneo, proponendo per le nuove generazioni

un'accoglienza non superficiale, ma sincera e benevola, praticata da tutti e a tutti i livelli, sul piano quotidiano delle relazioni interpersonali come su quello politico e istituzionale, e promossa da chi fa cultura e ha una responsabilità più forte nei confronti dell'opinione pubblica.

15. Il lavoro per l'integrazione

I migranti di oltre un secolo fa dall'Italia in Europa e in America, con donne e bambini non più in condizione di trovare sostentamento nelle campagne e in montagna, anticipa il fiume dei poveri di oggi. Miseria e rabbia di chi vede smentiti gli ideali del Risorgimento e le promesse dell'Unità d'Italia, e in più si sente accusare di indolenza, avidità, ignoranza e insubordinazione. Il dilemma è "o rubare o emigrare"⁴⁹.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Lettera di G.B. Scalabrini a G. Simeoni, Piacenza 16.2.1887, in APF, Collegi Vari, 43, fasc. 5, f. 1492; FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 913-918.

Quando nel 1875 il salesiano don Giovanni Cagliero apre un ospizio a Buenos Aires, trova circa trentamila italiani del tutto abbandonati a sé stessi e si dedica alla loro assistenza. L'ignoranza della lingua e dei costumi locali, la mancanza di risorse economiche e sanitarie, la non specializzazione professionale ostacola la loro occupazione in città⁵⁰.

Dal rapporto fatto a Propaganda Fide si evince che, di fronte all'agiatezza dei migranti di altre nazioni, quelli italiani

sono posti in un grado inferiore, e per molti di vera mendicizia ... È umiliante riconoscere come, dopo la scomparsa degli Indiani dagli Stati Uniti e l'emancipazione dei neri, sono gli emigrati italiani quelli che in gran numero rappresentano i paria nella grande Repubblica Americana ... Gli italiani che emigrano negli Stati Uniti, a differenza di quelli che vivono nell'America Meridionale, in gran parte non sono agricoltori. Quelli dedicati a tale professione si dirigono alle vaste contrade del Far West: e la loro sorte non è dissimile, se non anzi peggiore, di quella dei loro compatrioti al Brasile, al Plata, al Paranà ecc.: con l'aggiunta che il loro lavoro è già ipotecato al padrone protestante; il quale paga le spese del tragitto e seco conduce gli schiavi e questo padrone è sovente fanatico proselitista⁵¹.

Il Rapporto offre una descrizione accurata dei migrati italiani, molti dispersi nei vari Stati americani e quindi con difficoltà di comunicazione o

radunati in piccoli gruppi volanti in cerca di lavoro, dati al piccolo commercio ambulante, alla vita nomade dei saltimbanchi, dei suonatori; oppure sparsi tra famiglie protestanti di cui sono al servizio, o mendicanti addirittura, raccolti talvolta in piccole comitive tra i molti di varie nazioni nelle miniere, nelle officine, nei lavori ferroviari o di disboscamento, a grandissime distanze.

E precisa ancora che i migranti appartengono a tutte le classi e professioni sociali quali

operai, avventurieri, esercenti arti e mestieri, dati a tutti i commerci, a tutte le industrie, anche le più vili, disposti a cambiar mestiere ogni dì, pur di campare la vita – moltissimi, tratti dall'infortunio e dal vizio all'ultima miseria, vanno accattando⁵².

⁵⁰ Lettera di R. Cocchia a G.B. Scalabrini, Chieti, 10 marzo 1888, citata ibidem, p. 925. Cfr. D. SARESELLA, *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

⁵¹ Propaganda Fide, Rapporto sull'emigrazione italiana con Sommario, Novembre 1887, in APF, Acta, vol. 257, 1887, ff., 685-689; A. ROSSI, Condizioni dei coloni italiani nello Stato di San Paolo (Brasile), *Bollettino dell'Emigrazione*, 7 (1902).

⁵² Propaganda Fide, Rapporto sull'emigrazione italiana con Sommario, ff. 685-689.

In Brasile i “fazendeiros” locali non gradiscono pause di lavoro degli italiani per il culto e, se questo avviene, pretendono che il prete ricordi ai contadini immigrati il dovere di «*stare soggetti ai loro padroni e di non appropriarsi le cose loro*»⁵³.

In altre cronache non mancano accenni «*al ‘grave abuso’ dei genitori che affidavano i fanciulli ad estranei per essere condotti all’estero, dove spesso divenivano vagabondi perché abbandonati*»⁵⁴.

Queste problematiche stimolano il Vescovo Scalabrini a superare la visione clericale del prete, tipica del suo tempo, e a ribadire nel 1892 che il ministro di Cristo non solo non è nemico della patria ma è un aiuto grande alla soluzione del problema sociale, perché unisce insieme datori di lavoro e dipendenti con la carità che rifiuta l’odio e la lotta di classe e definisce i loro diritti in termini di giustizia. Il riferimento è certamente all’enciclica *Rerum novarum*, pubblicata da Leone XIII nel 1891, che fonda la dottrina sociale cristiana⁵⁵. Questo atteggiamento mantiene in diocesi e trasmette ai preti inviati in missione tra gli emigrati.

Leggendo *Vite sottocosto* si ha uno spaccato della vita difficile di migliaia di migranti, costretti a lavorare alcuni mesi ma riconosciuti in busta paga solo pochi giorni, con una paga oraria di 4-5 euro; in più i migranti pagano per le pratiche burocratiche, il servizio, i viaggi per recarsi al lavoro in pulmino, il canone di locazione, spesso i debiti contratti in patria per partire⁵⁶.

⁵³ FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 926.

⁵⁴ G. BERTI, *Trasformazioni interne della Società parmense-piacentina dal 1860 al 1900. Appunti e note*, Editrice Utep, Piacenza 1977, 38-39; F. MOLINARI, La situazione sociale ed economica a Piacenza dal 1900 al 1929, *Bollettino Storico Piacentino*, luglio-dicembre 1979.

⁵⁵ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, pp. 481-499: Il prete cattolico. Lettera Pastorale per la Quaresima 1902.

⁵⁶ CARITAS ITALIANA, *Vite sottocosto. 2° Rapporto Presidio*, Aracne, Roma 2019. Sul tema, Cfr. F. CARCHEDI – G. MOTTURA, *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano 2003; G. ORIENTALE CAPUTO, *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, Franco Angeli, Milano 2007; Lavoro e Migrazioni, *Etica*, 2 (2020) numero monografico; F. CARCHEDI – F. CARRERA – G. MOTTURA, *Immigrazione e sindacato. Lavoro, cittadinanza e territori. 6° Rapporto IRES*, Ediesse, Roma 2010; F. CARCHEDI, *Schiavitù di ritorno. Il fenomeno del lavoro gravemente sfruttato: le vittime, i servizi di protezione, i percorsi di uscita, il quadro normativo*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2010; A. ARRIGHETTI – A. LASAGNI (a cura di), *Rimesse e migrazione. Ipotesi interpretative e verifiche empiriche*, Franco Angeli, Milano 2011; F. CARRERA – E. GALOSSÌ, *Immigrazione e sindacato*.

Il lavoro è uno degli elementi che facilitano l'integrazione e la sicurezza, come spesso ricorda il Pontefice, il quale constata che il "lavoro schiavo" oggi è moneta corrente mentre è da ricercare uno sviluppo autentico e integrale, operando perché ci siano condizioni di vita dignitose per tutti e creando opportunità di lavoro nelle economie locali⁵⁷. Il lavoro è sinonimo di dignità personale, di legalità, di ricongiungimento e di sostegno familiare, di stabilità, di pace sociale e di bene comune. Il Papa è convinto che

se opportunamente riconosciute e valorizzate, le capacità e le competenze dei migranti, richiedenti asilo e rifugiati, rappresentano una vera risorsa per le comunità che li accolgono. Per questo auspico che, nel rispetto della loro dignità, vengano loro concessi la libertà di movimento nel Paese d'accoglienza, la possibilità di lavorare e l'accesso ai mezzi di telecomunicazione. Per coloro che decidono di tornare in patria, sottolineo l'opportunità di sviluppare programmi di reintegrazione lavorativa e sociale⁵⁸.

16. Emersione di lavoro irregolare

Da più parti, soprattutto da parte di Ong, Terzo Settore, organizzazioni sindacali e imprenditoriali si chiede di intervenire a favore degli oltre 350mila immigrati che svolgono lavori di bracciantato e le circa 350mila tra badanti, colf e baby-sitter (per la maggior parte straniera), operanti nel nostro Paese. Nel primo caso si tratta di lavoratori impiegati in settori di precarietà sociale e sanitaria, in particolare nei settori dell'agricoltura, dell'allevamento e della pesca, dove vige ancora il caporalato⁵⁹.

Lavoro, cittadinanza e rappresentanza. 7° Rapporto IRES, Ediesse, Roma 2014; ISFOL, *Il lavoro sommerso e irregolare degli stranieri in Italia*, Roma 2014; E. DE FILIPPO – S. STROZZA, *Gli immigrati in Campania negli anni della crisi economica. Condizioni di vita e di lavoro, progetti e possibilità di integrazione*, Franco Angeli, Milano 2015; F. CARCHEDI – M. GALAT - I. SARACENI, *Lavoro indecente. I braccianti stranieri nella piana lametina*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017; MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Ottavo rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Roma 2018; ID., *Nota semestrale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, 2019; A. BARBA – M. PIVETTI, *Il lavoro importato. Immigrazione, salari e stato sociale*, Meltemi, Roma 2019; FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Il Mulino, Bologna 2019; P. LAMBRUSCHI, *Lo sprint delle regolarizzazioni*, *Avvenire*, 2 luglio 2020, p. 4.

⁵⁷ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014.

⁵⁸ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018

⁵⁹ MEDICI SENZA FRONTIERE, *I frutti dell'ipocrisia. Storia di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto*, Sinnos, Roma 2005; K. BALES, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*,

Regolarizzare il lavoro irregolare significa restituire dignità ai lavoratori, limitare il rischio di contagi, salvare le raccolte e tutelare le aziende agricole sane, che subiscono una concorrenza sleale,

afferma Teresa Bellanova, ministra delle Politiche Agricole nel secondo governo Conte, che si è commossa all'approvazione della norma per l'emersione di braccianti, grazie alla quale viene salvato il 40% di frutta e verdura⁶⁰. Nel maggio 2020 si regolarizzano per sei mesi i migranti irregolari con un permesso temporaneo di lavoro per cui gli invisibili diventano meno invisibili⁶¹.

Anche il provvedimento a favore di colf, badanti e baby-sitter serve al rilancio del Paese, con l'introito fiscale e previdenziale per lo Stato di circa

Feltrinelli, Milano 2006; MEDICI SENZA FRONTIERE, *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud*, 2008, all'indirizzo https://archivio.medicisenzafrontiere.it/allegati/pubblicazioni/rapporti/una_stagione_all_inferno.pdf; A. LEOGRANDE, *Uomini e caporali*, Mondadori, Milano 2008; F. PACI, Gli schiavi dei pomodori senza tetto né legge, *La Stampa*, 3 agosto 2010; B. SIMONETTA, Rosarno, gli africani schiavi della 'ndrangheta. Persi negli agrumeti, senza cibo né acqua calda, *Corriere della Sera*, 7 dicembre 2011; N. ANITORI, In Puglia la prima città dei braccianti neri. Così vivono ottocento forzati della terra, *Repubblica*, 3 giugno 2013; A. MASTRANDREA, Inferno Rosarno, *Il Manifesto*, 27 ottobre 2013; Y. SAGNET - L. PALMISANO, *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango Libri, Roma 2015; A. LEOGRANDE, *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Feltrinelli, Milano 2016; E. RIGO (a cura di), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pacini Giuridica, Pisa Ospedaletto 2016; F. DI MARZIO (a cura di), *Agricoltura senza caporalato*, Donzelli, Roma 2017; Y. SAGNET, *Ama il tuo sogno. Vita e rivolta nella terra dell'oro rosso*, Fandango Libri, Milano 2017; M. DEMATTEIS - A. DI GIOIA - A. MEMBRETTI, *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Franco Angeli, Milano 2018; F. FANIZZA - M. OMIZZOLO, *Caporalato. An authentic Agromafia*, Mimesis International, Sesto San Giovanni 2018; OSSERVATORIO PLACIDO RIZZOTTO (a cura di), *Agromafie e caporalato. Quarto rapporto*, Bibliotheka Ed., Roma 2018; ID., *Agromafie. Sesto rapporto sui crimini agroalimentari*, Minerva Ed., Argelato 2019; M. OMIZZOLO, *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, Milano 2019; P. LAMBRUSCHI, Il labirinto delle regolarizzazioni, *Avvenire*, 20 giugno 2020, p. 7.

⁶⁰ F. FULVI, Pressing per la regolarizzazione, *Avvenire*, 24 aprile 2020, p. 10; A. PICARIELLO, La riva di Bellanova: "Io come Fornero? Meglio di Salvini", *Avvenire*, 15 maggio 2020, p. 5; G. BUCCINI, Sanatoria e regole per i migranti invisibili, *Corriere della Sera*, 30 aprile 2020, p. 30; A. M. MIRA, Il caporalato ha 200.000 "schiavi", *Avvenire*, 17 ottobre 2020, p. 4; B. GIORDANO, Quattro anni contro il caporalato: il silenzio comprato e il lavoro debole, *Avvenire*, 29 ottobre 2020, p. 3.

⁶¹ M. AMBROSINI, Una mezza vittoria civile e un impegno tutto intero, *Avvenire*, 29 maggio 2020, p. 3.

un miliardo di euro. Con la pandemia il lavoro nei campi pare ritrovare nuovo smalto, una sorta di rilancio e riconsiderazione. Basta guardare le piattaforme italiane per far incontrare domanda e offerta, con in fila non solo i migranti ma anche studenti universitari, pensionati e cassaintegrati⁶².

I Vescovi della Calabria condannano tutte le situazioni di sfruttamento del caporalato, espressione delle organizzazioni criminali che fanno da intermediarie del lavoro nel territorio e, con le loro imprese, cercano di intercettare i finanziamenti pubblici⁶³. Questa piaga rappresenta una delle “vie di adorazione del male”, come dice Francesco, e contrasta la dignità della persona umana e della sacralità del lavoro. Nel tempo in cui con la pandemia si tocca con mano che nessuno si salva da solo, occorre investire in legalità, emersione, presa in carico dei più fragili e vulnerabili a beneficio della sicurezza di tutti invece di ghettizzare, chiudere e isolare. Regularizzare i migranti che già risiedono e vivono in Italia, gestire i flussi di ingresso, aprire canali umanitari serve alla sicurezza di tutti, evitando la diffusione del contagio⁶⁴.

Luciana Lamorgese, titolare del Ministero dell’Interno nel secondo governo Conte, riconosce come un primo passo l’emersione dei lavoratori dell’agricoltura, dell’allevamento e della pesca. Inoltre, prevede la possibilità di proseguire l’accoglienza nelle strutture dedicate anche per i richiedenti asilo che si sono visti respingere la domanda e per i titolari di protezione umanitaria che non ne hanno più titolo. Il coronavirus richiede di mettere in atto nuove strutture alloggiative e l’invio di una lettera, firmata dai ministri di Germania, Francia, Spagna e Italia, alla Commissione dell’Unione Europea incaricata della riforma del sistema di asilo, con la ricollocazione dei migranti a carico di tutti i Paesi Unione Europea e non dei soliti volenterosi⁶⁵.

Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, è convinto che per uscire dalla crisi sanitaria dovuta al Covid-19 non basti trovare un vaccino contro il virus: occorre trovarne uno anche contro gli egoismi, che diffondono la logica della *mors tua, vita mea*, della sopravvivenza garantita

⁶² G. M. DEL RE, Poche braccia nei campi d’Europa, *Avvenire*, 30 aprile 2020, p. 17.

⁶³ A. M. MIRA, Regularizzare i lavoratori immigrati per colpire duro gli affari delle mafie, *Avvenire*, 21 aprile 2020, p. 6; R. IARIA, Liberare i territori dai caporali, *Avvenire*, 23 maggio 2020, p. 4.

⁶⁴ C. RIPAMONTI, Imparare a sentire il dolore dell’altro, *Avvenire*, 21 aprile 2020, p. 3.

⁶⁵ V. SPAGNOLO, Proroga dei permessi di soggiorno, *Avvenire*, 23 aprile 2020, p. 5.

solo ai ricchi, ai potenti, ai corrotti e ai mafiosi e negata ai deboli, ai poveri, agli immigrati, agli anziani “non produttivi”. L’impegno è andare oltre un sistema economico che arricchisce pochi a spese di tutti gli altri, alimentando la povertà, la disoccupazione e la disperazione. Basti pensare ai giovani in cerca di lavoro, agli anziani soli e abbandonati, «*al vergognoso Olocausto dei migranti, vittime dell’egoismo e dell’indifferenza globali*»⁶⁶. Perché il Paese non è un’azienda e non può essere impostato sul profitto. Un Paese è una comunità di vite, di speranze, di culture, che diventa tanto più grande quanto più accoglie, si relaziona agli altri Paesi, stabilisce rapporti, abbatte muri e diffidenze.

17. Padri, non caporali

Scalabrini mette in guardia dalla minaccia dell’avvenire, che non sarà lontana «*se chi ha l’obbligo di pensare e di provvedere, non penserà e provvederà a togliere con saviezza e giustizia i mali religiosi, morali ed economici, che tengono la società moderna agitata e divisa*». In questo egli riscopre la mansione precipua del sacerdote, che è quella di «*pacificatore delle anime con loro stesse, degli individui colla società, delle coscienze con Dio*», a partire dalla proposta di vita di Cristo⁶⁷. Come padre spirituale, occupandosi di «*affari fuori di chiesa e di pubblica utilità*», il sacerdote «*non deve rinfocolare ire o partiti, ma unire tutti nel santo pensiero di operare il bene a pro de’ miseri*». Al sacerdote servono la parola autorevole, la saggezza, l’azione e lo spirito di carità cristiana perché la società non è solo organizzazione ma coinvolgimento morale delle persone. Richiamando le persone all’osservanza della carità evangelica e dei precetti della religione, il clero «*fa opera di rivendicazione sociale, poiché la salute della società sta in prima nella rigenerazione religiosa e morale degli individui, il resto verrà da sé*»⁶⁸. Egli è convinto che nei precetti del Vangelo, nella dottrina dei Santi Padri, nella tradizione della Chiesa, nella parola eloquente del Pontefice sia inscritta

una sociologia cristiana che può guarire la società della presente sua malattia, un rimedio a base di amore e di carità, il controveleno potente, senza dubbio il più efficace, contro il socialismo demagogico e rivoluzionario⁶⁹.

⁶⁶ L. CIOTTI, Resistere per costruire insieme un nuovo umanesimo di libertà, *Avvenire*, 26 aprile 2020, p. 3.

⁶⁷ *Scalabrini e le migrazioni moderne*, p. 153.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 188

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 166, 172

Nella sua esperienza di servizio ai migranti, Scalabrini incontra persone che richiamano il caporalato: sono i subagenti di emigrazione. Il Vescovo ne parla a lungo, e negativamente, nella conferenza del 1899 a Torino:

Che bisogno c'è di potentare arruolatori di emigrazione e di dare autorità coll'approvazione governativa ad un atto che, per essere lucroso, non può venir esercitato troppo scrupolosamente? Che ufficio fa egli chi va attorno per arrolare, se non quello di stimolatore, di provocatore dei bisogni delle classi meno abbienti? E non sono già molte e reali le miserie che spingono i nostri contadini ed operai ad emigrare, senza che ci sia chi ne faccia sentir loro maggiormente il peso, mostrando altrove, per lo più con ragioni menzognere, una ricchezza di facile acquisto?

Il Vescovo condivide le osservazioni dell'On. De Zerdi che, fra le cause dell'allargarsi del fenomeno migratorio in Italia, pone «*le illusioni fomentate dai lenocinii dell'impresario di braccia umane*». Egli è del tutto contrario a riconoscere per legge simili agenzie e subagenzie di reclutamento, ad opera di "ingordi speculatori". Ben diversa è l'opera dei volontari delle Società di protezione religiosa e civile dei migranti sia alla partenza che all'arrivo⁷⁰.

Scalabrini sa bene che alcune espressioni del mondo del lavoro rivelano un sistema economico perverso: non solo obbliga i lavoratori a lasciare la propria terra d'origine e ad emigrare in cerca di sostentamento, ma addirittura le sfrutta con promesse fasulle. Non basta pertanto provvedere ai singoli fenomeni, occorre andare alla fonte, alle cause che originano miseria e inganno.

Questo è il messaggio che Francesco desidera dare al mondo per evitare ipocrisie e provvedimenti fuorvianti. Egli sceglie la mediazione per promuovere le persone, senza mai approfittare della loro dignità. Rivolgendosi ai politici e agli organismi internazionali, il Papa chiede che forniscano

ad ogni abitante della terra quel minimo benessere che consenta di vivere con dignità, nella libertà, con la possibilità di sostenere una famiglia, di educare i figli, di lodare Dio e di sviluppare le proprie capacità umane. Questa è la cosa principale. Senza questa visione, tutta l'attività economica non avrebbe senso⁷¹.

⁷⁰ Ibidem, pp. 128-129, 136-137.

⁷¹ Lettera del Santo Padre al primo Ministro del Regno Unito David Cameron in occasione dell'incontro del G8, 17-18 giugno 2013.

Qualche anno dopo, nel 2017 proprio ad Angela Merkel il Papa ricorda che gli Stati e le persone che hanno meno forza sulla scena politica mondiale sono quelli che soffrono di più gli effetti perniciosi delle crisi economiche per le quali hanno ben poca o nessuna responsabilità. Eppure, avrebbe il maggior potenziale per contribuire al progresso di tutti⁷². Parlando al parlamento europeo, Francesco riconosce che impegnarsi per i diritti delle persone è importante e ammirevole, perché persistono tante situazioni in cui gli esseri umani sono *«trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi»*⁷³.

La ricerca del bene comune deve portare ad ascoltare con particolare attenzione quanti sono in condizione di precarietà, senza dimenticare i migranti fuggiti dai loro Paesi a causa della guerra, della miseria e della violenza⁷⁴. L'esclusione economica e sociale nega la fraternità umana e la stessa azione politica, la quale è efficace solo quando è concepita come un'attività prudentiale, guidata da un concetto perenne di giustizia e consapevole che,

prima e al di là di piani e programmi, ci sono donne e uomini concreti, uguali ai governanti, che vivono, lottano e soffrono, e che molte volte si vedono obbligati a vivere miseramente, privati di qualsiasi diritto⁷⁵. Ormai pare doversi acquisire che soltanto insieme e facendosi carico dei più fragili possiamo vincere le sfide globali⁷⁶.

18. Onestà intellettuale ed etica

Spesso si sente ripetere lo slogan: "Aiutiamo i migranti a casa loro". L'espressione ha sicuramente un fondamento di verità, quando non è il rifugiarsi in una neutralità egoistica. ma viene smentita nei fatti per la sistematica riduzione delle risorse destinate ai Paesi poveri. L'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo ha tagliato drasticamente i fondi per il bando Osc (i progetti delle organizzazioni giudicate idonee) da 70 a

⁷² Lettera del Santo Padre alla Dottoressa Angela Merkel, in occasione dell'apertura dei lavori del vertice del G 20, Amburgo 7-8 luglio 2017.

⁷³ Visita del Santo Padre al Parlamento Europeo, Strasburgo 25 novembre 2014.

⁷⁴ Saluto del Santo Padre ai Partecipanti al Pellegrinaggio di Politici Francesi eletti nella Regione Rhone-Alpes, 30 novembre 2016.

⁷⁵ Discorso del Santo Padre ai membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, 25 settembre 2015.

⁷⁶ Udienza del Santo Padre per la Giornata Mondiale della terra, 22 aprile 2020.

26,4 milioni. Si è ben lontani dal conclamato 0,7% del Pil che il nostro Paese si è impegnato con l'Onu di investire in cooperazione. Inoltre, è in corso una campagna di discredito nei confronti di qualsiasi forma di associazionismo che promuove da anni partenariati con i soggetti locali dei Paesi dell'Africa o del Sudamerica, come pure in Italia e in Europa⁷⁷. Converrebbe davvero chiedersi, come fa Roberto Rossini presidente delle Acli, dove sarebbe lo Stato senza l'aiuto delle organizzazioni cristiane, animate dalla fede e dalla compassione mariana verso i più deboli⁷⁸.

Non mancano anche persone che non si arrendono alla barbarie di un mondo fondato sull'odio e sulla paura e sensibilizzano istituzioni e cittadinanza alla solidarietà nel rispetto dello Stato di diritto, della democrazia e della coesione sociale nel nostro Paese⁷⁹. È ancora generico il richiamo di Ursula von der Leyen, Presidente Commissione Ue, al giusto equilibrio tra responsabilità e solidarietà nella gestione delle migrazioni⁸⁰. Per Luciana Lamorgese, titolare del Viminale nel secondo governo Conte, tale provvedimento manca di «*quel netto superamento del sistema di Dublino da noi auspicato*», pur riconoscendo elementi di discontinuità⁸¹.

Ma la più corretta analisi del nostro Paese la trovo nel filosofo Marcello Veneziani, pure critico verso la politica migratoria del nostro Paese. La sua valutazione merita un'ampia citazione:

⁷⁷ E. AFFINATI, Dove sei Europa? Che fai Italia?, *Avvenire*, 28 giugno 2019, p. 1; E. LETTA, Oltre Dublino, per l'Europa per giustizia e per civiltà, *Avvenire*, 20 settembre 2020, p. 3; P. FERRARIO, Mai più italiani di serie B: cittadinanza da riformare, *Avvenire*, 24 settembre 2020, p. 10; V. R. SPAGNOLO, Il governo italiano vuole certezze, *Avvenire*, 24 settembre 2020, p. 5.

⁷⁸ P. LAMBRUSCHI, Politica migratoria scomparsa, *Avvenire*, 9 agosto 2019, p. 8.

⁷⁹ Si veda la campagna "Io accolgo", avviata nel 2019 da 43 Associazioni italiane ed Internazionali; F. ROTA MARTIR, È importante ribadire: "Io accolgo", *Missionari Saveriani*, 2 (2020), p. 2.

⁸⁰ G. BUCCINI, Migranti, solo un mini-patto, *Corriere della Sera*, 24 settembre 2020, p. 1; M. GALLUZZO, Roma preoccupata: servono certezze, *Corriere della Sera*, 24 settembre 2020, p. 3.

⁸¹ F. BASSO, Un piano Ue: chi rifiuta i migranti coprirà le spese dei rimpatri, *Corriere della Sera*, 24 settembre 2020, p. 2; P. BORGNA, Flussi migratori ed espulsioni mirate. Per una svolta davvero scura, *Avvenire*, 13 ottobre 2020, p. 1; V. R. SPAGNOLO, Rimpatri, messaggio all'Ue, *Avvenire*, 18 novembre 2020, p. 11: il Ministro degli Interni Luciana Lamorgese afferma che «*Non riusciamo a fare velocemente i rimpatri, anche perché l'Europa non ha accordi di rimpatrio coi paesi africani*»; M. AMBROSINI, Chance per il civile governo dei flussi, *Avvenire*, 27 dicembre 2020, p. 3.

Se la nostra civiltà sta morendo non è per l'arrivo dei migranti. Ci sono almeno altre tre cause: la nostra patologica denatalità col relativo invecchiamento della popolazione; le nostre migrazioni giovanili dalle loro famiglie e dai nostri Paesi; il nostro disprezzo e rigetto della nostra civiltà, il nichilismo globale e la diffusa tendenza all'autodistruzione: Se la nostra civiltà rischia di sparire, la causa non è solo l'arrivo di flussi migratori, o la presenza tra loro di tanti potenziali delinquenti per disperazione o di fanatici islamisti. Ma perché non facciamo figli, quelli che nascono vanno via, soprattutto se sono bravi, e perché viviamo sradicati e contro la nostra civiltà. L'umanità non si riduce ai migranti, e i nostri guai come le nostre aspettative non ruotano solo attorno a loro. Svegliamoci da questa ipnosi collettiva, pro o contro i loro arrivi. I migranti non sono il principio e la fine del mondo⁸².

Dunque, anche nel caso in cui si fermino gli sbarchi, le vere problematiche della nostra nazione rimangono intatte e bisognose di soluzione. L'aver presente questo sguardo ampio e profondo al nostro Paese serve sicuramente non solo a rasserenare gli animi ma a riportare l'attenzione e l'impegno di tutti agli elementi portanti del bene comune. Anche il concentrarsi su un singolo caso di cronaca, il più delle volte negativo, non favorisce una panoramica veritiera della situazione.

Riconoscere questo errore di prospettiva è già un passo in avanti per affrontare con matura oggettività il presente e il futuro del Paese. Analogo discorso vale per l'Europa, che ha mancato un progetto comune di fronte alle migrazioni, come pure una ripartizione di compiti e doveri. Si sono susseguiti proclami, parole, dichiarazioni senza risultati. Non si è avuto il coraggio di delineare un percorso per definire *chi e quanti* accogliere e soprattutto *come* integrarli⁸³. Il pontefice, ricevendo il premio Carlo Magno si è chiesto:

⁸² M. VENEZIANI, Sono tutti pazzi per i migranti. Ma i veri bisognosi sono i restanti, *La Verità*, 14 luglio 2019, p. 5; P. LAMBRUSCHI, Vedere l'Italia dell'inclusione, *Avvenire*, 28 settembre 2019, p. 7.

⁸³ M. CAMISASCA, *Abita la terra e vivi con fede. Costruire il futuro attraverso le sfide del nostro tempo*, Piemme, Milano 2020, 151; Cfr. G. CAMPANI – F. CARCHEDI – G. MOTTURA, *Spazi migratori e luoghi dello sviluppo. Nuove prospettive per la cooperazione internazionale*, Harmattan Italia, Parigi 1999; A. PAPISCA, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Cedam, Padova 2012; V. PAGLIA, *Il crollo del noi*, Laterza, Roma-Bari 2017; S. SMITH, *Fuga in Europa. La giovane Africa verso il vecchio continente*, Einaudi, Torino 2018; F. REMOTTI, *Una via per la convivenza*, Laterza, Roma-Bari 2019; L. MARSILI, *La tua patria è il mondo intero*, Laterza, Roma-Bari 2019; M. MAGNONE, *L'Europa in viaggio: storie di ponti e di muri*, ADD, Torino 2019; S. ROMANO, *L'epidemia sovranista. Origini, fondamenti e pericoli*, Longanesi, Milano 2019; E. LETTA, *L'Europa è finita?*, ADD, Torino 2020.

Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli⁸⁴?

Nei suoi scritti e nelle sue conferenze, Scalabrini mostra una conoscenza ampia della letteratura italiana e straniera in materia di migrazione. Si tiene in contatto con studiosi e operatori dell'emigrazione internazionale, è consapevole di aver bisogno dell'interpretazione di altri esperti. Anche questo, unitamente alla sua visione cristiana e alla sua capacità mediatrice e organizzativa, gli consentono di diventare un apostolo dei migranti, senza temere di muovere una «guerra implacabile ai sensali di carne umana», ai «fiutatori di cadaveri», approfittatori dei sacrifici dei migranti.

Questo è il tempo di costruire difese spirituali e culturali alla deriva dell'offendere o scartare chi viene da lontano al fine di imparare a vivere insieme. C'è da temere il giudizio della storia piuttosto che piccole variazioni di consenso popolare immediato. Tanto bene viene già fatto e va riconosciuto. Altro si può osare⁸⁵.

⁸⁴ Discorso del Santo Padre per il conferimento del Premio Carlo Magno. Scrive D. M. Turoldo: «*Maledetta Europa,/ sempre affamata/ non di fede/ ma di oro e sangue...*», citato in E. AFFINATI, Dove sei Europa? Che fai Italia? Aspra baldoria ferita profezia, *Avvenire*, 28 giugno 2019, p. 1.

⁸⁵ F. BALSAMO, *Famiglie di migranti. Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale*, Carocci, Roma 2003; C. CARCHEDI – M. G. RUGGERINI – C. SCARAMELLA, *Quale parità per i migranti? Norme, prassi e modelli di intervento contro le discriminazioni*, Franco Angeli, Milano 2008; M. AMBROSINI-E. ABBATECOLA, *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, Franco Angeli, Milano 2009; M. PELLERONE – V. SCHIMMENTI, *Percorsi migratori e cambiamenti identitari nella sfida all'integrazione*, Franco Angeli, Milano 2014; A. DAVOLO – T. MANCINI, *L'intervento psicologico con i migranti. Una prospettiva sistematico-dialogica*, Il Mulino, Bologna 2017; K. ANAGNOSTOPOULOS, *Psicologia per migranti. Accoglienza e sostegno per rifugiati, profughi e richiedenti asilo, dall'emergenza all'integrazione*, Sovera, Roma 2017; M. MAZZETTI, *Il dialogo transculturale. Manuale per operatori sanitari e altre professioni di aiuto*, Carocci, Roma 2018; M. NALDINI – T. CAPONIO – R. RICUCCI, *Famiglie in emigrazione. Politiche e pratiche di genitorialità*, Il Mulino, Bologna 2019; V. BARRESI, Altro che migranti. Droga e mafie vera emergenza del nostro Paese, *Avvenire*, 30 luglio 2019, p. 3.

19. Quale reazione?

Di fronte alla drammatica scena di tante partenze, il vescovo Scalabrini confessa con sincerità la sua reazione. La citazione delle sue parole è più efficace di qualunque altro commento:

Partii commosso. Un'onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chi sa qual cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa loro parer dolce un passo tanto doloroso!... Quanti disinganni, quanti nuovi dolori prepara loro l'incerto avvenire? quanti nella lotta per l'esistenza usciranno vittoriosi? quanti soccomberanno fra i tumulti cittadini o nel silenzio del piano inabitato? quanti, pur trovando il pane del corpo, verranno a mancare di quello dell'anima, non meno del primo necessario, e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede de' loro padri?

Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici, e quella scena me ne richiama sempre un'altra non meno desolante, non veduta, ma intraveduta nelle lettere degli amici e nelle relazioni de' viaggiatori. Io li veggo quei meschinelli sbarcati su terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane: li veggo bagnare coi loro sudori e con le loro lagrime un solco ingrato, una terra che esala miasmi pestilenziali, rotti dalle fatiche, consunti dalla febbre sospirare invano il cielo della patria lontana e l'antica miseria del natio casolare, e soccombere finalmente senza che il rimpianto dei loro cari li consoli, senza che la parola della fede additi loro il premio che Iddio ha promesso ai buoni ed agli sventurati. E quelli che nella rude lotta per l'esistenza trionfano, eccoli, ohimé! Laggiù nell'isolamento, dimenticare affatto ogni nozione soprannaturale, ogni precetto di morale cristiana, e perdere ogni dì di più il sentimento religioso, non alimentato dalle pratiche di pietà, e lasciare che gli istinti brutali prendano il posto delle aspirazioni più elevate⁸⁶.

Un accenno al fenomeno migratorio Scalabrini lo propone nella Lettera Pastorale della Santa Quaresima dell'anno 1904, forse perché l'anno precedente erano espatriate dall'Italia più di mezzo milione di persone. Forse il Vescovo preferisce trattare a parte questa problematica, che ha dimensioni nazionali e internazionali e pertanto richiede una trattazione specifica. Egli annota di *"continue migrazioni di tante povere famiglie che il lavoro e il pane sono costrette a cercare lungi dalla madre patria"*. Le migrazioni sono il segno di un *"profondo malessere che, nonostante il materiale progresso, tormenta l'odierna società"*; sono l'espressione di migliaia di operai e di contadini che, or minacciosi or piangenti, domandano pane e lavoro⁸⁷.

⁸⁶ SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, pp. 3-6.

⁸⁷ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 684.

Poco dopo la sua elezione, Papa Francesco denuncia

una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo⁸⁸.

Sono parole autorevoli e forti, capaci di far riflettere su una situazione che rischia di diventare "normale" nella sua disumanità.

Qualche mese prima, nello stesso anno Papa Francesco cita san Paolo VI alla chiusura del Concilio Vaticano II (8 dicembre 1968): *"Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano"*. Questo gli consente di ribadire da una parte che la famiglia umana, nelle molteplici differenze, è chiamata a camminare verso l'unità, valorizzando la solidarietà e il dialogo tra i popoli e dall'altra di riaffermare la maternità della Chiesa. La tenerezza e la vicinanza della Chiesa, che è madre prima che maestra, non possono non essere indirizzate a chi è costretto a fuggire dal proprio Paese e vivere tra sradicamento e integrazione, con una tensione distruttiva per le persone.

Per il Pontefice, figlio di emigrati,

la compassione cristiana – questo "soffrire con", con-passione -si esprime anzitutto nell'impegno di conoscere gli eventi che spingono a lasciare forzatamente la Patria e, dove è necessario, nel dar voce a chi non riesce a far sentire il grido del dolore e dell'oppressione. È un compito importante rendere sensibili le Comunità cristiane verso tanti fratelli segnati da ferite che marcano la loro esistenza: violenza, soprusi, lontananza dagli affetti familiari, eventi traumatici, fuga da casa, incertezza sul futuro nel campo-profughi. Sono tutti elementi che disumanizzano e devono spingere ogni cristiano e l'intera comunità ad un'attenzione concreta⁸⁹.

Non ci può essere indifferenza di fronte alla condizione di chi, sradicato dal proprio territorio, coltiva aspettative per il futuro, voglia di relazioni d'amicizia, desiderio di partecipare alla società che lo accoglie, anche mediante l'apprendimento della lingua, l'accesso al lavoro e l'istruzione per i più piccoli⁹⁰.

⁸⁸ *Evangelii gaudium*, 54

⁸⁹ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli itineranti, 24 maggio 2013.

⁹⁰ *Ibidem*.

Facendo visita alla Comunità di Sant'Egidio, fortemente impegnata nel cercare corridoi umanitari con persone oppresse dalla miseria e dalla violenza, Papa Francesco ha invitato a procedere sulla strada delle "tre P", cioè preghiera, poveri e pace:

Camminando così aiutate a far crescere la compassione nel cuore della società – che è la vera rivoluzione, quella della compassione e della tenerezza - a far crescere l'amicizia al posto dei fantasmi dell'inimicizia e dell'indifferenza⁹¹.

⁹¹ Visita del Santo Padre alla Comunità di Sant'Egidio, 15 giugno 2014. Sui corridoi umanitari, cfr. M. AMBROSINI, Più corridoi umanitari. Meno cinismo e passatori, *Avvenire*, 10 settembre 2020, p. 3.

Occhi, cuore e mani di Scalabrini

20. Qualche domanda

Il prendere atto di certe situazioni inquieta e matura al contempo, scuote dal torpore del “politicamente corretto” e del “si è sempre fatto così” e pone domande generative, che cercano qualche soluzione alternativa. Sempre i “segni dei tempi” provocano e operano. È quanto è avvenuto nel Vescovo Scalabrini, la cui testimonianza merita di essere citata:

Di fronte ad uno stato di cose così lacrimevole, io mi sono fatto sovente la domanda: come poter rimediarmi? E tutte le volte che mi accade di leggere su pei giornali qualche circolare governativa che mette le autorità ed il pubblico in guardia contro le arti di certi speculatori, i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per spingerli, ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili e lautì guadagni; e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere viltà nel lavoro, sono da loro esercitati, che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia de' nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze troppo spesso impunte senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, e mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto? Anche pochi giorni or sono un distinto giovane viaggiatore mi portava il saluto di parecchie famiglie dei monti piacentini attendati sulle sponde dell'Orenoque: Dica al nostro Vescovo che ricordiamo sempre i suoi consigli, che preghi per noi e che ci mandi un prete, perché qui si vive e si muore come bestie.... Quel saluto dei figli lontani mi suonò quale un rimprovero ...¹.

Papa Francesco, che ama farsi domande più che rifugiarsi in risposte scontate e prevedibili, suggerisce alcuni principi fondamentali per interpretare e valutare i fenomeni sociali.

Anzitutto, «*il tempo è superiore allo spazio*», avviando così processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana.

¹ SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, pp. 3-6.

Il secondo principio è che *«l'unità prevale sul conflitto»*, evitando di concentrarsi sul particolare perdendo l'orizzonte ampio e solidale, foriero di una nuova sintesi dinamica.

Un altro principio basilare è che *«la realtà è più importante dell'idea»*. Infatti, l'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che possono aiutare a classificare o a definire, ma non coinvolgono realmente. Un quarto principio è che *«il tutto è superiore alla parte»*, portando alla ricerca del bene comune per le persone e i popoli².

Applicare questi criteri orientativi al fenomeno migratorio significa cessare di considerarlo come “emergenza”, o come un fatto “circostanziato e sporadico”, mentre costituisce un elemento caratteristico e una sfida della nostra società. Questo implica

un cambio di atteggiamento verso i migranti e i rifugiati da parte di tutti; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla “cultura dello scarto” – ad un atteggiamento che abbia alla base la “cultura dell'incontro”, l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore³.

Questa espressione “mondo migliore” non ha nulla di ingenuo o di astratto, ma orienta alla ricerca di uno sviluppo autentico e integrale di tutti, persone e famiglie, perché

non si può ridurre lo sviluppo alla mera crescita economica, conseguita, spesso, senza guardare alle persone più deboli e indifese. Il mondo può migliorare soltanto se l'attenzione primaria è rivolta alla persona, se la promozione della persona è integrale, in tutte le sue dimensioni, inclusa quella spirituale; se non viene trascurato nessuno, compresi i poveri, i malati, i carcerati, i bisognosi, i forestieri (Mt 25,31-6) se si è capaci di passare da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza. Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità⁴.

Perché molti provano fastidio al minimo cenno a profughi, rifugiati, richiedenti asilo? Perché tanta diffidenza, ostilità, chiusura ed esclusione?⁵

² *Evangelii gaudium*, 216-237.

³ Messaggio del Santo Padre in occasione del “Coloquio México Santa Sede sobre movilidad humana y desarrollo”; Videomessaggio del Santo Padre in occasione della 75.ma Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 25 settembre 2020, dove si citano i migranti e i rifugiati, condannati a un'odissea di sofferenza “intollerabile” e tuttavia ignorata intenzionalmente.

⁴ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014.

⁵ R. MACCIONI, L'urgente nave della carità, *Avvenire*, 18 febbraio 2020, p. 1.

Il Papa non elude le domande e prende atto della paura

che si producano sconvolgimenti nella sicurezza sociale, che si corra il rischio di perdere identità e cultura, che si alimenti la concorrenza sul mercato del lavoro o, addirittura, che si introducano nuovi fattori di criminalità. I mezzi di comunicazione sociale, in questo campo, hanno un ruolo di grande responsabilità: tocca a loro, infatti, smascherare stereotipi e offrire corrette informazioni, dove capiterà di denunciare l'errore di alcuni, ma anche di descrivere l'onestà, la rettitudine e la grandezza d'animo dei più⁶.

Di fronte alla morte di tante persone nel viaggio della speranza intrapreso per il desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più, non si può restare superficiali e non interrogarsi su quanto fonda la dignità umana ben oltre i criteri di efficienza, di produttività, di ceto sociale, di appartenenza etnica o religiosa. Il Papa si interroga se il migrante o il rifugiato può diventare un'occasione offerta dalla Provvidenza per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo. E se si aprissero possibilità di nuova evangelizzazione?

Le grandi proporzioni delle migrazioni pongono domande anche riguardo alla collaborazione tra gli Stati e le Organizzazioni internazionali per una corretta regolamentazione e gestione delle problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che il fenomeno comporta e per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Di questo, Papa Francesco tratta nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015.

Ma non solo. Spesso Francesco torna sul problema non facile dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti, che non può essere affrontato innalzando muri. Infatti,

le frontiere, da sempre considerate come barriere di divisione, possono invece diventare "finestre", spazi di mutua conoscenza, di arricchimento reciproco, di comunione nella diversità; possono diventare luoghi in cui si sperimentano modelli per superare le difficoltà che i nuovi arrivi comportano per le comunità autoctone⁷.

⁶ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014.

⁷ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti al Progetto Europeo Snapshots from the Borders (Voci ed esperienze dai confini) guidati dal Sindaco di Lampedusa e Linosa, 10 settembre 2020; Fratelli tutti, nn. 121-138.

21. In persona

Sulla scia di Abramo, del popolo d'Israele e della Santa Famiglia, per Papa Francesco le migrazioni

non sono un fenomeno nuovo, ma appartengono alla storia dell'umanità. È mancanza di memoria storica pensare che esse siano proprie solo dei nostri anni. La storia dell'umanità è storia di migrazioni: ad ogni latitudine, non c'è popolo che non abbia conosciuto il fenomeno migratorio. Nel corso dei secoli abbiamo assistito in proposito a grandi espressioni di solidarietà, anche se non sono mancate tensioni sociali. Oggi, il contesto di crisi economica favorisce purtroppo l'emergere di atteggiamenti di chiusura e di non accoglienza. In alcune parti del mondo sorgono muri e barriere. Sembra a volte che l'opera silenziosa di molti uomini e donne che, in diversi modi, si prodigano per aiutare e assistere i profughi e i migranti sia oscurata dal rumore di altri che danno voce a un istintivo egoismo. Ma la chiusura non è una soluzione, anzi, finisce per favorire i traffici criminali. L'unica via di soluzione è quella della solidarietà con il migrante, con il forestiero...L'impegno dei cristiani in questo campo è urgente oggi come in passato. È un impegno che coinvolge tutti, nessuno escluso. Le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, come i singoli cristiani, tutti siamo chiamati ad accogliere i fratelli e le sorelle che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla violenza e da condizioni di vita disumane. Tutti insieme siamo una grande forza di sostegno per quanti hanno perso patria, famiglia, lavoro e dignità⁸.

Papa Francesco non solo parla spesso del tema migratorio, e di questo viene anche criticato, ma desidera recarsi di persona nei luoghi che testimoniano il passaggio, talvolta mortale, di tanti migranti. Il vedere di persona, l'ascoltare il racconto dei protagonisti sia migranti sia soccorritori incide sulla propria vita. A Lampedusa e a Lesbo, Papa Francesco va per ringraziare di quanto si fa per l'accoglienza e per rilanciare l'attenzione della Chiesa e del mondo ai poveri costretti a lasciare la propria terra, a pagare i trafficanti e a rischiare la vita.

A Lampedusa l'8 luglio 2013 il Papa ha vissuto una liturgia di penitenza, di richiesta di perdono per l'accomodamento nel proprio benessere che anestetizza il cuore, chiedendosi chi è il responsabile di chi muore in mare:

Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità

⁸ Udienza Generale, 26 ottobre 2016.

fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto.

Di fronte agli immigrati morti in mare, Papa Francesco si chiede:

Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!⁹

Molto significativa anche il 16 aprile 2016 la visita del Papa nell'isola greca di Lesbo insieme a Bartolomeo I, Patriarca ecumenico di Costantinopoli, e a Yeronimos II, arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia: una realtà drammatica il campo profughi di Moria, con 14mila migranti su 17mila presenti nel territorio. Dopo aver ringraziato i volontari, le associazioni e le istituzioni pubbliche per quanto fanno a favore dei profughi che vivono in condizioni critiche, sperimentando un clima di ansia e di paura, a volte di disperazione per i disagi materiali e per l'incertezza del futuro, Papa Francesco definisce "comprensibili e legittime" le preoccupazioni delle istituzioni e della gente sia in Grecia sia negli altri Paesi d'Europa. Tuttavia, trattandosi di persone e non di numeri, il Pontefice afferma che

L'Europa è la patria dei diritti umani, e chiunque metta piede in terra europea dovrebbe poterlo sperimentare, così si renderà più consapevole di doverli a sua volta rispettare e difendere. Purtroppo, alcuni, tra cui molti bambini, non sono riusciti nemmeno ad arrivare: hanno perso la vita in mare, vittime di viaggi disumani e sottoposti alle angherie di vili aguzzini.

⁹ Omelia del Santo Padre, Campo sportivo "Arena" in Località Salina, a Lampedusa, 8 luglio 2013. Cfr. N. SCAVO, Scafisti liberi, Ong bloccate. Il caos e i ricatti dalla Libia, *Avvenire*, 3 giugno 2020, p. 16; P. LAMBRUSCHI, Ignoti "impacchettano" la Porta di Lampedusa: "Atto vile di una minoranza", *Avvenire*, 4 giugno 2020, p. 17; N. SCAVO, Lampedusa, isola dimenticata, *Avvenire*, 26 giugno 2020, p. 4.

Il Vescovo di Roma da atto che a Lesbo

pulsa ancora il cuore di un'umanità che sa riconoscere prima di tutto il fratello e la sorella, un'umanità che vuole costruire ponti e rifugge dall'illusione di innalzare recinti per sentirsi più sicura. Infatti, le barriere creano divisioni, anziché aiutare il vero progresso dei popoli, e le divisioni prima o poi provocano sconti.

Infine, alcune indicazioni per trovare soluzioni positive alla sfida epocale e drammatica delle migrazioni:

Non basta limitarsi a inseguire l'emergenza del momento, ma occorre sviluppare politiche di ampio respiro, non unilaterali. Prima di tutto è necessario costruire la pace là dove la guerra ha portato distruzione e morte, e impedire che questo cancro si diffonda altrove. Per questo bisogna contrastare con fermezza la proliferazione e il traffico delle armi e le loro trame spesso occulte; vanno privati di ogni sostegno quanti perseguono progetti di odio e di violenza. Va invece promossa senza stancarsi la collaborazione tra i Paesi, le Organizzazioni internazionali e le istituzioni umanitarie, non isolando ma sostenendo chi fronteggia l'emergenza... Tutto questo si può fare solo insieme¹⁰.

22. Senza equivoci

L'attuale Pontefice viene spesso criticato perché appare sbilanciato verso una non oculata accoglienza dei migranti e dei rifugiati. Ma è proprio così? A nessuno, tantomeno a chi esercita responsabilità sociali, può essere chiesto di rinunciare all'uso della ragione o di abdicare a un tentativo di progettazione dell'accoglienza, così come a una politica di regolamentazione degli arrivi ¹¹. Anche il Pontefice condivide questa posizione.

Nel volo di ritorno dalla Svezia nel 2016, egli così si esprime:

Credo che in teoria non si possa chiudere il cuore a un rifugiato, ma ci vuole anche la prudenza dei governanti: devono essere molto aperti a riceverli, ma anche fare il calcolo di come poterli sistemare, perché un rifugiato non lo si deve solo ricevere, ma lo si deve integrare. E se un Paese ha la capacità di venti, diciamo così, di integrazione, faccia fino a questo. Un altro di più, faccia di più. Ma sempre il cuore aperto: non è umano chiudere le porte, il cuore: alla lunga questo si paga politicamente, come si può pagare politicamente un'imprudenza nei calcoli, nel ricevere più di quelli che si

¹⁰ Discorso di Papa Francesco a Lesbo, 16 aprile 2016.

¹¹ R. DEBRAY, *Elogio delle frontiere*, ADD Editore, Torino 2012; R. SIMONE, *L'ospite e il nemico. La grande Migrazione e l'Europa*, Garzanti, Milano 2018; CAMISASCA, *Abita la terra e vivi con fede*, pp. 146-161.

possono integrare. Perché, qual è il pericolo quando un rifugiato o un migrante –questo vale per tutti e due – non viene integrato? Mi permetto la parola, forse è un neologismo - si ghettizza, ossia entra in un ghetto. E una cultura che non si sviluppa in rapporto con l'altra cultura, questo è pericoloso. Io credo che il più cattivo consigliere per i Paesi che tendono a chiudere le frontiere sia la paura, e il migliore consigliere sia la prudenza¹².

Contro ogni dubbio, questo testo aiuta a ritrovare più serenità ed equilibrio nella complessa causa migratoria, evitando sensi di colpa e rivalse. Due anni dopo, nel volo di ritorno da Ginevra, Francesco ribadisce che

i criteri per tutti i rifugiati sono accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ogni Paese deve fare questo con la virtù del governo che è la prudenza, perché un Paese deve accogliere tanti rifugiati quanti ne può integrare, cioè educare, dare lavoro¹³.

Sul quotidiano "La Stampa" del 9 agosto 2019 appare l'intervista di Domanico Agasso jr al Papa, il quale conferma l'impossibilità di non ottemperare al diritto più importante che è quello alla vita. Alla domanda sul come comportarsi con i migranti che arrivano nel nostro Paese, il Pontefice risponde:

Vanno seguiti dei criteri. Primo: ricevere, che è anche un compito cristiano, evangelico. Le porte vanno aperte, non chiuse. Secondo: accompagnare. Terzo: promuovere. Quarto: integrare. Allo stesso tempo i governi devono pensare e agire con prudenza, che è una virtù di governo. Chi amministra è chiamato a ragionare su quanti migranti si possono accogliere.

Domenico Agasso incalza: *«E se il numero è superiore alla possibilità di accoglienza?»*. Il Papa afferma:

La situazione può essere risolta attraverso il dialogo con gli altri Paesi. Ci sono Stati che hanno bisogno di gente, penso all'agricoltura. E poi servirebbe la creatività. Per esempio, mi hanno raccontato che in un Paese europeo ci sono cittadine semivuote a causa del calo demografico: potrebbero trasferire lì alcune comunità di migranti, che tra l'altro sarebbero in grado di ravvivare l'economia della zona.

Come si nota, il Papa indica criteri ed esemplificazioni di concertazione, distinzione e responsabilità, uscendo dalla genericità e dalla insipienza per risposte competenti e ben vagliate senza soluzioni improvvisate, imprudenti o propagandistiche. È l'opposto dell'ideologia, dell'allarmismo e della superficialità.

¹² Conferenza del Santo Padre durante il volo di ritorno dalla Svezia.

¹³ Conferenza del Santo Padre durante il volo di ritorno da Ginevra, 21 giugno 2018.

Questo richiama il ruolo della Chiesa in rapporto allo Stato, tema ripetutamente affrontato da Scalabrini, anche in ordine alla migrazione. Papa Francesco ha affrontato magistralmente questo argomento il 2 maggio 2019, notando che il modo con cui una Nazione accoglie i migranti rivela la sua visione della dignità umana e del suo rapporto con l'umanità. Lo Stato nazionale

non può essere considerato come un assoluto, come un'isola rispetto al contesto circostante. Nell'attuale situazione di globalizzazione non solo dell'economia ma anche degli scambi tecnologici e culturali, lo Stato nazionale non è più in grado di procurare da solo il bene comune alle sue popolazioni. Il bene comune è diventato mondiale e le nazioni devono associarsi per il proprio beneficio. Pur mantenendo le caratteristiche di indipendenza e di sovranità e continuando a perseguire il bene della propria popolazione, oggi è suo compito partecipare all'edificazione del bene comune dell'umanità, elemento necessario ed essenziale per l'equilibrio mondiale¹⁴.

Questo implica la ricerca di processi atti a superare le divisioni tra le nazioni e a proporre nuovi cammini di cooperazione, specialmente riguardo alle nuove sfide del cambiamento climatico, delle nuove schiavitù e della pace, in controtendenza ad un'eccessiva rivendicazione di sovranità da parte degli Stati, al riemergere di nazionalismi ed imperialismi egemonici.

La Chiesa ha sempre esortato all'amore del proprio popolo e della patria ma ha anche ammonito le persone, i popoli e i governi riguardo

alle deviazioni di questo attaccamento quando verte in esclusione e odio altrui, quando diventa nazionalismo conflittuale che alza muri, anzi addirittura razzismo o antisemitismo. La Chiesa osserva con preoccupazione il riemergere, un po' dovunque, nel mondo, di correnti aggressive verso gli stranieri, specie gli immigrati, come pure quel crescente nazionalismo che tralascia il bene comune¹⁵.

Questo porta a compromettere forme già consolidate di cooperazione internazionale, insidia gli scopi delle Organizzazioni internazionali come spazio di dialogo e di incontro per tutti i Paesi nel reciproco rispetto, e ostacola il conseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile approvati all'unanimità dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

¹⁴ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 2 maggio 2019.

¹⁵ Ibidem. Cfr. Messaggio del 21 marzo 2015 del Presidente Sergio Mattarella al Sottosegretario di Stato con delega all'Integrazione, Franca Biondelli, in occasione della Giornata mondiale contro il razzismo.

Per Papa Francesco serve praticare una «laicità non ostile e conflittuale, ma amichevole e collaborativa, seppur nella rigorosa distinzione delle competenze proprie delle istituzioni politiche da un lato e religiose dall'altro»¹⁶. È lo stile di Scalabrini¹⁷.

23. Con lucidità

Scalabrini ha voluto toccare personalmente con mano la realtà migratoria, condividendo come possibile la realtà delle persone costrette a lasciare il proprio Paese, prendendone le difese presso le autorità locali, incoraggiando chi partiva e chi restava, segnalando al Papa la situazione, sognando strutture ecclesiali e civiche idonee ad affrontare la situazione.

Il 12 agosto 1912 Papa Pio X riesce ad attuare uno dei progetti più a lungo coltivati da Scalabrini: l'istituzione di un organismo centrale presso la Santa Sede finalizzato ad occuparsi di emigrati di ogni nazionalità, che poi diventerà il Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti.

Nel 1952 la Costituzione Apostolica *Exsul familia* fa sua la proposta di una commissione internazionale di esperti, più volte sollecitata da Scalabrini. Anche la Giornata Nazionale dell'Emigrante, iniziata nel 1914 e resa universale nel 1952, affonda le sue radici nella preziosa opera di Scalabrini¹⁸.

¹⁶ Visita ufficiale del Santo Padre al Presidente della Repubblica italiana Palazzo del Quirinale, 10 giugno 2017.

¹⁷ Prima conferenza sull'emigrazione, AGS, AQ 01-07-01; Intervista concessa da G.B. Scalabrini a *L'Italia Coloniale*, dicembre 1901; Intervista di G.B. Scalabrini concessa a *The Post Dispatch* di St. Louis Mo, 3 ottobre 1901; Intervista di G.B. Scalabrini concessa a *The New Haven Union*, 1 settembre 1901.

¹⁸ VICENTINI, *L'Apostolo degli italiani emigrati in America*; ISTITUTO DEI MISSIONARI DI S. CARLO, *Nel XXV Anniversario dell'Istituto dei Missionari di San Carlo per gli italiani emigrati, fondato da Mons. G.B. Scalabrini - 1887-1912*, Istituto Pio IX, Roma 1912; F. GREGORI, *La vita e l'opera di un grande vescovo: mons. Giov. Battista Scalabrini (1839-1905)*, LICE, Torino 1934; I. FELICI, *G.B. Scalabrini, vescovo insigne, Padre degli Emigrati*, Nuova Massimo, Monza 1954; C. BELLÒ, *La fondazione dell'Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante (1900)*, *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, 1 (1966), pp. 5-25; ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*; AA.VV., *Per una pastorale dei migranti. Contributi in occasione del 75° della morte di Mons. G.B. Scalabrini*, Direzione generale dei missionari Scalabriniani, Roma 1980; G. ROSOLI (a cura di), *Chiesa ed emigrazione italiana tra '800 e '900*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 66 (1982); G. SARAGGI, *Giovanni Battista Scalabrini padre degli emigrati*, Elledici, Torino 1983.

Bisogna riconoscere il grande fermento che si diffonde nel secolo XIX: Scalabrini non è solo ad aprire le porte del cuore e gli occhi sulla realtà in evoluzione, al di fuori dei confini nazionali. Il cappuccino Guglielmo Massaia si dedica alle missioni in Etiopia, nel 1850 sorge il Seminario delle Missioni Estere di Milano, nel 1867 nasce l'Istituto delle Missioni Africane di Verona, nel 1872 l'Istituto delle Pie Madri della Nigritia. Nel 1895 il vescovo Guido Maria Conforti avvia la Pia Società San Francesco Saverio per le Missioni Estere e, nello stesso periodo, vede la luce l'Istituto torinese delle Missioni della Consolata; don Giovanni Bosco destina alle Missioni alcuni dei primi membri della sua Congregazione; nel 1871 a Roma viene fondato il Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per le Missioni Estere; le suore della Beata Maddalena di Canossa partono nel 1860 per Hong-Kong; si costituisce l'Istituto delle Suore Francescane Missionarie del S. Cuore Immacolato di Maria per il riscatto delle piccole schiave africane, promosso da Costanza Domenica Troiani. Leone XIII chiede alla madre Clelia Merloni, fondatrice delle Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore, di prendersi a cuore gli emigrati in Brasile, cosa che avverrà nel 1900.

Santa Francesca Saverio Cabrini nel 1880 fonda le Suore Missionarie Salesiane del Sacro Cuore, divenute più tardi Missionarie del S. Cuore di Gesù, e nel 1889 viene inviata negli Stati Uniti d'America da Leone XIII per assistere gli emigrati italiani. Questa maestrina lombarda, di scarsa salute, attraversa ventiquattro volte l'Oceano, dando vita a tante fondazioni pro-emigranti e morendo a Chicago nel 1917¹⁹.

Nel 1900 Scalabrini pubblica lo scritto *L'Italia all'estero*, che riprende il tema da lui trattato già in un altro testo di tre anni prima *L'emigrazione italiana in America*²⁰. Del resto dal 1861 al 1900 emigrano circa sette milioni di italiani, in prevalenza dal Nord; raggiungono i nove milioni dal 1900 al 1915, con il picco maggiore nel 1913 (ben 872.598), con netta prevalenza dei meridionali. Questa difficile situazione interroga anche Geremia Bonomelli,

¹⁹ Per questo periodo storico, cfr. G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, Vol. II, *Dal Concilio di Trento ai nostri giorni*, Jaca Book, Milano 1978, pp. 406-409, 454-456 con ampia bibliografia; FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1050-1107. Papa Francesco, nell'Udienza Generale del 26 ottobre 2016, cita «la stupenda figura di santa Francesca Cabrini, che dedicò la sua vita insieme alle sue compagne ai migranti verso gli Stati Uniti d'America. Anche oggi abbiamo bisogno di queste testimonianze perché la misericordia possa raggiungere tanti che sono nel bisogno». Cfr. TOMASI - BENTOGGIO, *Pionieri nella solidarietà con i migranti*.

²⁰ PEROTTI, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*.

molto sensibile ai problemi sociali e amico di Scalabrini²¹. Nel 1900 il Vescovo di Cremona fonda l'Opera di Assistenza agli Emigranti in Europa e nel Levante, ricevendo approvazione e aiuto dal Papa Pio X. Scalabrini e Bonomelli mantengono un'intensa corrispondenza fra loro, si invitano a vicenda ai convegni sulla migrazione, tengono contatti con il Papa per varie problematiche, si scambiano confidenze personali, il Vescovo di Piacenza celebra il Giubileo sacerdotale del Vescovo di Cremona²².

24. L'uomo del "tutto"

Scalabrini risulta l'uomo del "tutto". Per primo, infatti, mostra di considerare il fatto migratorio nella sua globalità, includendo tutti i vari aspetti: religiosi, sociali, giuridici, culturali, economici e coinvolgendo clero, religiosi e laicato, uomini e donne di buona volontà, per la protezione dei migranti, la difesa dei loro diritti e il coinvolgimento di tutta la comunità sociale ed ecclesiale sia di partenza sia di arrivo. Questo genere di approccio al tema migratorio appare effettivamente del tutto innovativo per un ecclesiastico del secolo XIX. Addirittura, Scalabrini arriva a progettare un coordinamento e una collaborazione europea con le varie Società di patronato San Raffaele. Inoltre, egli presenta una visione ampia e libera, cercando cooperazione al di là delle barriere ideologiche, politiche e

²¹ ASTORI, Mons. Bonomelli, Mons. Scalabrini e don Davide Albertario; MARTINI, Leone XIII e l'emigrazione italiana; 28. 8. 1954, pp. 470-485; C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli*, Morcelliana, Brescia 1961, 156-169; G. ASTORI, Mons. Scalabrini e Mons. Bonomelli fraternamente uniti nell'assistenza agli emigrati italiani, *Studi Emigrazione*, n. 13 (1968), pp. 579-586; C. BELLÒ, Geremia Bonomelli e l'emigrazione italiana, *Studi Emigrazione*, 37 (1975), pp. 3-46; P. V. CANNISTRARO - G. ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Studium, Roma 1979; *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, a cura di MARCORA; FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 738-786; G. ROSOLI (dir.), *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, Fond. Civiltà Bresciana, Brescia 1999; F. BAGGIO (a cura di), *Bonomelli e Scalabrini. Due Vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, CSER-SIMI, Roma 2015.

²² Lettera di G. Bonomelli a G.B. Scalabrini, 23.4.1900, riportata in *Carteggio Scalabrini Bonomelli*, p. 358: «...le due opere nostre non presentano neppure l'ombra di opposizione. Voi gli Emigrati stabili in America, io gli Emigrati temporanei in Europa, con mezzi diversi; voi indipendente, io come appendice della Associazione dei Missionari Cattolici Italiani. Vi aspetto senza fallo e ve lo chiedo in nome della nostra amicizia». Il giudizio de *La Civiltà Cattolica*, 3 settembre 1888, pp. 641-653 è lapidario nel riconoscere l'Istituto fondato dallo Scalabrini «il modo pratico ed efficace di risolvere l'importantissimo problema della conservazione della fede religiosa e della coltura patria, negli emigrati».

religiose, a quel tempo ritenute insormontabili. È quanto Papa Francesco sta perseguendo nel dialogo con gli Stati, la società e i credenti²³.

Il Magistero della Chiesa recepisce le indicazioni di Scalabrini riconoscendo che

ogni essere umano ha diritto alla libertà di movimento e di dimora, all'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e di stabilirsi in esse²⁴.

Oggi è unanime l'ammissione della complessità della migrazione, con il diritto allo spostamento contestualmente, però, al diritto di ogni Paese a gestire una politica migratoria che corrisponda al bene comune nazionale, ma tenendo conto di quello universale²⁵. Il non emigrare per servire lo sviluppo del Paese natio richiede di essere nelle condizioni di realizzare i propri diritti ed esigenze là dove si abita.

Scalabrini, Vescovo della Chiesa, ha chiara la dimensione politica del flusso migratorio e interviene presso le istituzioni dello Stato italiano, che recepisce molti suoi suggerimenti, finalizzati a salvaguardare la dignità della persona. È in sintonia con quanto, dopo un secolo, sostiene Papa Francesco:

Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di San Francesco d'Assisi e della Beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo²⁶.

L'attenzione alla totalità si manifesta anche nella considerazione che Scalabrini ha della dimensione culturale del Paese di partenza, colta come fondamentale per evitare il disorientamento degli emigranti dalla novità delle situazioni del Paese di arrivo. Egli educa a conservare la propria origine senza rinchiudersi nel passato, provoca a guardare "oltre" le identità etnico- nazionalistiche, passando da un approccio europeo ad una visione globale. Non per un'espansione coloniale, segno di una politica di

²³ *Evangelii gaudium*, 238-241.

²⁴ Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*, 12; Pio XII, *Exsul Familia*, 7; *Gaudium et Spes*, 65 e 69; Paolo VI, *De Pastoralis Migratorum cura*, 7; Pontificio Consilio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, 21.

²⁵ *Erga migrantes caritas Christi*, 29.

²⁶ *Evangelii gaudium*, 183.

dominio e di sottosviluppo, ma per uno scambio ed arricchimento reciproco, senza diffidenza e paura, affinché la disparità di accesso alle risorse non renda i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Per Scalabrini il migrante va aiutato non solo a sentirsi soggetto di diritti e a difenderli ma anche a costruire canali di collegamento con la società e la Chiesa del luogo di inserimento²⁷. Anche su questo c'è piena sintonia con Papa Francesco, il quale invita ad «*ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli*»²⁸.

Uno sguardo ampio impedisce di essere meschini, miopi e di parte. La migrazione, infatti, mette a nudo tante ipocrisie del nostro tempo: ad esempio, quella di affermare teoricamente il primato della vita e poi respingere chi esce da situazioni reali di inferno oppure, a rovescio, la contraddizione di chi si rende disponibile per i migranti e si chiude al nascituro. Con chiarezza Papa Francesco precisa che

se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. L'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco²⁹.

Altra ipocrisia è ritenere che il migrante/rifugiato sia appannaggio della sinistra, mentre l'embrione sia tipico della destra; che si possa sbandierare la difesa di una fragilità calpestandone un'altra³⁰.

Ancora, è ipocrita trasformare i migranti in bacino di voti elettorali come pure limitarsi a proporre una riduzione della natalità invece di impegnarsi a risolvere i problemi e a pensare a un mondo diverso, non più segnato dal consumismo estremo e selettivo di alcuni³¹. Un'ulteriore ipocrisia consiste nell'affermare "prima noi" e "dopo gli altri", come se ci si potesse salvare da soli evitando il rischio di finire travolti tutti insieme³². Altrettanto incoerente è il divario tra l'innovazione tecnologica, che si muove sempre più su scala

²⁷ G. BENTOGGIO, Quale "profezia" di Scalabrini in un mondo in movimento?.

²⁸ *Evangelii gaudium*, n. 190.

²⁹ Discorso del Santo Padre ai Ginecologi Cattolici partecipanti all'incontro promosso dalla Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici, 20 settembre 2013.

³⁰ C. GIACCARDI, Questa Porta che dice "tutto è connesso", *Sulle strade dell'esodo*, 1 (2016), p. 9.

³¹ *Laudato si*, 50.

³² *Ibidem*, 90.

planetaria e le tendenze escludiviste, nazionaliste, sovraniste sempre più crescenti a livello di governi e di opinione.

Spesso è scarsa la visione dell'insieme, l'interconnessione, il senso della comunità. Invece, come annota il sociologo Franco Ferrarotti, il futuro non potrà essere se non "a misura d'uomo", ben diverso dalle previsioni e quindi bisognoso di categorie nuove. La tecnica può espandersi a dismisura, ma il vero progresso lo genera l'umanità, disposto ad ammettere i propri limiti³³. Si tratta di favorire «*lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità*»³⁴. Per questo diventa significativo lo slogan *Differente, non indifferente* scelto da *PerSo Perugia Social Film Festival 2019*, dove la giuria è volutamente composta da detenuti e migranti³⁵. Un segno controcorrente, che rimette al centro due categorie di persone spesso emarginate.

25. Un nuovo umanesimo

Scalabrini sa che i migranti italiani sono i meno tutelati e pertanto si impegna a proteggere e dirigere l'emigrazione. Tali protezione e direzione si esplicano in azione legislativa, religiosa e filantropica, e che interessa quindi il Governo, il clero e "tutti i buoni di qualsiasi partito"³⁶. Egli cerca la collaborazione tra il potere civile e la Chiesa riguardo al fenomeno migratorio, convinto che «*religione e patria si danno la mano e questo è, a mio giudizio, un mezzo pratico, un inizio di quella pacificazione delle coscienze, che è pur sempre uno dei voti più ardenti dell'anima mia*». La difficoltà è per entrambe le parti. Lo Stato non appoggia il progetto del Vescovo di Piacenza per evitare di apparire collaboratore del clero; i cattolici "intransigenti" guardano con sospetto l'iniziativa di Scalabrini che porta ad interagire con il Governo.

Nel 1888 Scalabrini scrive una lettera aperta all'onorevole Paolo Carcano, deputato della Sinistra e già suo compagno di scuola a Como. Per i giovani seminaristi, al termine degli studi e appena ricevuta l'ordinazione

³³ A. ZACCURI, La tecnica è nuda, il Covid lo dimostra, *Avvenire*, 7 aprile 2019, p. 26.

³⁴ *Laudato si*, 91.

³⁵ A. VISSANI, Detenuti e migranti, la giuria speciale di Perugia, *Avvenire*, 10 ottobre 2019, p. 27

³⁶ SCALABRINI, *L'Italia all'estero*, pp. 11-12.

sacerdotale, egli propone di sostituire l'obbligo di leva militare con la permanenza tra i migranti all'estero³⁷.

Per Scalabrini la scommessa da vincere non è il ripetere semplicemente quanto detto in passato, ma scrivere una nuova pagina nella vita della Chiesa, nella persuasione che il Vangelo è un messaggio di vita piena, un abbraccio a tutte le dimensioni dell'umano a partire dalla relazionalità, un patrimonio dell'umanità, un messaggio non solo per i cristiani ma per tutti³⁸.

Scalabrini rifiuta un dibattito retorico sulle migrazioni né si barrica su posizioni difensive quando tante persone sono costrette a lasciare tutto, famiglia e patria, per andare altrove in cerca di un miglioramento della propria condizione di vita. Questa intuizione riporta l'attenzione sull'umanesimo, che si ripresenta in maniera drammatica e in forme del tutto nuove: il problema della condizione umana, il riconoscimento della dignità dell'altro, le opportunità di aiuto concreto. Come ai tempi di Scalabrini, il cambiamento d'epoca in corso richiede di cercare soluzioni ai problemi non di semplice difesa e conservazione, ma di largo respiro. Questo vale per il nostro Paese e per l'Europa solidale e coesa a partire dalle radici ispirative, fondate nel cristianesimo, delle idee dei suoi grandi Padri fondatori. C'è bisogno di un nuovo umanesimo³⁹.

Anche il Papa, nel Convegno della Chiesa italiana tenuto a Firenze nel 2015, disegna non in astratto un nuovo umanesimo, ma alcuni tratti dell'umanesimo cristiano, che è quello dei "sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5), che è sempre "in uscita", cerca la gloria di Dio e non la nostra, si traduce in solidarietà. Scalabrini capisce che la Chiesa, fin da Pietro e Paolo, cerca di rendere universale il contenuto e lo stile del Vangelo. Invece di de-finire, che significa circoscrivere, la Chiesa ha la missione di in-finire, cioè operare per

³⁷ G. B. SCALABRINI, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*, Tip. "L'Amico del Popolo", Piacenza 1888, p. 45.

³⁸ A. SANFRANCESCO, Noi cristiani malati di individualismo, *Famiglia Cristiana*, 34 (2019), pp. 22-28; C. GIACCARDI, *La comunicazione interculturale nell'era digitale*, Il Mulino, Bologna 2010; C. GIACCARDI - M. MAGATTI, *La scommessa cattolica*, Il Mulino, Bologna 2019; C. RUINI - G. QUAGLIARIELLO, *Un'altra libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.

³⁹ M. CILIBERTO, *Il nuovo Umanesimo*, Laterza, Roma-Bari 2017; M. CACCIARI, *La mente inquieta. Saggio sull'Umanesimo*, Einaudi, Torino 2019; B. FORTE, Il nuovo Umanesimo significa solidarietà, *Corriere della Sera*, 4 settembre 2019, p. 28; M. AMBROSINI, Scelte nuove per governare le migrazioni. Umanesimo alla prova, *Avvenire*, 30 agosto 2019, p. 1; D. ZAPPALÀ, L'ecologia futura è nelle relazioni, *Avvenire*, 26 novembre 2019, p. 28.

aprire i confini. Nella visione cristiana, ma anche in quella laica, la concezione dell'orizzonte ideale del Paese è agli antipodi delle logiche sovraniste⁴⁰.

Il populismo, di cui parla talvolta il Papa, può essere definito come malattia del popolo individualizzato, compie un'operazione di chiusura e di contrapposizione e interpreta le identità in maniera rigida, non dinamica. L'alternativa al populismo non è il cosmopolitismo indifferenziato. Il popolo è un insieme di differenze che forma un'unità ricca e plurale, una "carovana solidale". È questa solidarietà che Scalabrini cerca nel popolo italiano e nei popoli ove le folle di migranti italiani si recano.

Papa Francesco invita ad assumere uno sguardo contemplativo sulla città in cui si abita, ossia uno sguardo di fede per scoprire la presenza di Dio nelle sue case, strade e piazze e per promuovere la solidarietà, con ogni desiderio di bene, di giustizia e di verità. Osservando i migranti e i rifugiati, lo sguardo contemplativo

saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti. Questo sguardo contemplativo saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi⁴¹.

Lo sguardo contemplativo rivela che *«ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (Mt 25,35.43)»*. Inoltre, porta a *«rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità»*⁴².

⁴⁰ M. ZUPPI-L. FAZZINI, *Odierai il prossimo tuo come te stesso. Perché abbiamo dimenticato la fraternità. Riflessioni sulle paure del tempo presente*, Piemme, Milano 2019; P. VIANA, *Cristiani antidoto al sovranismo*, *Avvenire*, 7 settembre 2019, p. 9.

⁴¹ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2018.

⁴² Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 14.01.2018.

26. Segno dei tempi

I confini di Scalabrini sono quelli del mondo, che trascendono i limiti geografici e i muri ideologici. Egli ha maturato una visione storica davvero europea, anzi universalistica per le nazioni e cattolica per la Chiesa. La constatazione che anche la sua Diocesi si sta spopolando per il grave fenomeno migratorio porta il Vescovo a istituire il 9 luglio 1887 la Società San Raffaele per la protezione dei migranti. Viene chiamato in varie città italiane a tenere conferenze sulla situazione degli italiani in America e fonda dei comitati locali della San Raffaele per la protezione degli emigrati a Roma, Genova, Firenze, Torino e Milano. La sua attività è indefessa. Sempre nel 1887 avvia la Congregazione dei Missionari di San Carlo Borromeo per la cura degli emigrati italiani. Due anni dopo consegna il crocifisso a Madre Cabrini, che con le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù si reca negli Stati Uniti ad assistere i connazionali emigrati. Nel 1895 fonda la Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo, il ramo femminile dei chierici dediti all'assistenza di chi è costretto a migrare⁴³. Nel 1900 accoglie in Diocesi ed approva le costituzioni delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, fondate dalla forlivese Clelia Merloni e affida loro l'incarico di affiancare i missionari chiamati ben presto "scalabriniani" nella cura dei migranti.

Il 18 luglio 1901 salpa da Genova per la sua prima visita pastorale ai migranti italiani negli Stati Uniti d'America e il 10 ottobre è ricevuto dal presidente Theodore Roosevelt⁴⁴. Il 13 giugno 1904 parte per la seconda visita ai missionari e alle comunità dei fedeli emigrati in Brasile. Per Scalabrini l'avvenire della Chiesa si gioca «più sul fronte della mobilità umana che sulle frontiere missionarie di Propaganda Fide»⁴⁵, data l'importanza vitale che egli attribuisce all'emigrazione. Per questo egli

⁴³ M. CALIARO, *La Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli italiani emigrati*, Tesi di laurea presso il Pontificio Ateneo Angelicum di Roma, Roma 1956; A. BRIZZOLARA, *100 days: The visit of Bishop Scalabrini to the United States*, Missionaries of St. Charles, New York 1996; G. TERRAGNI, Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede, «Studi Emigrazione», 159 (2005), pp. 479-503; ID., *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli Emigrati. Aspetti Istituzionali 1887-1905*, Autorinediti, Napoli 2014.

⁴⁴ GREGORI, *La vita e l'opera di un grande Vescovo, mons. Scalabrini*, p. 478.

⁴⁵ FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 978.

insiste in varie occasioni perché l'episcopato italiano e quello americano si prendano a cuore il problema, che coinvolge la Chiesa universale⁴⁶.

Un esempio di questa sua convinzione è costituito dal discorso tenuto il 15 ottobre 1901 al Catholic Club di New York:

Io penso che la grandezza religiosa e morale della causa degli emigrati italiani, e la grandezza politica e materiale di questo ospitale paese (...) sono due grandezze fatte per confondersi in una sola, e per svelare al secolo ventesimo i segreti di un'era novella, alla quale non potranno mancare né le benedizioni, né le conquiste della civiltà (...). Da questa terra di benedizione si eleveranno aspirazioni, si svolgeranno principii, si dispiegheranno forze nuove, arcane, le quali verranno a rigenerare, a ravvivare il vecchio mondo con apprendergli la vera economia della libertà, della fratellanza, dell'uguaglianza; insegnandogli che popoli diversi per origine possono benissimo conservare la loro lingua, l'esistenza nazionale propria, pur essendo politicamente e religiosamente uniti e senza barriere per ingelosirsi e dividersi, senza armate per impoverirsi e distruggersi gli uni gli altri. E così per l'America e mediante l'America si compirà la grande promessa dell'Evangelo: un solo ovile, un solo pastore⁴⁷.

Si può certamente applicare a Scalabrini quanto Papa Francesco afferma nella Giornata mondiale per il Migrante e il Rifugiato 2016:

Oggi il Vangelo della misericordia scuote le coscienze, impedisce che ci si abitui alla sofferenza dell'altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale⁴⁸.

Questo toglie spazio all'indifferenza e al silenzio, che «*aprono la strada alla complicità quando assistiamo come spettatori alle morti per soffocamento, stenti, violenze e naufragi*»⁴⁹. A Città del Messico nel luglio 2014 il Papa si sofferma sull'emigrazione, definita una delle principali manifestazioni della

⁴⁶ CALLIARO - FRANCESCONI, *L'apostolo degli immigrati*; B. FIORENTINI, *Il beato Giovanni Battista Scalabrini*, Berti, Piacenza 1997; PAROLIN - LOVATIN (a cura di), *L'ecclesiologia di Scalabrini*; G. PAROLIN, *Chiesa postconciliare e Migrazioni. Quale teologia per la missione con i migranti*, PUG, Roma 2010; R.I. ZANINI, *Della stessa forza di Dio. Scalabrini, un vescovo negli anni difficili dell'Ottocento*, San Paolo, Milano 2011; G. TERRAGNI, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati*, Autorinediti, Napoli 2014; B. ROSSI, *Un'opera ben più vasta. Gli inizi della Congregazione Scalabriniana e l'Opera di Patronato S. Raffaele*, CSER, Roma 2014.

⁴⁷ G.B. SCALABRINI, Discorso al Catholic Club di New York, 15.10. 1901, riportato in *L'Araldo Italiano - The Italian Herald* (New York), 24 ottobre 1901, p. 1.

⁴⁸ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante del 2016.

⁴⁹ Ibidem.

globalizzazione, uno dei “segni” di questo tempo che viviamo e che ci riporta alle parole di Gesù: «*Perché questo tempo non sapete giudicarlo?*» (Lc. 12,57). È stato Papa Benedetto XVI già nel 2006 a definire “segno dei tempi” il crescente fenomeno della mobilità umana⁵⁰. Nonostante il grande flusso di migranti presente in tutti i Continenti e in quasi tutti i Paesi,

la migrazione viene ancora vista come emergenza, o come un fatto circostanziato e sporadico, mentre è ormai divenuto un elemento caratteristico e una sfida delle nostre società. È un fenomeno che porta con sé grandi promesse insieme a molteplici sfide. Molte persone costrette all'emigrazione soffrono e, spesso, muoiono tragicamente; molti dei loro diritti sono violati, sono obbligati a separarsi dalle loro famiglie e purtroppo continuano a essere oggetto di atteggiamenti razzisti e xenofobi⁵¹.

Questo fa dire al Papa un'affermazione lapidaria e chiarificatrice:

È necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla “cultura dello scarto” – ad un atteggiamento che abbia alla base la “cultura dell'incontro”, l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore⁵².

Alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la globalizzazione della carità e della cooperazione, così da umanizzare le condizioni dei migranti e impedire le cause originanti i flussi migratori⁵³.

27. La mobilitazione della Chiesa

Nel rapporto presentato da Propaganda Fide a Leone XIII nel 1887, in vista dell'approvazione dell'Istituto ideato da Scalabrini per i migranti, si legge dell'opera benefica del Vescovo di Genova, Palermo e Napoli per soccorrere ai bisogni spirituali e temporali dei migranti, chiamati “sventurati”. Ci si interessa presso le Compagnie di navigazione per avere miglioramenti sui piroscafi sia per l'igiene sia per la moralità e l'assistenza religiosa; procurare un centro di esatte informazioni a favore dei migranti e qualche garanzia circa le promesse avute; cercare corrispondenti non speculatori. Ma soprattutto si guarda a quanto può avvenire all'arrivo:

⁵⁰ BENEDETTO XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006.

⁵¹ Messaggio del Santo Padre in occasione del Coloquio México Santa Sede sobre movilidad humana y desarrollo, Città del Messico, 14 luglio 2014.

⁵² Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014

⁵³ Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015.

Poco era fatto, se non si assicuravano agli emigrati gli aiuti religiosi e caritatevoli, appena giunti al posto di arrivo, dove la stanchezza del viaggio, i primi disinganni, le malattie ne aumentavano le sofferenze; dove più gravi ed urgenti lor si presentano i problemi e le preoccupazioni dell'esistenza. In terra straniera, ignari del linguaggio e delle abitudini locali, abbandonati a sé stessi o insidiati da avidi agenti, i pericoli sono ben maggiori, per i loro interessi, per le loro anime. Risulta infatti che appunto in tali frangenti, i ministri protestanti si presentano per sedurli, distribuiscono bibbie, li attirano alle loro congreghe e promettono loro lavori, soccorso e protezione⁵⁴.

Il documento prosegue notando la necessità di creare nei principali porti d'arrivo dei comitati di assistenza per dare ai migrati conforto, consigli, guida e protezione, nonché la vicinanza di sacerdoti a testimonianza che la Chiesa non abbandona mai i suoi figli.

La Santa Sede invita le Chiese locali dei Paesi di arrivo ad essere più accoglienti, evitando di considerare i migranti semplicemente degli estranei o di colpevolizzare i migranti (definiti pigri, ignoranti, non praticanti) e le loro Chiese di provenienza. Si tratta di accogliere le persone come sono, nella loro diversità, come membri della medesima Chiesa. La migrazione trova sensibile una parte dell'episcopato americano e refrattaria un'altra⁵⁵.

È significativo che, in preparazione al terzo Concilio di Baltimora (1884), il vescovo di Peoria, Illinois, monsignor John Lancaster Spalding riconosca che gli emigrati italiani si trovino in condizioni peggiori di quelli della Germania, dell'Irlanda, della Francia, della Polonia e della Svezia: vivono isolati in città, nei quartieri più sporchi e abitati da depravati, non sono inseriti nel tessuto sociale e lavorativo, col rischio di perdere i costumi nazionali e la pratica religiosa. Preciso e squallido è il quadro tracciato:

Pochi sono i preti italiani, nessun vescovo. Quindi gli emigrati si trovano spesso in condizioni deprecabili: abbandonati a sé stessi, senza consiglio, senza guida, senza denari, divengono vittime d'ingordi speculatori e sempre ne va di mezzo l'anima, dimenticando essi ogni

⁵⁴ Propaganda Fide, Rapporto sull'emigrazione italiana con Sommario, ff. 683-684; Memoriale sulle necessità di proteggere la nazionalità degli emigrati (1891). Bozza inedita e incompleta, in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, pp. 68-69.

⁵⁵ Memoriale sulla Congregazione o Commissione «Pro Emigratis Catholicis», 5 maggio 1905, riportata in PAROLIN-A. LOVATIN (a cura di), *L'Ecclesiologia di Scalabrini*, pp. 661-671; M. SANFILIPPO, *Scalabrini e la S. Sede (Propaganda Fide e Segreteria di Stato) in rapporto alle Missioni per l'Emigrazione*, ibidem, pp. 389-409.

dovere di religione. Quindi non vi è da dubitare che se si stabilisce una colonia italiana ed un centro a cui gli italiani potessero far recapito, molto ne guadagnerebbe l'onestà e la religione, non che il loro materiale interesse, potendo avere una guida sicura in quei paesi sconosciuti⁵⁶.

Una situazione simile la condividono anche i migranti in Brasile e in America del Nord ⁵⁷.

È cambiata la situazione odierna di molti migranti, in vari Paesi del mondo? Papa Francesco propone a tutti di ripartire dalla

vicinanza che dà la misericordia. Senza questa l'altro resta un estraneo, addirittura un nemico, e non può diventare il mio prossimo. Da lontano possiamo dire e pensare qualsiasi cosa, come facilmente accade quando si scrivono frasi terribili e insulti via internet. Se guardiamo il prossimo senza misericordia, non ci rendiamo conto della sua sofferenza, dei suoi problemi. E se guardiamo il prossimo senza misericordia, rischiamo che anche Dio ci guardi senza misericordia (...). Il fenomeno richiede visione e grande determinazione nella gestione, intelligenza e strutture, meccanismi chiari che non permettano distorsioni o sfruttamenti, ancora più inaccettabili perché fatti sui poveri. Credo davvero necessario che un numero maggiore di Paesi adottino programmi di sostegno privato e comunitario all'accoglienza e aprano corridoi umanitari per i rifugiati in situazioni più difficili, per evitare attese insopportabili e tempi persi che possono illudere. L'integrazione inizia con la conoscenza (...). A voi, lottatori di speranza, auguro che la speranza non diventi delusione o, peggio, disperazione, grazie a tanti che vi aiutano a non perderla. Portarvi negli occhi e nel cuore ci aiuterà a lavorare di più per una città accogliente e capace di generare opportunità per tutti. Per questo vi esorto ad essere aperti alla cultura di questa città, pronti a camminare sulla strada indicata dalle leggi di questo Paese⁵⁸.

In un altro intervento, Papa Francesco riprende quanto già ricordato sopra. L'amore materno della Chiesa chiede di manifestarsi concretamente in tutte le fasi dell'esperienza migratoria, dalla partenza al viaggio, dall'arrivo al ritorno, cosicché tutte le realtà ecclesiali locali situate lungo il tragitto siano protagoniste dell'unica missione, ciascuna secondo le proprie possibilità. Riconoscere e servire il Signore in questi membri del suo "popolo in cammino" è una responsabilità che accomuna tutte le Chiese particolari nella profusione di un impegno costante, coordinato ed efficace (...). Nella storia

⁵⁶ Propaganda Fide, Relazione con Sommario e Nota d'Archivio circa la presente condizione della Chiesa Cattolica negli Stati Uniti d'America, ff. 1080-1108.

⁵⁷ FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 923-949.

⁵⁸ Visita del Santo Padre all'Hub Regionale di Via Enrico Mattei: incontro con i Migranti ospiti e con il personale che svolge servizio di assistenza, Bologna 1° ottobre 2017.

della Chiesa non sono mancate tentazioni di esclusivismo e arroccamento culturale, ma lo Spirito Santo ci ha sempre aiutato a superarle, garantendo una costante apertura verso l'altro, considerata come una concreta possibilità di crescita e di arricchimento (...). Da una prospettiva squisitamente ecclesiological, l'arrivo di tanti fratelli e sorelle nella fede offre alle Chiese in Europa una opportunità in più di realizzare pienamente la propria cattolicità. Da una prospettiva missiologica, i flussi migratori contemporanei costituiscono una nuova "frontiera" missionaria, un'occasione privilegiata di annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo senza muoversi dal proprio ambiente, di testimoniare concretamente la fede cristiana nella carità e nel profondo rispetto per altre espressioni religiose. L'incontro con migranti e rifugiati di altre confessioni e religioni è un terreno fecondo per lo sviluppo di un dialogo ecumenico e interreligioso sincero e arricchente⁵⁹.

Il Papa denuncia che il disagio verso i migranti e i rifugiati «è indicativo dei limiti dei processi di unificazione europea, degli ostacoli con cui si deve confrontare l'applicazione concreta della universalità dei diritti umani, dei muri contro cui si infrange l'umanesimo integrale che costituisce uno dei frutti più belli della civiltà europea».

28. Maternità della Chiesa e della società

Papa Francesco più volte è tornato sul tema dei migranti e rifugiati in tenera o minore età e spesso non accompagnati. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018, Papa Francesco ha offerto preziose indicazioni circa i minori migranti:

Occorre evitare ogni forma di detenzione in ragione del loro status migratorio, mentre va assicurato l'accesso regolare all'istruzione primaria e secondaria. Parimenti è necessario garantire la permanenza regolare al compimento della maggiore età e la possibilità di continuare gli studi.

Per i minorenni non accompagnati o separati dalla loro famiglia Francesco chiede di prevedere programmi di custodia temporanea o affidamento. Nel rispetto del diritto universale ad una nazionalità, «questa va riconosciuta e opportunamente certificata a tutti i bambini e le bambine al momento della nascita». Nel caso di minori migranti, il loro

⁵⁹ Discorso del Santo Padre ai Direttori Nazionali della Pastorale per i Migranti, partecipanti all'incontro promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, 22 settembre 2017.

coinvolgimento in attività lavorative richiede di essere regolamentato in modo da prevenire abusi e minacce alla loro normale crescita.

Rifacendosi a Papa Benedetto XVI, il Pontefice sottolinea come nel contesto migratorio la famiglia sia luogo e risorsa della cultura della vita e fattore di integrazione di valori. La sua integrità va sempre promossa, favorendo il ricongiungimento familiare – con l’inclusione di nonni, fratelli e nipoti – senza mai farlo dipendere da requisiti economici. Ai migranti disabili, richiedenti asilo e rifugiati, vanno assicurate maggiori attenzioni e supporti⁶⁰.

Il tema delle migrazioni torna anche quando il Pontefice tratta del denaro, che deve “servire invece di governare”, dell’economia chiamata a superare la logica “mercantile”, e infine dell’occupazione, che non può limitarsi a trasformare la forza lavoro in accumulo di guadagno per fare del mondo una casa abitabile e dell’“ecologia integrale”⁶¹.

Un aspetto legato all’immigrazione e poco evidenziato se non dalla Chiesa, è la massa di consumatori che sembra rimanere inconsapevole dello sfruttamento delle vittime di tratta. Papa Francesco annota con amarezza che

se ci sono tante ragazze vittime della tratta che finiscono sulle strade delle nostre città, è perché molti uomini qui – giovani, di mezza età, anziani – richiedono questi servizi e sono disposti a pagare per il loro piacere. Mi chiedo allora, sono davvero i trafficanti la causa principale della tratta? Io credo che la causa principale sia l’egoismo senza scrupoli di tante persone ipocrite del nostro mondo. Certo, arrestare i trafficanti è un dovere di giustizia. Ma la vera soluzione è la conversione dei cuori, il taglio della domanda per prosciugare il mercato⁶².

Per il Pontefice occorre scovare l’intera filiera dello sfruttamento, dai reclutatori ai consumatori:

⁶⁰ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 14 gennaio 2018.

⁶¹ *Laudato sì*, 25, 49, 206; Conferenza del Santo Padre ai Partecipanti alla Conferenza Internazionale delle Associazioni di Imprenditori Cattolici, 17 novembre 2016; Visita pastorale del Santo Padre a Genova. Incontro con il mondo del lavoro, 27 maggio 2017; A. TORNIELLI - G. GALEAZZI, *Papa Francesco. Questa economia uccide*, Piemme, Casale Monferrato 2015.

⁶² Parole ai Partecipanti alla IV Giornata Mondiale di Preghiera e Riflessione contro la Tratta di Persone, 12 febbraio 2018; Cfr. F. CARCHEDI, *La tratta di esseri umani. Alcuni aspetti delle principali forme di sfruttamento*, Liberedizioni, Gavardo 2012: ID., *Vite capovolte. La tratta di esseri umani. Pratiche di sfruttamento sessuale e lavorativo sul territorio laziale*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2020.

Non possiamo fingere di essere distratti: siamo tutti chiamati a uscire da qualsiasi forma di ipocrisia, affrontando la realtà che siamo parte del problema. Il problema non è sul marciapiede di fronte: mi coinvolge. Non ci è permesso guardare da un'altra parte e dichiarare la nostra ignoranza o innocenza⁶³.

Vanno snidati “quella complicità comoda e muta”, nonché quel “velo di indifferenza” che aggrava la situazione di abbandono di tante persone in strada o negli spazi virtuali. In famiglia, nelle comunità e nella stessa società urge un lavoro di sensibilizzazione per conoscere il tema e impegnarsi perché nessun essere umano sia più vittima di questo genere di sofferenza⁶⁴. È forte, infatti, la tentazione di occultare questo male del mondo globale

perché scandaloso e ‘politicalmente scorretto’. A nessuno piace riconoscere che nella propria città, nel proprio quartiere pure, nella propria regione o nazione ci sono nuove forme di schiavitù, mentre sappiamo che questa piaga riguarda quasi tutti i Paesi⁶⁵.

Varie Congregazioni religiose, specialmente femminili, portano avanti un lavoro silenzioso in favore delle vittime della tratta, spesso raggirate da trafficanti senza scrupoli con la mira di un lavoro onesto e poi rese schiave, costrette alla prostituzione. Rimane da fare un'azione di maggiore cooperazione tra le istituzioni nazionali e internazionali (governi, autorità legislative, giudiziarie e sociali, tutori dell'ordine pubblico) per la riabilitazione e la reintegrazione delle vittime e la lotta alle reti transnazionali del crimine organizzato, che gestiscono la tratta di persone e il traffico illegale di migranti. Vanno coinvolte anche le organizzazioni della società civile e l'imprenditoria⁶⁶.

⁶³ Videomessaggio ai Partecipanti al Forum Internazionale sulla Schiavitù Moderna, 7.5.2018.

⁶⁴ Messaggio del Santo Padre in occasione del Colloquio Santa Sede – Messico sulla Migrazione Internazionale, 14 giugno 2014; Messaggio del Santo Padre per la celebrazione della XLVIII Giornata Mondiale della Pace 2015, 8 dicembre 2014; Discorso del Santo Padre ai Membri del “Santa Marta Group”, 9 febbraio 2018.

⁶⁵ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 18 aprile 2015.

⁶⁶ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti alla Conferenza Internazionale sulla Tratta delle Persone Umane, 10 aprile 2014; Messaggio del Santo Padre ai Partecipanti alla Conferenza sulla Tratta degli Esseri Umani Organizzata dal “Gruppo Santa Marta”, 28 ottobre 2015; Udienda Generale Interreligiosa in occasione del 50° Anniversario della promulgazione della Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate*, 30 ottobre 2015; Discorso del Santo Padre al Summit dei Giudici su Tratta di Persone e Crimine organizzato, 3 giugno 2016; Discorso del Santo Padre ai Partecipanti all'incontro sulla Tratta degli Esseri Umani promosso da “RENATE”, 7 novembre 2016.

Questo lavoro, che richiede coraggio, pazienza e perseveranza, ha bisogno di «uno sforzo comune e globale da parte dei diversi attori che compongono la società. Anche le Chiese devono dedicare a questo il loro impegno»⁶⁷.

29. Una specifica spiritualità e pastorale

Il Vescovo di Piacenza coltiva un forte senso dell'universalità dell'annuncio cristiano e dell'esperienza cristiana. Nella quaresima 1888 propone alla diocesi questa riflessione:

Non è forse meraviglioso e commovente il fatto di questa immensa famiglia di credenti sparsi per tutto il mondo che recitano tutti il medesimo simbolo, che si rallegrano tutti delle medesime speranze, che vivono tutti del medesimo spirito, che innalzano tutti a Dio le medesime preghiere, che frequentano tutti i medesimi Sacramenti, che riconoscono tutti il medesimo Sacrificio, che obbediscono tutti alla medesima legge, che ascoltano tutti la medesima voce del comun Padre, successore dell'Apostolo cui fu detto: "Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli infernali non prevarranno contro di essa giammai?"⁶⁸

Per ravvivare la fede tra gli emigrati, nel 1904 Scalabrini offre alcune indicazioni di spiritualità e di pastorale. Anzitutto chiede che i pastori si facciano migranti con i migranti, poveri con i poveri. Per lui, infatti, il prete è "l'uomo sociale per eccellenza"⁶⁹. Come Vescovo dei migranti, egli pone al centro della sua azione l'evangelizzazione e la catechesi dei "figli della miseria e del lavoro", in un percorso graduale e libero, pur nel collegamento obbediente al Vescovo della Chiesa locale. Egli è convinto dell'utilità di una Congregazione specifica per i migranti cattolici al fine di tenere i contatti con i Vescovi e i Governi, approfondendo «*l'arduo e complesso quesito dell'emigrazione e offrire a nome del Santo Padre le provvidenze del caso*». Tutto questo sarebbe «*una benedizione per il mondo e basterebbe a rendere glorioso il Vostro Pontificato*»⁷⁰.

In riferimento ai migranti nell'America del Nord, nel 1905 Scalabrini propone quattro punti di rinnovamento della situazione in corso. Anzitutto, l'istituzione di parrocchie a seconda delle nazionalità; secondo, nei centri ove esistono diverse nazionalità senza la possibilità di avviare una parrocchia, si

⁶⁷ Orientamenti Pastoralisti sulla Tratta, n. 47.

⁶⁸ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*: per la Quaresima del 1888, p. 436; per la Quaresima del 1885, p. 359.

⁶⁹ Ibidem, per la Quaresima del 1892, p. 491.

⁷⁰ Lettera di G.B. Scalabrini a Pio X, San Paolo, 22 luglio 1904, AGS, AB 01-04-41b.

provveda al “clero misto” con l’impegno di impartire nella lingua materna l’istruzione agli adulti e la catechesi ai fanciulli; terzo, il clero sia possibilmente della nazionalità dei parrocchiani o almeno ne impari la lingua; quarto, in ogni parrocchia si tenga una scuola per insegnare la lingua inglese e la lingua nazionale *«anche per sottrarre i giovani alla influenza della scuola americana la quale, per il suo spirito di perfetta indifferenza riguardo alla religione, assume il carattere di scuola ateistica»*⁷¹.

Parlando nel 2017 ai membri della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche, Papa Francesco suggerisce varie piste di lavoro: a) avviare una riflessione scientifica, teologica e pedagogica ben radicata nella dottrina sociale della Chiesa, cercando di superare i pregiudizi e i timori legati ad una scarsa conoscenza del fenomeno migratorio; b) coltivare gli studi sulle cause remote delle migrazioni forzate per individuare soluzioni praticabili, anche se a lunga scadenza; c) individuare itinerari di formazione delle coscienze per evitare reazioni negative, anche nei Paesi di antica tradizione cristiana, di fronte all’accoglienza dei migranti; d) cercare un approfondimento teologico sulle migrazioni come segno dei tempi, per dare “ragioni” alla cura pastorale dei migranti e dei rifugiati; e) impostare l’istruzione dei rifugiati, sia con corsi anche a distanza per chi vive nei campi e centri di raccolta, sia con l’assegnazione di borse di studio che permettano la loro ricollocazione; f) riconoscere i titoli e le professionalità dei migranti e dei rifugiati, a beneficio loro e delle comunità che li accolgono; g) garantire una formazione specifica e professionale degli operatori pastorali preposti all’assistenza dei migranti e rifugiati; h) qualificare gli studenti universitari ad una lettura attenta del fenomeno migratorio in una prospettiva di giustizia, di corresponsabilità globale e di comunione nella diversità culturale; i) educare alla capacità critica rispetto alle diverse forme di potere politico, economico e culturale in rapporto ai migranti e ai rifugiati; l) favorire il volontariato degli studenti in programmi di assistenza verso i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti appena arrivati.

Si tratta di un interessantissimo “decalogo” che riesce ad unire la ricerca, l’insegnamento e la promozione sociale di chi opera nell’Università e di chi ne usufruisce il servizio⁷².

⁷¹ Lettera già citata di G.B. Scalabrini a R. Merry del Val, 5 maggio 1905.

⁷² Discorso del Santo Padre ai Membri della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche, 4 novembre 2017.

Nel 2019 Papa Francesco manda un messaggio memorabile in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, dal titolo assai significativo: *Non si tratta solo di migranti. L'atteggiamento nei loro confronti «rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione».*

In un mondo sempre più elitista e crudele con gli esclusi, la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – invita a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Interessandosi di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista.

La presenza, a volte scomoda, dei migranti viene a sfatare

i miti di un progresso riservato a pochi, ma costruito sullo sfruttamento di molti e diventa un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo.

Attraverso i migranti siamo invitati a conversione, a riappropriarci della vita cristiana, a mettere al primo posto gli ultimi, a costruire un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio⁷³.

30. Orientamenti pastorali

Scalabrini risulta essere molto più attento alla dimensione religiosa rispetto all'Opera di Assistenza voluta dal vescovo Bonomelli a Cremona e caratterizzata da laicità e aconfessionalità⁷⁴. Tra i Vescovi e la stessa Curia

⁷³ Messaggio del Santo Padre per la 105ma Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2019.

⁷⁴ E. DRUETTI, L'emigrazione italiana in Europa. Il fatto emigratorio in genere e la coscienza pubblica, *Rivista dell'emigrazione italiana in Europa*, 1 (1905); ID., Idee e proposte sull' emigrazione temporanea. Relazione presentata dall'Opera di Assistenza al I Congresso degli italiani all'estero, Oliva e Somaschi, Milano 1908; G. BONOMELLI, *L'emigrazione*, Tip. Fioroni, Cremona 1896, ripubblicato in *Questioni sociali del giorno*, Desclée, Roma 1910, pp. 351-358; Statuto dell'Opera di Assistenza agli operai italiani emigrati in Europa, Tip. Somaschi, Milano 1914, artt. 3; C. BELLÒ, La fondazione dell'Opera di Assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante; D. CINEL, Alle

romana è diffuso un certo allarmismo per il rafforzarsi dei timori per l'ordine costituito, ben espresso da questo testo di Bonomelli nel 1900:

La nostra Associazione gioverà a chiudere una delle porte, per le quali irrompe nelle nostre contrade l'onda del socialismo e del soffio avvelenato di tutte le sette nemiche dell'ordine e della pubblica tranquillità. Gli operai nostri, come dissi usciti di patria buoni, religiosi, ossequienti all'autorità, ritornano spesso miseramente mutati, piena la mente di idee sovversive, con l'animo acceso di fiere passioni e da odii ciechi e profondi e, congiunti coi partiti estremi, lavorano per diffonderne e sostenerne gli interessi⁷⁵.

Scalabrini non ha fiducia in un laicato non più rispettoso del ruolo del clero, con impostazioni troppo legate al potere politico o proteso a confondere le competenze del clero con le ragioni della politica. La Congregazione scalabriniana nasce come istituzione ecclesiale, maturata d'intesa con il dicastero di Propaganda Fide, in piena sintonia con le raccomandazioni e i suggerimenti della S. Sede per l'assistenza ai migranti. Scalabrini, pastore moderato e saggio, ottiene l'approvazione della Congregazione in forma pubblica, con il breve *Libenter agnovimus* del 15 novembre 1887 del Papa Leone XIII, per favorire l'adesione di sacerdoti all'istituto appena fondato. E l'anno dopo, nel 1888, i primi dieci missionari che partono per Stati Uniti e Brasile vengono presentati ai Vescovi americani da una solenne lettera del Papa, che presenta il loro ministero pastorale, sociale ed umano, riconoscendo un'assistenza specifica per gruppo etnico da parte di clero della medesima nazionalità. Nelle Americhe l'aspetto religioso è affidato alle tradizionali parrocchie territoriali (soprattutto in Brasile) mentre negli Stati Uniti si basa maggiormente sulle parrocchie nazionali, particolarmente innovatrici per gli aspetti istituzionali dell'assistenza agli emigranti⁷⁶. A poco più di un secolo di

origini dell'assistenza degli emigrati italiani in Europa, *Studi Emigrazione*, 25-26 (1972), pp. 146-184. Circa le iniziative di assistenza religiosa a favore degli emigrati polacchi negli Stati Uniti, cfr. S. TOMASI, *A Scalabrinian mission among Polish immigrants in Boston, 1893-1909*, Center for Migration Studies, New York 1985.

⁷⁵ *Per l'assistenza dei nostri operai emigrati in Europa e nel Levante. Bisogni e provvedimenti*, numero unico, Cremona, giugno 1900, p. 2; F. MANZOTTI, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita (fino alla prima guerra mondiale)*, D. Alighieri, Città di Castello 1962; U. LEVRA, *Il colpo di stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia 1896-1900*, Feltrinelli, Milano 1975.

⁷⁶ *Libenter agnovimus*, Litterae ad Episcopum Placentinum de Instituto sacrorum virorum qui in Americam proficiscentes, opem s. ministerii ferant Italis illuc rerum necessitate compulsis, *Acta Sanctae Sedis*, XX, 1887, p. 305; *Quam aerumnosa*,

distanza dalla straordinaria azione di Scalabrini, la Chiesa universale si mobilita nuovamente per l'immigrazione, un fenomeno sorprendente nel suo incremento. Già nel 2013 la Chiesa si è mobilitata per offrire orientamenti pastorali circa i rifugiati e le persone forzatamente sradicate⁷⁷.

Nel 2018 anche la Commissione Episcopale per le migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana, a 25 anni dal documento *Ero forestiero e mi avete ospitato* (1993), ha pubblicato una lettera alle comunità cristiane dal titolo *Comunità accoglienti. Uscire dalla paura*⁷⁸.

Tale documento chiede un approccio umile al fenomeno globale delle migrazioni, con le sue opportunità e i suoi problemi, per evitare ansietà, risposte prefabbricate e soluzioni semplicistiche: servono, infatti, convinzioni chiare e tenaci, realismo e intelligenza, creatività e audacia, prudenza. È auspicabile un cambiamento di linguaggio perché i termini utilizzati per parlare di immigrati (clandestini, extracomunitari) portano in sé una matrice denigratoria ed escludente. Con chiarezza viene detto:

Riconosciamo che esistono dei limiti nell'accoglienza. Al di là di quelli dettati dall'egoismo, dall'individualismo di chi si rinchiude nel proprio benessere, da una economia e da una politica che non riconosce la persona nella sua integralità, esistono limiti imposti da una reale possibilità di offrire condizioni abitative, di lavoro e di vita dignitose" (n. 4).

I Vescovi propongono di avviare "processi educativi", che vadano al di là dell'emergenza, verso l'edificazione di comunità accoglienti capaci di essere "segno" e "lievito" di una società plurale costruita sulla fraternità e sul rispetto dei diritti inalienabili di ogni persona.

Per questo, i Vescovi suggeriscono un percorso interessante. Anzitutto, passare dalla paura all'incontro, riconoscendo la peculiarità dell'altro. Secondo, guardare con occhi nuovi la propria tradizione, cultura e abitudini riconoscendo però che ce ne sono altre ugualmente degne. Terzo, imparare che lontano da noi ci sono gravi fatiche e sofferenze. Quarto, lasciarsi

Epistola Venerabilis Fratribus Archiepiscopis et Episcopis Americae, ibidem, XXI, 1888, pp. 258-260; G. ROSOLI, Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti, in ID. (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, CSER, Roma 1989, p. 546.

⁷⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI – PONTIFICIO CONSIGLIO COR UNUM, *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali*, Città del Vaticano 2013.

⁷⁸ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI DELLA CEI, *Comunità accoglienti. Uscire dalla paura. Lettera alle comunità cristiane a 25 anni dal documento "Ero forestiero e mi avete ospitato"*.

interrogare sulle nostre certezze e sulla nostra identità dalla presenza di chi parte da presupposti diversi. Quinto, attraverso il dialogo modificare pregiudizi, immagini e stereotipi radicati nella mentalità corrente. Sesto, passare dalla semplice convivenza alla scelta consapevole dell'interazione e dell'integrazione, valorizzando così le differenze in una società plurale.

Il documento termina con una stimolante citazione del Cardinale Jean Daniélou:

La società ha fatto un passo, forse il passo decisivo, il giorno in cui lo straniero, da nemico (*hostis*) è divenuto ospite (*hospes*) ... Il giorno in cui nello straniero si riconoscerà un ospite, allora qualcosa sarà mutato nel mondo⁷⁹.

E questo vale per chi entra nel nostro Paese e per i cinque milioni di italiani emigranti nei cinque continenti alla ricerca di un lavoro e di una vita dignitosa ⁸⁰. Negli ultimi quindici anni la mobilità italiana è passata dal poco più di 3 milioni del 2006 agli oltre 5 milioni e mezzo di oggi., con un aumento del 76,6%. Nel 2019 sono stati 131 mila gli italiani che hanno trasferito la loro residenza in un Paese fuori dall'Italia ai quali vanno aggiunte tutte quelle che le rilevazioni non sono in grado di fotografare. L'Inps paga circa 466 milioni in pensioni a persone residenti all'estero, mentre il totale delle pensioni pagate all'estero verso l'Italia è 3,5 miliardi. Una situazione abbondantemente a vantaggio del nostro Paese.

⁷⁹ J. DANIELOU, Pour une théologie de l'ospitalité, in "La vie spirituelle", 367 (1951), p. 340.

⁸⁰ J. KRISTEVA, Stranieri a noi stessi. L'Europa, l'altro, l'identità, Donzelli, Milano 2014; R: IARIA, Giovani e con figli al seguito. Ecco gli italiani con la valigia, in "Avvenire" 28 ottobre 2020, p. 5.

Per nuovi stili di vita

31. Alcuni esempi

La perdita progressiva di radici spirituali e delle virtù del dono, della reciprocità e della cooperazione rischia di portare le nostre società verso il *tutto contro tutti*, creando individui sempre più soli, tristi e rancorosi, desiderosi di un uomo forte che mantenga l'ordine ed eviti il caos. Il necessario rinnovamento sociale e ambientale non può che essere anche spirituale. Paradossalmente, anche grazie alla presenza di tanti immigrati con la loro specifica pratica religiosa, si rafforza una società multietnica, intrisa di religiosità¹. La cancellazione del sacro in nome della neutralità non aiuta a costruire una società più abitabile per tutti.

Un primo esempio della forza profetica della religione è il Sinodo Minore "Chiesa delle genti", indetto da mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, città nella quale la popolazione immigrata nell'arco di un ventennio è cresciuta notevolmente. Questo evento, concluso il 3 novembre 2018, è risultato

¹ J. DUPUIS, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 1977; H. KUNG (a cura di), *Cristianesimo e religioni universali. Introduzione al dialogo con islamismo, induismo e buddismo*, Mondadori, Milano 1986; C. VIGNA - S. ZAMAGNI (a cura di), *Multiculturalismo e identità*, Vita e Pensiero, Milano 2002; P. GOMARASCA, *I confini dell'altro. Etica dello spazio multiculturale*, Vita e Pensiero, Milano 2004; K. A. POULOS - F. GERMANO - M. C. TUMIATI, *L'approccio multiculturale. Interventi in psicoterapia, counseling e coaching*, Sovera, Roma 2008; J. PRADES (a cura di), *All'origine della diversità. Le sfide del multiculturalismo*, Guerini e Associati, Milano 2008; P. GOMARASCA, *Meticcio: convivenza o confusione?*, Marcianum, Venezia 2009; G. RICHI ALBERTI (a cura di), *Pensare la società plurale*, Marcianum, Venezia, 2010; F. FALOPPA, *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)*, Laterza, Roma-Bari 2011; L. MAZAS (a cura di), *Il cortile dei gentili. Credenti e non credenti di fronte al mondo di oggi*, Donzelli, Roma 2011; A. RASPANTI, *Cultura della legalità e società multireligiosa*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013; F. LAPLANTINE, *Il pensiero meticcio*, Elèuthera, Milano 2015; A. SCOLA, *Un mondo misto. Il meticcio tra realtà e speranza*, Jaca Book, Milano 2016; T. PIEVANI, *Libertà di migrare*, Einaudi, Torino 2016; L. P. VANONI, *Pluralismo religioso e Stato (post) secolare. Una sfida per la modernità*, G. Giappichelli, Torino 2016; F. LAPLANTINE, *Identità e meticcio*, Elèuthera, Milano 2017; M. CERUTI, *Il tempo della complessità*, Raffaello Cortina, Milano 2018; E. GIOVANNINI, *L'utopia sostenibile*, Laterza, Roma-Bari 2019; S. KHOSRAVI, *Io sono confine*, Elèuthera, Milano 2019; M. DI STEFANO, *Religioni dal conflitto al dialogo. Convivere nella società multietnica con immigrati che pregano diversamente lo stesso Dio*, Youcanprint, Treviso 2019.

un'esperienza di ascolto tra gruppi parrocchiali, comunità di migranti, educatori, studenti, operatori della carità e della sanità, sacerdoti e religiosi/e, amministratori locali e mondo del lavoro, insegnanti e persone impegnate nel dialogo ecumenico e interreligioso. Il metodo adottato è quello "sinodale", ritenuto stile abituale per ogni momento di Chiesa e sfida alla tendenza all'inerzia, allo scetticismo e all'inclusione che spesso paralizzano la vita ecclesiale. La Chiesa si riscopre come popolo universale, la tenda di Dio con gli uomini, una comunità in cammino aperta all'opera dello Spirito, che trasforma le prove in appelli e le contingenze in occasioni. Lo Spirito Santo fa abitare dentro i drammi della storia e distrugge con Gesù risorto l'inimicizia che divide.

La denominazione del Sinodo "Chiesa delle genti" mostra che la prospettiva non è di fare un Sinodo "sui" migranti, ma "con" loro, con i credenti di altre confessioni cristiane e di altre religioni disposti a confrontarsi su sfide comuni, così come con i non-credenti desiderosi di una convivenza plurale, nello stupore del bene che avanza e del futuro che si svela.

L'"altro" è visto come un bene per la comunità cristiana e per la città, nella comune aspirazione ad un futuro vivibile per tutti. Autoctoni e migranti insieme, pronti a rivedere i propri stili di vita: i battezzati in forza della fede cattolica che non tollera discriminazioni, i non-battezzati per civica solidarietà. È una chiesa che guarda al futuro, testimoniando il Vangelo, vivendo la sua cattolicità e il suo essere un popolo di popoli in cammino, una comunità di comunità accoglienti. Significativo il simbolo del Sinodo: una Croce, realizzata con legni diversi a rappresentare i cinque continenti, con al centro un quadrato color porpora come richiamo al sangue di Cristo crocifisso nel dono totale della propria vita, che genera altra vita.

Il Sinodo vuol superare la logica "voi/noi", "loro/noi" per educare a pensarsi come figli e fratelli nell'unica Chiesa, aiutando a passare dal "fare per" i migranti al "fare con" loro. Tali passaggi sono importanti non solo per la qualità della convivenza civile e la tenuta della democrazia, ma anche per la direzione del cammino che lo Spirito apre per la Chiesa del domani: più consapevole della sua cattolicità, missionarietà e fraternità².

² Con i migranti. Sinodo della Diocesi di Milano "Chiesa delle genti", *Sulle strade dell'esodo*, 1 (2019), pp. 12-17; L. BRESSAN, Il recente apparire di un meticcio ambrosiano: le domande, i passi, le sfide, *Orientamenti pastorali*, 1-2 (2018), pp. 51-62; F. BOTTURI, Crisi della coscienza europea e secolarizzazione dell'Europa, *La Nuova Europa*, 1 (2006), pp. 23-33.

Un altro esempio della feconda creatività della Chiesa nei riguardi dei migranti è dato dai “corridoi umanitari”, una via sicura per chi parte e per chi accoglie. Si tratta di un’invenzione nata dalla collaborazione tra Chiese cristiane e istituzioni. I promotori di questa esperienza, premiata nel 2019 per l’Europa dall’Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite, sono: Caritas Italiana per la CEI, Comunità di Sant’Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Tavola Valdese e i funzionari dei Ministeri dell’Interno e degli Esteri per gli aspetti amministrativi, legali e diplomatici. Il protocollo prevede accoglienza e integrazione a totale carico dei promotori, cioè diocesi, parrocchie e comunità cristiane riformate. I “corridoi umanitari” testimoniano che è possibile gestire in modo umano e sicuro l’arrivo di rifugiati, evitando di ricorrere ai trafficanti e il rischio della vita, nonché l’essere lasciati soli una volta arrivati entro i confini italiani. È prevista, infatti, un’equa distribuzione degli arrivi e la loro integrazione. Anche la proposta di Papa Francesco all’Angelus del 6 settembre 2015 di chiedere a tutte le parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di ospitare i profughi consente a tante famiglie di trovare una sistemazione accogliente. Per non parlare dell’opera della Caritas, ramificata nelle parrocchie, che aiuta con i generi alimentari, vestiario, sistemazione logistica, insegnamento della lingua, ricerca di lavoro, occasioni di integrazione³.

In molte cattedrali e parrocchie, il giorno dell’Epifania, si celebra la “Festa dei popoli”, con la partecipazione degli immigrati delle etnie presenti nel territorio. La missione a tutte le genti, un tempo riservata all’Africa, all’Asia e all’America Latina, oggi è una frontiera anche nelle nostre città e paesi. L’occasione di ritrovarsi insieme con i propri costumi è un segno di unità e di comunione profonda che lega le famiglie immigrate alla parrocchia e alla diocesi. È la logica dell’“et - et”, tipica del cristianesimo: non frammentare o contrapporre ma conciliare in una nuova sintesi⁴.

Per i migranti non-cristiani vale l’insegnamento di Papa Benedetto e di Papa Francesco per i quali la Chiesa non cresce con il proselitismo ma “per attrazione”. Il Cardinale Cristobal Lopez Romero, arcivescovo di Rabat in

³ O. OKON, *Carità verso il prossimo immigrato. Un’esperienza pastorale*, Effatà, Cantalupa 2019; V. DELLI GATTI, *Diritti e umani. Dalla mobilità alla mobilitazione: superare il ruolo della vittima*, Temperino rosso, Brescia 2019.

⁴ Non si ferma la “festa dei popoli”, *Avvenire*, 7 gennaio 2021, p. 17.

Marocco, afferma che una cosa è la “conversione” esistenziale e un’altra una “novità di credo”. Ci sono «*cambiamenti di religione senza conversione e conversioni senza mutamento di religione*»⁵.

32. Viaggio, radici e mensa

Scalabrini è un Vescovo cattolico, un pastore, un catecheta: la sua preoccupazione primaria è di aiutare le persone migranti a coltivare il senso cristiano della vita, ricevuto nella propria terra di origine, che si traduce nel valore della famiglia e dell’educazione, nella coscienza e nella onestà, nell’apertura alla trascendenza e nella solidarietà. Il Vescovo sa bene che la coerenza con le proprie origini non è facile quando ci si trasferisce in altra parte del mondo, dove tutto viene trasformato: abitudini, stili di vita, relazioni, consuetudini sociali⁶.

Analizzando la realtà, il Papa ammette che i migranti

rappresentano una grande sfida per tutti. I poveri che si muovono fanno paura specialmente ai popoli che vivono nel benessere. Eppure, non esiste futuro pacifico per l’umanità se non nell’accoglienza della diversità, della solidarietà, nel pensare all’umanità come a una sola famiglia⁷.

In questa citazione, tratta dal dialogo con il giornalista Guido Gentili, il Papa adotta una prima categoria, quella del “viaggio della vita”, come incontro tra chi entra in un nuovo Paese e chi va incontro agli arrivati cercando di capirne la lingua e la cultura,

senza trascurare il contesto attuale. Questo sarebbe un segno chiaro di un mondo e di una Chiesa che cerca di essere aperta, inclusiva e accogliente, una Chiesa madre che abbraccia tutti nella condivisione del “viaggio comune”, nel quale conta la speranza che “non è virtù per gente con lo stomaco pieno e per questo i poveri sono i primi portatori della speranza e sono i protagonisti della storia.

Il Papa adotta altre due immagini per spiegare quanto avviene nel flusso migratorio: le radici e la tavola. In molti Paesi, come ad esempio nell’Amazzonia, gli spostamenti dovuti alla desertificazione fanno sì che molte persone finiscono per occupare la periferia o i marciapiedi della città,

⁵ GAMBASSI, *L’Europa e i fratelli migranti*, p. 6

⁶ Scalabrini insiste spesso sulle Scuole di Dottrina Cristiana e sull’impegno dei genitori nella formazione cristiana dei figli: Lettera Pastorale per la Quaresima del 1877, 1880, 1882, 1884, 1889, 1894, 1899, 1903.

⁷ Intervista al Santo Padre, *Il Sole 24 Ore*, 7 settembre 2028.

talvolta nella miseria estrema e comunque nella frammentazione interiore dovuta alla perdita dei valori che li hanno sostenuti fino ad allora. In tale contesto quanti emigrano

solitamente perdono i punti di riferimento e le radici culturali che conferiscono loro un'identità e un senso di dignità e vanno ad allungare la fila degli scartati. Così si interrompe la trasmissione culturale di una saggezza, che ha attraversato i secoli, di generazione in generazione. Le città, che dovrebbero essere luoghi di incontro, di mutuo arricchimento, di fecondazione tra culture diverse, si trasformano nello scenario di un doloroso scarto⁸.

In queste città i migranti non incontrano una reale liberazione dai loro drammi, bensì le peggiori forme di schiavitù, di asservimento e di miseria", compreso lo sfruttamento sessuale, il traffico di persone e la xenofobia⁹. Il prendere le distanze dalle proprie radici porta soprattutto i giovani ad essere soggetti manipolabili, col rischio di far perdere ai battezzati l'ispirazione ad azioni coraggiose e nobili¹⁰.

Un'altra immagine cara al Papa è il sedersi alla

tavola comune, luogo di conversazione e di speranze condivise. In questo modo la diversità, che può essere una bandiera o una frontiera, si trasforma in un ponte. L'identità e il dialogo non sono nemici. La propria identità culturale si approfondisce e si arricchisce nel dialogo con realtà differenti e il modo autentico di conservarla non è un isolamento che impoverisce. Non è perciò mia intenzione proporre un indigenismo completamente chiuso, astorico, statico, che si sottragga a qualsiasi forma di meticcio. Una cultura può diventare sterile quando si chiude in se stessa e cerca di perpetuare forme di vita invecchiate, rifiutando ogni scambio e confronto intorno alla verità dell'uomo¹¹.

La tavola richiama le comunità urbane ad essere accoglienti verso i poveri migranti, le loro famiglie e i loro giovani per aiutarli ad integrarsi nella città senza cadere nelle reti del degrado. È una forma di missionarietà "in uscita", che nasce dall'amore e costituisce un percorso prezioso di

⁸ FRANCESCO, *Querida Amazonia* (2020), 30.

⁹ Nella Conferenza tenuta a Torino nel settembre 1898 Scalabrini sottolinea il dovere delle classi dirigenti a «*procurare alle masse de' proletari un utile impiego delle loro forze, di aiutarli a cavarsi dalla miseria, di indirizzarli alla ricerca di un lavoro proficuo, di impedire che venga sorpresa la loro buona fede da ingordi speculatori*». Cfr. *L'Italia all'estero*. Conferenza tenuta nel recinto dell'Esposizione di Arte Sacra in Torino, p. 14.

¹⁰ *Querida Amazonia*, 9-10, 33.

¹¹ *Ibidem*, 37.

intelligenza e di generosità all'interno di un processo di inculturazione. La tavola comune esprime quel "traboccamento" d'amore che trascende la dialettica nel conflitto, incapace di accogliere il dono più grande che Dio sta offrendo. Questo vale anche nell'ecumenismo, ambito nel quale tanto cammino è stato fatto dall'epoca di Scalabrini ad oggi¹².

Scalabrini ha avviato la sua azione pastorale con i migranti perché certo della vera bellezza del Vangelo, che è pienamente umanizzante, che dà piena dignità alle persone e ai popoli, che riempie il cuore e la vita intera¹³. Il desiderio del Vescovo di avere sacerdoti italiani tra i connazionali migranti nasce da quanto esprime bene il Papa circa le feste religiose che contengono un significato sacro e sono spazi di riunione e di fraternità, sebbene bisognose di un lento processo di purificazione e di maturazione. Per Francesco serve una

spiritualità centrata sull'unico Dio e Signore, ma al tempo stesso capace di entrare in contatto con i bisogni quotidiani delle persone che cercano una vita dignitosa, che vogliono godere le belle realtà dell'esistenza, trovare la pace e l'armonia, risolvere le crisi familiari, curare le loro malattie, vedere i loro bambini crescere felici. Il peggior pericolo sarebbe allontanarli dall'incontro con Cristo presentandolo come un nemico della gioia, o come uno che è indifferente alle ispirazioni e alle angosce umane. Oggi è indispensabile mostrare che la santità non priva le persone di forza, vita e gioia¹⁴.

Il Papa rivela una sensibilità pastorale maturata anche da Scalabrini, desideroso di avere un clero dotato di una certa libertà di azione pastorale, più rispettosa del percorso umano e spirituale dei migranti¹⁵. Al n. 84 dell'esortazione apostolica post sinodale sulla Chiesa in Amazzonia, Francesco ribadisce che i sacramenti devono essere accessibili a tutti, soprattutto ai poveri, e non vanno mai negati per motivi di denaro.

¹² Ibidem, 105, 108-109.

¹³ Ai principi di uguaglianza e di giustizia portati dall'Incarnazione, come pure alla formazione della coscienza cristiana e alla testimonianza nel quotidiano sono dedicate le seguenti Lettere Pastorali Quaresimali: 1878, 1879, 1893, 1897, 1902, 1904.

¹⁴ *Querida Amazonia*, 80, ma anche 72, 76, 79, 98. Cfr. *Gaudete et exsultate*, 32, 126-127.

¹⁵ Nella Conferenza sull'emigrazione, tenuta a Roma nel febbraio 1891 Scalabrini riconosce che un certo numero di sacerdoti siano emigrati per stato di necessità più che per zelo pastorale.

Neppure è

ammissibile una disciplina che escluda e allontani, perché in questo modo i poveri alla fine vengono allontanati da una Chiesa trasformata in dogana. Piuttosto, nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio. Per la Chiesa, la misericordia può diventare una mera espressione romantica se non si manifesta concretamente nell'impegno pastorale¹⁶.

Sarebbe interessante esaminare nel fenomeno migratorio il ruolo delle donne, spose e madri, di cui Scalabrini ha una enorme fiducia anche per la trasmissione della fede ai figli. Il Papa va oltre auspicando che in una prospettiva sinodale le donne *«abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida della comunità, ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile»*, che prolunga la forza e la tenerezza di Maria.

33. Rivoluzione sociale

Accanto alla rivoluzione tecnologica c'è quella sociale dell'immigrazione, che decreta l'eclissi della centralità dell'Europa e del primato dell'Occidente. I popoli che fuggono da guerra, fame, persecuzione ci rendono smarriti perché mettono in crisi le nostre identità consolidate e rassicuranti. Può essere di aiuto ritrovare le radici dell'inclusione culturale e religiosa della civiltà romana, prima ancora dell'*humanitas* o della *pietas*. Come capitale dell'impero, Roma è stata potente ed è durata a lungo perché non ha alzato muri tra sé e gli altri, ma è riuscita a tenere dentro lo straniero e il "barbaro". La rivoluzione cristiana e quella illuministica hanno consegnato il grande messaggio di essere fratelli, un legame più forte del vincolo di sangue, dell'appartenenza alla stessa città e perfino della stessa natura umana. La storia insegna che

là dove non arrivano virtù e convinzione, giustizia e *humanitas*, dovrebbero supplire e soccorrerci il calcolo e la lungimiranza della politica, il realismo e la convenienza, vale a dire la consapevolezza che

¹⁶ *Querida Amazonia*, 84, 101, 103. Cfr. la Lettera Pastorale di Scalabrini nel 1879 per il Primo Giubileo della definizione dell'Immacolata.

loro, i “barbari”, possono essere la soluzione dei nostri problemi, la via della nostra sopravvivenza, la direzione del nostro destino¹⁷.

Ecco una modalità con cui viene declinato questo principio fondamentale della convivenza costruttiva. Attraverso una mostra, il fotografo Gerald Bruneau racconta una giornata “con tutte le ore del mondo” attraverso i bambini e le famiglie delle 73 etnie che popolano Baranzate, comune di 12mila abitanti, alle porte di Milano, dove è straniero un abitante su tre. Nel quartiere Gorizia, gli stranieri sono addirittura il 70%. Eppure, il vissuto quotidiano fa sì che parole come multietnicità, convivenza, integrazione cessano di essere categorie sociologiche e diventano volti, nomi, gesti, informazioni, sinergie. Il parroco della parrocchia Sant’Arialdo, don Paolo Steffano, riconosce che lo scambio reciproco, il raccontarsi e il sentirsi ascoltati e guardati anzitutto come persone, prima che come appartenenti a un’etnia, fa nascere molte occasioni di cambiamento e di ripartenza, a conferma che il primo e il più fecondo investimento è quello sulla relazione umana. Mentre la cronaca dei mezzi di comunicazione privilegia i problemi, la vita di ogni giorno è ricca di umanità e di comunione delle differenze. Certo, nulla è automatico: tutto richiede impegno, coraggio, fantasia, gradualità, sguardo positivo sull’esistenza vista con gli occhi di Dio. Nel concreto «*si verifica quello che Papa Francesco va dicendo da tempo a proposito delle periferie che possono diventare un centro*»¹⁸. Ha ragione il Papa quando afferma che quelle dei migranti

sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono un’opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti. Le iniziative di accoglienza che fanno riferimento alla Chiesa hanno un ruolo importante da questo punto di vista, e possono rivitalizzare le comunità capaci di realizzarle¹⁹.

E ai giovani il Papa chiede di non cadere nelle reti di quanti vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi²⁰.

¹⁷ I. DIONIGI, Senza barbari che sarà di noi?, *Avvenire*, 18 settembre 2019, p. 22; ID., *Osa sapere. Contro la paura e l’ignoranza*, Solferino, Milano 2019.

¹⁸ G. PAOLUCCI, I volti dell’accoglienza attorno a una rotonda, *Avvenire*, 30.1.2020, p. 23

¹⁹ *Christus vivit*. Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio, 25 marzo 2019, 93.

²⁰ Ibidem, n. 94; FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Il valore dell’immigrazione*, Franco Angeli, Milano 2015; E. ALBINATI, *Cronistoria di un pensiero infame*, Baldini - Castoldi, Milano 2018; CARITAS - MIGRANTES, *XXVIII Rapporto immigrazione 2018-2019*.

Questo è possibile quando le persone sono al centro, che è il grande insegnamento di Scalabrini, il quale rifiuta di “servirsi dei migranti” per progetti politici, ma si pone al servizio dei più deboli in nome di Cristo e riesce là ove il potere economico e politico fallisce.

Il 22 gennaio 2020 in Senato il rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore, Franco Anelli, è relatore di una ampia ricerca condotta dall'ateneo sulla relazione tra i fenomeni migratori e la religione. Studiare l'appartenenza religiosa consente non solo di comprendere la genesi di tante immigrazioni ma aiuta anche a capire come accogliere e integrare, favorendo la reciproca conoscenza tra apparati istituzionali e organizzazioni religiose e proteggendo i principi fondanti delle democrazie europee.

Oggi nel nostro Paese il pluralismo delle fedi è un dato crescente. L'appartenenza religiosa è variegata. I musulmani rappresentano il 30% dei nuovi residenti, ma la maggioranza degli immigrati (53,6%) appartiene ad una confessione cristiana, con la Chiesa ortodossa al 29,7% (circa 1,5 milioni di fedeli). Poi vengono i cattolici con il 18,6% (circa 900mila), quindi la galassia evangelica con il 3,5%, la Chiesa copta con lo 0,3%.

I Buddisti son il 2,6%, gli Induisti il 2,2%, i Sikh lo 0,9% e altre religioni con l'1,1%. Rimane un 9,6% che non professa alcuna religione.

L'esperienza pastorale conferma l'importanza di favorire incontri per i cattolici immigrati con specifiche cappellanie per tenere viva la lingua e la memoria del Paese di origine, alcune peculiari tradizioni e la solidarietà interna.

Il primo passo per le nostre comunità è quello di conoscere meglio questi fratelli e sorelle nella fede, condividendo qualche incontro ed esperienza, andando oltre la gentile convivenza nella separatezza. In secondo luogo, gli immigrati testimoniano una religiosità che incrina la secolarizzazione in atto nelle società opulente, come se l'ateismo fosse il futuro e la religiosità il passato. Infine, le diverse fedi religiose e le concezioni antropologiche chiedono una società più armoniosa e inclusiva, nel rispetto delle legittime differenze, evitando settarismi e interpretazioni fondamentaliste, come pure una presunta neutralità che porta alla cancellazione del sacro.

Il patrimonio spirituale delle religioni «è troppo prezioso per essere svilito dalle polemiche di parte»²¹.

²¹ M. AMBROSINI, Più fede e fedi in quest'Italia, *Avvenire*, 17 gennaio 2020, p. 1.

Ne è prova il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato dal Papa ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 insieme al grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyib. Lo slogan del Cardinale Jean-Louis Tauran, già Presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso dal 2007 al 2018 (anno della sua morte) e stretto collaboratore di Papa Francesco, è: «L'amore è la sola forza capace di rendere il mondo un luogo migliore per tutti»²², perché la vera minaccia non è lo scontro di civiltà ma lo scontro di ignoranza e di radicalismi e le religioni non sono il problema ma fanno già parte della soluzione e quindi si è "condannati" al dialogo interreligioso.

34. Global compact for migration

Scalabrini è un Vescovo, abituato ad affrontare i problemi per cercarne una soluzione. Leggendo le sue Lettere Pastorali ci si accorge che è un uomo di grande talento, ha un ottimo possesso della lingua italiana, ha il dono di farsi comprendere: non fa però esercizio accademico, mette il suo cuore nel modo di affrontare le problematiche umane e pastorali del suo tempo. Basta ricordare quanto scrive nel 1887 a proposito dell'emigrazione italiana in America: «*Il discutere teoricamente, se sia l'emigrazione un bene o un male, è qui inutile, bastando al mio scopo di constatarne l'esistenza*»²³. Scalabrini, con altri, apre la strada perché la Chiesa e la società delle nazioni si mobilitino a favore di migranti e rifugiati.

Papa Francesco più volte ripropone questo argomento e confida molto sull'impegno dei leader mondiali che, nel vertice delle Nazioni Unite celebrato a New York il 19 settembre 2016 esprimono la volontà di prodigarsi a favore della vita e dei diritti dei migranti e dei rifugiati, redigendo e approvando entro il 2018 due Patti Globali, condividendo tale responsabilità a livello globale. Il Papa si auspica che tali proposte politiche e misure pratiche siano ispirate da compassione, lungimiranza e coraggio

²² A. GALLI, Tauran, il bene è silenzioso, *Avvenire*, 17 gennaio 2020, p. 22.

²³ SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America*, pp. 7-8; G. LORENZONI, *Memorie di un emigrante italiano*, Viella, Roma 2008; S. PATTARINI, *Biglietto di terza classe*, 0111 Edizioni, Cocquio Trevisago 2013; G. LOVECCHIO, *Verso la "Merica". La dolorosa storia dell'emigrazione italiana*, Ega Editrice, Alberobello 2020.

per far avanzare la costruzione della pace per evitare che il realismo della politica si arrenda al cinismo e alla globalizzazione dell'indifferenza²⁴.

Anche l'Italia, dopo varie polemiche, ha aderito al Patto sui rifugiati, ma non quello sui migranti, più facilmente esposto alla strumentalizzazione politica per il timore di un'invasione di nuovi arrivi. Pur non essendo giuridicamente vincolante, il Patto offre agli Stati la possibilità di collaborare e di avere delle linee guida per le politiche migratorie, senza ledere però il principio della sovranità nazionale²⁵.

Ecco i 23 obiettivi del Patto Globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare: 1. Raccogliere e usare dati accurati e disaggregati come base delle politiche. 2. Ridurre le cause negative e i fattori strutturali che costringono le persone a lasciare il loro Paese di origine. 3. Fornire informazioni accurate e tempestive lungo tutte le fasi del percorso migratorio. 4. Garantire che tutti i migranti abbiano una prova della loro identità e una documentazione idonea. 5. Migliorare la flessibilità e la disponibilità delle vie legali per migrare. 6. Agevolare condizioni di assunzione e tutele giuste ed etiche per assicurare un lavoro decente. 7. Affrontare e ridurre le vulnerabilità nel percorso migratorio. 8. Salvare vite e stabilire degli sforzi internazionali coordinati per i migranti dispersi. 9. Rafforzare le risposte transnazionali al traffico di migranti. 10. Prevenire, combattere ed eliminare il traffico di esseri umani nel contesto della migrazione internazionale. 11. Gestire le frontiere in un modo integrato, sicuro e coordinato. 12. Rafforzare la certezza e la prevedibilità delle

²⁴ Messaggio del Santo Padre per la celebrazione della LI Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2018; Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018, 14 gennaio 2018.

²⁵ L. BELTRAME, *Globalizzazione e fuga dei cervelli*, Il Mulino, Bologna 2008; S. GALLO, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2012; M. COLUCCI - S. GALLO (a cura di), *Fare spazio. Rapporto sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli, Roma 2016; S. STROZZA - E. TUCCI, I nuovi caratteri dell'emigrazione italiana, *Il Mulino*, 6 (2018), pp. 41-48; TERTRAIS -PAPIN, *Atlante delle frontiere*; F. CRISTALDI, L'emigrazione italiana tra stereotipi e pregiudizi: le due Italie e il 45mo parallelo Nord, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2019*, Tau, Todi 2019, pp. 171-178, V. COBIANCHI, L'immigrazione nei tweet dei leader politici nel mese di campagna elettorale, Osservatorio di Pavia, 2019; L. RAFFINI - A. GIORGI, *Mobilità e migrazioni*, Mondadori, Milano 2020; F. VALENTI, *Migrazioni. In Italia e nel mondo*, Scholè, Brescia 2020; G. CECCATELLI - S. TIRINI - S. TUSINI, *Atlante delle migrazioni. Dalle origini dell'uomo alle nuove pandemie*, Clichy, Firenze 2020.

procedure legate alla migrazione per un esame, una valutazione e una presa in carico adeguate. 13. Usare la detenzione solo come misura di ultima istanza e lavorare per possibili alternative. 14. Migliorare la protezione, l'assistenza e la cooperazione consolare durante il percorso migratorio. 15. Fornire l'accesso ai servizi di base per i migranti. 16. Consentire ai migranti e alle società di realizzare la piena inclusione e la coesione sociale. 17. Eliminare tutte le forme di discriminazione e promuovere un discorso pubblico basato su dati comprovati per formare la percezione dell'opinione pubblica. 18. Investire nello sviluppo delle capacità e facilitare il riconoscimento reciproco delle capacità, delle qualifiche e delle competenze. 19. Creare le condizioni per i migranti e per le diaspore per contribuire pienamente allo sviluppo sostenibile in tutti i Paesi. 20. Promuovere il trasferimento più rapido, più sicuro e più economico delle rimesse e favorire l'inclusione finanziaria dei migranti. 21. Cooperare per facilitare rimpatri e riammissioni sicuri e dignitosi e un reinserimento sostenibile. 22. Stabilire meccanismi per la trasferibilità dei diritti previdenziali e delle prestazioni maturate. 23. Rafforzare la cooperazione internazionale e la *partnership* globale per una migrazione sicura, ordinata e legale.

Per il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, la Santa Sede condivide i principi guida del Global Compact, le cui radici più profonde sono la priorità della persona umana, la sua dignità inalienabile e il suo sviluppo integrale, l'unità nel rispetto delle differenze e l'equa condivisione dei beni della terra. E conclude con una proposta interessante:

Una giusta percentuale dell'assistenza diretta e dei servizi forniti ai migranti dovrebbe essere destinata a beneficio delle famiglie locali che sperimentano svantaggi economici e sociali simili, di modo che nessuno venga lasciato indietro²⁶.

Istituendo il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, Papa Francesco confessa di *«aver voluto che una sezione speciale, posta ad tempus sotto la mia diretta guida, esprimesse la sollecitudine della Chiesa verso i migranti, gli sfollati, i rifugiati e le vittime della tratta»*²⁷. Frutto di questa Sezione sono i venti punti di azione, che le Chiese locali sono invitate ad utilizzare, completare e ad approfondire nella propria

²⁶ *Sulle strade dell'esodo*, 1 (2019), p. 11.

²⁷ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 14 gennaio 2018.

pastorale. Tali punti sono fondati sulle “buone pratiche”, che caratterizzano la risposta tangibile della Chiesa ai bisogni dei migranti e dei rifugiati. Gli stessi punti sono utili per il dialogo che le varie istituzioni ecclesiali possono avere con i rispettivi governi in vista dei Patti Globali. Il Papa raccomanda di *«conoscere tali punti e di promuoverli presso le vostre Conferenze Episcopali»*²⁸.

È importante notare che Scalabrini arriva ad ipotizzare una questua annuale per finanziare la Commissione deputata a coordinare le iniziative della Chiesa per i migranti, al fine di evitare condizionamenti dei Governi e dell'Episcopato americano, e per soccorrere quanti tra loro sono bisognosi: *«Leone XIII la ordinò per la tratta dei negri, e non potrebbe il regnante Pontefice ordinarla per la tratta dei bianchi?»*²⁹

35. Missione importante

Incontrando gli Scalabriniani il 28 ottobre 2018, parlando a braccio, Papa Francesco li ringrazia e chiede loro di continuare a “formare le coscienze” per accogliere lo straniero, senza diventare “padroni” dell’immigrazione, ma sentendosi anch’essi “migranti culturali”. Apprezza che nell’itinerario formativo degli studenti del loro Istituto sia previsto di “farli girare” per conoscere diverse culture. Inoltre, il Papa propone di imparare a pregare “da migranti”, per bussare alla porta del Signore. Infine, rimarca che solitamente il migrante cerca di procedere in gruppo, “si ammuccia” per sentirsi più forte nella migrazione³⁰.

È una bella sintesi dell’opera del Fondatore e del bisogno di fare rete oggi. Il carisma di Scalabrini continua, attraverso i membri della Congregazione da lui fondata, per aiutare la Chiesa e la società odierna a vari livelli.

Primo, occorre acquisire i tre verbi che Papa Francesco consegna alle comunità locali e ai nuovi arrivati per superare la paura e andare incontro all’altro: *accogliere, conoscere e riconoscere*. Per i nuovi arrivati questo significa

²⁸ Discorso del Santo Padre ai Direttori Nazionali della Pastorale per i migranti, partecipanti all’incontro promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa, 22 settembre 2017.

²⁹ Lettera già citata di G.B. Scalabrini a R. Merry del Val del 5.5.1905.

³⁰ Discorso a braccio del Santo Padre ai Partecipanti al XV Capitolo Generale della Congregazione dei Missionari di San Carlo.

conoscere e rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni dei Paesi in cui sono accolti. Significa comprendere le loro paure e apprensioni per il futuro. E per le comunità locali, accogliere, conoscere e riconoscere significa aprirsi alla ricchezza della diversità senza preconcetti, comprendere le potenzialità e le speranze dei nuovi arrivati, così come la loro vulnerabilità e i loro timori³¹.

Secondo, serve frantumare nelle comunità locali convinzioni diffuse di autodifesa. Anche i migranti hanno le loro paure legittime e comprensibili. Avere dubbi e timori

non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, con il diverso, con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore³².

Terzo, è bene servirsi della voce dei migranti per «denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio – talvolta complice – di molti». E Francesco menziona il silenzio del senso comune, il silenzio del “si è sempre fatto così”, il silenzio del “noi” sempre contrapposto al “voi”. Solo il cuore generoso può manifestare l'amore misericordioso di Dio verso gli ultimi, i reietti, gli abbandonati, gli emarginati³³.

Quarto, è augurabile «un coordinamento maggiore, azioni più organizzate, in grado di abbracciare ogni persona e comunità, secondo il disegno di fraternità che accomuna tutti», a partire dalla scuola per tanti bambini e giovani che passano le giornate facendo lunghe marce a piedi invece di prepararsi adeguatamente alla vita nella solidarietà ricevuta e data³⁴.

³¹ Omelia nella concelebrazione eucaristica della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 14 gennaio 2018. Cfr. E. MORIN, *I sette saperi capitali necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001; P. RICOEUR, *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina, Milano 2005; M. AUGÉ, *Non Luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 2009.

³² Omelia nella concelebrazione eucaristica della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 14.1.2018. Z. BAUMAN, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano 2005.

³³ Omelia del Santo Padre nella Santa Messa per i Migranti, 6 luglio 2018. Cfr. M. ARAGONA - S. GERACI - M. MAZZETTI, *Quando le ferite sono invisibili. Vittime di tortura e di violenza: strategie di cuore*, Pendragon, Bologna 2014; L. TARSITANI - M. BIONDI, Le migrazioni e le nuove sfide per la salute mentale, *Rivista di Psichiatria*, 51, 2 (2016), pp. 45-46; M. MAZZETTI - M. ARAGONA - M. C. MONTI, Immigrazione e salute mentale nell'Italia del 2016, in AA. VV., *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia*, Digitalia, Roma 2016, pp. 268-286.

³⁴ Saluto del Santo Padre agli Artisti del “Concerto di Natale” in Vaticano, 14.12.2018; Ministero Istruzione. Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, 2014.

Quinto, va scelta la via della solidarietà e della misericordia, adottando una risposta che non fa troppi calcoli, ma esige un'equa divisione delle responsabilità, un'onestà e sincera valutazione delle alternative e una gestione oculata. Politica giusta è quella che si pone al servizio della persona, di tutte le persone interessate; che prevede soluzioni adatte a garantire la sicurezza, il rispetto dei diritti e della dignità di tutti; che sa guardare al bene del proprio Paese tenendo conto di quello degli altri Paesi, in un mondo sempre più interconnesso³⁵.

Sesto, il prevedere “sacerdoti, medici e maestri”, come diceva Scalabrini, salvaguarda la persona nella sua integrità. Parlare “di” migranti è assai diverso che parlare “con” loro e vivere qualche esperienza “insieme” a loro. Per il Papa il progresso dei popoli non si può misurare solo dallo sviluppo tecnologico o economico, ma dalla sua umanità: «*Come diventa deserta e inospitale una città quando perde la capacità della compassione!*»³⁶

Settimo, non bastano strategie di grande portata o azioni assistenzialistiche per il migrante, cosa imprescindibile ma insufficiente. Perché

il primo volontario, assistente, soccorritore, amico di un migrante è un altro migrante che conosce in prima persona la sofferenza del cammino. È necessario che voi migranti vi sentiate i primi protagonisti e gestori in tutto questo processo³⁷.

Ottavo, non va accettata alcuna forma di tratta dei poveri, definita da Papa Francesco “un crimine contro l'umanità” perché “mercificazione della persona umana”, una “ferita” nel corpo dell'umanità contemporanea, una “piaga profonda” nell'umanità di chi la subisce e di chi la attua³⁸.

³⁵ Omelia del Santo Padre nella Santa Messa per i Migranti, 6 luglio 2018

³⁶ Saluto del Santo Padre ai migranti nel viaggio apostolico in Marocco, 30 marzo 2019.

³⁷ Ibidem; Discorso del Santo Padre ai Partecipanti al Forum Internazionale su “Migrazioni e pace”, 21 febbraio 2017; Omelia del Santo Padre nella celebrazione eucaristica per l'anniversario della visita a Lampedusa, 8 luglio 2019.

³⁸ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti alla Conferenza Internazionale sulla tratta di persone, organizzata da Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano, 11.4.2019. Nelle note sono citati altri interventi di Francesco sulla “tratta”. Cfr. S. FORLATI (a cura di), *La lotta alla tratta di esseri umani: fra dimensione internazionale e ordinamento interno*, Jovene, Napoli 2013; V. CASTELLI (a cura di), *Punto e a capo: uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, Franco Angeli, Milano 2014; P. SCEVI, *Nuove schiavitù e diritto penale*, Giuffrè, Milano 2014; A. BUONAIUTO, *Donne crocifisse: la vergogna della tratta raccontata dalla strada*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019; V. RICHEY, *Tratta degli esseri umani: basta cultura dell'impunità*, *Avvenire*, 1.3.2020, p. 3.

Nono, serve discernimento per nuove situazioni odierne, come il caso dei rifugiati. Per Francesco il migrare è un diritto che, a sua volta, è normato da certe regole. Invece, l'essere rifugiato porta i segni di situazioni terribili di guerra, di miseria, di angoscia. Quindi «*lo status di rifugiato ha bisogno di più cura, di più lavoro*»³⁹.

Decimo, fare dell'avventura migratoria lo stimolo alla riscoperta della paternità universale di Dio e della redenzione attuata da Cristo per tutti, presupposto teologico del rispetto di ogni persona⁴⁰.

36. Per sensibilizzare

Il Vescovo di Piacenza è molto attivo nel far conoscere ad ogni livello la problematica delle migrazioni nei suoi risvolti umani e familiari, sociali ed economici, giuridici e internazionali, ecclesiali ed ecumenici. Articoli, conferenze, lettere, opuscoli, comitati: tutto è servito a Scalabrini per sensibilizzare le autorità civili e religiose, i cittadini e i fedeli a questo fenomeno, che ha segnato la fine del secolo XIX e l'inizio del XX⁴¹. Ha interpellato anche i Vescovi per chiedere la segnalazione di sacerdoti e l'invio di risorse economiche da destinare ai migranti. Ha trovato tanto ascolto e anche tante difficoltà. Scrive in una lettera a monsignor Bonomelli nel gennaio 1897:

Quanto a me mi sono proposto di non pensare ad altro che alla Diocesi, alle Missioni, e agli amici (...). Se potessi santificarmi! Farmi santo! Hoc est omnis homo. Beato voi che lo siete sempre stato; io tento di diventarlo ma temo di non potervi giungere, neppure col treno delle merci⁴².

I migranti rientrano nelle poche priorità della sua esistenza. Anche oggi il tema migratorio è di attualità e spesso è un elemento divisivo. Infatti, attraverso un certo tipo di informazione passa la convinzione che nel nostro Paese i migranti a bassa qualifica abbassano il costo del lavoro, riducono le opportunità di occupazione per i nativi, pesa negativamente sull'economia nazionale e crea

³⁹ Conferenza del Santo Padre durante il volo di ritorno dalla Svezia, 1 novembre 2016.

⁴⁰ G. BENTOGGIO, Quale "profezia" di Scalabrini in un mondo in movimento?

⁴¹ *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*. Osservazioni e proposte di Mgr. Gio. Batt. Scalabrini Vescovo di Piacenza 8 novembre 1888), Tip. "L'Amico del Popolo", Piacenza 1888; *Dell'assistenza alla emigrazione nazionale e degli Istituti* che vi provvedono. Rapporto alla Esposizione di Palermo per Mons. G.B. Scalabrini Vescovo di Piacenza, Tip. Marchesotti e Porta, Piacenza 1891.

⁴² Lettera di G.B. Scalabrini a G. Bonomelli, Piacenza 24.1.1897, riportata in *Carteggio Scalabrini Bonomelli*, pp. 337-338.

problemi di ordine pubblico. La realtà è diversa, ma i cittadini con più basso livello di istruzione e di qualifica professionale sono preoccupati dei loro posti di lavoro per la concorrenza di immigrati poco specializzati.

Dalle indagini condotte emerge che chi passa più tempo davanti alla televisione riceve un condizionamento negativo circa il ruolo dei migranti sull'economia. Forse la cronaca nera, lo scarso ascolto della voce dei migranti e degli stranieri, la ricerca del consenso politico rischiano di creare distorsioni nell'opinione degli spettatori. Le rotte di mare sono solo una parte, e neppure maggioritaria, dei flussi migratori. Eppure, con il tempo, si sono trasformate in un motivo di allarmismo e di esasperazione del problema migratorio⁴³. Molti ammettono la positività del ruolo lavorativo degli immigrati per la loro famiglia e la piccola o media impresa, ma poi assumono posizioni più critiche e negative quando di "migranti" si parla in generale⁴⁴. Poco si comunica dei migranti che usufruiscono del Progetto di ritorno volontario assistito, una misura prevista dal ministero dell'Interno con cui si offre l'opportunità di rientrare attraverso un accompagnamento individuale che comprende il counseling, l'assistenza logistica e finanziaria per il viaggio e il reinserimento sociale ed economico in patria, dove investire il capitale umano acquisito in Italia in termini di conoscenze e competenze⁴⁵.

Il percorso tragico dei migranti non può lasciare indifferenti o rassegnati i cristiani, chiamati ad informarsi correttamente e ad investire sempre più energie nel progetto dei Corridoi umanitari, risposta fattiva per salvare vite umane. Uno degli intenti di Papa Francesco è proprio quello di smontare i falsi miti relativi alla migrazione. Nel 2016 ai membri del Consiglio di Rappresentanza di Caritas Internationalis, Francesco chiede di essere «*artigiani di pace e di riconciliazione tra i popoli, tra le comunità, tra i credenti*», ponendo

quei piccoli e grandi segni di ospitalità e di solidarietà che hanno la capacità di illuminare la vita di bambini e anziani, di migranti e profughi in cerca di pace. Sono molto contento di apprendere che Caritas Internationalis porterà avanti una Campagna proprio sul tema delle migrazioni. Spero che questa bella iniziativa apra i cuori di tanti all'accoglienza dei profughi e dei

⁴³ L. CIABARRI, *L'imbroglia mediterraneo. Le migrazioni via mare e le politiche delle frontiere*, Raffaello Cortina, Milano 2020.

⁴⁴ L. BECCHETTI, Una tenaglia mediatico-politica stritola il valore-immigrazione, *Avvenire*, 22 febbraio 2020, p. 3.

⁴⁵ G. PAOLUCCI, *Migranti, quando il ritorno può essere un'opportunità*, *Avvenire*, 7 gennaio 2021, p. 13; M. FRASCHINI KOFFI, *Quei giovani che restano in Africa*, *Avvenire*, 28 ottobre 2020, p. 4.

migranti, perché possano sentirsi veramente “a casa” nelle nostre comunità. Sia vostra cura sostenere, con rinnovato impegno, i processi di sviluppo e i cammini di pace nei Paesi da cui questi nostri fratelli e sorelle fuggono o partono in cerca di un avvenire migliore⁴⁶.

E parlando ai partecipanti al Congresso Mondiale di Pastorale per gli studenti internazionali, il Papa riconosce che studiare in un Paese diverso dal proprio, in un altro orizzonte culturale, permette di

apprendere nuove lingue, nuovi usi e costumi. Consente di guardare il mondo da un'altra prospettiva e di aprirsi senza paura all'altro e al diverso. Questo porta gli studenti, e chi li accoglie, a diventare più tolleranti e ospitali. Aumentando le capacità relazionali, cresce la fiducia in sé stessi e negli altri, gli orizzonti si espandono, la visione del futuro si amplia e nasce il desiderio di costruire insieme il bene comune. Quello degli studenti internazionali è un fenomeno non nuovo, tuttavia intensificatosi a causa della cosiddetta globalizzazione, che ha abbattuto i confini spazio-temporali, favorendo l'incontro e lo scambio tra le culture. Ma anche qui assistiamo a risvolti negativi, come l'insorgere di certe chiusure, meccanismi di difesa di fronte alle diversità, muri interiori che non permettono di guardare il fratello o la sorella e di accorgersi dei suoi reali bisogni. Anche tra i giovani – e questo è molto triste – può insinuarsi la “globalizzazione dell'indifferenza”, che ci rende incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri...Voi studenti, passando del tempo lontano dal vostro Paese, in famiglie e contesti differenti, potete sviluppare una notevole capacità di adattamento, imparando a essere custodi degli altri come fratelli e del creato come casa comune, e questo è decisivo per rendere il mondo più umano⁴⁷.

⁴⁶ Discorso del Santo Padre ai Membri del Consiglio di Rappresentanza di “Caritas Internationalis”, 17 novembre 2016; Cfr. M. KILANI, *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, Dedalo, Bari 1997; I. MANCINI, *Tornino i volti*, Lampi di Stampa, Milano 1999; A. MBEMBE, *Nanorazzismo. Il corpo notturno della democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2019.

⁴⁷ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti al IV Congresso Mondiale di Pastorale per gli studenti internazionali, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, 1 dicembre 2016. Cfr. L. R. KURTZ, *Le religioni nell'era della globalizzazione. Una prospettiva sociologica*, Il Mulino, Bologna 2000; G. GIULIANI - C. LOMBARDI - DIOP, *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Mondadori, Milano 2013; G. GIULIANI (a cura di), *Il colore della nazione*, Le Monnier-Mondadori, Firenze-Milano 2015; S. HALL, *Cultura, razza, potere*, Ombre Corte, Verona 2015; T. P. NJEGOSH, Il meticcio nell'Italia contemporanea. Storia, memorie e cultura di massa, *Iperstoria* (rivista online), 6 (2015); B. BELLANOVA - P. PICCOLO - L. CUPERTINO - G. MOHAMMED, *Muovi menti. Segnali da un mondo viandante*, Terra d'Ulivi, Lecce 2016; FONDAZIONE MIGRANTES, *Le migrazioni italiane nel mondo raccontate ai ragazzi*, Editrice Tau, Todi 2019.

Sempre nel 2016 ricevendo il “Premio Carlo Magno”, il Pontefice traccia i lineamenti dell'Europa odierna, tentata di cedere agli egoismi e ai recinti della rassegnazione e della stanchezza, ma accenna pure alle radici di questo continente che, nel corso della storia sono arrivate ad

integrare in sintesi sempre nuove le culture più diverse e senza apparente legame tra loro. L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale ... Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano⁴⁸.

37. Anche cinema e romanzi

Sono documentate in tante fotografie e filmati le migrazioni tra fine Ottocento e inizio Novecento, che Scalabrini ha così ben descritto e approfondito nelle cause, nella gestione legislativa e nella solidarietà umana e cristiana. Di recente alcuni film e romanzi propongono al grande pubblico la realtà dei migranti e dei rifugiati. Ecco alcuni esempi: Gianni Amelio dedica vari suoi lavori al tema dell'incontro tra rappresentanti di culture diverse, alle difficoltà dell'integrazione: *Passatempo*, *Ticket*, *La tenerezza*. Interessante la testimonianza del regista, da anni padre adottivo di un ragazzo albanese:

Abbiamo il terrore di chi arriva da una terra lontana, Vorremmo avere i mezzi per poterli respingere legalmente. Stiamo perdendo la volontà di capire noi stessi. Scarichiamo le nostre paure sui poveri, su chi ci tende la mano per chiedere l'elemosina, su chi ha la pelle di un colore diverso. Pensiamo che possano portarci via quel poco che possediamo. Non ricordiamo il passato. Una volta il borghese occidentale di oggi era come loro: l'ho raccontato in *Poveri noi*. Il mondo ha solo cambiato faccia, ma nella sostanza è lo stesso. Negli anni '50 gli italiani andavano dal Sud al Nord o partivano per altri Paesi e succedevano le stesse cose di oggi⁴⁹.

Sempre in Italia nel 2020 l'attore Checco Zalone, con *Tolo Tolo* (“solo solo”), affronta il tema dell'immigrazione clandestina. Non compreso in patria, il protagonista trova accoglienza in Africa dove una guerra lo costringe a far ritorno percorrendo la tortuosa rotta dei migranti. Il film evidenzia le meschinità e le ipocrisie, i pregiudizi e gli egoismi dell'italiano medio, come la banalità di certi slogan populistici e l'inettitudine della politica.

⁴⁸ Discorso del Santo Padre nel conferimento del Premio Carlo Magno, 6 maggio 2016.

⁴⁹ G. PISACANE, *Poveri noi, incapaci di accogliere*, *Famiglia Cristiana*, 34 (2019).

Sempre nel 2020 *Tutto il giorno davanti* è un film di Luciano Manuzzi, che narra la storia vera di Adele Cucci, la quale negli anni 2014-2017 ricopre la carica di assessore alle Attività Sociali del comune di Palermo, proprio quando sbarcano sulle coste siciliane tanti minori non accompagnati. Questa giovane donna diventa la loro tutrice legale, la loro “grande madre” che si prende cura di loro e li avvia alla scuola e alla vita.

Un altro film pluripremiato è *Cafarnao – Caos e miracoli* (2018), della regista libanese Nadine Lubaki madre di due figlie, che ha girato le scene nelle bidonville di Beirut non con attori ma con profughi. È il racconto di una storia straziante e realistica che parte dalla denuncia di un piccolo profugo siriano nei confronti dei suoi genitori, colpevoli di averlo messo al mondo senza essere in grado di prendersene cura. Una società crudele, dove i bambini vengono picchiati, sfruttati, violentati dagli adulti, che non li fanno studiare, li vendono o li costringono all'accattonaggio. Tale sopruso avviene nell'indifferenza totale di una Beirut desiderosa solo di mostrare la sua facciata di normalità.

In Libano, con tanti rifugiati quanto ammonta la sua popolazione già appesantita dalla crisi economica, i bambini ancora molto piccoli sono per strada a chiedere l'elemosina, svolgono lavori non adatti alla loro età, sembrano non-bambini. In più, sono privi di documenti, perché i genitori non hanno i soldi per registrarli e quindi non sanno spesso quando sono nati e vivono in una condizione di migranti illegali.

Annota la regista:

Nessun bambino deve essere invisibile e ognuno ha il diritto di avere una vita decente. Quando ho visto la foto del piccolo Alan Kurdi mi sono domandata: «Cosa direbbe questo bambino se potesse parlare?». I viaggi via mare sono pericolosi e occorre che tutti cerchiamo una soluzione per aiutare questa gente. Oltre il 60% dei rifugiati che provengono da zone di guerra sono stati accolti da Paesi limitrofi, come la Turchia e la Giordania, che hanno risentito dal punto di vista economico di questo impatto di massa. Tutti i Paesi del mondo hanno firmato la convenzione di Ginevra, quindi occorre che condividano tutti questa responsabilità. Certo, i problemi esistono, ma ricordiamoci che sono persone che non hanno scelto questa vita. Anche i media e i social devono raccontare in modo corretto la realtà⁵⁰.

⁵⁰ A. CALVINI, Nessun bambino deve rimanere invisibile, *Avvenire*, 13 agosto 2019, p. 20.

Una menzione speciale va al cortometraggio *Mother Cabrini* (2019), della regista Daniela Gurrieri. È la storia di una donna che a trent'anni fonda la prima Congregazione femminile indipendente da rami maschili (le Missionarie del sacro Cuore di Gesù) e si fa "missionaria", una novità assoluta per gli istituti religiosi femminili dell'epoca. Il film inizia quando Scalabrini affida a Cabrini una nuova missione verso Occidente tutta al femminile. Seguono le difficoltà del viaggio e dell'inserimento tra gli abitanti di Little Italy, quartiere malavitoso, povero e con tanti orfani. La contessa di Cesnola è una benefattrice che vuole manipolarla, l'arcivescovo di New York mons. Michael Augustine Corrigan vuole rimandarla indietro e anche gli immigrati dapprima non la accettano. Lei continua nella sua opera di ridare dignità alle persone, aiutandole a non perdere le radici culturali, linguistiche e religiose. Nello spirito di Scalabrini, Madre Cabrini fonda il Columbus Hospital a New York, attraendo investimenti più che donazioni per finanziare le sue opere⁵¹. È un esempio di aiuto intelligente ai migranti attraverso l'integrazione.

Rivoluzionario il film *Il nuovo Vangelo* del regista svizzero Milo Rau, che per la prima volta propone come protagonista un Gesù nero, Yvan Sagnet che nel 2011 ha guidato il primo sciopero dei braccianti agricoli migranti⁵².

Un esempio di romanzo dedicato a una vicenda migratoria è quello di Nicola Brunialti, dal titolo *Il paradiso alla fine del mondo*⁵³. Si immagina che nel 2050 l'Europa sia vittima di guerre e carestie e che dalla Germania una famiglia di immigrati italiani decida di intraprendere un viaggio della speranza verso l'Africa. Inizia così un esodo in condizioni estreme, attraversando un continente devastato, sperimentando la fame, il freddo, l'internamento in un campo-lager, la violenza. L'autore confessa:

Quando le cose ci riguardano direttamente, tendiamo ad abbandonare i pregiudizi. In un altro romanzo, Saturnino, l'alieno venuto dalla Terra, affronto una storia al rovescio: un ragazzino terrestre è l'unico diverso in un pianeta dove tutti hanno la pelle verde... Immaginiamo per una volta di essere noi i diversi. Io ai ragazzi dico che chi viene da lontano deve essere accolto ancora con più affetto⁵⁴.

⁵¹ A. CALVINI, Madre Cabrini, un film sul coraggio di emigrare, *Avvenire*, 7 aprile 2019, p. 25; *Mother Cabrini*, su Rai 1, 6 gennaio 2021.

⁵² A. CALVINI, Rau: "La Passione con i migranti", *Avvenire*, 5 settembre 2020, p. 20.

⁵³ Il volume è edito da Sperling & Kupfer, Milano 2019.

⁵⁴ F. DEGL'INNOCENTI, E se fossimo noi costretti a partire?, *Famiglia Cristiana*, 28 (2029), pp. 48-49.

Un altro testo interessante è *Il Paese degli altri* di Leila Slimani⁵⁵. Quel paese dove ognuno è straniero a sé stesso, e tutti stranieri l'uno per l'altro, ci si muove a tentoni in quell'enigma di incastri che è la vita. Il dovere della memoria delle atrocità dei mercanti di uomini appare nel romanzo *Schiavi delle milizie* di Alpha Kaba⁵⁶. Altri testi per ragazzi vanno moltiplicandosi sempre sul tema dei migranti e dei rifugiati⁵⁷.

38. Per la pace

Mentre la classe dirigente italiana si dibatte nel domandarsi se l'emigrazione sia un male per le campagne, privandole di braccia preziose provocando l'ascesa dei salari, oppure una valvola di sicurezza sociale, il clero italiano è già attivamente impegnato nell'America del Sud: anzitutto i Gesuiti, poi i Cappuccini, quindi i Pallottini svolgono attività missionaria nel Brasile meridionale⁵⁸. È presente anche il clero secolare, proveniente dal Mezzogiorno dopo la fine del Regno di Napoli: sacerdoti poveri, senza terra e con scarsi redditi, spogliati degli ultimi privilegi dopo le riforme del decennio francese. Ma dal 1875 cominciano ad arrivare anche sacerdoti dall'Italia settentrionale, veneti in particolare, chiamati anche dai contadini immigrati abituati alla figura del parroco o del religioso.

Per lungo tempo Scalabrini viene studiato come rappresentante del cattolicesimo transigente, cioè disposto alla conciliazione tra Stato e Chiesa, sostenitore di convinzioni patriottiche-liberali vicine alla "disobbedienza". Invece, la sua natura di Vescovo appare soprattutto al di fuori del movimento cattolico, sul fronte della "riconquista" alla fede delle popolazioni emigranti nelle terre sterminate dell'America meridionale. Questo spiega anche le sue riserve circa l'Associazione promossa da Ernesto Schiaparelli, da cui pure riceve aiuto⁵⁹. Per l'Associazione

⁵⁵ L. SLIMANI, *Il paese degli altri*, La nave di Teseo, Milano 2020.

⁵⁶ A. KABA, *Schiavi delle milizie*, Editrice Quarup, Pescara 2020.

⁵⁷ Z. DAZZI, *La valigia di Adou*, Il Castoro, Milano 2017; F. MANNOCCI, *Se chiudo gli occhi ... La guerra in Siria nella voce dei bambini*, Round Robin Editrice, Roma 2018; A. ABAWI, *Il paese degli addii*, Giunti, Firenze 2019; V. DE MARCHI, *Dentro il cuore di Kobane*, Piemme, Milano 2019; M. B. LEATHERDATE, *In mezzo al mare. Storie di 6 giovani rifugiati*, Il Castoro, Milano 2019.

⁵⁸ F. AMOROSO, *San Vincenzo Pallotti romano*, San Paolo Edizioni, Roma 1962.

⁵⁹ Nella valutazione dell'opera dello Schiaparelli, la Cabrini si discosta dal pensiero di Scalabrini, molto attento a non confondere l'azione evangelizzatrice e solidale con le

l'appoggio ai missionari è un mezzo utile per mantenere l'influenza italiana all'estero, la sua espansione coloniale, un patriottismo conservatore nazionale, nel progetto di sostituire a un colonialismo di stampo laico un colonialismo cattolico, capace di penetrare in modo pacifico in altre terre, un'espansione paludata dal Vangelo⁶⁰.

Nella sua azione a favore dei migranti, Scalabrini è alieno da mire politiche, si muove solo per motivi religiosi e caritativi e punta sull'alta spiritualità cristiana dei missionari. Pur scorrendo nell'emigrazione un piano provvidenziale, la considera un male gravissimo per i soggetti interessati e per lo Stato se non è ben controllata da leggi adeguate. La buona legge Visconti Venosta del 1901 sull'emigrazione è prevalentemente il risultato del lavoro coerente e costante del solo gruppo scalabriniano. Preoccupazione del Vescovo non è solo la tutela del migrante ma la sua redenzione morale e spirituale.

Una simile visione, ampia e libera da possibili condizionamenti, appare nelle parole di Papa Francesco nel 2017, un testo illuminante e più volte ripreso dallo stesso Pontefice⁶¹. Come risposta ai flussi migratori contemporanei, che costituiscono il più vasto movimento di persone, se

mire espansioniste dell'Italia. Questo appare nelle lettere della Cabrini e delle sue suore, citate in TOMASI - BENTOGGIO, *Pionieri nella solidarietà con i migranti*, pp. 172, 231, 267, 292, 391. Il 12 ottobre 2020 il governatore Andrew Cuomo ha inaugurato a New York, sulla punta di Manhattan dirimpetto alla Statua della Libertà, una statua dedicata a Madre Francesca Saverio Cabrini, definendola «*la personificazione dell'eredità italo-americana*». L'opera ritrae la Santa su una barca con due bambini, a memoria dei suoi viaggi missionari.

⁶⁰ A. STOPPANI, *Le Missioni*, M. Cellini e C., Firenze 1888; G. DE ROSA, Introduzione, in G. ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Atti del Convegno Storico Internazionale Piacenza, 3-5 dicembre 1987, Centro Studi Emigrazione, Roma 1989, pp. 5-13; nello stesso volume, cfr. soprattutto M. FRANCESCONI, La spiritualità di mons. Scalabrini, pp. 203-222; L. DE ROSA, Stato e Chiesa nell'assistenza agli emigrati italiani: l'opera di Scalabrini, pp. 237-252; P. BORZOMATI, I missionari di San Carlo dal 1887 alla morte di Scalabrini, pp. 335-348; L. M. SIGNOR, Il progetto pastorale di Scalabrini e la fondazione delle Suore Missionarie Scalabriniane, pp. 349-370; L. FAVERO, Gli Scalabriniani e gli emigrati italiani nel Sud America, pp. 389-410; O. CONFESSORE, L'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio (1887-1908), pp. 519-536; G. ROSOLI, Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti, pp. 537-562.

⁶¹ Discorso del Santo Padre ai Partecipanti al Forum Internazionale "Migrazioni e Pace", 21 febbraio 2017. Cfr. anche il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2018.

non di popoli, di tutti i tempi, il Pontefice propone quattro verbi: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*⁶².

Primo, *accogliere* per arginare l'indole del rifiuto, radicata nell'egoismo e amplificata da demagogie populiste. Un'accoglienza "responsabile, dignitosa, diffusa", che privilegia spazi adeguati e decorosi rispetto ai grandi assembramenti, facilita l'incontro personale, permette una migliore qualità dei servizi e offre maggiori garanzie di successo.

Secondo, *proteggere* i migranti più esposti allo sfruttamento, all'abuso e alla violenza con strumenti giuridici, internazionali e nazionali, chiari e pertinenti, con scelte politiche giuste e lungimiranti, mediante processi costruttivi forse più lenti e meno consoni al consenso immediato, con programmi tempestivi e umanizzanti.

Terzo, *promuovere*: lo sviluppo umano integrale dei migranti, profughi e rifugiati comincia dalle comunità di origine, col diritto di *poter* emigrare e anche di *non dover* emigrare e mediante programmi di cooperazione internazionale svincolati da interessi di parte e di sviluppo transnazionale in cui i migranti sono coinvolti come protagonisti.

Quarto, *integrare*. L'integrazione, che non è né assimilazione né incorporazione, è un processo bidirezionale, che si fonda essenzialmente sul mutuo riconoscimento della ricchezza culturale dell'altro: non è appiattimento di una cultura sull'altra e nemmeno isolamento reciproco, con il rischio di nefaste quanto pericolose "ghettizzazioni". Rientrano nell'integrazione l'apertura alla cultura e alle tradizioni del Paese ospitante, il rispetto delle sue leggi, il ricongiungimento familiare. Per la comunità cristiana l'integrazione pacifica di persone di varie culture è, in qualche modo,

un riflesso della sua cattolicità, giacché l'unità che non annulla le diversità etniche e culturali costituisce una dimensione della vita della Chiesa, che nello Spirito della Pentecoste a tutti è aperta e tutti desidera abbracciare.

Applicare questi verbi favorisce il processo di decolonizzazione e la cultura dell'incontro e conferma che «*la condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili, che non possono essere violati né ignorati*». Mettere in atto atteggiamenti che scaturiscono dai quattro verbi indicati dal Papa attutisce le tragedie che "marcano a fuoco" la vita di tanti migranti e rifugiati".

⁶² FONDAZIONE MIGRANTES, *Il Diritto d'Asilo 2018 "Accogliere, proteggere, promuovere, integrare"*, Tau Editrice, Todi 2018.

Tenere presenti i quattro verbi indicati dal Papa impedisce di disprezzare la dignità umana dei nuovi arrivati e di fomentare la paura nei loro confronti, magari per fini politici, seminando violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per quanti hanno a cuore la tutela di ogni essere umano. È l'opposto di quanto hanno fatto per la pace due pionieri della migrazione: il Beato Giovanni Battista Scalabrini, morto nel 1905, e Santa Francesca Saverio Cabrini, morta nel 1917⁶³.

Le indicazioni offerte da Papa Francesco sono molteplici e molto concrete per facilitare l'accoglienza dei migranti e la loro effettiva integrazione: incrementare e semplificare la concessione di visti; adottare programmi di patrocinio privato e comunitario; aprire corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili; offrire un alloggio adeguato e decoroso; garantire la sicurezza personale e l'accesso ai servizi essenziali; assicurare un'adeguata assistenza del Consolato e il diritto ad avere con sé sempre i documenti di identità, come pure l'accesso imparziale alla giustizia; la possibilità di aprire conti bancari e di avere il necessario vitale, con la libertà di movimento e la possibilità di lavorare; proteggere i minorenni e avviarli all'educazione; prevedere programmi di custodia temporanea o di accoglienza; garantire la libertà religiosa; promuovere l'inserimento sociale e il ricongiungimento familiare; preparare le comunità locali ai processi di integrazione⁶⁴.

39. La vita, sempre

Un grande scrittore e acuto osservatore del nostro tempo, Claudio Magris, per fare sintesi delle contraddizioni del nostro tempo e per mettere in guardia da gravi pericoli del nostro futuro prossimo, prende spunto proprio dal fenomeno migratorio. Ecco la sua osservazione:

L'Occidente, dinanzi al problema delle nuove migrazioni di popoli – problema reale, da affrontare con umanità e razionalità, senza isterie e senza pappa del cuore – reagisce con accenti e gesti barbarici, alimenta e coltiva un viscerale e inumano razzismo, fa risorgere incubi, si auto contagia di malattie mortali, rinnegando quell'universalismo e quell'umanesimo che sono stati la sua ragione di vita e di grandezza. Quando si vedono a Varsavia – nella Varsavia decenni fa distrutta dai nazisti – sciovinisti polacchi

⁶³ Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2018.

⁶⁴ *Fratelli tutti*, n. 130.

marciare agitando bandiere hitleriane e svastiche, è come vedere, a ventre aperto, un cancro che si diffonde aggressivo⁶⁵.

Il modo in cui oggi si sta affrontando il tema delle migrazioni diventa uno dei segni della manifesta decadenza dell'Occidente.

Anche perché l'intera realtà migratoria viene spesso ridotta semplicisticamente alla sola situazione del profugo: le altre dinamiche della mobilità in Italia, al pari delle politiche – ma soprattutto degli atteggiamenti – di accoglienza e di integrazione appaiono del tutto messi in ombra al confronto con gli arrivi via mare, nella continua riproposizione di termini entrati ormai nell'immaginario comune, quali “barconi” e “sbarchi”. Il mondo della comunicazione sembra volersi sostituire alla realtà, sia condizionandone la percezione, sia manipolandone la comprensione. È solo un esempio di come intorno alle migrazioni sia in atto una sfida culturale da cui dipende la declinazione futura del vecchio Continente, sempre più immobile e dimentico dei valori che l'hanno generato.

L'Europa, *«che vive una necessità storica, economica e sociale di integrare per rinnovarsi e sopravvivere, manca di una vera élite politica capace di fare memoria della storia»*⁶⁶. Questo richiede un movimento dal basso, che porti la classe dirigente a mutare il proprio atteggiamento. La politica della paura, infatti, favorisce l'ipertensione sociale con l'effetto della reclusione e del ripiegamento individualistico e classista, l'opposto di quella disponibilità interiore che può facilitare progetti di cambiamento.

La Chiesa da tempo ha colto la sterilità della distinzione fra immigrati e nativi, fra le aspirazioni dei primi e i problemi degli altri. Come ben sottolineano i Vescovi della Chiesa regionale laziale, *«in tutte queste dimensioni di sofferenza non c'è alcuna differenza: italiani o stranieri, tutti soffrono allo stesso modo»*⁶⁷.

⁶⁵ C. MAGRIS, L'Occidente vittima della propria viltà, *Corriere della Sera*, 10 marzo 2020, pp. 30-31.

⁶⁶ Sono le parole del filosofo Massimo Cacciari a commento del Messaggio del Santo Padre “Non si tratta solo di migranti”, in CARITAS – FONDAZIONE MIGRANTES, XXVIII Rapporto immigrazione 2018 – 2019, pp. XV-XVI. Cfr. I. MANCINI, *L'ethos dell'Occidente. Neoclassicismo etico, profezia cristiana, pensiero critico moderno*, Marietti, Torino 1990.

⁶⁷ Conferenza Episcopale Laziale, Lettera ai fedeli delle Diocesi del Lazio, 9 giugno 2019.

Serve solo educare le comunità cristiane a una cultura nuova, fatta di relazione, di ricerca solidale del bene comune, di custodia dei beni della terra, di lotta condivisa alla povertà, di fraternità evangelica.

Illuminante risulta l'operato di Papa Francesco il quale, anche nel dramma del Codiv-19 di cui si è fatto profeticamente interprete a livello planetario, ha volutamente richiamato la comunità internazionale alla tragica condizione dei migranti siriani per evitarne l'oblio: «*Non vorrei che questo dolore, questa epidemia tanto forte, ci faccia dimenticare i poveri siriani*»⁶⁸. Il Pontefice non perde occasione per porre attenzione alla martoriata situazione dei siriani di Idlib⁶⁹ e ai Paesi maggiormente indebitati⁷⁰.

Nell'epoca dei diritti conclamati, sono ancora troppi gli attentati alla dignità e alla vita umana, tra cui il Papa menziona anche «*il migrante rifiutato e ghettizzato*». Per la Chiesa

la difesa della vita non è un'ideologia, ma una realtà, una realtà umana, che coinvolge tutti i cristiani, proprio perché cristiani e perché umani, ma appartiene anche a tutti coloro che, adoperandosi per la costruzione di relazioni fraterne, riconoscono il valore proprio di ogni persona, anche quando è fragile e sofferente⁷¹.

Più si conoscono la vita e gli scritti di Scalabrini e più se ne apprezza la capacità di "vedere lontano". Egli è circondato dalla stima e dall'affetto di Pio X, che gli manda l'apostolica benedizione per il suo viaggio in America «*per essere di aiuto e di conforto ai nostri poveri emigrati*», chiedendogli di riferirgli al ritorno «*per far tesoro dei suoi consigli e delle sue sante proposizioni per migliorare le condizioni morali di quei nostri doppiamente figliuoli*»⁷².

⁶⁸ Udienza generale del Santo Padre, 11 marzo 2020.

⁶⁹ G. CARDINALE, Francesco con i "dimenticati di Idlib". E quel grazie a chi manifesta per loro, *Avvenire*, 10 marzo 2020, p. 16; N. SCAVO, Il Papa: "Non dimenticare quei profughi sul confine", *Avvenire*, 12 marzo 2020, p. 20.

⁷⁰ Nel messaggio pasquale prima della benedizione *Urbi et Orbi* del 2020 il Pontefice invita a mettere "in condizione tutti gli Stati di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri". Cfr. L. MAZZA, I ministri del G7 fanno il primo passo: "Moratoria sui debiti dei Paesi poveri", *Avvenire*, 15 aprile 2020, p. 11; P. SACCO', Sospeso il debito dei Paesi poveri, *Avvenire*, 16 aprile 2020, p. 4.

⁷¹ Udienza generale del Santo Padre, 25 marzo 2020.

⁷² Lettera di Pio X a G.B. Scalabrini, 7 marzo 1904, citata in FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1218; Lettera di Pio X a G.B. Scalabrini, 22 dicembre 1904, AGS, AB 01-04-36a.

Pio X, infatti, lo ammira come parroco, come Vescovo «dotto, mite e forte» e come Apostolo coraggioso, che per mantenere nella fede i poveri nostri fratelli emigrati nelle Americhe, colla missione di zelanti Sacerdoti animati dal suo spirito ha fatto sacrificio di tutto e faccio voti che il Suo esempio ecciti dei santi emulatori⁷³.

Scalabrini muore all'alba del 1° giugno 1905, all'inizio di un secolo caratterizzato da forti tensioni ideologiche e da due conflitti mondiali, che portano distruzione, morte e miseria. I migranti aiutano questo Vescovo, che eccelle nell'episcopato della Chiesa in Italia per apertura mentale, attività pastorale e sensibilità sociale.

I suoi viaggi in America, il contatto con i migranti e l'ascolto di quanti li seguono spiritualmente lo confermano in questa prospettiva⁷⁴. Con queste parole, in Piazza San Pietro vuota, Papa Francesco è apparso leader morale planetario:

Signore, in questo mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci di tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla terra. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato⁷⁵.

Il Papa ribadisce che questo non è il tempo del giudizio di Dio ma della storia, è l'ora di reimpostare la rotta della vita, di non seminare panico ma corresponsabilità, di scoprire che davanti alla sofferenza si misura il vero sviluppo dei popoli, di badare alle persone comuni che stanno scrivendo gli avvenimenti decisivi della storia. Urge abbandonare l'affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare, aprendo spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettendo nuove forme di ospitalità, di fraternità e di solidarietà, custodendosi

⁷³ Autografo di Pio X, 18.10.1913, citato in FRANCESCONI, Giovanni Battista Scalabrini, pp. 1219-1220.

⁷⁴ Nella Lettera di G. Bonomelli a Pio X, 1.10.1911, pubblicata da G. ASTORI, San Pio X e il Vescovo Geremia Bonomelli, *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 2 (1956), il Vescovo di Cremona scrive: «*Si condannano sentenze ed opinioni che ora a taluni sembrano audaci ed erronee, ma fra venti anni saranno comuni. Ciò diceva più volte a me Mons. Scalabrini, del quale Voi apprezzavate altamente i meriti*».

⁷⁵ Omelia del Santo Padre nella veglia straordinaria di preghiera sul sagrato di Piazza S. Pietro, 27 marzo 2020.

reciprocamente e custodendo. Non appare esplicitamente il termine “migrante” o “rifugiato”, ma rientra nelle forme di povertà richiamate.

40. Tutto per amore

Nel giorno della consacrazione episcopale, Pio IX dona a Scalabrini un pastorale con incise le parole *Charitas Potestas* (l'autorevolezza dell'amore) e, nel porgerglielo, gli dice: «*Sia questa la regola del vostro spirituale ministero*»⁷⁶. Effettivamente tutto il suo ministero episcopale è un grande atto d'amore per la Chiesa e per le persone che la Provvidenza gli fa incontrare. Con un genuino spirito conciliatore, Scalabrini sollecita a un comune impegno cattolici e laici, Chiesa e Stato, in nome della carità, che non conosce partito. La sua azione per e con i migranti riesce a sanare il dissidio tra cittadino e cristiano, tra verità e carità, tra vecchio e nuovo mondo⁷⁷.

Il migrante è assetato di “gesti” che lo facciano sentire accolto, riconosciuto e valorizzato come persona. Anche il semplice saluto è una di queste manifestazioni gradite⁷⁸. Scalabrini educa a passare da una solidarietà congiunturale, relativa alle condizioni primarie di sussistenza, ad una solidarietà strutturale che riguarda tutte le espressioni della vita di relazione⁷⁹. E questo non in teoria ma nella prassi, come magnificamente sottolinea san Paolo VI in un testo insuperabile per la sua attualità:

Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche. Queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva⁸⁰.

In questo Vescovo, pioniere dell'attenzione ai migranti, gli studi e le conferenze su questa problematica sono sempre accompagnati da azioni

⁷⁶ F. SIDOLI, *Prima Lettera Pastorale al Clero e al Popolo della Città e Archidiocesi di Genova*, Rieti 1924, pp. 12-13.

⁷⁷ U. MARIN, *Tutto a tutti, G. Battista Scalabrini Vescovo e Fondatore*, Postulazione Generale Casa Madre dei Missionari Scalabriniani, Piacenza 1986, p. 51.

⁷⁸ Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, Roma 2004, n. 96.

⁷⁹ CEI, Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace, *Nota pastorale Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*, 25; CEI, *Ero forestiero e mi avete ospitato. Orientamenti pastorali per l'immigrazione della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni*, 21.

⁸⁰ Paolo VI, *Octogesima Adveniens*, 48.

solidali, interventi operativi in diocesi e presso la Santa Sede nonché viaggi pastorali in America e in Brasile.

Nella Chiesa cattolica non mancano i documenti che richiamano la cura dei migranti. In continuità e attuazione dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, nel 1969 Papa Paolo VI emana la lettera apostolica in forma di Motu proprio *Pastoralis Migratorum cura* e nel 1970 con il motu proprio *Apostolicae caritatis* istituisce la Pontificia Commissione *De Spiritualibus migratorum atque itinerantium cura*. Nel 1978 la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo emana la Lettera Circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana*. Anche il Codice di Diritto Canonico per la Chiesa Latina e il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali affrontano questioni giuridico-pastorali sui migranti. È interessante notare che nel 2004 il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti pubblica l'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, nel quale al n. 31 cita esplicitamente Scalabrini come colui che per primo propone alla Santa Sede di istituire una Congregazione (o Commissione Pontificia) per tutti gli emigrati cattolici. È un importante riconoscimento ufficiale all'operato del "Vescovo dei migranti".

Non è casuale che nel 2005 la pastorale dei migranti entri nella formazione dei futuri sacerdoti e diaconi permanenti⁸¹: esattamente cento anni dopo la morte di Scalabrini. Si rende necessario un secolo perché le idee di questo Vescovo d'avanguardia sulla problematica migratoria diventino normativa giuridica nel bagaglio formativo di quanti sono chiamati ad essere educatori del popolo di Dio.

Proprio nel 2013, anno dell'elezione del Cardinale Jorge Mario Bergoglio a Pontefice della Chiesa Cattolica e Vescovo di Roma, Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti insieme al Pontificio Consiglio *Cor Unum*⁸² presentano un altro documento dal titolo assai significativo: *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali*. Da allora, Papa Francesco dà un grande impulso al tema migratorio, con pronunciamenti e gesti che interpellano la Chiesa e l'umanità.

⁸¹ Congregazione per l'Educazione Cattolica e Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Lettera congiunta sulla pastorale dei migranti nella formazione di futuri sacerdoti e diaconi permanenti, 3 dicembre 2005.

⁸² Il Pontificio Consiglio *Cor Unum* e il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti pubblicano già nel 1992 il documento *I rifugiati, una sfida alla solidarietà*.

Sono tanti coloro che nel mondo accolgono l'esempio e l'insegnamento del Papa, come pure coloro che trovano su questo punto elementi di distanza e di critica. Certamente chi segue il criterio dell'amore a Cristo e al povero, come un tempo ben testimoniato dal Vescovo di Piacenza e oggi dal Santo Padre, può essere anche oggi incompreso e criticato. Ha fatto scalpore l'arresto di una settantina tra preti, suore e laici che il 18 luglio 2019 all'interno del Senato americano a Washington, si sono riuniti per opporsi, pregando il Rosario, al trattamento inumano inflitto dall'amministrazione Trump ai bambini immigrati al confine tra gli Usa e il Messico. Sdraiate sul pavimento e formando con i loro corpi una croce, quelle persone esprimono la loro indignazione nei confronti del degrado umano, codificato nelle leggi dello Stato, su esseri innocenti. L'arresto per un gesto spirituale come la preghiera serve a far emergere meglio la forza del messaggio evangelico. Infatti, per monsignor Antonio Staglianò, Vescovo di Noto e delegato della Conferenza Episcopale siciliana per le migrazioni, *«il cristianesimo è nel mondo perché gli uomini restino umani e non si trasformino in bestie, in aguzzini, in predatori. Per noi lo scandalo non è l'arresto, ma tacere. Proprio in casi come questo la religione difende l'umano andando oltre le leggi degli uomini. Resta infatti sempre l'eccedenza tra amore e legge. L'amore vero è l'unico capace di custodire l'umanità tra gli uomini»*⁸³.

Un altro esempio. A Venezia il 4 ottobre 2019, nella memoria degli 800 anni dell'incontro di San Francesco d'Assisi con il Sultano d'Egitto, il Patriarca e l'Imam consegnano insieme alla città il documento di Abu Dhabi a conclusione di un convegno dal titolo *Fratelli e sorelle, cittadini di un'unica terra*. In tale occasione l'Arcivescovo cita il Papa attuale, per il quale incontrando Dio si incontrano i fratelli, e precisa che *«avere un'identità non vuol dire non accogliere l'altro»*. E l'Imam specifica che, pur nella diversità delle fedi, si è *«fratelli nella stessa umanità»* ⁸⁴. È il frutto di un lungo lavoro di investimento sull'accoglienza e conoscenza, sulla stima e collaborazione dell'altro.

Infine, a Finale Emilia (Modena) la band *I Rulli Frulli* hanno fatto dell'integrazione una bandiera: 70 persone, dai 12 ai 30 anni, di nazionalità

⁸³ A. STAGLIANO', Migranti, Stati Uniti: quell'amore più forte delle manette, *Famiglia Cristiana*, 30 (2019), p. 3.

⁸⁴ F. DEL MAS, Venezia, il patriarca e l'imam consegnano alla città il documento di Abu Dhabi, *Avvenire*, 6 ottobre 2019, p. 17.

differenti e tra loro una ventina di ragazzi diversamente abili. Realizzano i loro strumenti con materiali di recupero e poi li suonano tutti insieme. Si sono esibiti davanti al Papa, a Sanremo Giovani, al concerto del Primo Maggio a Roma, ecc. Indossano la maglietta a righe, da “marinai” che navigano verso quell’integrazione che dovrebbe essere il porto di ogni società civile. Nel loro spartito, i valori dell’accoglienza, del rispetto e dell’inclusione diventano note e armonia⁸⁵. Piccoli segni, ma che dicono uno stile di vita, di società e di futuro.

41. L'efficacia della preghiera

Scalabrini è uomo di preghiera, senza la quale non riesce ad affrontare le traversie della sua vita personale né a sostenere le sue iniziative pastorali. Una grande opera come il servizio ai migranti non può che essere sostenuto da un’intensa vita di orazione, segno dell’affezione al Signore. Prima che un promotore sociale, Scalabrini è un uomo di Dio, un pastore che, come Mosè, prega lui per primo, intercede per il suo popolo e lo educa a pregare. Nella lettera dell’11 settembre 1881 al confratello-amico di Cremona, Scalabrini chiede di pregare *«ogni giorno Iddio che conceda a me e a tutti i miei confratelli calma, pazienza, tranquillità, fiducia nel suo divino aiuto, senza di cui c’è da perdere la testa»*⁸⁶.

Già nella quaresima del 1899 egli ribadisce che l’orazione non toglie tempo ma lo moltiplica, non impedisce alcuna occupazione della vita ma la perfeziona. Egli invita al raccoglimento interiore per mantenere sempre viva nel cuore la fede ma chiede anche di pregare per la pace del “civile consorzio”, sconvolto da errori e violenze, e per la Chiesa che, pur fondata sulle promesse di Dio, *«pure vuole essere da noi sostenuta come se da noi soli dipendesse la sua incolumità e il suo trionfo»*. Non manca l’esortazione di Scalabrini a pregare per il Pontefice e per sé stesso, come Pastore che ama i fedeli e sull’altare li presenta al Signore⁸⁷.

⁸⁵ S. MARCHETTI, Il ritmo di un sogno, *Messaggero di Sant’Antonio*, 8(2019), pp. 30-31.

⁸⁶ *Carteggio Scalabrinini Bonomelli*, p. 14. In genere le lettere del Vescovo di Piacenza terminano con questo invito al Vescovo di Cremona: *«Memento mei; oremus; oremus ad invicem; non dimenticatemi all’altare; tenetemi presente nelle vostre orazioni; raccomandatemi (o ricordatemi) al Signore; dite un’Ave Maria per me alla Madonna; un Pater per me ai SS. Apostoli»*.

⁸⁷ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, pp. 619-620.

Sollecitudine del vescovo di Piacenza è tenere viva la pratica religiosa nel popolo e garantire assistenza religiosa anche ai migranti sia nel viaggio sia all'arrivo. Egli sa che l'abbandono della preghiera va di pari passo con lo smarrimento della propria umanità e dell'etica cristiana, aprendo la porta alla deriva, alla svendita della propria dignità. Per questo si batte per veder riconosciuti luoghi di culto, sacerdoti tra i connazionali nei Paesi di immigrazione, parrocchie per migranti, Vescovi attenti alle tradizioni e alla pietà popolare delle folle provenienti dall'Italia e da altre nazioni dell'Europa.

Scalabrini è innamorato dell'Eucaristia, cui dedica una particolare considerazione nella quaresima del 1902. Egli definisce l'Eucaristia vita d'intelletto e d'amore, di conoscenza e di adesione del cuore; è forza e luce, rimedio ai mali, balsamo per le ferite, conforto per ogni pena. Davanti al Signore presente nel Sacramento eucaristico c'è spazio per i dotti e gli ignoranti, i ricchi e i poveri, perché conta ciò che si ha nell'animo. Solo una «*pietà malintesa, arida e raggelata*», come pure una «*dottrina avara, ipocrita e feroce*» possono distogliere dall'attenzione a Gesù con il pretesto di «*salvare l'onore e la riverenza verso Gesù sacramentato*». La devozione eucaristica porta ad accostarsi a Gesù con purezza di mente, con mondezze di cuore, di corpo e con il proposito fermo di non offenderlo⁸⁸. Di fronte ad una decisione importante, Scalabrini propone a Bonomelli: «*Andate a prendere l'ultima parola da Gesù Sacramentato, ponendo la vostra dichiarazione innanzi al Tabernacolo e decidendovi risolutamente*»⁸⁹.

L'osservanza del giorno del Signore, cui Scalabrini richiama i fedeli nel 1903 e 1904 ma cenni appaiono già nel 1877, ha un valore religioso e insieme civile, perché è il fondamento dell'«edificio sociale», un

ritorno alle benedizioni dell'Eden, una sospensione della terribile legge del lavoro penoso, una tutela del povero e del debole contro le soppressioni del ricco e del potente, un grido di libertà santa, un invito del Padre celeste che raccogliendo intorno a sé la sparsa famiglia, entra con tutti i suoi figli nelle più intime e affettuose comunicazioni⁹⁰.

Non a caso il socialismo avanza nella misura in cui cresce il paganesimo, che indurisce la mente e il cuore, impedisce di coltivare lo spirito e di

⁸⁸ Ibidem, pp. 642-643, 648-649.

⁸⁹ Lettera del 25 gennaio 1883, in *Carteggio Scalabrinini Bonomelli*, p. 93. Ibidem, p. 96: in una lettera del 1 febbraio 1883 Scalabrini propone, di fronte alle difficoltà, «*calma, forza e preghiera; fisso lo sguardo a Gesù Cristo e fidenti in Lui solo*».

⁹⁰ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, p. 665.

soddisfare ai bisogni morali e sociali. Ai sacerdoti Scalabrini raccomanda di «farsi apostoli della domenica»⁹¹.

Nell'ultima lettera pastorale del 16 febbraio 1905, il Vescovo di Piacenza insiste sull'inseparabile rapporto tra grazia e preghiera: ammettere il bisogno della grazia equivale a riconoscere l'imprescindibilità della preghiera. L'orazione viene definita necessità urgente e continua, obbligo rigoroso e indispensabile, necessità dolcissima, tessera del vero credente, completa professione del cristianesimo e compendio di tutte le virtù più eccelse. E, ancora, l'orazione è esercizio di fede, di speranza e di carità, di umiltà, di adorazione, di uniformità alla volontà di Dio. La preghiera è luce, calore, nutrimento, conforto, vita dell'anima, sorgente di buoni pensieri; è vincolo dell'intera umanità. La preghiera «può tutto a nostro e a comune vantaggio»⁹².

Anche papa Francesco dedica varie catechesi all'orazione e spesso compone testi di preghiera per particolari circostanze o al termine di documenti magisteriali⁹³. Ad esempio, a Lampedusa, il giorno 8 luglio 2013 egli si rivolge a Maria, Stella del mare, protettrice dei migranti e degli itineranti, perché assista chi affronta ogni giorno i pericoli del mare per poter garantire alla propria famiglia il sostentamento necessario alla vita. Egli, a nome della Chiesa, chiede aiuto a Maria per superare cecità, egoismi e paure come pure lo sfruttamento dei fratelli. Alla tenerezza di Maria domanda che l'amore donato e ricevuto sia seme di nuovi legami fraterni e aurora di un mondo di pace.

Il 16 aprile 2016 a Lesbo il Papa prega per i migranti deceduti in cerca di una vita migliore ricordando che, sebbene molti non abbiano neppure un nome sulla tomba, dal Signore ognuno è conosciuto, amato e prediletto. Egli intercede di poter promuovere insieme un mondo dove ciascuno possa

⁹¹ SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, pp. 684-685, 689.

⁹² SCALABRINI, *Lettere Pastorali*, pp. 694, 697-700, 705. Nelle lettere inviate al Vescovo Mons. Bonomelli, Scalabrini abitualmente chiede di pregare per lui, di raccomandarlo al Signore, di recitare un Pater ai SS. Apostoli.

⁹³ Meditazione quotidiana del Santo Padre nella cappella della Domus Sanctae Marthae, 20 giugno 2013, 12 gennaio e 11 settembre 2018; Intervista rilasciata dal Santo Padre a padre Spadaro, *La Civiltà Cattolica*, III, 2013, pp. 476-477; Al Capitolo Generale dei Claretiani, 11 settembre 2015; ai Gruppi di preghiera di Padre Pio, 6 febbraio 2016; Udienza Generale, 26 agosto 2015; 25 maggio e 1 giugno 2016; PAPA FRANCESCO, *Scoprirsi figli di Dio. Catechesi sul Padre Nostro*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019; dal mese di maggio 2020 Papa Francesco dedica alla preghiera la catechesi dell'Udienza Generale del mercoledì.

vivere nella propria terra in libertà, con dignità e nella pace. Francesco chiede per tutti al Signore il dono di destarsi dal sonno dell'indifferenza e dell'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su sé stessi, e di apprendere che si è tutti fratelli e sorelle perché figli dello stesso Padre, "tutti migranti, viaggiatori di speranza verso di Lui", nel suo abbraccio rassicurante. L'attenzione di Papa Francesco ai migranti appare anche dalla nuova invocazione inserita nelle Litanie Lauretane: *Solacium migrantium*, cioè aiuto-soccorso dei migranti. Tale litania, legata all'attualità della vita, è inserita dopo "Stella del mattino", "Salute degli Infermi", "Rifugio dei peccatori" e prima di "Consolatrice degli afflitti"⁹⁴.

La colletta della Santa Messa per i migranti risente dell'ampio lavoro fatto da Scalabrini e da altri pionieri in questo settore della vita e della pastorale. Nella liturgia, infatti, si domanda che *"trovino ovunque la solidarietà fraterna"*, che è libertà, pace e giustizia nel tuo amore. È il progetto di Scalabrini, che tiene unite la preghiera e l'operosità, la trascendenza e la concretezza, Dio e i poveri migranti, il tempio e il viaggio, la formazione cristiana e la solidarietà.

Interessante anche l'invocazione "laica" rivolta nel 2015 dallo scrittore Erri De Luca al mare, che accoglie le gremite imbarcazioni di chi affronta le onde e spesso annega. E domanda: *«Custodisci le vite, le visite cadute/ come foglie sul viale/. Fai di autunno per loro/ da carezza, da abbraccio, da bacio in fronte/ di padre e madre prima di partire»*.

⁹⁴ M. MUOLO, Madonna "soccorso dei migranti". L'invocazione nelle Litanie Lauretane", *Avvenire*, 21 giugno 2020, p. 19.

Conclusione

Da poco a Piacenza, alla Casa Madre della Congregazione dei Missionari di San Carlo è visitabile il Museo Emigrazione Scalabrini, un percorso immersivo nel tragitto migratorio di tanti italiani del secolo scorso. Non un'esposizione di oggetti da vedere ma l'occasione di calarsi nell'atmosfera della seconda metà del XIX secolo attraverso immagini, suoni e testi riproposti dai mezzi multimediali. Scorrono così le immagini di una casa rurale (il camino, un pagliericcio, le valigie pronte), del viaggio (biglietteria d'epoca, riproduzione del transatlantico Giuseppe Cesare con le tappe del viaggio, il porto d'imbarco, le tappe del viaggio in mare, i canti e i passatempi per rendere sopportabile il lungo tragitto), quindi la narrazione della vita del Vescovo e il suo impegno per i migranti, per concludere con il richiamo al carisma degli Scalabriniani per costruire una "cultura dell'accoglienza". Non si resta spettatori, ma si viene coinvolti attivamente in questa vicenda, che non termina nel 1905, anno della morte di Scalabrini, perché la sua vicenda permane tuttora.

Tale ambientazione vitale fa da sfondo e da grembo vitale a questo contributo, imperniato sulla analisi storica dell'impegno di Scalabrini e sull'approfondimento del magistero di Francesco, da cui emergono tre parole: una constatazione, una domanda e un auspicio.

Anzitutto, una *constatazione*. Il percorso comparativo svolto nelle pagine precedenti ha messo in forte evidenza una notevole corrispondenza di stile e di metodo, di valutazione e di finalità tra Scalabrini e Papa Francesco, pur nella diversità dei contesti storici, sociali, culturali ed ecclesiali. E questo non è ovvio: è una felice sorpresa, che fa riscoprire Scalabrini come un grande "profeta", un anticipatore, un maestro in materia di migrazione e pone Francesco in una tradizione feconda, come testimone autorevole di una santità solidale e voce non solista di un coro inneggiante alla vita umana di tutti, anche dei più deboli. È molto arricchente rileggere l'opera di Scalabrini alla luce dei gesti e del magistero di Francesco e cogliere nel Vescovo dei migranti le radici della visione antropologica, ecclesiale e universale del Pontefice, sempre per il settore della mobilità migratoria. Chi accusa Francesco di insistere troppo sui migranti mostra di conoscere poco la storia della Chiesa e del nostro Paese, almeno dall'Unità ad oggi, e di ignorare una figura eccelsa di Pastore attento al suo popolo, come Scalabrini. Generalmente i Santi e i Pontefici sono dei pionieri, aprono vie nuove di fedeltà a Dio e di servizio all'uomo.

Ma nulla è casuale: c'è sempre qualcosa, anzi qualcuno, che prepara la strada e rende possibile e positivo il risultato. È il rapporto tra la primavera e l'estate, tra il Battista e Gesù Cristo, tra la parte e il Tutto, tra il Vescovo di Piacenza e il Pastore della Chiesa universale. Più si conosce Scalabrini e più si apprezza Francesco; più si entra nelle scelte e nei discorsi di Francesco e più si percepisce l'attualità di Scalabrini. L'uno diventa eco dell'altro, eppure è trascorso poco più di un secolo! I medesimi problemi si ripresentano in forme rinnovate e attendono soluzioni adeguate.

La seconda parola è una *domanda*: «Cosa suscita in me l'eccezionale dedizione di Scalabrini ai migranti e la lettura di tanti scritti dell'attuale Pontefice proprio sul tema migratorio?». La conoscenza intellettuale è necessaria ma non sufficiente: deve tradursi in provocazione esistenziale, in revisione di vita e in cambiamento di relazione coi migranti e i rifugiati reali. Valgono sempre le parole di Christiane Singer:

La domanda che ci sarà fatta alla fine della nostra vita sarà semplice. Non chi sei stato? Ma: che cosa hai lasciato passare attraverso di te? Che cosa hai salvato nel cuore? Di che cosa ti sei preso cura? A che cosa hai aperto il passaggio?

Il venire a contatto con quanto Scalabrini e Papa Francesco rappresentano per la società e per la Chiesa non può lasciare indifferenti: suscita ulteriore ricerca, sollecita la verifica dei propri modi di pensare e di atteggiarsi, educa alla mondialità. La migrazione cessa allora di essere un problema "del nostro tempo" o "di altri" e diventa un'opportunità di apertura della mente e del cuore, una luce per vedere elementi inediti. Un Vescovo e un Papa costituiscono come due fari, utili per orientarsi nella complessità attuale per arrivare in porto, una convivenza pacifica e costruttiva.

Ha fatto scalpore che nel luglio 2019 ben 62 monasteri di clausura abbiano scritto al Presidente Mattarella e al Premier Conte per chiedere di aiutare i migranti e i rifugiati¹. È un esempio di discernimento e di scelta, dettata certamente da una "cultura eucaristica" fondata su comunione, servizio e misericordia. Non esistono, infatti, e non possono esistere figli di un dio minore. Dio ci ha fatti tutti a sua immagine e noi abbiamo il dovere di creare le condizioni per sentirci tutti fratelli, come insegna la preghiera di Gesù, "Padre Nostro".

¹ Noi, sorelle, preoccupate e in preghiera per questo Paese e i migranti senza voce, *Avvenire*, 14 luglio 2019, p. 2.

La terza parola è un *auspicio*: di passare tutti dai discorsi ai fatti, dall'ideologia alla compromissione personale, dalla chiusura all'incontro, dalla paura alla prossimità quotidiana, dall'“io” al “noi”². Come diceva il Vescovo Tonino Bello, se noi potessimo risolvere tutti i problemi degli altri, compresi quelli dei migranti e dei rifugiati, avremmo i segni del potere sulle spalle. Invece non abbiamo i segni del potere, però ci è rimasto il potere dei segni, il potere di collocare dei segni vedendo i quali la gente può capire verso quali traguardi stiamo andando, con i cambiamenti che ne conseguono³.

I migranti portano a riscoprire le opere di misericordia corporale e spirituale per edificare con opere-segno non solo la comunità cristiana ma anche una società capace di guardare ai poveri facendoli sentire non ospiti ma appartenenti alla stessa famiglia umana. A tutti e a ciascuno è possibile fare qualcosa per aiutare e per lasciarsi interrogare in un cammino di conversione personale, familiare, ecclesiale e sociale. Perché, come scriveva Padre D. M. Turoldo:

Siamo sempre / razzisti / nazisti / schiavisti / fedeli / infedeli / tutti un solo Israele / e sempre questo faraone / e sempre questo mahagma / preumano / un oceano di gemiti / che nessuno ascolta più⁴.

Una cosa è certa:

Non sarà un leader solitario a risolvere la questione migratoria e ancor meno l'illusione di tagliare il nodo in modo disumano, ma solo una presa di coscienza e un impegno fattivo e diretto di tutti: cittadini e politici lungimiranti. Siamo tutti convocati⁵.

C'è spazio per tutti coloro che desiderano costruire una politica migratoria attenta alle varie dimensioni del problema: umano, culturale, sociale, economico, religioso. Questa è la lezione di Scalabrini e di Papa

² A. RICCARDI, Più comunità, meno tribù, *Corriere della Sera*, 31 agosto 2018, pp. 40-41.

³ A. BELLO, *Scritti di pace*, vol. IV degli *Scritti di mons. A. BELLO*, Luce e Vita, Molfetta 1997, p. 146.

⁴ Citato in E. AFFINATI, Dove sei Europa? Che fai Italia?, p. 1. Cfr. Sognando Europa, Papa Francesco e i Vescovi europei sul ruolo dell'Europa nel contesto della pandemia e sulla responsabilità dei cristiani, *Regno-documenti*, 21 (2020), pp. 641-648; A. POGLIANO, *Media, politica e migrazioni in Europa. Una prospettiva sociologica*, Carocci, Roma 2020.

⁵ L. BECCHETTI, L'autolesionismo della sola repressione. Immigrazione: i veri punti, *Avvenire*, 7 agosto 2019, p. 1; M. AMBROSINI, Chi sono e che cosa ci dicono i nostri emigrati all'estero, *Avvenire*, 16 giugno 2019, p. 3.

Francesco, seguendo i quali si prepara il terreno alla risurrezione di Cristo, costruendo un futuro di incontro e non di scontro⁶.

Una sintesi significativa della persona e dell'opera di Scalabrini appare su *La Voce Cattolica*, il bisettimanale della diocesi di Piacenza. Nell'introduzione all'intervista, si rileva che Scalabrini appare più giovane della sua età anagrafica

ed è caso strano poiché una vita laboriosa ed attiva come quella passata da lui avrebbe estenuato chissà quante energie che non avessero saputo, come monsignor Scalabrini, con mirabile equilibrio d'animo, alla santità ed alla sanità -le due parole le accoppiò volontariamente, de' propri intendimenti – unire la virtù appresa stancando il cervello sui libri, fortificandosi nelle idee, ed osservando il mondo. Quanto non dovrò lottare l'ardito sacerdote, prosequente ognora un programma di bontà e di carità, per farsi strada tra le difficoltà delle cose, e più che delle cose, le difficoltà degli increduli, degli scettici, dei tiepidi? Non dovevano, non potevano trattenerlo gli ostacoli: egli seppe causarli, dove poté; dall'altra seppe attendere. Così, reso formidabile l'animo suo da una fede illuminata e da virtù rare, egli è riuscito a crearsi un monumento nel cuore di chi ha beneficiato, e nella stima di coloro che devono ammirarlo⁷.

Scalabrini viene citato da molti giornali italiani dell'epoca, cattolici e non, con parole di grande apprezzamento per il suo viaggio tra i migranti. Egli viene considerato un Vescovo che *«tra i primi comprese, insieme ai bisogni religiosi e morali dei nostri emigranti, l'importanza sociale dell'emigrazione»* e si impone all'osservazione di quanti studiano sotto i suoi diversi aspetti il fenomeno migratorio.

Scalabrini viene salutato come "apostolo infaticabile", "illustre e zelante apostolo degli emigrati", "onore veramente dell'Episcopato e d'Italia", nome da segnare a caratteri d'oro tra quanti danno gagliardo impulso allo spirito di religione e di patria. È quanto riconosce anche l'avvocato Paolo Fuller quando, davanti all'Arcivescovo di New York e al Vescovo di Piacenza, esalta le qualità dei lavoratori italiani all'estero (laboriosità, sobrietà, resistenza, spirito conservatore, ossequio alla legge, moralità), nonché

la rara virtù di Mons. Scalabrini che affronta il pericolo e il disagio di lunghi viaggi, rinuncia a onori e ricchezze, consacra tutto sé stesso

⁶ Francesco, Messaggio Urbi et Orbi, Pasqua 1° aprile 2018; cfr. P. BORGNA, L'autunno caldo di ieri. I migranti "nemici" di oggi, *Avvenire*, 18 ottobre 2019, p. 13.

⁷ La Missione di Mgr Vescovo in America, *La Voce Cattolica*, 4 settembre 1901, p. 1.

all'ideale cristiano e patriottico di protezione e di redenzione temporale e morale dei propri fratelli⁸.

Col consenso dell'Arcivescovo Michael Augustine Corrigan, Scalabrini predica nel seminario di New York gli esercizi spirituali a più di 70 sacerdoti italiani, impegnati pastoralmente tra i migranti. Quattro meditazioni al giorno, con vasta erudizione storica, patristica e biblica, in forma semplice, con chiarezza di concetti e con solidità di dottrina. Anche a Boston Scalabrini lascia *«un lungo ricordo di affetto non solo tra gli italiani, ma tra la classe più eletta del clero e della società di questa grande metropoli»*⁹. Ancora una volta si conferma che la vera giovinezza è legata non all'età anagrafica ma alla forza interiore, alla santità della vita, alla carica motivazionale e agli obiettivi prefissati.

Questo gli permette di intuire che il mescolarsi delle razze prepara *«un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere»*. Lo scopo supremo della Provvidenza, infatti, non tende alla forza, alla scienza e alla ricchezza ma all'unione *«delle anime in Dio per mezzo di Gesù Cristo e del suo visibile rappresentante, il Romano Pontefice»*. Nonostante gli ostacoli, proprio in America sorgerà il giorno nel quale

le nazioni conosceranno dove sta la vera grandezza, il bisogno di far ritorno al Padre, e ritorneranno. Quel giorno sarà quello, o signori! Giorno avventurato, nel quale tutti gli accenti, tutte le voci in differenti favelle, leveranno all'Onnipotente il cantico della lode e del ringraziamento. Il sole di verità splenderà più luminoso e l'arcobaleno della pace s'incurverà sulla terra in tutti i suoi gentili colori. Sarà come un arco di trionfo sotto il quale la Chiesa Cattolica passerà vittoriosa e pacificatrice, traendo a sé il mondo moderno; e la società ridivenuta cristiana continuerà nell'ordine e nella giustizia il cammino della vera libertà, della vera civiltà, del vero progresso. Affrettiamo, o signori, coi voti, colle preghiere, colle opere, quel giorno benedetto!¹⁰

Una piccola realizzazione di questo "sogno" è l'aumento del numero delle persone straniere, regolarmente residenti in Italia e impegnate a titolo gratuito nelle associazioni. Tale constatazione stravolge tutti gli stereotipi che

⁸ *L'Araldo Italiano - Italiano - The Italian Herald* (New York), 17 ottobre 1901.

⁹ La Missione di Mgr Vescovo in America, *La Voce Cattolica*, 28 ottobre 1901, p. 1.

¹⁰ Monsignor Scalabrini e gli Americani, *La Voce Cattolica*, 9 novembre 1901, p. 1. Cfr. M. AMBROSINI, Crisi europea dell'accoglienza nell'era dei nazional-populismi, *Avvenire*, 27 giugno 2020, p. 3.

appaiono sui media e nei social che contribuiscono a rendere disinformati¹¹. Viene infatti ribaltata l'immagine assistenziale dei migranti, colti solo come destinatari di accoglienza e di aiuto. In realtà i migranti sono impegnati in molteplici forme che vanno dalla cultura all'ambiente, dall'educazione alla solidarietà, con l'intento comune di sentirsi utili e di dare un contributo a una giusta causa (22,6%) e restituire, alle comunità che li hanno accolti, il bene ricevuto (20,6%). Il bisogno primario dietro la scelta del volontariato è quello di essere parte integrante della società e di essere cittadini meritevoli.

Il 52,4% dei volontari immigrati è donna, ha un livello culturale medio-alto e un buon grado d'integrazione nel territorio. L'età media è di 37 anni, quindi molto più giovane dell'età media dei volontari italiani. I più numerosi sono i ragazzi dai 20 ai 24 anni (17%). I volontari migranti vivono in Italia da circa 15 anni e il 4% è nato nel nostro Paese. Il 42% è cittadino italiano, 6 su 10 lavorano, il 36% è diplomato e il 40% ha frequentato l'università. Più della metà dei volontari di origine straniera si impegna con una media di circa 6 anni di attivismo. I più saltuari sono circa un quarto del campione, con una esperienza di volontariato di circa 3-4 anni, caratterizzato da un lavoro occasionale o da un part-time. L'impegno individuale, cioè senza far parte di un gruppo di un'associazione, riguarda un quarto dei volontari immigrati, stessa percentuale di chi sceglie di fare volontariato in modo più strutturato. L'11% lamenta problemi di discriminazione e un altro 11% rileva una chiusura rispetto a chi è diverso. Il volontariato è occasione di nuovi contatti, di condivisione di valori, di costruzione di una società più coesa e democratica¹².

Con questa immagine positiva della Chiesa che non teme la modernità ma si inoltra nella complessità del proprio tempo, e con l'esortazione a ciascuno per sognare e impegnarsi realmente, termina questa ricerca che riporta al presente di cittadini del mondo e di membri della Chiesa universale, inizio del Regno che viene. Anche questo è in sintonia con Papa Francesco. Il suo cambiamento di prospettiva non riguarda solo e principalmente la riforma della Curia romana, ma la riforma spirituale della Chiesa. Consapevole dei

¹¹ A. COLOMBO, *Gli stranieri e noi. Immigrazione e opinione pubblica in Emilia-Romagna*, Il Mulino, Bologna 2007; ID., *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, Il Mulino, Bologna 2012.

¹² G. CANANZI, *Volontari insoliti*, *Messaggero di sant'Antonio*, 4 (2020), pp. 40-46; P. LAMBRUSCHI, *La sorpresa dei volontari stranieri "Noi, al servizio di chi ci ha accolti"*, *Avvenire*, 12 giugno 2020, p. 4.

propri limiti¹³, egli non crede a soluzioni facili ma si pone come il seminatore di semi buoni, il catalizzatore del bene che costringe il male a svelarsi dentro e fuori la Chiesa. Aperto a riconoscere Dio dovunque Egli si faccia trovare, e non soltanto in perimetri già noti e ben definiti, Francesco non teme l'ambiguità della vita e l'affronta con coraggio. Il suo discernimento nasce in cappella e non in "ufficio", nella certezza che Dio è attivo e ancora all'opera nel mondo.

Mentre per alcuni il cattolicesimo dovrebbe essere custodito da una minoranza di puri, Francesco vede *«fluidità tra piazza e Chiesa, tra ecclesia e agorà, per far entrare la gente, sì, ma soprattutto per far uscire Cristo senza chiuderlo dentro a chiave. All'idea di un cristianesimo fatto di gruppetti di puri si contrappone la visione di Cristo che vuole uscire dal Tempio per la sua missione»*¹⁴. Una Chiesa, che non è solo "faro" statico ma una madre che accompagna e aiuta a stare comunque insieme. Un tempo il papato era percepito come l'ostacolo all'ecumenismo, mentre ora riesce ad aggregare i leader religiosi cristiani. L'ecumenismo allora non è più lo stare insieme solo dopo aver risolto le questioni teologiche, ma il procedere uniti perché il mondo ha bisogno di una testimonianza comune. Questo smuove situazioni incancrenite dal tempo, proprio perché nulla può mai essere dato per perso. La sua leadership mondiale dipende dalla diplomazia evangelica.

Egli capovolge la prospettiva tra centro e periferie. Egli immette nel Collegio cardinalizio presenze delle zone più sperdute del mondo e visita Chiese dello "zero virgola", dove cioè i cristiani sono un'infima minoranza, un piccolo seme ma capace di portare frutto per il mondo e dentro la Chiesa. Lo sguardo del Pontefice è dunque al futuro. Francesco vede l'Europa come un "processo in corso", che procede per integrazione e che si confronta con uno dei nodi politici globali dei nostri tempi: le migrazioni. La sua domanda è come annunciare il Vangelo oggi a chiunque, qualunque sia la sua condizione esistenziale. Il suo modello è l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus, un accompagnamento per tutti. Anche per chi vaga senza meta o senza garanzie per il futuro.

Così è vissuto anche Scalabrini, iniziatore di itinerari non solo in mare ma anche nel cuore umano, nelle masse sociali e nelle risposte pastorali. C'è

¹³ Discorso del Santo Padre alla Curia romana, 21 dicembre 2017. Con ironia, il Papa non si illude di essere il "Don Chisciotte" della riforma della Chiesa: sarebbe *«come pulire la Sfinge d'Egitto con uno spazzolino da denti»*, annota.

¹⁴ Cinque anni di Papa Francesco. Il cammino del pontificato si apre strada facendo, *La Civiltà Cattolica*, 4026 (2018), pp. 521-528.

ancora tanto da attingere da Scalabrini e da Papa Francesco, che pertanto meritano di essere maggiormente conosciuti. A tale obiettivo tende questo libro, nel desiderio non solo di offrire informazioni storiche e magisteriali ma di dare indicazioni per un nuovo sguardo all'evangelizzazione e al fenomeno migratorio. Più ci si inoltra nel Vangelo e più si diventa umani e, viceversa, più si esamina il fenomeno migratorio e più si è rimandati al discepolato di Cristo, di cui Scalabrini e Papa Francesco sono due straordinari rappresentanti, sebbene separati da quasi un centinaio d'anni.

Per Riccardo Cristiano, Papa Francesco ha come progetto una laica "teologia dei popoli", basata su pluralismo, cittadinanza e fratellanza¹⁵. Una teologia scritta, appunto, in luoghi emblematici della situazione mondiale odierna come il confine tra Messico e Stati Uniti, a Lampedusa e a Lesbo, in Centrafrica e nei campi profughi dei musulmani Rohingya nel Bangladesh. Tutti luoghi visitati da Papa Bergoglio, il cui sogno è che i popoli imparino a vivere insieme, nella prospettiva del Regno, che trascende la visibilità di Chiesa e religioni¹⁶. Per il Papa è importante sognare insieme, per evitare miraggi inconsistenti:

I sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli¹⁷!

E ai giovani convocati da tutto il mondo per l'economia di comunione, Francesco raccomanda di ricordare che

nessuno si salva da solo. Abbiamo bisogno gli uni degli altri per dar vita a questa cultura economica, capace di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani e ispiri ai giovani la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo¹⁸.

¹⁵ R. CRISTIANO, *Bergoglio o barbarie. Francesco davanti al disordine mondiale*, Castelveccchi, Roma 2020. *Fratelli tutti*, 131: «È necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto di piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che portano con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli».

¹⁶ Non è difficile fare un collegamento con l'"I have a dream" di Martin Luther King.

¹⁷ *Fratelli tutti*, 8, 30-36,

¹⁸ Videomessaggio del Santo Padre ai Partecipanti all'Evento Internazionale «The economy of Francesco - I giovani, un patto, il futuro», 21 novembre 2020.

La prospettiva è quella di una seconda globalizzazione dei diritti, che non divida le civiltà, ma le unisca nella costruzione dell'unico futuro attorno al principio di solidarietà, di responsabilità e di fraternità, cioè del bene comune¹⁹. La svolta impressa da Joe Biden, 46esimo presidente americano, lascia ben sperare²⁰. L'alternativa alla proposta di Bergoglio è la tensione permanente, l'autodistruzione, la barbarie. Oggi sono quasi 80 milioni le persone costrette a lasciare le proprie terre e a trovare rifugio in uno Stato estero o all'interno del proprio Paese, con un incremento notevole rispetto all'anno precedente, quando erano 70,4 milioni²¹. Alcuni di essi hanno i mezzi fisici ed economici per intraprendere un viaggio di salvezza che li farà sostare un periodo in terra straniera per tornare poi nel proprio Paese; oppure i Paesi di accoglienza diventano l'occasione di un "nuovo inizio" per persone segnate da violenze e/o disastri ambientali. C'è un male che porta al mare, male che va vinto con l'aiuto di tutti.

È significativo: nel mondo, dopo la prima guerra mondiale, esistono solo 7 recinzioni, che salgono a 16 al tempo del crollo del muro di Berlino e a ben 77 i muri innalzati dall'uomo per separarsi da altri uomini. Così molti muoiono di speranza nel mare. Sono circa 41mila le persone morte e disperse dal 1990 ad oggi nel tentativo di raggiungere il continente europeo.

C'è bisogno di promuovere una cultura che passa anche attraverso la preghiera, atto pubblico, che sostiene e dà coesione sociale e va oltre il desiderio umano. La preghiera non è una delega al proprio impegno, ma è forza critica e alternativa allo stile dominante di vita: guardando alla Croce di Cristo si è portati a provvedere alla croce di tanti altri.

Fa il giro del web la fotografia di un ragazzo dell'Africa subsahariana²², magro e spaventato, sorretto da un marinaio del mercantile battente bandiera libanese "Talia", adibito a trasporto di bestiame. «*Sembra la Pietà, la Pietà del mare*», commenta più d'uno sui social. Quel ragazzo è tra le 52 persone soccorse a sud-est di Lampedusa ai primi di luglio 2020.

¹⁹ P. ELLERANI, *Intercultura come progetto pedagogico*, Pensa Multimedia, Lecce 2014; M. PALLANTE, *Il diritto di non emigrare*, Lindau, Torino 2020.

²⁰ E. MOLINARI, Biden entra alla Casa Bianca. E fa posto per gli immigrati, *Avvenire*, 20 gennaio 2021, p. 7.

²¹ Rapporto dell'Unhcr Global Trends, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, pubblicato il 18 giugno 2020, due giorni prima della Giornata Mondiale del Rifugiato.

²² S. ALLOVIO, *Culture in transit. Trasformazioni, performance e migrazioni nell'Africa sub-sahariana*, Franco Angeli, Milano 2008.

Questo spiega perché nel settimo anniversario del suo viaggio a Lampedusa, Papa Francesco ribadisce che *«l'incontro con l'altro è anche l'incontro con Cristo. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito. Chiedendo di poter sbarcare»*. Ricordando l'indicazione evangelica secondo la quale *«tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»*, il Pontefice precisa: *«Tutto quello che avete fatto ... nel bene e nel male!»*. Diventa motivo di esame di coscienza quotidiano. Le notizie circa i "lager" della Libia, degli abusi e delle violenze di cui sono vittime i migranti, i viaggi della speranza, i salvataggi e i respingimenti stimolano a scoprire il volto di Cristo nei fratelli e sorelle costretti a fuggire dalla loro terra per tante ingiustizie di cui è ancora afflitto il nostro mondo²³. È l'impegno della Chiesa per una nuova fase "rigenerativa" dei cuori con politiche adeguate e pratiche di accoglienza e integrazione diffusa nel nostro Paese²⁴.

Non è casuale che il giovane Luigi Einaudi, poi Presidente della Repubblica Italiana, chiami Scalabrini "venerando e benemerito Vescovo Piacentino", nutrendo verso di lui stima e ammirazione tanto da invitare i torinesi, dalle pagine del quotidiano La Stampa, a frequentare le conferenze del presule sull'immigrazione²⁵.

Si può applicare anche a Papa Francesco quanto è scritto con gratitudine al Padre degli emigranti italiani: *«Indirettamente noi tutti siamo stati raggiunti e contagiati da Lui»*²⁶. Come già Scalabrini, anche Francesco "contagia" proponendo una Chiesa in cammino assieme al popolo, in dialogo con la società per un mondo rinnovato. Per entrambi i racconti di vita, più che i concetti astratti, sembrano descrivere meglio l'identità di un

²³ G. CARDINALE, *È Cristo che chiede di sbarcare*, *Avvenire*, 9 luglio 2020, p. 5.

²⁴ A. PICARIELLO, *Omaggio al sindaco eroe*, *Avvenire*, 24 giugno 2020, p. 15. Interessante, in tale occasione, il pronunciamento del Cardinale Gualtiero Bassetti: *«Sento come ferite del cuore a cui porre rimedio le pratiche di respingimento di coloro che fuggono dalla Libia e che cercano di raggiungere l'Italia via terra attraverso la Slovenia»*.

²⁵ C. SFORZA FOGLIANI, *Scalabrini nel ricordo di Luigi Einaudi*, in AA. VV., *Piacenza e Scalabrini a cento anni dalla morte del Grande Vescovo*, a cura dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Comitato di Piacenza, Piacenza 2005, pp. 41-42.

²⁶ *Roots of Italy blossom in America – Radici italiane fiorite in America*, a cura di A. BIANCHINOTTI-C. MOSCONI, Silva Editore, Parma 2003, pp. 14-15.

popolo e i germogli del futuro, passando dalla multiculturalità alla interculturalità con la conseguente crescita in umanità²⁷.

Scalabrini e l'attuale Pontefice sono rappresentanti della Chiesa istituzionale e insieme due grandi personalità carismatiche, capaci di mobilitare il popolo sulle vie codificate dall'azione pastorale tradizionale, ma anche di avviare moduli nuovi e differenti. In loro si ritrova l'intreccio tra istituzione e iniziative carismatiche, tra cultura e spiritualità, tra saggezza evangelica e propositività storica. Essi, infatti, sono convinti che *«lo spettacolo di un pensiero entusiasta è più fecondo di qualsiasi meditazione sull'errore»*, come affermava Mircea Eliade²⁸.

Scalabrini e Francesco sono concordi nel considerare e nel vivere la religione al servizio della fraternità nel mondo²⁹. È il tema profeticamente trattato dal Papa nel suo recente viaggio in Iraq. Malgrado le violenze e le distruzioni, le persecuzioni e le migrazioni forzate

riafferriamo la nostra convinzione che la fraternità è più forte del fratricidio, che la speranza è più forte della morte, che la pace è più forte della guerra. Questa convinzione parla con voce più eloquente di quella dell'odio e della violenza, e mai potrà essere soffocata nel sangue versato da coloro che pervertono il nome di Dio percorrendo strade di distruzione³⁰.

Scalabrini e Francesco sono "grandi" perché testimoni dell'umile sapienza dell'amore e delle Beatitudini, per le quali

chi ha il coraggio di guardare le stelle, chi crede in Dio, non ha nemici da combattere... Mentre alcuni cercano di avere nemici più che di essere amici, mentre tanti cercano il proprio utile a discapito di altri, chi guarda le stelle delle promesse, chi segue le vie di Dio non può essere contro qualcuno, ma per tutti³¹.

È la loro grande consegna alla Chiesa e alla società, e a ciascuno di noi.

²⁷ G. PIANA, *La dignità negata*, in "Rocca" n. 15 (2020), p. 29.

²⁸ A. RICCARDI, *La sfida carismatica nell'Italia cattolica*, in "Avvenire" 9 marzo 2021, p. 22; cfr. R. A. KNOX, *Illuminati e carismatici. Una storia dell'entusiasmo religioso*, EDB, Bologna 1970; A. RICCARDI, *Italia carismatica*, Morcelliana, Brescia 2021.

²⁹ *Fratelli tutti*, capitolo ottavo.

³⁰ Discorso del Santo Padre a Mosul, in Iraq, 7 marzo 2021.

³¹ Discorso del Santo Padre nella Piana di Ur dei Caldei, 6 marzo 2021.

A San Giuseppe

Padre, tu hai affidato a San Giuseppe
ciò che avevi di più prezioso:
il Bambino Gesù e sua Madre, per proteggerli
dai pericoli e dalle minacce dei malvagi.
Concedi anche a noi di sperimentare
la sua protezione e il suo aiuto.
Lui, che ha provato la sofferenza di chi fugge
a causa dell'odio dei potenti, fa' che possa
confortare e proteggere tutti quei fratelli
e quelle sorelle che, spinti dalle guerre,
dalla povertà e dalle necessità, lasciano
la loro casa e la loro terra per mettersi
in cammino come profughi
verso luoghi più sicuri.
Aiutali, per la sua intercessione, ad avere
la forza di andare avanti, il conforto
nella tristezza, il coraggio nella prova.
Dona a chi li accoglie un po' della tenerezza
di questo padre giusto e saggio che ha amato
Gesù come un vero figlio e ha sorretto Maria
lungo il cammino.
Egli, che guadagnava il pane col lavoro
delle sue mani, possa provvedere a coloro
a cui la vita ha tolto tutto, e dare loro
la dignità di un lavoro e la serenità di una casa.
Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio,
che San Giuseppe salvò fuggendo in Egitto,
e per intercessione della vergine Maria,
che egli amò da sposo fedele
secondo la tua volontà. Amen.

(Papa Francesco, 13.5.2020)

Preghiera al Creatore

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro di dialogo,
di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e alle nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.

(Papa Francesco, 3.10.2020)

Preghiera cristiana ecumenica

Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.
Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.
Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio. Amen.

(Papa Francesco, 3.10.2020)

Don Luigi Guglielmoni è sacerdote dal 1975 nella Diocesi di Fidenza (Prov. Parma); dottore in Teologia; parroco a Busseto e nelle Parrocchie di tale Comune; Vicario Episcopale per la pastorale; direttore della Scuola di Formazione.

É autore, da solo e con il professor Fausto Negri, di numerose pubblicazioni di catechesi, liturgia, spiritualità e pastorale, alcune delle quali tradotte in varie lingue.



CSER | CENTRO STUDI
EMIGRAZIONE
ROMA

Via Dandolo 58 - 00153 Roma
tel. 065897664 / cser@cser.it
www.cser.it